ISSN: 2240-2705

"L'uomo, se non teme fatica, può far di gran cose"

Studi muratoriani
in onore di Fabio Marri

MURATORIANA online

numero speciale

2020

Centro di studi muratoriani

ISSN: 2240-2705

"L'uomo, se non teme fatica, può far di gran cose"

Studi muratoriani in onore di Fabio Marri

a cura di Alfredo Cottignoli e Federica Missere Fontana

MURATORIANA online

numero speciale

2020

Centro di studi muratoriani

"L'uomo, se non teme fatica, può far di gran cose"
Studi muratoriani in onore di Fabio Marri

Numero speciale monografico 2020 di *Muratoriana online*,
periodico annuale di approfondimenti muratoriani,
con autorizzazione del Tribunale di Modena n. 2036 del 6.06.2011
realizzato dal Centro di studi muratoriani, Modena
Aedes Muratoriana, via della Pomposa, 1 – 41121 Modena

con articoli scientifici double-blind peer review,
edito in formato pdf copyright © del Centro di studi muratoriani
(Modena)

ISSN: 2240-2705
disponibile gratuitamente in formato pdf all'indirizzo
http://www.centrostudimuratoriani.it/strumenti/muratorianaonline

Curatori della monografia: Alfredo Cottignoli, Federica Missere Fontana
Redazione di *Muratoriana online*: Paola Di Pietro, Daniela Gianaroli, Federica Missere
Segreteria di redazione e grafica: Federica Missere
Contatti: info@centrostudimuratoriani.it
In copertina: *Ritratto di Fabio Marri all'interno della Casa natale di L.A. Muratori in Vignola*, fotografia di Beatrice Bertolla, che si ringrazia vivamente.

Stampato con il contributo di

FONDAZIONE DI VIGNOLA

Lions Club Vignola e Castelli Medievali

Leo Club Vignola e Dominii Estensi

PREMESSA
di Alfredo Cottignoli
e Federica Missere Fontana 9

PREFAZIONE
di Gabriele Burzacchini 11

SCRITTI DI FABIO MARRI
a cura di Federica Missere Fontana 15

EMILIO PASQUINI
Per un ritratto di Fabio Marri 55

FRANCO ARATO
Muratori e la "tonsura del genere umano" 61

† ANDREA BATTISTINI
Il Petrarca di Muratori
tra "gusto sano" e "odor di prosa" 73

ARNALDO BRUNI
Referto breve su Pietro Schedoni
lettore della *Regolata devozione*
dei cristiani di Muratori 87

GABRIELE BURZACCHINI
La Pieve di Vignola
in un epigramma latino del Muratori 101

GIULIA CANTARUTTI
Effetto edizione.
Il caso Giovanni Battista Bianconi 111

ANGELO COLOMBO
"Petrarchae vitam aliquandiu
intermissam in manus resumam" 121

135 ALFREDO COTTIGNOLI
"Invitato al mio giuoco".
Appunti sul metaforizzare muratoriano

149 FRANCESCA MARIA CRASTA
"Nell'erudizione non si dà eresia".
Problemi e prospettive di ricerca tra
Lodovico Antonio Muratori e Scipione Maffei

163 ANDREA DARDI
Appunti sul neologismo muratoriano

189 PAOLA DI PIETRO LOMBARDI
Muratori visitatore dei carcerati

203 CARLA FORLANI
Inimitabile Maestro

207 FABIO FORNER
Polemiche intorno a Muratori
nell'epistolario Lami-Calogerà

221 DARIO GENERALI
Vermicelli pestilenziali ed effluvi velenosi.
Il dibattito fra Vallisneri e Muratori
sull'origine della peste

235 PAOLO GOLINELLI
Considerazioni sull'apporto di
Lodovico Antonio Muratori agli studi agiografici

MARIA LIEBER - JOSEPHINE KLINGEBEIL
WIEBKE GERLACH - SONIA NALINI SCICCHITANO
CON UN CONTRIBUTO DI LUDGER UDOLPH
Trent'anni di studi muratoriani nei paesi germanofoni. *Tour d'horizon* e qualche prospettiva 247

GIAN PAOLO MARCHI
L'Università di Göttingen nel 1780 in una lettera di Mathias Norberg a Gian Giacomo Dionisi 275

PATRIZIA PARADISI
Tra il "Muratori" e l'*Alma Mater*. Divagazioni mutino-bononiensi per Fabio Marri 287

WILLIAM SPAGGIARI
Il soccorso della poesia: Leopardi e Muratori 301

PAOLA VECCHI GALLI
Muratori 1711: frammenti di critica petrarchesca 313

CORRADO VIOLA
Muratori-Fontanini: fine di un'amicizia (e di un carteggio) 325

INDICE DEI NOMI
a cura di Federica Missere Fontana 343

Premessa

Nata all'interno del Consiglio Direttivo del Centro di Studi Muratoriani, l'iniziativa di una miscellanea segreta, dedicata al proprio infaticabile Presidente in occasione della sua uscita dai ruoli accademici, è stata subito accolta, nell'autunno del 2019, da una ventina di soci (tra effettivi e corrispondenti) del Centro, che nel giro di pochi mesi hanno puntualmente allestito i presenti contributi, qui preceduti da un affettuoso profilo del festeggiato di Emilio Pasquini, suo mentore e Maestro, e dalla bibliografia dei suoi scritti. Lo stesso titolo post-galileiano del volume, suggerito dal compianto Andrea Battistini e tratto da un celebre passo della lettera autobiografica al Porcìa ("Ma conobbi alle pruove che l'uomo, se la natura gli è alquanto liberale e se non teme fatica, può far di gran cose"), ci sembra felicemente fotografi, più di ogni altro, il temperamento muratoriano del Nostro, che, come Presidente del Centro, al pari del suo grande conterraneo (che "non perdonò a fatica", sottoponendosi a "fatiche deliziose, ma insieme scabrose e non poche"), non ha mai perso "l'olio né la fatica", dando così prova di un ammirevole spirito di servizio e di una rara generosità e abnegazione, di cui è testimone eloquente la gran messe di carteggi muratoriani pubblicati sotto la sua presidenza. Donde il carattere di schietto tributo di stima e d'amicizia, e non già di omaggio accademico meramente formale, della presente miscellanea di studi muratoriani, raccolta in suo onore.

ALFREDO COTTIGNOLI FEDERICA MISSERE FONTANA

Prefazione

δόσις δ᾽ ὀλίγη τε φίλη τε (Hom. *Od.* VI 208)

Quando fui messo a parte dell'idea di dedicare una miscellanea 'a sorpresa' per festeggiare, a fine ottobre 2020, l'entrata in quiescenza del nostro Presidente, aderii subito con entusiasmo all'iniziativa, e la partecipazione ad essa di una qualificata schiera di amici e colleghi fu l'inequivoco segnale del favore con cui il progetto veniva accolto. Mi fu anche chiesto di prestarmi a scrivere – nella mia veste di Vicepresidente *pro tempore* – una breve prefazione al volume: accettai di buon grado, un po' per non mancare a quello che avvertivo come un dovere, ma soprattutto per l'amicizia pluridecennale che mi lega al festeggiato.

Chi compulsi il *curriculum vitae* di Fabio Marri, reperibile online sul sito del Dipartimento di Filologia Classica e Italianistica dell'Alma Mater bolognese, non potrà che restare impressionato di fronte ad una copiosissima produzione scientifica, articolata in diversi campi (a riprova della ricchezza degli interessi del nostro versatile studioso) e comprendente numerosi volumi, capitoli di libri, solidi articoli e calibrate recensioni ospitati su prestigiose riviste, varie curatele e quant'altro.

Lodovico Antonio Muratori è indubbiamente il *Lieblingsautor* di Fabio: per questo motivo la miscellanea è stata concepita come una raccolta di *Muratoriana online*. Essa è dunque, al tempo stesso, un omaggio al nostro grande conterraneo, vanto della natia Vignola e della Modena che fu la sua città di elezione, e un riconoscimento ai meriti dello studioso che più di chiunque altro, di questi tempi non certo propizi agli studi umanistici, ha contribuito a far

conoscere ed apprezzare la straordinaria personalità del Vignolese e la sua formidabile produzione. All'acribia filologica e all'impegno generoso di Marri siamo debitori dei molti progressi registrati, in questi ultimi trent'anni e più, nell'imponente impresa dell'Edizione nazionale del Carteggio muratoriano: non solo perché egli ne ha curato personalmente tre volumi (due tomi del vol. X *Botti … Bustanzo*, più il vol. VII *Bertagni … Bianchini*, quest'ultimo in collaborazione con E. Ferraglio), cui vanno aggiunti fuori serie altri tre concernenti i corrispondenti di area tedesca (in collaborazione con M. Lieber), ma anche perché egli ha saputo farsi instancabilmente promotore (e revisore) dei volumi affidati ad altri studiosi, alcuni dei quali sono recentemente approdati al traguardo della pubblicazione. Il volume 'programmatico' del 2008 *Carteggio muratoriano. Corrispondenti e bibliografia* (con F. Missere e R. Turricchia) rappresentava lo stato dell'arte *up-to-date*; da allora prosegue l'avanzamento dell'opera *in progress.* Mi piace ricordare qui un altro prezioso libro (VI nella collana "Biblioteca dell'Edizione nazionale del Carteggio"): L.A. MURATORI, P. GHERARDI, G. CRISPI E ALTRI, *Vocaboli del nostro dialetto modanese con appendici reggiana e ottocentesche modenesi*, a c. di F. Marri, M. Calzolari e G. Trenti, Firenze (Olschki) 1984, insostituibile strumento per chi voglia approfondire aspetti della competenza linguistica e dialettologica del Vignolese. Se poi si scorre la vasta bibliografia di Marri, si troveranno, sempre su Muratori, ampie voci bibliografico-enciclopediche, articoli nati come *by-product* in occasione di relazioni congressuali, parecchi altri contributi su svariati aspetti dell'opera muratoriana, originale e non di rado innovativa, propositiva e talora riformatrice in ambito letterario, giuridico, storico, filosofico, religioso ed altro.

Un eccellente profilo sintetico della biografia e degli scritti del Nostro è quello che Marri firmò col volumetto *L.A. Muratori un europeo di oggi*, pubblicato nel 2005 dall'ed. Vaccari di Vignola per conto del Lions Club Vignola e Castelli Medioevali; all'indirizzo www.centrostudimuratoriani.it/muratori/biografia/ la medesima biografia è reperibile online in veste lievemente ridotta. Agli scritti di Fabio sul Muratori si sono accompagnate per decenni importanti incombenze: l'attività presso il Centro di studi muratoriani, dapprima come Segretario generale (dal 1984 al 2003), poi come Presidente (dal 2003 a tutt'oggi); il coordinamento dell'Edizione nazionale del Carteggio, come si è accennato; la direzione della rivista "Muratoriana online" (dal 2011), che ospita anche contributi firmati dallo stesso Marri (nel nr. IX del 2019 si veda un notevole saggio sul rapporto tra Muratori e Bacchini); ed è infine da sottolineare la civica passione per le sorti dell'Aedes Muratoriana di Via Pomposa, una struttura che era a rischio di progressivo degrado e in ogni caso non adeguatamente valorizzata, come Fabio non si è mai stancato di denunciare.

Al di là dei molti lavori muratoriani, gli ambiti di studio di Marri sono straordinariamente vasti. Essi investono principalmente aspetti critico-letterari e insieme linguistici, con riguardo ad autori antichi e moderni: da Bonvesin da la Riva a Dante, da Vicenzo Sigonio a Tassoni, da Manzoni a Olindo Guerrini, da Guido Cavani a Umberto Eco, per non citarne che alcuni; uno spiccato interesse per la letteratura del Novecento ha poi prodotto saggi e contributi di grande spessore anche su Guareschi, don Zeno Saltini, Giorgio Caproni, Pontiggia ed altri: *dies deficiat, si omnia velim enumerare.* Un delizioso volume su lingua e letteratura in volgare e in dialetto in Emilia-Romagna è

Lingue di terra. Storie di una patria possibile (2007). Sul terreno della storia della linguistica e della critica letteraria Marri ha non meno esercitato il proprio acume, dedicando contributi, fra gli altri, a Pietro Fanfani, Alfredo Panzini, Fiorenzo Forti, Paolo Zolli, Martino Capucci. Egli ha svolto inoltre sagaci ricerche sui linguaggi dello sport e dell'informatica, sui neologismi e gli influssi di idiomi stranieri sull'italiano, sulla teoria e sulla prassi della didattica della nostra lingua. Non di rado si leggono anche, su pagine di quotidiani, brillanti interventi – spesso veri e propri elzeviri – di Fabio provetto pubblicista. Spesso scrive anche di sport, attingendo alla propria vita vissuta, soprattutto come maratoneta.

Molto altro potrei dire sulla persona del dedicatario del presente omaggio: mi limiterò ad esprimere qui la mia ammirazione per un uomo dai modi franchi e signorili, che ha saputo meritarsi – non solo per la sua statura di studioso – la stima e l'affetto di quanti hanno avuto la fortuna di conoscerlo.

Ad multos annos, Fabio! Siamo sicuri che continuerai ad arricchirci con la tua sapiente e generosa amicizia.

Gabriele Burzacchini

Scritti di Fabio Marri*

a cura di Federica Missere Fontana

1973

Recensioni

1. *Una versione pisana inedita del "Bestiaire d'amours"*, a cura di R. Crespo, Leiden 1972, "Studi e problemi di critica testuale", vol. 7, pp. 253-256.

Rassegne

2. T. ALISOVA, *Strutture semantiche e sintattiche della proposizione semplice in italiano*, Firenze 1972, "Studi e problemi di critica testuale", vol. 6, pp. 304-305.
3. L. PIRANDELLO, *Laute und Lautenwickelung der Mundart von Girgenti*, Pisa 1973, "Studi e problemi di critica testuale", vol. 7, p. 302.

1974

4. *Appunti lessicali su "La difesa per le donne" di Vicenzo Sigonio (1570-75 c.)*, "Lingua nostra", vol. XXXV, pp. 68-70.
5. *Un nuovo manoscritto dell'"Opinione" già attribuita a Paolo Sarpi*, "Studi e problemi di critica testuale", vol. 8, pp. 98-101.
6. *Un inedito cinquecentesco: "La difesa per le donne" di Vicenzo Sigonio da Ferrara*, ivi, pp. 102-110.

Recensioni

7. A. CASTELLANI, *I più antichi testi italiani (edizione e commento)*, Bologna 1973, ivi, pp. 244-245.
8. *Libru di li vitii et di li virtuti*, a cura di F. Bruni, Palermo 1973, 3 voll., "Studi e problemi di critica testuale", vol. 9, pp. 258-260.
9. A. SFORZA, *Il canzoniere*, a cura di L. Cocito, Milano 1973, ivi, pp. 261-263.

---

* Non sono qui compresi gli spogli di numerose riviste specializzate e la vasta produzione pubblicistica sui temi più diversi, per la maggior parte sportivi, sia su carta sia su web. Per l'aiuto offertomi nella stesura di questa bibliografia ringrazio Daniela Gianaroli, Paola Di Pietro, Andrea Dardi, Gabriele Burzacchini, Alfredo Cottignoli, Elisa Pederzoli, Roberta Turricchia, Elisabetta Marcon.

10. C. TENCA, *Scritti linguistici*, a cura di A. Stella, Milano-Napoli 1974, ivi, pp. 268-269.
11. G. DEVOTO, *Il linguaggio d'Italia. Storia e strutture linguistiche italiane dalla preistoria ai nostri giorni*, Milano 1974, ivi, pp. 285-288.

Rassegne

12. P. BONGRANI, *Le rime di Gaspare Visconti*, in *Studi di filologia e letteratura italiana dal Duecento all'Ottocento offerti a Carlo Dionisotti*, Milano-Napoli 1973, "Studi e problemi di critica testuale", vol. 8, pp. 278-279.
13. *Bibliografia degli scritti di Gianfranco Contini*, Firenze 1973, "Studi e problemi di critica testuale", vol. 9, pp. 308-309.
14. *Tavola rotonda sui grandi lessici storici (Firenze, 3-5 maggio 1971)*, Firenze 1973, ivi, p. 309.

1975

Recensioni

15. M. VITALE, *'Classicità' letteraria e 'fiorentinità' naturale*, 1973, "Lingua nostra", vol. XXXVI, p. 63.
16. E. PASQUINI, *Il "milanese" Stendhal e le polemiche linguistiche del primo Ottocento in Italia*, 1973, ivi, pp. 63-64.
17. M. BONI, *Lettere inedite di Leandro Biadene a Giosuè Carducci*, 1973, ivi, p. 64.
18. A. FIACCHI, *Droghe, cotoni ed altri generi*, a cura di E. Guizzardi, Bologna 1974, ivi, p. 64.

Rassegne

19. MATTEO DEL LIBRI, *Arringhe*, a cura di E. Visconti, Milano-Napoli 1974, "Studi e problemi di critica testuale", vol. 11, p. 283.
20. N. LOMBARDO, *La Ciucceide, o puro La reggia de li ciucce conzarvata*, a cura di A. e G. Scognamiglio, Roma 1974, ivi, p. 294.
21. B. MIGLIORINI, *Parole e storia. Fogli di vocabolario*, Milano 1975, ivi, p. 302.

1976

22. *Curiosità lessicali negli "Elogi del porco" dell'abate Giuseppe Ferrari (1761)*, "Lingua nostra", vol. XXXVII, pp. 82-88.

Recensioni

23. *Convegno internazionale indetto nel V centenario di Leon*

Battista Alberti, (Roma-Mantova-Firenze, 25-29 aprile 1972), Roma 1974, ivi, pp. 50-52.

24. G. DEVOTO, *Lezioni di sintassi prestrutturale*, Firenze 1974, ivi, pp. 57-58.
25. *Il primo manuale italiano di lotta. Testo anonimo del sec. XV* con introduzione e note a cura di C. Bascetta, Macerata 1974, ivi, p. 60.
26. *La dialettalità negli scrittori italiani del dopoguerra: l'area centro-settentrionale*. Atti del III Convegno nazionale su lingua e letteratura dialettale: Lanciano, 27-29 settembre 1974, 1974, ivi, pp. 61-62.
27. F. VIOLI, *Lingua, folclore e storia nel Modenese*, Modena 1974, ivi, p. 62.
28. *Il primo manuale italiano di lotta. Testo anonimo del sec. XV*, con introduzione e note a cura di C. Bascetta, Macerata 1974, "Studi e problemi di critica testuale", vol. 12, pp. 261-262.
29. ACCADEMIA DELLA CRUSCA, *Gli atti del primo vocabolario*, editi da S. Parodi, ivi, pp. 269-271.
30. A. VALERINI, *Le bellezze di Verona*, a c. di G.P. Marchi, Verona 1974, ivi, pp. 267-269.
31. ACCADEMIA DELLA CRUSCA, *Inventario delle carte leopoldiane*, a cura di S. Parodi, Firenze 1975, "Studi e problemi di critica testuale", vol. 13, pp. pp. 264-266.
32. U. CAGLIARITANO, *Vocabolario senese*, Firenze 1975, ivi, pp. 289-291.

Rassegne

33. M. TAVONI, *Il discorso linguistico di Bartolomeo Benvoglienti*, Pisa 1975, "Studi e problemi di critica testuale", vol. 12, pp. 294-295.
34. A. CHIARELLI, *'L'incoronazione di Poppea' o 'Il Nerone'. Problemi di filologia testuale*, 1974, ivi, pp. 300-301.
35. *La dialettalità negli scrittori italiani del dopoguerra: l'area centro-settentrionale*. Atti del III Convegno nazionale su lingua e letteratura dialettale: Lanciano, 27-29 settembre 1974, 1974, ivi, pp. 305-306.

1977

36. *Ancora sui* Prolegomeni all'economia politica *nella lingua italiana del Quattrocento di D. Bonamore*, "Lingua e stile", 12, n. 1, pp. 167-176.

37. *Glossario al milanese di Bonvesin*, Bologna, Pàtron (Storia della lingua italiana e dialettologia; 4), 217 p.
38. *Lancino Curti a Gaspare Visconti*, in *Studi filologici letterari e storici in memoria di Guido Favati*, raccolti a cura di G. Varanini e P. Pinagli, Padova, Antenore (Medioevo e umanesimo; 29), 2 voll., II, pp. 369-777.
39. *Postilla tigrintea*, "Lingua nostra", vol. XXXVIII, p. 119.
Recensioni
40. A. TASSONI, *Scritti inediti*, a cura di P. Puliatti, Modena 1975, ivi, pp. 57-59.
41. A. BATTISTINI, *Lingua e oratoria nei volantini della Resistenza bolognese*, 1976, ivi, p. 63.
42. FACOLTÀ DI LINGUE E LETTERATURE STRANIERE DELL'UNIVERSITÀ DI TRIESTE, SEDE DI UDINE*, Filologia moderna 1,* Pisa 1976, "Studi e problemi di critica testuale", vol. 14, pp. 187-194.
43. A. MANZONI – G.I. ASCOLI, *Scritti sulla questione della lingua*, a cura di P. Berrettoni, E. Vineis, Torino s.a., "Studi e problemi di critica testuale", vol. 15, pp. 247-250.
44. E. DE FELICE – A. DURO, *Dizionario della lingua e della civiltà italiana contemporanea*, ivi, pp. 251-258.
45. A. NERI, *Vocabolario del dialetto modenese*, Bologna s.d., ivi, pp. 259-261.
46. P. ZOLLI, *Le parole straniere*, Bologna 1976, ivi, pp. 262-266.

1978

47. V. SIGONIO, *La difesa per le donne*, Bologna, Commissione per i testi di lingua (Scelta di curiosità letterarie inedite o rare dal secolo XIII al XIX in appendice alla Collezione di opere inedite o rare; 270), XXVI, 224 p. (cura dell'ed. critica).
48. *Parrozzo*, "Lingua nostra", vol. XXXIX, pp. 83-84.
49. *Pazzo a bandiera*, ivi, p. 84.
Recensioni
50. A. GIRARDI, *Nome e lagrime: linguaggio e ideologia di Elio Vittorini*, Napoli 1975, ivi, p. 29.
51. A. MASINI, *La lingua di alcuni giornali milanesi dal 1859 al 1865*, Firenze 1977, ivi, pp. 91-93.
52. *Letteratura e scienza*, a cura di A. Battistini, "Studi e problemi di critica testuale", vol. 17, pp. 240-245.

Rassegne

53. L. SCORRANO, *Modi ed esempi di dantismo novecentesco*, Lecce 1976, "Studi e problemi di critica testuale", vol. 16, pp. 278-280.
54. FACOLTÀ DI LINGUE E LETTERATURE STRANIERE DELL' UNIV. DI TRIESTE, SEDE DI UDINE*, Filologia moderna 2,* Pisa 1976, "Studi e problemi di critica testuale", vol. 17, pp. 279-281.
55. ACCADEMIA DELLA CRUSCA, *Atti del seminario sull'Italiano parlato*, 1977, ivi, pp. 281-285.
56. *Rivista italiana di Dialettologia. Scuola società territorio*, anno I, 1977, ivi, pp. 285-286.

1979

57. *L'Accademia della Crusca per Filippo Brunelleschi. Sonetti di Filippo Brunelleschi*, "Giornale storico della letteratura italiana", vol. 156, pp. 451-452.
58. *Pietro Fanfani*, "Otto/Novecento", vol. 3, 5-6, pp. 253-303.
59. *Vecchie discussioni sul k*, "Lingua nostra", vol. XL, pp. 49-55.

Recensioni

60. G. PARADISI, M. CALZOLARI, G. RAGAZZI, *Memorie storiche di Rivara*, Bomporto (Modena) 1978, 2 voll., "Atti e Memorie" della Deputazione di storia patria per le Antiche provincie modenesi, Serie XI, vol. I, pp. 350-351.
61. V. CAVALLINI, *A Trebbo col Duca d'Este. Origine e significato di mille parole "difficili" del nostro dialetto*, Ferrara 1978, "Giornale filologico ferrarese", a. 2, n. 2 (giugno), pp. 68-70.
62. *Le rime di Panuccio del Bagno*, a cura di F. Brambilla Ageno, Firenze 1977, "Lingua nostra", vol. XL, pp. 82-83.
63. M. VITALE, *La questione della lingua*, Palermo 1978, ivi, pp. 85-87.
64. *Vocabolario giuridico italiano*. Fascicolo di saggio, Firenze 1978, ivi, pp. 90-92.
65. *Letteratura e linguistica*, a cura di B. Mortara Garavelli, Bologna 1977, ivi, pp. 92-93.
66. A. UGUZZONI, *La fonologia*, Bologna 1978, ivi, p. 131.
67. G. PITTERI, *Lorenzo Viani*, Milano 1978, ivi, pp. 131-133.
68. FACOLTÀ DI LINGUE E LETTERATURE STRANIERE DELLA UNIVERSITÀ DI TRIESTE, SEDE DI UDINE, *Filologia moderna 3*, Pisa 1978, "Studi e problemi di critica testuale", vol. 19, pp. 264-266.

Rassegne

69. *Interpretazioni di Pasolini*, a cura di G. Borghello, Roma 1977, "Studi e problemi di critica testuale", vol. 18, pp. 282-283.
70. F. SABATINI, *La lingua e il nostro mondo. L'italiano come si è formato, come lo usiamo, …*, Torino 1978, ivi, pp. 286-287.
71. A. GARCÍA BERRIO, *La lingüística moderna*, Barcelona 1977, ivi, p. 288.
72. F. MOSINO, *Note e ricerche linguistiche*, Reggio Calabria 1977, "Studi e problemi di critica testuale", vol. 19, pp. 287-288.
73. *Rivista italiana di Dialettologia. Scuola società territorio*, anno II, n. 1, 1978, ivi, pp. 288-289.
74. SEMINARIO DI DIALETTOLOGIA ITALIANA, *Atlante lessicale toscano. Note sul questionario*, Firenze 1978, ivi, pp. 290-291.
75. E. BONEA, *Subregione culturale. Il Salento*, Lecce 1978, ivi, pp. 291-292.

1980

76. *Correzioni di Guido Cavani a 'Zebio Còtal'*, in *Studi in onore di Raffaele Spongano*, Bologna, Boni, pp. 525-554.
77. *Dalla lingua alla cultura di Vicenzo Sigonio*, "Atti e Memorie" della Deputazione di storia patria per le Antiche provincie modenesi, Serie XI, vol. II, pp. 41-53.
78. *L'"insolens verbum" da Gellio al Manzoni (con la probabile mediazione del Salvini)*, "Lingua nostra", vol. XLI, p. 144.
79. *Letteratura ferrarese e lingua estense nel Muratori*, in *Studi sulla civiltà del secolo XVIII a Ferrara*, Ferrara, S.A.T.E. (Quaderni del Giornale filologico ferrarese; 2), p. I, pp. 4-17.
80. *Manzoniani e no tra i prosatori lombardi. Assaggi linguistici*, "Italianistica", vol. 9, pp. 409-444.
81. *Il rebus delle caleidi*, "Lingua nostra", vol. XLI, pp. 102-105.

Recensioni

82. M. CORTELAZZO – P. ZOLLI, *Dizionario etimologico della lingua italiana*, vol. 1 (A-C), Bologna 1979, "Studi e problemi di critica testuale", vol. 20, pp. 254-258.

83. R. FASANI, *De vulgari ineloquentia*, Padova 1978, ivi, pp. 258-261.
84. G. VISCONTI, *I canzonieri per Beatrice d'Este e per Bianca Maria Sforza*, Milano 1979, "Studi e problemi di critica testuale", vol. 21, pp. 241-244.
85. I. PACCAGNELLA, *Le macaronee padovane*, Padova 1979, ivi, pp. 244-246.
86. Angelo BEOLCO IL RUZANTE, *I. La Pastoral. La prima oratione. Una lettera giocosa*, a cura di G. Padoan, Padova 1978, ivi, pp. 247-249.

Rassegne

87. *L'opera di Bruno Migliorini nel ricordo degli allievi…*, Firenze 1979, "Studi e problemi di critica testuale", vol. 20, pp. 276-277.
88. D'A.S. AVALLE, *Al servizio del vocabolario della lingua italiana*, Firenze 1979, ivi, pp. 278-279.
89. *Rivista italiana di Dialettologia. Scuola società territorio*, anno II, n. 2, 1978, ivi, pp. 279-280.
90. *Letteratura e filologia*, a cura di B. Basile, Bologna 1975, ivi, pp. 280-281.
91. U. FORTIS – P. ZOLLI, *La parlata giudeo-veneziana*, Assisi-Roma 1979, "Studi e problemi di critica testuale", vol. 21, pp. 285-286.
92. *Convegno nazionale sui lessici tecnici delle arti e dei mestieri* (Cortona 1979). *Contributi*, Firenze 1979, ivi, pp. 286-288.
93. *Le parole e lo sport. Letteratura sportiva del Novecento*, a cura di U. Colombo, con la collaborazione di F. Lanza e C. Toscani, Brunello (Varese) 1979, ivi, pp. 288-290.

1981

94. *Ancora su parrozzo*, "Lingua nostra", vol. XLII, pp. 83-86.
95. *Altri* K *all'orizzonte* [con una *Postilla 1981*], ivi, p. 125.
96. *Ricerca etimologica e dialettologica nel Muratori*, in *Etimologia e lessico dialettale.* Atti del XII Convegno per gli studi dialettali italiani, Macerata, 10-13 aprile 1979, Pisa, Pacini, pp. 72-99.
97. *Ricordo di Fiorenzo Forti*, "Atti e Memorie" della Deputazione di storia patria per le Antiche provincie modenesi, Serie XI, vol. III, pp. 299-300.

Recensioni

98. A. TASSONI, *Prose politiche e morali*, a cura di P. Puliatti,

Roma-Bari 1980, 2 voll., "Atti e Memorie" della Deputazione di storia patria per le Antiche provincie modenesi, Serie XI, vol. III, pp. 283-284.

99. F. VARESE, *Canzoni*, a cura di A. Stella, M. Baucia, R. Marchi, Milano 1975, "Lingua nostra", vol. XLII, pp. 31-32.
100. BONVESIN DA LA RIVA, *De Cruce*, a cura di S. Isella Brusamolino, Milano 1979, "Lingua nostra", vol. XLII, pp. 90-91.
101. *Letteratura italiana e culture regionali*, a cura di A. Stussi, Bologna 1979, ivi, pp. 93-94.
102. *Letteratura e questione della lingua*, a cura di P. Zolli, Bologna 1979, ivi, p. 94.
103. G.B. DE LUCA, *Se sia bene trattare la legge in lingua volgare*, Firenze 1980, "Studi e problemi di critica testuale", vol. 22, pp. 219-221.
104. A. CASTELLANI, *Saggi di linguistica e filologia italiana e romanza (1946-1976)*, Roma 1980, 3 voll., "Studi e problemi di critica testuale", vol. 23, pp. 161-164.

Rassegne

105. *Il Conto di Corciano e di Perugia*. Leggenda cavalleresca del XIV secolo, ed. crit. a cura di F. Mancini, Firenze 1980, "Studi e problemi di critica testuale", vol. 22, pp. 267-268.
106. *È Vangëli sgönd S. Matì*, versione di A. Morri in romagnolo-faentino, Bologna 1980; F. FORESTI, *Le versioni ottocentesche del Vangelo di S. Matteo nei dialetti italiani e la tradizione delle raccolte di testi dialettali*, Bologna 1980, ivi, pp. 284-285.
107. L. VIANI, *Parigi*, a cura di M. Ciccuto, Milano 1980, ivi, pp. 287-288.
108. *Le poetiche delle avanguardie*, a cura di L. Bonesio, Bologna 1980, ivi, pp. 289-290.
109. *Bibliografia dialettale ligure*, a cura di L. Còveri, G. Petracco Sicardi, W. Piastra, *Appendice. La Val di Magra*, a cura di P. Maffei Bellucci, Genova 1980, ivi, pp. 290-291.
110. *La Passione di Cristo secondo il cod. V[ittorio] E[manuele II] 477*, a cura di M. Innocenti, Messina-Firenze 1980, "Studi e problemi di critica testuale", vol. 23, pp. 240-241.
111. G. FRANCHI DA BERCETO, *Nove. Diario di un paese dell' Appennino (1544-1557)*, ed. a cura di G. Petrolini, Parma 1980, ivi, pp. 247-249.
112. G. CARDUCCI, *Lo studio bolognese*, a cura di P. Fiorelli,

Firenze 1979; *La costituzione della Repubblica di Lucca del 1799*, a cura di L. Parenti, 1978; *La provvisione e grazie del 1° aprile 1564 per i volontari sulle galere toscane*, a cura di D. Zuliani, 1978; C. GAMBINI, *Alcune frasi e voci errate usate nel foro e ne' pubblici uffizj*, a cura di P. Zolli 1980, ivi, pp. 265-267.

113. M. CORTELAZZO – P. ZOLLI, *Dizionario etimologico della lingua italiana*, vol. 2 (D-H), Bologna 1980, ivi, pp. 267-268.

1982

114. *Temi e modi della poesia dialettale di Cavani*, "Memorie" dell'Accademia nazionale di Scienze, lettere e arti di Modena, Serie VI, vol. XXIV, pp. 37-44.
115. *Ancora sulla revisione di Zebio Còtal*, ivi, pp. 59-74.
116. *L'ultimo scritto: la* Via Crucis, ivi, pp. 167-169.
117. *Versi in dialetto*, pp. 221-225 (curatela).
118. *Via Crucis*, pp. 271-278 (curatela).
119. *Cavani rinasce, il Convegno modenese dello scorso aprile*, "Bollettino di notizie e ricerche da archivi e biblioteche", n. 5, pp. 173-174.

Recensioni

120. F. FORTI, *Lo stile della meditazione. Dante, Muratori, Manzoni*, Bologna 1981, "Atti e Memorie" della Deputazione di storia patria per le Antiche provincie modenesi, Serie XI, vol. IV, p. 383.
121. A. NERI, *Vocabolario del dialetto modenese*, "Bollettino di notizie e ricerche da archivi e biblioteche", n. 5, pp. 137-139.
122. VIRGILIO MARONE GRAMMATICO, *Epitomi ed Epistole*, ed. crit. a cura di G. Polara, "Giornale filologico ferrarese", a. 5, n. 2 (giugno), pp. 62-63.
123. B. BIOLCATI, *Lèzar e scrivar. Grammatica del dialetto ferrarese*, Ferrara 1980; S.R. STABILI, *Alcuni appunti sulla struttura grammaticale-sintattica del dialetto ferrarese*, 1980-1981, ivi, pp. 68-72.
124. G. COLUSSI, *Ricerche sulla lingua del Duecento e del primo Trecento. Reggenza infinitiva e temi afferenti*, Helsinki 1978, "Studi e problemi di critica testuale", vol. 24, pp. 235-237.
125. *Folengo e dintorni*, a cura di P. Gibellini, Brescia 1981, ivi, pp. 242-247.

Rassegne

126. F.A. LEONI, *Tre glossari longobardo-latini*, Napoli 1981, ivi, pp. 277-278.
127. A. PELO, *Per uno studio delle proposizioni comparative nel 'Decameron'*, Pescara 1980, ivi, pp. 282-283.
128. N. ZOTTI, *Il bosco del Montello in oda rusticale espresso*, a cura di M. Milani, Venezia 1980, ivi, pp. 288-289.
129. L. SERIANNI, *Norma dei puristi e lingua d'uso nell'Ottocento nella testimonianza del lessicografo romano Tommaso Azzocchi*, Firenze 1981, ivi, pp. 293-295.
130. G. FALDELLA, *Zibaldone*, ed. a cura di C. Marazzini, Torino 1980, ivi, pp. 295-297.
131. *La bocca del lupo*, adattamento di A. Bagnasco, L. Bruni, G. D'Agata dal romanzo di R. Zena, con materiali critici, bibliografici e iconografici su Remigio Zena, Genova 1980, ivi, pp. 297-298.

1983

132. *Lingua e dialetto nella poesia giocosa ai tempi del Moro*, in *Milano nell'età di Ludovico il Moro*. Atti del Convegno internazionale, 28 febbraio-4 marzo 1983, Milano, Il Comune; Archivio storico civico e Biblioteca Trivulziana, 1983, 2 voll., vol. 1, pp. 231-292.
133. Metodo, sistema *e derivati nel linguaggio calcistico*, "Lingua nostra", vol. XLIV, pp. 70-82.
134. *Per Guido Cavani*. Atti della Giornata di studio nel XV della morte, Modena, Accademia nazionale di Scienze lettere e arti, 24 aprile 1982, con una appendice di inediti cavaniani, Modena, Mucchi, stampa 1983, 278 p. (curatela), testi già editi in "Memorie" dell'Accademia nazionale di Scienze, lettere e arti, Serie VI, vol. XXIV (1982), pp. 1-278.

Recensioni

135. G. NEGRI, *I misteri della Bassa per terra, acqua, fuoco. Antologia della civiltà letteraria padana del Novecento*, Messina-Firenze 1982, "Atti e Memorie" della Deputazione di storia patria per le Antiche provincie modenesi, Serie XI, vol. V, pp. 341-342.
136. F. VIOLI, *Storia di parole e di nomi propri modenesi*, Modena 1982, "Lingua nostra", vol. XLIV, pp. 95-96.
137. G.G. ALIONE, *Macarronea contra Macarroneam Bassani*, a cura di M. Chiesa, Torino 1982; M. CHIESA, *G.G. Alione*

e la cultura dell'Italia settentrionale, 1979, IDEM, *Schede per l'Alione*, 1982, "Studi e problemi di critica testuale", vol. 26, pp. 208-212.

138. F. MOSINO, *Le origini del volgare in Calabria*, Reggio Calabria 1982, ivi, pp. 288-290.
139. B. MIGLIORINI – C. TAGLIAVINI – P. FIORELLI, *DOP. Nuova edizione Dizionario d'ortografia e di pronunzia*, 1981, "Studi e problemi di critica testuale", vol. 27, pp. 277-281.
140. *Una lingua per tutti: l'italiano*, vol. I, *Lingua e storia*, a cura di R. Simone, Torino 1980, ivi, pp. 281-284.

1984

141. *Grafemi e fonemi in dizionari dialettali del XVIII secolo. Per una storia del dialetto modenese,* in *Il dialetto dall'oralità alla scrittura. Atti del XIII Convegno per gli studi dialettali italiani*, Catania-Nicosia, 28 settembre 1981, Pisa, Pacini (Consiglio nazionale delle ricerche, Centro di studio per la dialettologia italiana; 15), pp. 146-167.
142. *La letteratura dialettale in Emilia e Romagna*, in *La letteratura dialettale in Italia dall'unità ad oggi*, a cura di P. Mazzamuto, Palermo, Università degli studi (Annali della Facoltà di lettere e filosofia dell'Università di Palermo. Studi e ricerche; 5), 2 voll., vol. 1, pp. 367-434.
143. L.A. MURATORI, P. GHERARDI, G. CRISPI E ALTRI, *Vocaboli del nostro dialetto modanese, con appendici reggiana e ottocentesche modenesi*. Atti del Convegno internazionale di studi muratoriani, Modena, 1972, Firenze, L.S. Olschki (Biblioteca dell'Edizione nazionale del Carteggio di L.A. Muratori; 6), 343 p. (curatela con M. Calzolari e G. Trenti).
144. *Sul dialetto letterario d'Emilia e Romagna. Postille a studi recenti*, "Filologia e critica", vol. 9, 3, pp. 450-466.

Recensioni

145. F. FORTI, *Incontri e letture del Novecento*, Bologna 1983, "Atti e Memorie" della Deputazione di storia patria per le Antiche provincie modenesi, Serie XI, vol. VI, pp. 354-355.
146. G. CORI, *'Na bòna spigà int al dialèt munsiànt (Una buona spigolata nel dialetto monticellese). Dialetto e cultura popolare di una comunità del basso Ferrarese: Monticelli*, Monticelli 1984, "Giornale filologico ferrarese", a. 7, n. 4 (dicembre), pp. 125-127.
147. F. CALIRI, *Il primo Capuana. La prosa narrativa: aspetti e*

problemi linguistici, Roma 1980, "Lingua nostra", vol. XLV, pp. 88-90.

148. ISTITUTO PER LA DOCUMENTAZIONE GIURIDICA DEL C.N.R., *Glossario delle consuetudini giuridiche dall'unità d'Italia*, voll. I e III, Firenze 1986, ivi, pp. 87-88.
149. G.C. CROCE, *Le sottilissime astuzie di Bertoldo. Le piacevoli e ridicolose simplicità di Bertoldino*…, di P. Camporesi, Torino 1978; B. BADINI, *Tracce di italiano "regionale" nelle opere in lingua di Giulio Cesare Croce*, 1978; *Storie di vita popolare nelle canzoni di piazza di G.C. Croce*…, a cura di M. Rouch, Bologna 1982, G. SANTUNIONE, *La Flépa*, Modena 1982; G. C. CROCE, *Il tesoro. Sandrone astuto*, a cura di F. Foresti e R.M. Damiani, Bologna 1982; F. FORESTI, *Annotazioni sul vocalismo tonico bolognese della fine del XVI*, Bologna 1983, "Studi e problemi di critica testuale", vol. 28, pp. 239-246.
150. L. ARIOSTO, *Le Satire secondo il codice ferrarese*, a cura di L. Capra, Ferrara 1983, "Studi e problemi di critica testuale", vol. 29, pp. 191-197.
151. L. ARIOSTO, *Opere*, vol. 3, *Satire*, a cura di C. Segre; *Erbolato*, a cura di G. Ronchi; *Lettere*, a cura di A. Stella, Milano 1984, ivi, pp. 197-200.
152. G. FOLENA, *L'italiano in Europa. Esperienze linguistiche del Settecento*, Torino 1983, ivi, pp. 240-244.
153. G. NENCIONI, *Tra grammatica e retorica. Da Dante a Pirandello*, Torino 1983, ivi, pp. 244-249.

1985

154. *Commemorazione di Tiziano Ascari*, "Atti e Memorie" dell'Accademia nazionale di Scienze, lettere e arti di Modena, Serie VII, vol. II, a.a. 1984-1985, pp. 29-36.
155. *Ermanno Sueri, consumato dal genio*, "La Bassa modenese. Quaderno", vol. 7, pp. 71-74.
156. *Grammatica e storia della lingua italiana*, in *Guida allo studio della letteratura italiana*, a cura di E. Pasquini, Bologna, Il Mulino (Orientamenti; 10), pp. 63-98.
157. *Dalle origini a Dante*, ivi, pp. 225-258 (con E. Pasquini).
158. *Una lingua per lo sport*, in *Il Resto del carlino in un secolo di storia tra cronaca e cultura*, a cura di M.L. Altieri Biagi, Bologna, Pàtron, pp. 157-206.

Recensioni

159. L.A. MURATORI, *Carteggio con Giovan Gioseffo Orsi*, a cura di A. Cottignoli, Firenze 1984 (Edizione nazionale del Carteggio di L.A. Muratori; 32), "Atti e Memorie" della Deputazione di storia patria per le Antiche provincie modenesi, Serie XI, vol. VII, pp. 335-336.
160. F. D'OVIDIO, *Scritti linguistici*, a cura di P. Bianchi, Napoli 1982, "Lingua nostra", vol. XLVI, pp. 29-31.
161. *Il Panfilo veneziano*, a cura di H. Haller, Firenze 1982, "Studi e problemi di critica testuale", vol. 30, pp. 143-146.
162. ANONIMO GENOVESE, *Le poesie storiche*, a cura di J. Nicolas, Genova 1983, ivi, pp. 147-151.
163. F. BRUNI, *L'italiano. Elementi di storia della lingua e della cultura*, con *Carta dei dialetti d'Italia*, Torino 1984, ivi, pp. 228-244.
164. *GAVI. Glossario degli antichi volgari italiani*, a cura di G. Colussi, voll. 1-2, Helsinki 1983-84, ivi, pp. 244-248.

1986

165. 'A rilibro' *e altro lessico settecentesco*, "Lingua nostra", vol. XLVII, pp. 97-109.
166. *Muratoriana*, "Atti e Memorie" della Deputazione di storia patria per le Antiche provincie modenesi, Serie XI, vol. VIII, pp. 433-435 (curatela).

Recensioni

167. A. DURO, *Concordanze e indici di frequenza* [dei *Principi di una scienza nuova intorno alla natura delle nazioni* di G.B. Vico], Roma 1979, ivi, pp. 435-437.
168. A. LEONE, *L'italiano regionale in Sicilia, Bologna 1982*, "Studi e problemi di critica testuale", vol. 32, pp. 234-241.
169. F. MOSINO, *Testi calabresi antichi (sec. XV)*, Cosenza 1983; IDEM, *"Canzoni per la morte di donnu Errico de Ragona" di Ioanne Maurello*, 1982, ivi, pp. 241-244.
170. *Rivista italiana di dialettologia. Scuola società territorio*, anni 1981-1985, ivi, pp. 244-248.
171. S. LONGHI, *Lusus. Il capitolo burlesco nel Cinquecento*, Padova 1983, "Studi e problemi di critica testuale", vol. 33, pp. 221-225.
172. C. SCROFFA, *I cantici di Fidenzio*, con appendice di poeti fidenziani, a cura di P. Trifone, Roma 1981, ivi, pp. 225-227.

173. F. MONETI, *Cortogna aliberèta, poema epicogiocoso in vernacolo cortonese*, edizione critica a cura di E. Mattesini, Perugia 1980; F. NOMI, *Il Catorcio d'Anghiari secondo l'autografo di Borgo Sansepolcro*, a. cura di E. Mattesini, Sansepolcro 1984, ivi, pp. 227-230.
174. *Convegno nazionale sui lessici tecnici del Sei e Settecento,* Pisa 1980, 2 voll., ivi, pp. 230-233.

1987

175. *Grammatiche per il nostro tempo*, "Filologia e critica", vol. 12, pp. 260-278.
176. *Muratoriana*, "Atti e Memorie" della Deputazione di storia patria per le Antiche provincie modenesi, Serie XI, vol. IX, pp. 385-390 (curatela).

Recensioni

177. "Quaderni dell'Atlante lessicale toscano", 1982, 1984-1985, "Filologia moderna", n. 9, pp. 443-445.
178. ACCADEMIA DELLA CRUSCA, *La lingua italiana in movimento*, Firenze 1982; *Il linguaggio della divulgazione*, Milano 1983, "Filologia moderna", n. 9, pp. 445-449.
179. *Le parole di legno. Poesia in dialetto del '900 italiano*, a cura di M. Chiesa e G. Tesio, Milano 1984, 2 voll., "Filologia moderna", n. 9, pp. 459-462.
180. D'A.S. AVALLE, *Programma per un omofonario automatico della poesia italiana delle origini*, Firenze 1981, "Studi e problemi di critica testuale", vol. 34, pp. 179-182.
181. P. BENI, *L'Anticrusca*, ed. anastatica e testo inedito a cura di G. Casagrande, Firenze 1982, ivi, pp. 212-214.
182. P.F. GIAMBULLARI, *Regole della lingua fiorentina*, ed. critica a cura di I. Bonomi, Firenze 1986, "Studi e problemi di critica testuale", vol. 35, pp. 191-193.
183. *La Crusca nella tradizione letteraria e linguistica italiana*. Atti del Congresso …, Firenze 1985; *The fairest flower. The emergence of linguistic national consciousness in Renaissance Europe and Renaissance Studies*, Firenze 1985, ivi, pp. 193-198.
184. N. DE BLASI, *Tra scritto e parlato. Venti lettere mercantili meridionali e toscane del primo Quattrocento*, Napoli 1982; *Testi lucani del Quattro e Cinquecento.* I. *Testi*, a cura di A.M. Perrone Capano Compagna, 1983; E. MORLICCHIO, *Antroponimia longobarda a Salerno nel XI*

secolo. I nomi del "Codex diplomaticus Cavensis", 1985; *Le stampe popolari della Raccolta Imbriani*, bibliografia di P. Bianchi e R. Franzese, 1986, ivi, pp. 224-226.

185. *Studi di lingua e letteratura lombarda offerti a Maurizio Vitale*, Pisa 1983, 2 voll., ivi, pp. 226-230.
186. *Lessicografia, filologia e critica*. Atti del Convegno, Catania-Siracusa. 26-28 aprile 1985, a cura di G. Sàvoca, Firenze 1986, ivi, pp. 231-233.

Rassegne

187. G. SCHIZZEROTTO, *Sette secoli di volgare e di dialetto mantovano*, Mantova 1985, "Studi e problemi di critica testuale", vol. 34, pp. 248-250.
188. G. MUZZARELLI, *Amorosa opra*, edizione critica a cura di E. Scarpa, Verona 1982, ivi, pp. 251-252.
189. F. DI CARLO, *Il "discorso" poetico di M. Rippo*, Milano 1982, ivi, pp. 262-263.
190. G.G. TRISSINO, *Scritti linguistici*, a c. di A. Castelvecchi, Roma 1986, "Studi e problemi di critica testuale", vol. 35, pp. 240-241.

1988

191. *L.A. Muratori tra filologi e linguisti del suo tempo*, "Filologia moderna", n. 10, pp. 153-267.
192. *Muratoriana*, "Atti e Memorie" della Deputazione di storia patria per le Antiche provincie modenesi, Serie XI, vol. X, pp. 385-391.
193. *Riflessioni sul lessico contemporaneo, I*, "Lingua nostra", vol. XLIX, pp. 57-84.
194. *Riflessioni sul lessico contemporaneo, II*, ivi, pp. 109-126.
195. *Presentazione* a G. RAGAZZI, *Giuseppe Campi. Un patriota e letterato sanfeliciano nel Risorgimento*, Modena, Aedes Muratoriana (Biblioteca della Deputazione di storia patria per le Antiche provincie modenesi. N.S.; 108), 174 p.

Recensioni

196. A. COTTIGNOLI, *Muratori teorico. La revisione della "Perfetta poesia" e la questione del teatro*, Bologna 1987, in *Muratoriana*, "Atti e Memorie" della Deputazione di storia patria per le Antiche provincie modenesi, Serie XI, vol. X, pp. 385-386.
197. C. ROSSO, *Les tambours de Santerre. Essai sur quelques éclipses des Lumières au XVIII.e siècle*, Pisa 1986, ivi, pp. 386-388.

198. L.A. MURATORI, *Carteggi con Tabacco … Tafuri*, a cura di G. Trenti, Firenze 1987 (Edizione nazionale del Carteggio di L.A. Muratori; 40), ivi, pp. 388-391.
199. A. BOTTA, *Il Rurale, secondo le prime due edizioni del 1521 e 1524*, ed. critica a cura di M. Rossi, 1985, "Atti e Memorie" della Deputazione di storia patria per le Antiche provincie modenesi, Serie XI, vol. X, pp. 393-394.
200. E. CASALI, *Il villano dirozzato. Cultura, società e potere nelle campagne romagnole della Controriforma*, Firenze 1982, ivi, pp. 394-395.
201. P. ZOLLI, *Le parole dialettali*, Milano 1986, ivi, pp. 395-396.
202. O. ARIOSTI, *La Sidonia. Tragedia*, a cura di G. Venturini, Ferrara 1985, ivi, pp. 396-398.
203. ISTITUTO PER LA DOCUMENTAZIONE GIURIDICA DEL C.N.R., *Glossario delle consuetudini giuridiche dall'unità d'Italia*, voll. I e III, Firenze 1986, "Lingua nostra", vol. XLIX, pp. 31-32.
204. *Lingua degli uffici e lingua di popolo nella Toscana napoleonica*, Firenze 1985, "Studi e problemi di critica testuale", vol. 36, pp. 256-258.
205. *Daniele Manin editore. Carteggio D. Manin-G. Boerio*, a cura di A. Caracciolo Aricò, Roma 1984, ivi, pp. 258-261.
206. G. SKYTTE, *La sintassi dell'infinito in italiano moderno*, København 1983, 2 voll.; S. VANVOLSEM, *L'infinito sostantivato in italiano*, Firenze 1983, ivi, pp. 261-264.
207. *Rassegne*
208. *GAVI. Glossario degli antichi volgari italiani*, a cura di G. Colussi, vol. 3, p. I, segm. "C-Cazzuola", Helsinki 1985, p. II, segm. "Cecare-Comunità", 1986, ivi, pp. 279-280.
209. *Calabria Bizantina. Istituzioni civili e topografia storica*, Reggio Calabria 1986, ivi, pp. 284-285.

1989

210. CENTRO DI STUDI MURATORIANI, MODENA, *Norme per l'edizione del carteggio muratoriano*, Modena, Aedes Muratoriana, 31 p. (curatela).
211. *Documenti sulle indagini etimologiche di L.A. Muratori*, in *Actes du XVIIIe Congrès international de linguistique et de philologie romanes*, Université de Trèves (Trier), 1986, Tübingen, M. Niemeyer, 1988-1992, 7 voll., vol. 4, 1989, pp. 106-114.
212. *Grammatica e storia della lingua italiana*, in *Guida allo*

studio della letteratura italiana, a cura di E. Pasquini, Bologna, Il Mulino, 1989, 2.ed. (Orientamenti; 10), pp. 69-102.

213. *Dalle origini a Dante*, ivi, pp. 233-266 (con E. Pasquini).
214. *Riflessioni sul lessico contemporaneo, IIb*, "Lingua nostra", vol. L, pp. 15-31.
215. *Riflessioni sul lessico contemporaneo, III*, ivi, pp. 65-77.
216. *Riflessioni sul lessico contemporaneo, IVa*, ivi, pp. 121-124.
217. "Muratoriana", Bollettino n. 16 (1974-1988), Modena, Aedes Muratoriana, 134 p. (curatela).

Recensioni

218. K. JABERG, J. JUD, *AIS. Atlante linguistico ed etnografico dell'Italia e della Svizzera meridionale*, Milano 1987, 2 voll., "Atti e Memorie" della Deputazione di storia patria per le Antiche provincie modenesi, Serie XI, vol. XI, pp. 434-436.
219. D. GÓRECKI, *An unedited letter of Lodovico Antonio Muratori to Eustachius a Sancto Ubaldo*, 1986, "Muratoriana", Bollettino n. 16, pp. 125-126.
220. C. MARAZZINI, *Le origini barbare della tradizione linguistica italiana*, 1987, "Muratoriana", Bollettino n. 16, pp. 126-130.
221. L.A. MURATORI, *Dell'origine della lingua italiana. Dissertazione XXXII sopra le antichità italiane*, a cura di C. Marazzini, Alessandria 1988, "Muratoriana", Bollettino n. 16, pp. 130-133.
222. W. SCHWEICKARD, *Die "cronaca calcistica". Zur Sprache der Fussballberichterstattung in italienischen Sport-tageszeitungen*, "Romanische Forschungen", 101, 2-3, pp. 300-302.
223. G. NENCIONI, *Di scritto e di parlato. Discorsi linguistici*, Bologna 1983, "Studi e problemi di critica testuale", vol. 38, pp. 215-219.
224. A. ANEGGI, *Dizionario cembrano (triangolo Sovér-Montesovér-Piscine)*, revisione linguistica a cura di P. Rizzolati, S. Michele dell'Adige 1984, ivi, pp. 219-221.
    G. ROHLFS, *Dizionario storico dei cognomi in Lucania. Repertorio onomastico e filologico*, Ravenna 1985, ivi, pp. 221-224.
225. *Rivista italiana di Dialettologia*, 1985-1986, ivi, pp. 224-227.
226. BONVESIN DA LA RIVA, *Volgari scelti*. Selected Poems translated by P.S. Diehl and R. Stefanini, New York, Bern,

Frankfurt am Main, Paris, P. Lang, 1987, "Studi e problemi di critica testuale", vol. 39, pp. 199-203.

227. T. FOLENGO, *Macaronee minori. Zanitonella – Moscheide – Epigrammi*, a c. di M. Zaggia, Torino 1987, ivi, pp. 214-218.

Rassegne

228. A. VARVARO, *Vocabolario Etimologico Siciliano*, vol. 1 (A-L) e *Supplemento per la consultazione*, Palermo 1986, "Studi e problemi di critica testuale", vol. 38, pp. 255-257.
229. A. SORELLA, *Tra lingua e letteratura*, Roma 1987, ivi, pp. 257-259.
230. G. PATOTA, *L'"Ortis" e la prosa del secondo Settecento*, Firenze 1987, ivi, pp. 259-260.

1990

231. *Giornale: demiurgo o notaio?,* in *Catenaccio e contropiede. Materiali e immaginari del football italiano*, Roma, Pellicani Editore, pp. 99-114.
232. *Maratonina tra vocabolari*, "Filologia e critica", n. 15, pp. 112-140.
233. *Riflessioni sul lessico contemporaneo, IVb*, "Lingua nostra", vol. LI, pp. 19-24.

Recensioni

234. R. LEVONI, *Don Mario e noi, 1943-1957, un tempo, un parroco, un paese*, "Atti e Memorie" della Deputazione di storia patria per le Antiche provincie modenesi, Serie XI, vol. XII, pp. 314-316.
235. *Sotto mentite spoglie. Indovinelli romagnoli del XVIII e XIX secolo*, a cura di G. Bellosi, Rimini 1988, ivi, pp. 318-319.
236. M. CHIESA, *Teofilo Folengo tra la cella e la piazza*, Alessandria 1988, "Giornale filologico ferrarese", a. 13, n. 2 (dicembre), pp. 156-157.
237. A. MANZONI, *Della lingua italiana*, a cura di R. Librandi, Napoli 1986, "Lingua nostra", vol. LI, pp. 27-28.
238. *Manzoni: "L'eterno lavoro"*. Atti del Congresso internazionale sui problemi della lingua e del dialetto nell'opera e negli studi del Manzoni, Azzate (Varese) 1987, ivi, pp. 88-89.
239. F. FORESTI, A. MENARINI, *Parlare italiano a Bologna. Parole e forme locali del lessico colloquiale*, Bologna 1985, ivi, p. 91.
240. M. DEGLI INNOCENTI, *L'"Elucidario": Volgarizzamento in antico milanese dell'"Elucidarium" di Onorio Augustodunense*, "Romance Philology", 44, 1, pp. 76-80.
241. L. SERIANNI, *Il primo Ottocento: dall'età giacobina all'Unità*,

Bologna 1989, "Studi e problemi di critica testuale", vol. 41, pp. 219-222.

242. P.V. MENGALDO, *L'epistolario di Nievo: un'analisi linguistica*, Bologna 1987, ivi, pp. 222-226.
243. *IUPI: Incipitario unificato della poesia italiana*, a cura di M. Santagata, Modena 1988, 2 voll., ivi, pp. 227-229.

1991

244. *Scavi nel lessico contemporaneo*, "Lingua nostra", vol. LII, pp. 62-73.
245. *Verità in lingua e in dialetto secondo don Zeno Saltini*, in *Saggi di linguistica e di letteratura in memoria di Paolo Zolli*, Roma-Padova, Antenore, pp. 265-278.

Recensioni

246. L. CARBONE, *Facezie e dialogo de la partita soa*, ed. critica a cura di G. Ruozzi, "Atti e Memorie" della Deputazione di storia patria per le Antiche provincie modenesi, Serie XI, vol. XIII, pp. 253-254.
247. G. LA FACE BIANCONI, *Gli strambotti del codice estense α.F.9.9*, Firenze 1990, ivi, pp. 254-255.
248. E. GRAZIOSI, *Vent'anni di petrarchismo (*1690-1710*)* in *La Colonia Renia*, Modena 1988, vol. 2; IDEM, *Da Bologna all'Europa: la polemica Orsi-Bouhours. Vecchia e nuova retorica*, 1989, "Giornale ferrarese di retorica e filologia", a. 1, n. 1 (gennaio), pp. 45-46.
249. *Il buon uso della paura. Per una introduzione allo studio del trattato muratoriano "Del governo della peste"*, Firenze 1990, ivi, pp. 46-48.
250. C. MACARIO, *Pantaloncini & Canottiera*, Ferrara 1990, ivi, pp. 51-52.
251. A. TASSONI, *Pensieri e scritti preparatori*, a cura di P. Puliatti, Modena 1986, "Lingua nostra", vol. LII, pp. 92-94.
252. B. MIGLIORINI, *La lingua italiana nel Novecento*, a cura di M.L. Fanfani, Firenze 1990, "Studi e problemi di critica testuale", vol. 43, pp. 241-246.

1992

253. *L'Emilia e la Romagna*, in *L'italiano nelle regioni. Lingua nazionale e identità regionali*, a cura di F. Bruni, Torino, UTET, pp. 336-401 (con F. Foresti e G. Petrolini): *Modena e Ferrara*, pp. 357-371.

254. *Giunte di lessico contemporaneo*, "Lingua nostra", vol. LIII, pp. 107-119.
255. *Tendenze della varietà informatica nell'arco di mezzo secolo*, in *Linee di tendenza dell'italiano contemporaneo.* Atti del XXV Congresso internazionale di studi della Società di linguistica italiana, Lugano, 19-21 settembre 1991, a cura di B. Moretti, D. Petrini, S. Bianconi, Roma, Bulzoni Editore (Società di linguistica italiana; 33), pp. 225-253.

Recensioni

256. G.F. BONAVERI, *Piccolo vocabolario di Comacchio*, a cura di F. Strocchi, Bologna 1990, "Atti e Memorie" della Deputazione di storia patria per le Antiche provincie modenesi, Serie XI, vol. XIV, pp. 332-334.
257. A.F. FORMIGGINI, *Filosofia del ridere. Note ed appunti*, a cura di L. Guicciardi, Bologna 1989, ivi, pp. 334-335.
258. G.L. BECCARIA, C. DEL POPOLO, C. MARAZZINI, *L'italiano letterario. Profilo storico*, Torino 1989, "Lingua nostra", vol. LIII, pp. 29-30.
259. E. PASQUINI, *Le botteghe della poesia. Studi sul Tre-Quattrocento italiano*, Bologna 1991, ivi, pp. 124-125.
260. F. SABATINI, S. RAFFAELLI, P. D'ACHILLE, *Il volgare nelle chiese di Roma. Messaggi, graffiti, dipinti e incisi dal IX al XVI secolo*, Roma 1987; D. CARAFA, *Memoriali*, ed. crit. a cura di F. Petrucci Nardelli, note linguistiche e glossario di A. Lupis, 1988; *Libro de la destructione de Troya*, volgarizzamento napoletano trecentesco da Guido delle Colonne, ed. crit., commento, descrizione linguistica e glossario di N. de Blasi, 1986, P. D'ACHILLE, *Sintassi del parlato e tradizione scritta della lingua italiana. Analisi di testi dalle origini al secolo XVIII*, 1990, "Studi e problemi di critica testuale", vol. 44, pp. 256-263.
261. L. SERIANNI, *Il secondo Ottocento: dall'Unità alla Prima guerra mondiale*, Bologna 1990, "Studi e problemi di critica testuale", vol. 45, pp. 187-189.
262. P. ZOLLI, *Le parole straniere*, 2. ed. a cura di F. Ursini, Bologna 1991, ivi, pp. 189-193.
263. O. LURATI, *3000 parole nuove. La neologia negli anni 1980-1990*, Bologna 1990; P. D'ACHILLE, *Sui neologismi. Memoria del parlante e diacronia del presente*, 1991, ivi, pp. 193-198.

1993

264. *La letteratura dialettale emiliana e romagnola*, in *Lingua e dialetto nella tradizione letteraria italiana*. Atti del Convegno di Salerno, 5-6 novembre 1993, Roma, Salerno, pp. 205-232.
265. *Verso un Glossario del volgare estense*, in *Actes du XXe Congrès International de Linguistique et Philologie Romanes,* Université de Zurich (6-11 avril 1992), publiés par G. Hilty, Tübingen; Basel, Francke, sect. 6, vol. 4, *Lexicographie*, pp. 478-487.

Recensioni

266. R. MONTECUCCOLI, *Le opere*, a cura di R. Luraghi, Roma 1988, "Atti e Memorie" della Deputazione di storia patria per le Antiche provincie modenesi, Serie XI, vol. XV, pp. 290-292.
267. *Rassegna frignanese*, a. XXVI, 1987-1990, ivi, pp. 292-293.
268. G.C. MONTANARI, *La Repubblica di don Marino (Memorie di don Marino Donini, anni 1941-1945)*, Modena 1992, ivi, pp. 293-294.
269. E. CAPPELLETTI, *Laude di Borgo San Sepolcro*, Firenze 1986, "Romance Philology", vol. 47, 2, pp. 254-258.
270. M. FOGARASI, *Nuovo manuale di storia della lingua italiana*, 2.a edizione riveduta e aggiornata, Firenze 1990; *Scritti linguistici in onore di Miklós Fogarasi*, Szeged 1988; *Atti del Convegno in onore di Miklós Fogarasi* (Szeged, 8 novembre 1991), Szeged 1992, "Studi e problemi di critica testuale", vol. 46, pp. 242-246.
271. U. CASARI, *Alla ricerca del lettore, Saggio su Leopardi*, Verona 1990, "Studi e problemi di critica testuale", vol. 47, pp. 259-260.

1994

272. *Antichità lessicali estensi e italiane*, "Studi di lessicografia italiana", vol. 12, pp. 123-216.
273. *Autografi muratoriani poco noti della 'Vita' e delle opere poetiche di Carlo Maria Maggi*, in *Il soggetto e la storia. Biografia e autobiografia in L.A. Muratori.* Atti della II giornata di studi muratoriani (Vignola, 23 ottobre 1993), a cura di M. Capucci, Firenze, L.S. Olschki (Biblioteca dell'Edizione nazionale del Carteggio di L.A. Muratori; 9), pp. 131-163.
274. *L'Emilia e la Romagna*, in *L'italiano nelle regioni. Testi e documenti*, a cura di F. Bruni, Torino, UTET, pp. 346-417

(con F. Foresti e G. Petrolini): *Modena e Ferrara (2)*, pp. 346-347, 367-383.

275. *La lingua dell'informatica*, in *Storia della lingua italiana*, a cura di L. Serianni e P. Trifone, Torino, Einaudi, 3 voll., vol. 2, *Scritto e parlato*, pp. 617-633.
276. *Severino Fabriani prima della didattica*, in *Severino Fabriani nel bicentenario della nascita*, Modena, Accademia nazionale di Scienze, lettere e arti di Modena, pp. 385-394.

Recensioni

277. G. RAGAZZI, *Pietro Giannone: il travagliato esilio e l'impegno nella "Giovine Italia"*, "Quaderni della Bassa modenese", vol. 25, pp. 101-102.
278. S. VASSALLI, *Il neoitaliano. Le parole degli anni Ottanta*, "Romance Philology", vol. 48, 2, pp. 171-177.
279. *Trattati di fonetica del Cinquecento*, a cura di N. Maraschio, Firenze 1992, "Studi e problemi di critica testuale", vol. 48, pp. 218-222.

1995

280. *Altri documenti su Muratori e la Germania*, in *Settecento tedesco ed Europa romanza: incontri e confronti*, a cura di G. Cantarutti, Bologna, Pàtron, 1995 (Biblioteca del Dipartimento di lingue e letterature straniere moderne dell'Università degli studi di Bologna; 18), pp. 73-94.
281. *Approssimazioni intorno alla lingua di Cavicchioli e vicini*, "Quaderni della Bassa modenese", vol. 28, pp. 85-98.
282. *Dresden und Modena. Hauptstadte im 18. Jahrhundert. Die Widmung der Antiquitates Italicae Muratoris an August III*, "Wissenschaftliche Zeitschrift der Technischen Universität Dresden", 44, 5, pp. 26-33 (con M. Lieber).
283. *Le gioie di un lessicografo artista*, in *Fra Bellaria, San Mauro e Savignano*. Atti del convegno "Panzini oggi", Firenze, La Nuova Italia, pp. 55-85.
284. *La place de 'Le origini della lingua italiana' dans l'itinéraire étymologique de Muratori*, in *Gilles Menage (1613-1692) grammairien et lexicographe. Le rayonnement de son oeuvre linguistique*. Actes du colloque international …, Univ. Jean Moulin, Lyon III, 17-19 mars 1994, a cura di I. Leroy et T.R. Wooldridge, Siehlda, Université J. Moulin, pp. 315-340.

Recensioni

285. A. BARBIERI, *Sacerdoti modenesi del Novecento. Cento schede biografiche*, vol. 1, Modena 1993, "Atti e Memorie" della Deputazione di storia patria per le Antiche provincie modenesi, Serie XI, vol. XV, p. 430.

1996

286. *La dedica delle* Antiquitates Italicae, in *Corte, buon governo, pubblica felicità. Politica e coscienza civile nel Muratori*. Atti della III giornata di studi muratoriani, Vignola, 14 ottobre 1995, Firenze, L.S. Olschki (Biblioteca dell'Edizione nazionale del Carteggio di L.A. Muratori; 10), pp. 71-86.
287. *L'Emilia e la Romagna*, in *L'italiano nelle regioni. Storia della lingua italiana*, Milano, Garzanti, vol. 1 (con F. Foresti e G. Petrolini).
288. *La Germania in Italia oggi. Riflessi culturali, letterari, linguistici*, "Atti e Memorie" dell'Accademia nazionale di Scienze, lettere e arti di Modena, Serie VII, vol. XII, a.a. 1994-1995, pp. 373-410.
289. *La letteratura dialettale emiliano-romagnola*, in *Lingua e dialetto nella tradizione letteraria italiana*, Roma, Salerno Editrice, pp. 205-232.
290. *Lodovico Antonio Muratori und Johann Georg von Eckhart*, "Studies on Voltaire and the Eighteenth Century", 346-348, pp. 235-238.

Recensioni

291. U. CASARI, *Giuseppe Luosi e altri intellettuali estensi alla fine del Settecento*, Verona 1995, "Atti e Memorie" della Deputazione di storia patria per le Antiche provincie modenesi, Serie XI, vol. XVIII, p. 341.
292. G.C. MONTANARI, *Per capir qual ch'as dis. La saggezza spiegata: raccolta e genesi di detti modenesi*, Modena 1995, ivi, pp. 341-343.

1997

293. *Un caso di italiano nel Settecento e i suoi riflessi sulla cultura europea: la lingua del 'Cristianesimo felice' di L.A. Muratori dall'originale alla traduzione tedesca*, in *Italiano: lingua di cultura europea*, a cura di H. Stammerjohann, Tübingen, G. Narr, pp. 133-184.
294. *Grammatica e storia della lingua italiana*, in *Guida allo*

studio della letteratura italiana, Bologna, Il Mulino, nuova ed. (Strumenti. Linguistica e critica letteraria), pp. 49-73.

295. *Dalle origini a Dante*, ivi, pp. 199-228 (con E. Pasquini).
296. *Edition italienischer Texte des 18. Jahrhunderts im Umkreis Muratoris*, in "Alte und neue Philologie", herausg. von M.-D. Gleßgen und F. Lebsanft, Tübingen, M. Niemeyer (Beihefte zu Editio; 8), pp. 267-282 (con M. Lieber).
297. *Lodovico Antonio Muratori und Deutschland. Studien zur Kultur- und Geistesgeschichte der Frühaufklärung*, Frankfurt am Main, Lang (Italien in Geschichte und Gegenwart; 8) 213 p. (con M. Lieber e Ch. Weyers).
298. *Notiziario* [del Centro di studi muratoriani], "Atti e Memorie" della Deputazione di storia patria per le Antiche provincie modenesi, Serie XI, vol. XIX, pp. 397-400.
299. *Parole non più nuove, I*, "Lingua nostra", vol. LVIII, pp. 45-56.
300. *Parole non più nuove, II*, ivi, pp. 110-120.
301. *Parole nuove tra Germania e Italia*, "Italica e Romanica", vol. 2, pp. 246-264.
302. *Un po' di Germania nell'Italia del Settecento*, in *Kunst und Kommunication. Betrachtungen zum Medium Sprache in der Romania*. *Festschrift zum 60. Geburtstag von Richard Baum*, Tübingen, Stauffenburg Verlag, pp. 255-267.

Recensioni

303. E. LESO, *Lingua e rivoluzione. Ricerche sul vocabolario politico italiano del triennio rivoluzionario 1796-1799*, Venezia 1991; A. DARDI, *La "forza delle parole". In margine a un libro recente su lingua e rivoluzione*, Firenze 1995, "Studi e problemi di critica testuale", vol. 55, pp. 233-236.

Rassegne

304. F. WEINAPPLE, *Il filo di Arianna. La clisi attraverso il linguaggio di Pulci, Boiardo e Ariosto*, Roma 1996, ivi, pp. 241-242.
305. *Il Parnaso e la zucca. Testi e studi folenghiani*, a cura di M. Chiesa e S. Gatti, Alessandria 1995, ivi, pp. 242-244.
306. M. CATRICALÀ, *L'italiano tra grammaticalità e testualizzazione. Il dibattito linguistico-pedagogico del primo sessantennio postunitario*, Firenze 1995, ivi, pp. 253-254.

1998

307. *L'edizione del carteggio muratoriano: aggiustamenti in*

corso d'opera, "Studi filosofici", vol. XXI, pp. 425-437.

308. *La lingua italiana a Ferrara*, "Atti" dell'Accademia delle Scienze di Ferrara, a. 175, vol. 75 (1997-1998), pp. 69-131.
309. *Le maratone popolari in italiano e nelle principali lingue europee*, in *Atti del XXI congresso internazionale di linguistica e filologia romanza*, Tübingen, M. Niemeyer, 6 voll., vol. 3, pp. 419-433 (con M. Lieber).
310. *Studiosi del dialetto mirandolese intorno a don Felice Ceretti*, in *Don Felice Ceretti storico di Mirandola e dei Pico*, Mirandola, Biblioteca Comunale, pp. 187-212.

Recensioni

311. B. VARCHI, *L'Hercolano*, ed. crit. a cura di A. Sorella, Pescara 1995, "Studi e problemi di critica testuale", vol. 57, pp. 237-242.
312. *Kunst und Kommunication. Betrachtungen zum Medium Sprache in der Romania.* Festschrift zum 60. Geburtstag von Richard Baum, a cura di M. Lieber e W. Hirdt, Tübingen 1997, ivi, pp. 274-277.

1999

313. *Der Briefwechsel zwischen Lodovico Antonio Muratori und Johann Albert sowie Johann Fabricius*, in *Gelehrsamkeit in Deutschland und Italien im 18. Jahrhundert. Letterati, erudizione e società scientifiche negli spazi italiani e tedeschi del '700*, herausg. von G. Cusatelli, M. Lieber, H. Thoma, E. Tortarolo, Tübingen, M. Niemeyer (Hallesche Beiträge zur Europäischen Aufklärung; 8), pp. 3-25 (con M. Lieber).
314. L.A. MURATORI, *Carteggio con G. Domenico Brichieri Colombi*, Firenze, L.S. Olschki (Edizione nazionale del Carteggio di L.A. Muratori; vol. 10.I), 494 p. (curatela con B. Papazzoni).
315. *Die Glückseligkeit des gemeinen Wesens. Wege der Ideen zwischen Italien und Deutschland im Zeitalter der Aufklärung*, Frankfurt am Main, P. Lang, 1999 (Italien in Geschichte und Gegenwart; 14), 230 p. (curatela con M. Lieber).
316. *Kulturelle Strategien und singuläre Episoden in den Beziehungen zwischen Muratori und der deutschen literarischen Welt*, ivi, pp. 79-87.
317. *Guido Cavani: cento anni e qualche occasione perduta*,

"Atti e Memorie" dell'Accademia nazionale di Scienze, lettere e arti di Modena, Serie VIII, vol. I, a.a. 1997-1998, pp. 179-197.

Recensioni

318. T. FOLENGO, *Baldus*, a cura di M. Chiesa, Torino 1997, "Studi e problemi di critica testuale", vol. 58, pp. 220-224.

Rassegne

319. E. MONDUCCI – G. BADINI, *Matteo Maria Boiardo. La vita nei documenti del suo tempo*, con la partecipazione di G. Trenti, Modena 1997, "Studi e problemi di critica testuale", vol. 59, pp. 250-251.
320. V. BRAMANTI, *Lettere inedite di Jacopo Nardi*, 1999, ivi, pp. 252-254.
321. G. SÀVOCA, *Concordanza delle poesie di Salvatore Quasimodo*, Firenze 1994; IDEM, *Concordanza dei 'Canti' di Giacomo Leopardi*, 1994; IDEM, *Concordanza del 'Diario postumo' di Eugenio Montale*, 1997; G. SÀVOCA – A. D'AQUINO, *Concordanza col 'Canto novo' di Gabriele D'Annunzio*, 1995; G. SÀVOCA – M.C. PAINO, *Concordanza del 'Canzoniere 1921' di Umberto Saba*, 1996; G. SÀVOCA – A. SICHERA, *Concordanza dei 'Paralipomeni' di Giacomo Leopardi*, 1998, ivi, pp. 254-257.

2000

322. *Capitoli per una storia dell'italiano nella Modena ducale*, in *I mille volti della Modena ducale*, Modena, Accademia Nazionale di Scienze, lettere e arti di Modena; Il Fiorino (Collana di studi; 19), pp. 327-374.
323. *Dizionari italiani al bilancio di fine secolo: 'necessità' di Tommaseo e Pfister*, in *Actes du XXIIe Congrès International de Linguistique et de Philologie Romanes, Bruxelles, 23-29 juillet 1998*, publiés par A. Englebert, M. Pierrard, L. Rosier et D. van Raemdonck, Tübingen, M. Niemeyer, 2000, 9 voll., vol. 4, *Des mots aux dictionnaires, …*, pp. 389-402.
324. *Ein italianischer Dichter an den Ufern der Elbe: Stefano Benedetto Pallavicini*, in *Elbflorenz. Italienische Präsenz in Dresden 16.-19. Jahrhundert*, herausg. von B. Marx, Dresden; Amsterdam, Verlag der Kunst, 2000, pp. 159-175.
325. *Muratori und Deutschland: Ansëtze zu einer Geschichte*

der Rezeption, in *Commercium. Scambi culturali italo-tedeschi nel XVIII secolo. Deutsch-italinischer Kultur-austausch im 18. Jahrhundert*, a cura di F. La Manna, Firenze, L.S. Olschki, pp. 43-64.

326. *Grammatica e storia della lingua italiana*, in *Guida allo studio della letteratura italiana*, Bologna, Il Mulino, nuova ed., ristampa (Strumenti. Linguistica e critica letteraria), pp. 49-73.
327. *Dalle origini a Dante*, ivi, pp. 199-228 (con E. Pasquini).

Rassegne

328. R. GUALDO, *Il lessico medico del* De regimine pregnantium *di Michele Savonarola*, Firenze 1996, "Studi e problemi di critica testuale", vol. 60, pp. 287-288.
329. L. CANEPÀRI, *Manuale di pronuncia italiana ("il MaPI, seconda edizione")*, Bologna 1999; IDEM, *Dizionario di pronuncia italiana ("il DiPI")*, Bologna 1999, ivi, pp. 289-290.

2001

330. *Agli albori del filogermanesimo di Muratori: documenti inediti sulla questione comacchiese*, in *Il Settecento tedesco in Italia. Gli italiani e l'immagine della cultura tedesca nel XVIII secolo*, a cura di G. Cantarutti, S. Ferrari, M.P. Filippi, Bologna, Il Mulino, pp. 15-59.
331. Voce *Bibliotheken. Italien*, in *Lexikon der Romanistischen Linguistik*, Tübingen, M. Niemeyer, vol. I.2, pp. 1132-1138 (con P. Zolli).
332. *Come parlava don Zeno*, in *Don Zeno e Nomadelfia. Tra società civile e società religiosa*, Brescia, Morcelliana, pp. 97-131.
333. *Guareschi scrittore e maestro di lingua*, "Al pont äd mez", n. 3, pp. 11-37 (con la collab. di G. Alberini).
334. *Il lascito di Paolo Zolli, dieci anni dopo*, in *Testi e linguaggi per Paolo Zolli*, Modena, Mucchi, pp. 173-197.
335. *Lessicografia italiana degli anni novanta*, "Romance Philology", vol. 54, 2, pp. 299-324.
336. *Muratori, lo stato di Modena e le relazioni col mondo tedesco*, in *Lo stato di Modena. Una capitale, una dinastia, una civiltà nella storia d'Europa*. Atti del convegno nazionale, Modena, 25-28 marzo 1998, a cura di A. Spaggiari e G. Trenti, Roma, Ministero per i Beni e le Attività Culturali; Direzione generale per gli archivi (Pubblicazioni

degli archivi di stato. Saggi; vol. 66), pp. 1029-1046.

337. *Sull'apporto di Giovannino Guareschi al lessico italiano (1946-1951)*, in *Studi di storia della lingua italiana offerti a Ghino Ghinassi*, a cura di P. Bongrani, A. Dardi, M. Fanfani, R. Tesi, Firenze, Le Lettere, pp. 435-510.

2002

338. *Materialien für ein deonomastisches Glossar des Volgare Estense (XIV-XVI Jh.)*, in *Onomastik*. Akten des 18. Internationalen Kongresses für Namenforschung, Trier, 12-17 april 1993, vol. 5, *Onomastik und Lexikographie. Deonomastik*, in Zusammenarbeit mit J.-P. Chambon und W. Schweickard herausg. von D. Kremer, Tübingen, M. Niemeyer, 2002 (Patronymica romanica; 18), pp. 301-335 (con M. Lieber).
339. *Il pane con l'olio*, Firenze, L'autore libri, 53 p. (Piccola biblioteca '80. Narratori).
340. *'Sulla maniera e l'utilità delle traduzioni in italiano'. Zwei Jahrhunderte nach Madame de Staël*, in *Deutschsprachige Romanistik - Für wen?*, herausg. von M. Lieber und H. Wentzlaff Eggebert, Heidelberg, Synchron Wissenschaftsverlag, pp. 33-39.

2003

341. *Il carteggio Corsini-Muratori: le strade della cultura 'per aspera ad astra'*, in *Padre Odoardo Corsini: un fananese del XVIII secolo*, Livorno, Debatte Editore, pp. 159-182.
342. L.A. MURATORI, *Carteggi con Botti … Bustanzo*, Firenze, Olschki (Edizione Nazionale del Carteggio di L.A. Muratori, vol. 10.II), 594 p. (curatela, con la collaborazione di D. Gianaroli e F. Strocchi).

2004

343. *Lingua dell'informatica e lingua comune*, "Plurilinguismo. Contatti di lingue e culture", vol. 10, 2003, pubbl. 2004, pp. 379-393.
344. *L'ora che volge il disio*, in *Per i cento anni di un Maestro. Scritti in onore di Raffaele Spongano*, a cura di E. Pasquini, V. Roda, Bologna, Bononia University Press, 2004, pp. 141-150.

345. *Roncaglia e Muratori*, in *La filologia romanza oggi*. Atti della Giornata di studio in onore di Aurelio Roncaglia, Modena, 19 ottobre 2002, a cura di P. Paradisi e C. Robustelli, Modena, Mucchi, 2004, pp. 91-94.

2005

346. *Da Dante a Montale. Studi di filologia e critica letteraria in onore di Emilio Pasquini*, Bologna, Gedit, XXXV, 809 p. (curatela con G.M. Anselmi, B. Bentivogli, A. Cottignoli, V. Roda V., G. Ruozzi, P. Vecchi Galli).
347. *Il 'nostro' Bonvesin: quantum mutatus ab illo?*, ivi, Bologna, Gedit, pp. 183-222.
348. *Fonte d'Abisso: origine del nome*, in *Fonte d'Abisso. La fontana ritrovata*, Modena, Comune di Modena, Soprintendenza Beni Architettonici dell'Emilia, Il Fiorino, pp. 14-15.
349. *L.A. Muratori, un europeo di oggi*, Vignola (Modena), Lions Club Vignola e Castelli Medioevali, pubbl. in occasione del Convegno tenuto a Vignola nel 2005, 44 p.
350. *Muratori maestro della nuova Europa*, "La bacca di lauro", n. 30, pp. 3-12.
351. *Paolo Zolli italianista 'revisionista'*, "Nova Historica", vol. 13, pp. 19-31.
352. *Prefazione* a G. CERTOMÀ, *Due gambe e un cuore*, Modena, Il Fiorino, 2005, pp. 5-6.
353. *Valenti muratorista*, in *L'apporto del pensiero di Filippo Valenti alle discipline archivistiche*, Modena, 23-24 maggio 2002, Modena, Mucchi Editore, "Archivi per la storia", vol. XVIII, 1, pp. 203-215.

2006

354. *Disgrazie del lessico e lessico della disgrazia: assaggi linguistici su 'Nati due volte'*, in *Giuseppe Pontiggia contemporaneo del futuro*, Bologna, 23-25 novembre 2004, a cura di G. Ruozzi, Bologna, Gedit, pp. 67-97.
355. *Edizioni 'virtuali': tante offerte con molti limiti*, in *Nuovi media e lessicografia storica*. Colloquio in occasione del settantesimo compleanno di Max Pfister, Saarbrücken, 21-22.IV.2002, a cura di Wolfgang Schweickard, Tübingen, Niemeyer, pp. 145-163.
356. *Eugenio Garin (1909-2004)*, "Atti e Memorie" dell' Accademia nazionale di Scienze, lettere e arti di Modena,

Serie VIII, vol. VIII, Atti, a.a. 2004-2005, pp. 263-265.

357. Voce *Muratori, Lodovico Antonio*, in *Enciclopedia Filosofica*, Milano, Bompiani, vol. 8, pp. 7679-7681.
358. *Paolo Zolli italianista 'revisionista'*, in *Lessicografia dialettale. Ricordando Paolo Zolli*. Atti del Convegno di studi, Venezia, 9-11 dicembre 2004, a cura di F. Bruni, C. Marcato, Padova, Roma, Antenore, 2 voll., pp. 9-23.
359. *Parole nuove, meno nuove, troppo nuove (I)*, "Lingua nostra", vol. LXVII, pp. 113-122.
360. *Le peripezie di un professore di grammatica*, in *Da Magistero a Scienze della formazione*, Bologna, Clueb, pp. 507-510.
361. *Prefazione* a R. LEVONI, *Castelnuovo, gente e vita*, Pavullo (Modena), Publi Record, pp. 7-9.
362. *"Rezarìa" e altre schede dal carteggio muratoriano*, "Lingua nostra", vol. LXVII, p. 27-29.
363. *Vecchi muratoriano*, in *In ricordo di Alberto Vecchi*, "Atti e Memorie" dell'Accademia nazionale di Scienze, lettere e arti di Modena, Serie VIII, vol. VIII, a.a. 2004-2005, pp. 83-87.

2007

364. *"Renzo e Lucia" secondo Francesca Archibugi*, in *Paesaggi*, a cura di L. Pasquale, Bologna, Gedit, 2007, pp. 75-88 (Film/Letterature).
365. *Riflessioni sull'italiano. Capirlo, usarlo, insegnarlo*, Bologna, d.u. press, 190 p. (con R. Lugaresi e S. Rizzardi).
366. *Immagini della cultura abruzzese nel carteggio muratoriano*, in *Settecento Abruzzese. Eventi sismici, mutamenti economico-sociali e ricerca storiografica*. Atti del convegno, L'Aquila, 29-31 ottobre 2004, a cura di R. Colapietra, G. Marinangeli, P. Muzi, L'Aquila, Deputazione di Storia Patria negli Abruzzi, Libr. Colacchi, pp. 959-979.
367. *Introduzione* a E. MESCHIERI, *Nuovo vocabolario mirandolese-italiano*, Modena, Mucchi, pp. [7]-[16].
368. *Lingue di terra. Storie di una patria possibile*, Modena, Mucchi Editore, 543 p. (Il vaglio; 59).
369. *Miserabili in prosa. Novecento*, Bologna, Clueb, (Heuresis. Scienze letterarie), 262 p. (curatela con G. Greco e L. Tinti).
370. *Tante lingue per dire la miseria umana*, ivi, pp. 15-61.
371. *Parole nuove, meno nuove, troppo nuove (II)*, "Lingua

nostra", vol. LXVIII, pp. 37-46.

372. *Parole nuove, meno nuove, troppo nuove (II.2)*, ivi, pp. 107-116.

Recensioni

373. P. CIVITAREALE, *Poeti in romagnolo del secondo Novecento*, Forlì 2005, "Studi e problemi di critica testuale", vol. 75, pp. 293-295.

2008

374. *Gli aspetti linguistici*, in *Le leggi della Comunità*, San Felice sul Panaro, Gruppo Studi Bassa Modenese (Biblioteca; 30 e Materiali per la storia di San Felice sul Panaro; 2), pp. 97-110.
375. G. CAVANI, *Zebio Còtal*, illustrato da G. Covili; prefazione di G. Barberi Squarotti, [Pavullo nel Frignano (Modena)], Covili Arte, LVIII, 247 p. (Collana di lettere e arti; 3) (curatela con W. Romani).
376. *Guido Cavani, come voleva essere*, ivi, pp. 221-247.
377. *In ricordo di Franco Violi. Lo studioso di onomastica e il linguista*, "Atti e Memorie" dell'Accademia nazionale di Scienze, lettere e arti di Modena, Serie VIII, vol. X, pp. 112-116.
378. *La maratona su Internet: un esempio italiano*, in *Sportsprache in der Romania*, atti di Deutsche Romanisten Verband, Saarbruecken, settembre 2005, Wien, Praesens Verlag, pp. 58-77.
379. *Parole nuove, meno nuove, troppo nuove* (II.3), "Lingua nostra", vol. LXIX, pp. 51-60.
380. *Parole nuove, meno nuove, troppo nuove* (III.1), "Lingua nostra", vol. LXIX, pp. 112-122.
381. *Prefazione*, in G. TRENTI, *Voci di terre estensi. Glossario del volgare d'uso comune (Ferrara-Modena) da documenti e cronache del tempo. Secoli XIV-XVI*, Vignola (Modena), Fondazione di Vignola, pp. IX-XII.
382. *Tante lingue per lo sport*, in *Dorando, metafora dello sport. Storia, linguaggio e immagini dell'impresa di Pietri a Londra 1908*, Carpi, 15-3-2008, Torino, Bradipolibri, pp. 25-48.
383. Coordinamento e *Introduzione* a *Carteggio muratoriano: corrispondenti e bibliografia*, a cura di F. Missere Fontana e R. Turricchia, Bologna, Editrice Compositori (Emilia-Romagna biblioteche, archivi; 66), pp. 7-14.

384. *Forti muratorista insigne*, in *Un maestro magnanimo. L'opera critica di Fiorenzo Forti*, Bologna, Bononia University Press (Il Varco), pp. 51-122.
385. *Riflessioni sull'italiano. Capirlo, usarlo, insegnarlo*, Bologna, d.u. press, 2. ed. accresciuta, 185 p. (con R. Lugaresi, S. Rizzardi e il contributo di R. Delfino).

Recensioni

386. *Compte rendu* di M. Pfister, W. Schweickard, *Lessico Etimologico Italiano*, "Revue de linguistique romane", vol. 72, pp. 209-216.

2009

387. *"Avrò sì e no duecento parole: dal rést, a ne m'pos miga lamintär!"*, in *100 anni di Guareschi. Letteratura, Cinema, Giornalismo, Grafica*. Atti del convegno internazionale, Parma, 21-22 novembre 2008, Parma, MUP, pp. 71-137.
388. *I cento anni di Giovannino Guareschi. Dalla 'fettaccia di terra' alla fama internazionale*, "Il Carrobbio", vol. 35, pp. 245-280.
389. *Il Ducato. Terre estensi*, vol. 32*. Speciale: Lodovico Antonio Muratori*, Modena, Associazione Culturale Terra e Identità (curatela).
390. *Presentazione*, ivi, pp. 1-2.
391. *Nei luoghi del Proposto, tra chiesa e cucina*, ivi, pp. 41-44.
392. *Come Muratori scriveva la storia*, ivi, pp. 74-82.
393. *Il 'gran negozio della riunione' tra Querini, Muratori e altri italiani di Germania*, "Annali Queriniani", vol. 10, pp. 95-136.
394. *Parole nuove, meno nuove, troppo nuove* (III.2), "Lingua nostra", vol. LXX, pp. 53-60.

Recensioni

395. W. SCHWEICKARD, *Deonomasticon Italicum. Dizionario storico dei derivati da nomi geografici e da nomi di persona, Derivati da nomi geografici: F-L*, vol. II, 2006, "Romanische Forschungen", vol. 121, 4, pp. 511-516.

2010

396. *La corrispondenza di Lodovico Antonio Muratori col mondo germanofono. Carteggi inediti*, Frankfurt am Main, P. Lang (Italien in Geschichte und Gegenwart; 31), 478 p. (con M. Lieber e D. Gianaroli).

397. *Il "mezzo alfabeto" di Peppone e le "duecento parole" di Guareschi*, in *"Camminare su e giù per l'alfabeto". L'italiano tra Peppone e don Camillo*. Pavia, 1-12-2008, Pavia, Edizioni Santa Caterina, pp. 33-60.
398. *Neologismi di "Selezione"*, in *Neoprotimesis. Studi in memoria di Oronzo Parlangeli a 40 anni dalla scomparsa*, Galatina [Lecce], Edipan, pp. 315-337.

2011

399. *Cavani, Guanda, Delfini: scartafacci per una 'critica testuale'*, "Studi e problemi di critica testuale", vol. 82, pp. 305-318.
400. *Editoriale*, "Muratoriana online", pp. 7-8.
401. *Eppur si muove: nomi vecchi e nuovi tra i corrispondenti di Muratori*, in *Le carte vive. Epistolari e carteggi nel Settecento*. Verona, 4-6 dicembre 2008, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, pp. 429-437.
402. *Muratori filosofo, tra Modena e l'Europa*, "Atti e Memorie" dell'Accademia nazionale di Scienze, lettere e arti di Modena, Serie VIII, vol. XIV, pp. 211-231.
403. *Per Muratori, a passi tardi e lenti*, in *Le reti in rete. Per l'inventario e l'edizione dell'Archivio Vallisneri*, Milano, 20-22 novembre 2007, Firenze, Olschki, pp. 177-207.
404. *Prefazione* a G. MALAGUTI, *Sul modernismo della rivista 'La Ghirlandina'*, Modena, Centro Studi Storici Nonantolani; Edizioni Artestampa, pp. 5-7.
405. *Tessere minime per il 'confronto ineludibile'*, in *Studi per Gian Paolo Marchi*, a cura di R. Bertazzoli, F. Forner, P. Pellegrini, C. Viola, Pisa, ETS, pp. 557-572.
406. Voce *Muratori, Ludovico Antonio*, in *Enciclopedia dell'italiano*, vol. 2, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, pp. 932-933.
407. Voce *Neologismi*, in *Enciclopedia dell'italiano*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, vol. 2, pp. 945-947.
408. *Prove di lettura. Esercizi di commento linguistico su autori dal Duecento all'Ottocento*, Bologna, Archetipolibri (I prismi. Lingua, letteratura, comunicazione), 270 p. (curatela con R. Terreni e P. Franceschini).

2012

409. *Cavani e Guanda (più Delfini): dal recupero di carte*

rimosse, in *Guanda Delfini e la cultura modenese*, Convegno di studi, Modena, 19-20 aprile 2007, a cura di G. Montecchi e A.R. Venturi, Modena, Edizioni Artestampa, pp. 117-131.

410. O. BARACCHI GIOVANARDI, *Guanda, modenese ribelle e "uomo-proietto"*, ivi, pp. 199-210 (curatela).
411. *Editoriale*, "Muratoriana online", pp. 7-8.
412. *Incontro con un uomo generoso*, in *La vita domani. Ricordando Franco Gollini*, Modena, Colombini, pp. 97-99.
413. *Lodovico Antonio Muratori*, "Nuova Informazione Bibliografica", 3, luglio-settembre, pp. 457-493.
414. *Il misterioso Filippi. Gottfried Philipp Spannagel zwischen den italienischen Staaten und der Habsburger-monarchie*, in *Europäische Geschichtskulturen um 1700 zwischen Gelehrsamkeit, Politik und Konfession,* Wien, 23-25 settembre 2010, herausg. von T. Wallnig, T. Stockinger, I. Peper und P. Fiska, Göttingen, De Gruyter, pp. 271-304 (con E. Garms Cornides).
415. *Per Tonino Guerra. È stato il padre di tutta la poesia moderna in dialetto*, "La Ludla", vol. XVI, 4, pp. 2-3.

Recensioni

416. W. SCHWEICKARD, *Deonomasticon Italicum. Dizionario storico dei derivati da nomi geografici e da nomi di persona*, M-Q, vol. III, "Romanische Forschungen", vol. 124, 4, pp. 520-525.
417. M. VITALE, *L'officina linguistica del Tasso epico,* Milano 2007, "Studi e problemi di critica testuale", vol. 84, pp. 260-263.

2013

418. *L'Appennino di Guido Cavani*, in *Storie di confine. Appunti e ricerche su un territorio montano (Frignano, secoli VIII-XXI)*, Roma, Viella, pp. 105-130.
419. *Lingue di Romagna in Dante*, "Bollettino dantesco per il settimo centenario", 2, pp. 47-60.
420. Voce *Ludovico Antonio Muratori*, in *Il contributo italiano alla storia del pensiero*. Ottava appendice. *Storia e politica*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana Treccani, pp. 284-290.
421. *"Non tutte le strade portano a Milano". Die verschlungenen Wege des Briefwechsels zwischen Muratori, Cuper und Leibniz*, in *Mittlere Deutsche Literatur und Italien. Beiträge*

zu Ehren von Emilio Bonfatti, Bern, P. Lang, pp. 275-342 (con A. Maranini e M. Lieber).

422. *Riscoperta ed esegesi di classici tra Sei e Settecento. Muratori e Cuper su Paolino da Nola*, "Giornale italiano di filologia", vol. 65, pp. 247-274 (con A. Maranini).
423. *Rovereto: dai ricordi alla certezza*. 1. *Amarcord antologico-nostalgico*, a cura di V. Trentini, Rovereto Secchia, per la Sagra di S. Luigi 2013, Anno 1. del dopo terremoto, Rovereto sulla Secchia, Artpress, 131 p. (revisione testuale).
424. *Lo spettacolo delle parole. Studi di storia linguistica e di onomastica in ricordo di Sergio Raffaelli*, a cura di E. Caffarelli, M. Fanfani, Roma 2011, "Studi e problemi di critica testuale", vol. 86, pp. 299-304.
425. *L'umiltà sapiente di Martino Capucci*, "Muratoriana online", pp. 7-9.
426. *"Una serie pressoché infinita di significati armonici", dal quotidiano all'ineffabile*, in *Tra Livorno e Genova, il poeta delle due città. Omaggio a Giorgio Caproni*, Piombino, Edizioni Il Foglio, pp. 69-97.

Recensioni

427. M. CALZOLARI, *I nomi delle vie di San Felice sul Panaro. Ricerche di toponomastica stradale*, San Felice 2009, "Quaderni della Bassa modenese", vol. 64, pp. 108-109.
428. M. CALZOLARI, *Toponomastica urbana a Modena*, Modena 2011, ivi, pp. 110-112.

2014

429. *La gloria di Muratori poco si addice a Modena*, "Muratoriana online", pp. 7-36.
430. *Introduzione*, in *Guido Cavani, Racconti*, Sassuolo, Incontri editrice (Kufferle; 8), pp. 7-12.
431. *Losavio e Cavani, voci schive ma non marginali*, "Atti e Memorie. Memorie scientifiche, giuridiche, letterarie" dell'Accademia nazionale di scienze lettere e arti di Modena, Serie VIII, vol. XVII, pp. 85-108.
432. *Martino Capucci. Etica di uno studioso, umanità di un maestro*. Atti del Convegno, Bologna, 2013, Bologna, Edizioni Aspasia, 120 p. (Petali; 8) (curatela con A. Battistini).
433. *Martino Capucci e la nuova vita degli studi muratoriani*, ivi, pp. 99-112.

434. L.A. MURATORI, *Carteggi con Bertagni ... Bianchini*, Firenze, L.S. Olschki (Edizione Nazionale del Carteggio di L.A. Muratori, vol. 7), 563 p. (curatela con E. Ferraglio; con la collaborazione di C. Curci, P. Devilla).
435. *"Sul principio di questo scomunicato lavoro": l'eterno Manzoni*, in *Da Dante al Novecento. In onore di Alfredo Cottignoli*, Bologna, Pàtron, pp. 151-160.
436. *Valenti muratorista*, in *L'apporto del pensiero di Filippo Valenti alle discipline archivistiche*, a cura di E. Fregni, Roma, Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo, Direzione generale per gli archivi, convegno di Modena, 2002 (Pubblicazioni degli archivi di Stato. Saggi; 111), pp. 207-218.

2015

437. *Editoriale*, "Muratoriana online", pp. 7-25.
438. *L'impegno dantesco di Ghino Ghinassi*, "Studi e problemi di critica testuale", vol. 90, pp. 461-475.
439. *Lodovico Antonio Muratori. Da Vignola all'Europa*, "Il Ducato. Terre Estensi", vol. 42, pp. 56-64.

2016

440. *Amore e dedizione. Per una 'proposta alternativa di civiltà letteraria'*, in *Per Giovanni Negri. Studi e testimonianze con una bibliografia degli scritti, 1972-2014*, Modena, STEM Mucchi, pp. 57-73.
441. *Ancora Germania in Italia. Tra lessico e biografia*, in *Versprachlichung von Welt. Il mondo in parole. Festschrift zum 60. Geburtstag von Maria Lieber,* herausg. von S. Brunetti, J. Klingebeil-Schieke, C.M. Pedron, M.-C. Piotrowski, A. Ruggieri, R. Schreiber, Tübingen, Stauffenburg, 2016, pp. 457-473.
442. *Da Bologna a Dresda e ritorno. II. La revisione delle 'Historie' di Pompeo Vizzani*, in *La brevitas dall'Illuminismo al XXI secolo. Kleine Formen in der Literatur zwischen Aufklärung und Gegenwart*, Frankfurt am Main, P. Lang, pp. 237-247.
443. *Editoriale*, "Muratoriana online", pp. 7-17.
444. *Muratori a un concorso universitario, secondo Eco*, "Muratoriana online", pp. 27-31.
445. *Neologismi dal dopoguerra, tra 'Selezione' e le schede di*

Migliorini, "Lingua nostra", vol. LXXVII, pp. 38-49.

446. *Presentazione*, in L.A. MURATORI, *Della pubblica felicità oggetto de' buoni principi*; seguito dai *Rudimenti di filosofia morale per il principe ereditario*; a cura di M. Al Kalak; con un saggio di C. Mozzarelli, Roma, Donzelli, LXVII, 346 p. (Piccola biblioteca Donzelli), pp. IX-X.

Recensioni

447. W. SCHWEICKARD, *Deonomasticon Italicum (2013)*, "Romanische Forschungen", vol. 128, pp. 381- 389.
448. L. TOMASIN, *De Amicis tra riflessione e prassi linguistica*, 2012, "Studi e problemi di critica testuale", vol. 92, pp. 297-298.
449. *L'idioma gentile. Lingua e società nel giornalismo e nella narrativa di Edmondo De Amicis*, a cura di G. Polimeni, Pavia 2012, ivi, pp. 298-301.
450. BONVESIN DA LA RIVA, *Libro delle Tre Scritture*, a cura di M. Leonardi, Ravenna 2014, "Studi e problemi di critica testuale", vol. 93, pp. 261-265.

2017

451. G. CAVANI, *Romanzi. Zebio Còtal*; *Il fiume*; *Creature*, Modena, Elis Colombini, 441 p. (Alternative; 165) (curatela con P. Belloi e E. Colombini).
452. *Un poeta che si fece romanziere*, ivi, pp. 17-33.
453. *Deonomastici dal carteggio muratoriano*, in *Di nomi e di parole. Studi in onore di Alda Rossebastiano*, Roma, SER (Quaderni italiani di Rion), pp. 351-361.
454. *Editoriale*, "Muratoriana online", pp. 7-16
455. *Leggere, interpretare e gustare un testo*, "Quaderni del Savena", vol. 16, pp. 65-73.
456. *Prefazione*, in M. ARMANINI, *Il vallo, la secchja e il vóta-fùse. Dialetto e cultura materiale tra Garfagnana, Alpi Apuane, Mediavalle e Versilia*, Modena, Aedes Muratoriana (Biblioteca della Deputazione di storia patria per le Antiche provincie modenesi. N.S.; 203), pp. 9 [IX]-13 [XIII].
457. *"Ridicoli batraci" e "dotte miserie": l'Esordio censurato dell'"Arte di utilizzare gli avanzi della mensa"*, in *Fra le carte di Olindo Guerrini: carteggi, erudizione, autografi di rime, gastronomia rinascimentale (vol. I)*, Bologna, I libri di Emil, pp. 63-95.

458. *I "solchi della morte" e il realismo più cupo di Guido Cavani*, "Costellazioni", vol. 2, pp. 98-117.
459. *Tassoni in Germania (e altrove): un sonetto fortunato*, "Atti e Memorie" della Deputazione di storia patria per le Antiche provincie modenesi", Serie XI, vol. XXXIX, pp. 3-19.

Recensioni

460. *Lingua letteraria e lingua d'uso. Un dibattito tra critici, linguisti e scrittori*, a cura di G. Polimeni, Firenze 2013; G. FOLENA, *Lingua nostra*, a cura di I. Paccagnella, Roma 2015; M. FANFANI, *La prima stagione di "Lingua Nostra";* IDEM, *Sul metalinguaggio di Migliorini: la 'lingua media'*, Roma 2014, "Studi e problemi di critica testuale", vol. 94, pp. 287-293.
461. M.V. MINIATI, *Italiano di Romagna. Storia di usi e di parole*, Bologna 2010; D. PIOGGIA, *Fonologia del santarcangiolese*, Verucchio (Rimini) 2012; P. CIVITAREALE, *La dialettalità negata.*, Roma 2009; IDEM, *Poeti delle altre lingue (1990-2010)*, Roma 2011, "Studi e problemi di critica testuale", vol. 95, pp. 345-351.

2018

462. *L'Eco della stampa*, in "In principio fuit textus"*. Studi di linguistica e filologia offerti a Rosario Coluccia*, Firenze, Cesati, pp. 461-470.
463. *Editoriale*, "Muratoriana online", pp. 7-16.
464. *Gianluigi Missere (*1924-2017*)*, "Atti" dell'Accademia nazionale di Scienze, lettere e arti di Modena, a.a. 2017, Serie IX, vol. I, pp. 161-162.
465. *Italianità 'sommersa' e riemersa a Dresda*, in *Italian World Heritage. Studi di letteratura e cultura italiana*, Berlin, Lang, pp. 313-345.
466. *Biografia dell'Autore*, in L.A MURATORI, *Marforio e Pasquino*, testo, traduzione e note di G. Burzacchini, Vignola, Lions Club Vignola e Castelli medioevali, pp. 27-44.
467. *I neologismi dentro e fuori dei repertori recenti*, "Quaderns d'Italià", vol. 23, pp. 11-26.
468. *Nuovi documenti sull'elaborazione del 'Cristianesimo felice'*, in *Lodovico Antonio Muratori. Religione e politica nel Settecento*, Firenze, Olschki, pp. 55-69.
469. *Post-illa*, in A. BERTONI, *Zàndri. (Ceneri)*, Ro Ferrarese

(Ferrara), Book Editore (Foglie e radici. Biblioteca del vernacolo; 3), pp. 93-98.

470. Voce *Sigonio, Vicenzo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, pp. 583-585.

2019

471. *Assaggi dagli "Avanzi della mensa" di Olindo Guerrini* (I), "Lingua nostra", vol. LXXX, pp. 1-28.
472. *Editoriale*, "Muratoriana online", pp. 7-19.
473. *Gli "Elogi del porco" di Giuseppe Ferrari*, in *La cucina degli scrittori. Letteratura e cibo in Emilia-Romagna*, Bologna, Regione Emilia-Romagna, pp. 39-46.
474. *Mezzo secolo (o quasi) con Guido Cavani*, "Atti e Memorie. Memorie scientifiche, giuridiche, letterarie" dell'Accademia nazionale di Scienze lettere e arti di Modena, Serie IX, vol. II, pp. 401-415.
475. *Guido Cavani. È affidata all'eco la storia di ciascuno*. Atti del Convegno, Modena, 2017, Modena, Elis Colombini, 129 p. (Alternative; 186) (curatela).
476. *Mezzo secolo (o quasi) con Guido Cavani*, ivi, pp. 109-126.
477. *Per Bacchini: altre "spigolature" dal carteggio muratoriano*, "Muratoriana online", pp. 41-56.
478. *Prefazione* a M.V. SALA, *Un immenso prato fiorito*, Modena, Artioli, pp. 5-7.
479. *Speriamo che mi fanno maestra, ovvero la dealfabetizzazione universitaria*, in *Grammatica e formazione delle parole. Studi per Salvatore Claudio Sgroi*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, pp. 109-127.
480. *Una caponata lessicale tra Olindo Guerrini e Max Pfister*, "L'Italia dialettale", vol. 80, pp. 253-267.

Recensioni

481. M. BRAGAGNOLO, *Lodovico Antonio Muratori e l'eredità del Cinquecento nell'Europa del XVIII secolo*, Firenze 2017; *Lodovico Antonio Muratori. Religione e politica nel Settecento*, a cura di M. Rosa e M. Al Kalak, Firenze 2018, "Nuova informazione bibliografica", pp. 807-813.
482. *"Studi di Lessicografia Italiana"*, a cura dell'Accademia della Crusca, Firenze 2016-2018, voll. 33-35, "Studi e problemi di critica testuale", vol. 98, pp. 301-306.
483. M. VITALE, *La scienza delle parole. La lingua del "Fuoco" e*

della "Città morta" di Gabriele D'Annunzio, Milano 2018, "Studi e problemi di critica testuale", vol. 98, pp. 312-315.

484. M. VOLPI, *"Sua Maestà è una pornografia!". Italiano popolare, giornalismo e lingua della politica tra la Grande Guerra e il referendum del 1946*, Padova 2014, "Studi e problemi di critica testuale", vol. 99, pp. 304-308.

2020

485. *Dalle ultime sere di carnovale, una 'nuova' letteratura*, in *Il colloquio circolare. I libri, gli allievi, gli amici in onore di Paola Vecchi Galli*, a cura di S. Cremonini e F. Florimbii, Bologna, Pàtron Editore, pp. 329-339.

486. *Postfazione* a P. CASTRILLI, *Preti (sempre) di corsa*, Roma, Missionari OMI Editrice, pp. 105-108.

EMILIO PASQUINI

Per un ritratto di Fabio Marri

Al vecchio maestro, ormai uscito di scena da vari anni, si chiede un sintetico ritratto dell'allievo, alle soglie della pensione: non potevo davvero sottrarmi a questo dovere, anche se non ignoro che io ho svolto questa funzione più o meno mezzo secolo fa, mentre la carriera accademica di Marri si è svolta sotto altre costellazioni, quella della Storia della lingua, e non le mie, di filologo e storico della letteratura italiana. Vero è che nel 1968 Raffaele Spongano, titolare di Letteratura italiana e mio maestro, decise che io avrei insegnato per incarico Storia della lingua italiana, pur senza poter vantare titoli specifici, a parte certi minuscoli interventi su "Lingua nostra". Furono mesi per me di studio a tappeto per acquisire le nozioni di base della disciplina (il mio Rohlfs e il mio Meyer-Lübke …) e non sfigurare davanti agli allievi, ai quali poco importava che avessi le carte in regola come filologo (nel 1970 era uscito il Saviozzo): allievi rari all'inizio, poi via via più numerosi, forse anche per il fatto che io mi intrattenevo soprattutto sulla lingua degli autori, Porta e Belli *in primis*, ma anche i nostri duecentisti (erano gli anni in cui allestivo per la *Letteratura italiana* Laterza i capitoli sulle origini, sulla poesia religiosa, sulla letteratura didattica e allegorica e sulla poesia popolare e giullaresca).

Mi riconosco solo il merito di aver intuito le potenzialità di Marri, l'unico fra i miei allievi ad essersi indirizzato verso la Storia della lingua, nell'affidargli la tesi sul glossario di Bonvesin da la Riva, dopo aver ottenuto il consenso del mio terzo maestro (dopo Raffaele Spongano e Umberto Bosco), Gianfranco Contini. Ma su tutto questo lascio volentieri la parola allo stesso Marri, che ha fornito un ritratto efficace di

questi inizi nel contributo alla miscellanea in mio onore per i settant'anni (2005), *Il "nostro" Bonvesin: quantum mutatus ab illo?*, un titolo inequivocabile, allusivo a una conquistata maturità scientifica lontanissima da quegli esordi artigianali.

In quelle sue pagine si respira infatti l'atmosfera remota dei primi anni Settanta del secolo scorso, col maestro che, perfino lontano dalle biblioteche ("la famiglia Pasquini villeggiava in un'isola mediterranea": Marettimo nelle Egadi), si arrabattava a controllare le schede dell'allievo modenese: difficile per lui correggere o integrare, perché l'allievo si avviava a superare il maestro, che d'altro canto non era nato per restare uno storico della lingua. Ma sono pagine, queste di Marri, dense di emozioni, con la busta del maestro, contenente le schede da rivedere, che diventa una sorta di *madeleine*, specie dopo che si era "macchiata del sugo dei bucatini". Così, su tutti questi ricordi aleggia uno spirito di gratitudine che pone in secondo piano l'inadeguatezza della guida, e punta invece sulla efficacia pragmatica di chi ha contribuito in modo decisivo al varo di quella prima opera di Marri, il *Glossario al milanese di Bonvesin* (1977), accompagnata da una prefazione di Pasquini.

E intorno, in Marri, si affollano i ricordi affettuosi di quei giorni, gli esordi romani del maestro, con le concordanze del *Decameron* e le voci per l'*Enciclopedia dantesca,* i capitoli sul Duecento nella *Letterattura italiana* Laterza; e si aggiunga, il generoso consenso alla lettura pasquiniana della *Disputatio mensium* di Bonvesin, quando si ebbe l'attacco beffardo di Dario Fo, il quale pretendeva di leggere quel testo come se fosse un manifesto di lotta di classe in chiave marxistica. Si colgono perfino gli appunti di quelle lezioni dei primordi: così quella, memorabile, nell'anno accademico 1968-69, quando misi in campo la statistica riferita da Tullio De Mauro nella *Storia linguistica dell'Italia unita*, sulla formazione del lessico italiano di base, già acquisito nel Duecento per il 50%, con l'aggiunta del 15% dovuta a Dante, alla cui morte dunque esso era già formato per il 65%: un dato che il sottoscritto si porta dietro ancora oggi, mentre va ricercando come Dante abbia rimediato alla carenza di quel 35%.

Eppure, nonostante questa convergenza antica di interessi e di emozioni, io non posso dire di conoscere a fondo la produzione di Fabio Marri, col quale, mentre permaneva

intatta quella consonanza affettiva, ho condiviso in tutti questi anni la stanza n. 13 del primo piano di via Zamboni 32. Posso dire, tuttavia, di aver sempre apprezzato la serietà e l'impegno dei suoi rapporti con gli studenti, l'entusiasmo dei ragguagli, anche fotografici, delle sue imprese di podista e delle sue avventurose maratone; mi si è squadernata davanti la sincerità del suo approccio, la schiettezza sbrigativa dei suoi giudizi, la lealtà dei suoi comportamenti, che spesso andava a detrimento dei suoi progressi accademici. Sussiste un dato di fatto, abbastanza singolare: all'intensità della sua produzione ha corrisposto il riconoscimento accademico come professore di seconda fascia, fin dal 1980; ma, nonostante non sia mai venuto meno il suo impegno scientifico, alla qualifica di professore di prima fascia egli è giunto solo nel 2001: vent'anni di attesa e di concorsi dove gli venivano preferiti personaggi di minor spessore, per non dire mediocri.

Del resto, con questa contraddizione si connette anche il fatto che egli è rimasto confinato nella Facoltà di Magistero, dove la sua disciplina occupa un ruolo marginale, con una scolaresca ben diversa da quella di Lettere e, in fondo, l'impossibilità di crearsi una scuola. Io vedevo queste cose da lontano, senza saper tradurre in azione il rammarico per non averlo mai avuto collega a Lettere: un rammarico acuito dal fatto che Fabio non ha potuto avere allievi, nonostante la sua efficacia come insegnante, confermata ancora da tanti partecipanti ai corsi di aggiornamento per gli insegnanti delle Elementari e delle Medie, che lo vedevano protagonista ammirato. A questa milizia sul campo si aggiunse poi la sua operosità come *Gastprofessor* presso l'Università di Dresda (1994-1997), con una fruttuosa appendice nel 2014, quando guidò un gruppo di studiosi nelle indagini sui manoscritti italiani nella locale Biblioteca universitaria. A distanza di tempo molte cose mi si chiariscono come conseguenza del suo scarso *savoir faire*, forse anche della sua eccessiva schiettezza. Forse non si può sempre dire la verità nei rapporti pubblici o di lavoro; e tuttavia mi dispiaccio di essere stato troppo dentro alla rete delle convenzioni accademiche e di non essere stato capace di battermi di più a suo favore.

Veniamo ora a un colpo di obiettivo sulla produzione di Marri, senza la pretesa di dimostrarne la qualità: me ne manca in ogni caso la competenza. Ma ci sono zone, fra

quelle da lui praticate in cui mi sento a casa mia: certamente fra le pagine di domestica affabilità in cui egli rievoca le prime impressioni della fanciullezza, i ricordi incancellabili delle prime esperienze di vita, coi sapori e gli odori che uno si porta dietro negli anni (*Il pane con l'olio,* 2002); così i tanti spunti autobiografici contenuti nel saggio *Le peripezie di un professore di grammatic*a (2006, scritto per il cinquantenario della Facoltà di Magistero a Bologna) o nell'ultimo capitolo di *Lingue di terra. Storie di una patria possibile* (2007), il bel volume dove Marri ha rielaborato spunti e pagine precedenti sui dialetti parlati nelle terre che in Emilia-Romagna dall'Appennino digradano fino alla riva destra del Po. Lontane invece dall'àmbito autobiografico, ma più vicine al mio mestiere, le *Prove di lettura* del 2011 (in collaborazione con Rossella Terreni e Patrizia Franceschini), che sfoglio avendo in mente le rare ma apprezzatissime schede linguistiche che Marri mi preparava quando gli esternavo un dubbio sull'interpretazione di un luogo letterario; per non dire dell'edizione critica allestita per la "Scelta di curiosità" della Commissione per i testi di lingua (allora presieduta da Raffaele Spongano) del trattatello cinquecentesco di Vincenzo Sigonio, *La difesa per le donne* (1978). Confesso di avere letto con interesse il romanzo di Guido Cavani, *Zebio Còtal* (2008), ma di ignorare gli altri importanti contributi di Marri sullo stesso scrittore modenese. Così mi ritengo inadeguato a parlare degli altri interventi di Marri in area novecentesca (su Guareschi e Pontiggia, Tonino Guerra, don Zeno Saltini, Giorgio Caproni e Olindo Guerrini); e a maggior ragione della somma imponente di studi da lui dedicati al Muratori, suo vero cavallo di battaglia, nel solco di un maestro magnanimo quale Fiorenzo Forti, a partire dall'edizione dei *Vocaboli del nostro dialetto modanese* (1984). Ammirato del gran lavoro da lui svolto come segretario generale presso il Centro di Studi muratoriani di Modena, mi consolo rileggendo le pagine sulle *Lingue di Romagna in Dante* (2013) e quelle dedicate agli studi danteschi di Ghino Ghinassi, insigne storico della lingua che condivise con me gli anni del comando (1961-1966) a Firenze, al Centro di studi di filologia italiana presso l'Accademia della Crusca, il quale fece in tempo ad apprezzare gli studi del giovanissimo Marri e a ammirarvi i segni di un'autentica vocazione. Un nome, questo di Ghinassi, che ritorna anche in uno

scritto estravagante, ma a me molto caro, *L'ora che volge il disio*, apparso nel volume *Per i cento anni di un Maestro. Scritti in onore di Raffaele Spongano* (2004): dove Marri rievoca, nei toni domestici di cui è capace, i tempi lontani del suo noviziato a Lettere, culminanti nell'esame di Letteratura italiana con Spongano (fu interrogato appunto su *Purg.* VIII 1 ss.) e poi nella collaborazione agli "Studi e problemi di critica testuale", la rivista sponganiana cui Marri dava i suoi apprezzatissimi spogli (in parallelo a quella che sarebbe stata la sua collaborazione a "Lingua nostra", con le sue pregevoli schede linguistiche).

Insomma, due vite così diverse le nostre, ma accomunate da sentimenti e da emozioni incancellabili: così, non posso che ricordare con nostalgia la nostra vicinanza nella *Guida allo studio della letteratura italiana*, da me curata per il Mulino, nel 1977, dove Marri allestì il cap. III su *Grammatica e storia della lingua italian*a, ma soprattutto affiancò il suo vecchio maestro nel cap. IV, *Dalle origini a Dante.* Forse le nostre strade si sono in qualche modo sovrapposte nel segno dell'alta divulgazione.

FRANCO ARATO

Muratori e la "tonsura del genere umano"

Il prelato modenese Giuseppe Livizzani scriveva a Muratori da Roma il 4 gennaio 1721: "L'assicuro che universalmente è stato applaudito e ricercato il di lei libro intorno alla peste, né ho sentito che alcuno abbia cosa alcuna da ridirsi"[1]. Si riferiva alla ristampa bresciana del *Governo della peste* aggiornato alla luce delle vicende della pestilenza marsigliese: tra le muratoriane opera fortunata e ricercata, tanto da tenere addirittura il passo con la cronaca, era stata pubblicata in prima edizione a Modena nel 1714. Il sottotitolo, secondo l'uso del tempo, suonava analiticamente "diviso in politico, medico, et ecclesiastico, da conservarsi et aversi pronto per le occasioni, che Dio tenga sempre lontane"[2]. Una

Nel dedicare queste pagine al professor Fabio Marri (avevo avuto la tentazione di intitolarle, ma poi il senso del ridicolo mi ha vinto, 'L'erudizione al tempo della pandemia'), mi rendo conto che il contributo è molto modesto, certo non corrispondente alla dottrina dell'illustre dedicatario: le condizioni in cui ci troviamo a lavorare in questi mesi mi hanno purtroppo impedito escursioni storico-letterarie più succose. Valga la confessione, insieme, naturalmente, al mio augurio più sincero.

[1] La lettera si legge nel recentissimo ultimo volume, il venticinquesimo, dell'Edizione Nazionale muratoriana: *Carteggi con Lazzari ... Luzán*, a cura di M. Lieber, D. Gianaroli, con la collaborazione di J. Klingebeil, C.M. Pedron, Firenze, Olschki, 2020, p. 291.

[2] Tutte le citazioni dalla *princeps*: *Del governo della peste e delle*

sorta di prontuario dunque, dove l'impegno storiografico stava accanto all'umana, quasi pastorale sollecitudine. Occasione il presentarsi del contagio della peste in Lombardia e in Emilia nel 1713, al momento della guerra di successione spagnola: conflitto europeo che vide coinvolti – si sa – più stati italiani, e che fece scorrazzare, tra Piemonte, Milanese e Ducato di Mantova, un bel po' di contagiosi soldati (la globalizzazione allora si faceva più con le armi che con i commerci). Muratori riconosce che quella vicina epidemia non era stata così disastrosa come le secentesche (quella di Milano e Venezia del 1630-1631, o di Genova del 1656-1657), e in questo non sbagliava; eppure quel contagio aveva mietuto vittime anche da noi, seppur in misura minore da quanto accaduto in Ungheria e in Germania. Muratori faceva preliminarmente il suo *excursus* storico: notando tra l'altro che quasi sempre "l'infezione del genere umano è stata preceduta da quella dei bruti", arrecando a remoto esempio, da buon classicista, il primo libro dell'*Iliade*, vv. 50-52 ("i muli colpiva in principio e i cani veloci / ma poi mirando sugli uomini la freccia acuta / lanciava e di continuo le pire dei morti ardevano, fitte", peste in greco è λοιμός, generico per contagio)[3]. Ovvio che per Omero la causa della peste sia l'ira di un dio, Apollo, "figlio di Zeus e di Latona"; ma le riflessioni di Muratori si astengono *in limine* da valutazioni teologiche, annotando l'autore come sempre nella storia il comparire d'un contagio abbia provocato un collasso civile, messo cioè (con eufemismo) "in gran confusione ed imbroglio non solamente le private persone ma gli stessi pubblici magistrati di molte città, mentre tutti in quel frangente vorrebbono pur sapere come

maniere di guardarsene, Modena, Soliani, 1714. L'analitica bibliografia delle edizioni, dalla prima sino alla ristampa non venale del 1992, si legge in https://www.centrostudimuratoriani.it/muratori/del-governo-della-peste/.

[3] Cfr. L.A. MURATORI, *Del governo* cit., pp. VI-VII (cito Omero dalla traduzione di R. Calzecchi Onesti).

abbiano da governar se stessi e gli altri, ma senza per lo più poter rinvenire chi abbastanza gl'illumini"[4]. Quali sono le modeste proposte del prete modenese per il "governo", cioè per il controllo della peste? I consigli di natura medica sono deludenti, s'intende: Muratori non era un medico, e il batterio della peste, veicolato principalmente dai topi, sarà scoperto solo nel 1894. Nel bel novero dei rimedi troviamo: canfora, zolfo, vari intrugli "rinfrescativi"; e cita con particolare favore quelli in uso al sud, composti di "cucuzze lunghe, latte, sugo di limoni, triache [la famosa *theriaca magna* citata da Plinio]"[5].

Meglio se la cava quando parla del governo politico, anche perché le sue pagine affondano in un buon senso che troppe volte invece si finisce col dimenticare, presumendo una non so quale invulnerabilità: "Procede in ogni sistema di governo intorno alla peste – scrive – la notissima regola di proibire subito le scuole, le feste da ballo, i ciarlatani, i giuochi pubblici, i mercati, fuorché de' commestibili, le fiere, ed altre adunanze e conversazioni, allora non necessarie, siccome ancora il sospendere i tribunali giudiciari per le funzioni strepitose a fine d'evitare il concorso"[6]. Ci sono anche raccomandazioni più particolareggiate, che trae da documenti romani: "fu ordinato in Roma che nissuno poteva entrare, né fermarsi di notte in casa di meretrici, e che gli osti non potessero dar da mangiare a più di quattro persone per tavola, sfuggendo ogni ridotto, bagordo e raunanza"[7]. Il nostro occhio cade su qualche notazione psicologica più singolare: "aggiungerò cosa che parrà strana ad alcuni

[4] Ivi, p. XV.
[5] Ivi, p. 245. Sul medicamento della triaca (che conosceva molte varianti, ma di solito doveva comprendere carne di vipera), panacea d'invenzione romana in auge sino al Settecento (nonostante i crescenti dubbi dei medici): *Venezia e la peste. 1348-1797 [Catalogo della mostra]*, Venezia, Marsilio, 1979, pp. 149-154.
[6] *Del governo* cit., p. 55.
[7] Ivi, p. 59.

e pur viene insegnata da chiunque tra i medici e i politici ha trattato di questa materia: che cioè lo stesso aver *coraggio*, e il vivere *senza paura* è un potentissimo preservativo contra la peste. Ci assicurano i medici trovatisi a questo fuoco essere al sommo nociva *la forte apprensione e il timore* che d'ordinario s'imprime allora nella maggior parte del popolo"[8] (Muratori nota che tal mentale medicina però non serviva ai nobili, i quali potevano tentare di salvarsi andando a vivere in campagna).

La parte più controversa di queste pagine, pur così spigliate e fresche, riguarda l'eziologia umana del contagio. C'è chi diffonde la peste volontariamente? "È cosa che fa orrore – esclama –, anzi può comparir tosto come incredibile, cioè che si diano delle pesti suscitate o dilatate per via di veleni, polveri, ed unzioni pestifere. Alcuni negano che ciò sia avvenuto mai o possa avvenire; ma superiori in numero e più accreditati son quelli che l'asseriscano, e citano i casi"; tra questi menziona, attraverso documenti per noi non fededegni, fatti della peste nera del 1348, di Casale del 1536, e naturalmente di quella del 1630, durante la quale, ricorda impassibile – ignaro di quanto noi, mercé Verri e Manzoni, sappiamo –, "furono prese parecchie persone, che confessarono un sì enorme delitto, e furono aspramente giustiziate"[9]. Non sa decidersi, cita i dubbi del Borromeo in proposito, però non nega che qualcuno, per ragioni politiche, abbia diffuso il contagio; e tuttavia il suo spirito, se non scettico, prudente, gli fa dire: "Basta che un solo cominci a sparger voce, benché dubbiosa e timida, che quella misera e non mai più veduta carnificina proceda da stregherie, unguenti o polveri di veleno artefatto, affinché tal voce prenda gambe e corpo e diventi una indubitatissima verità in

[8] Ivi, p. 79.
[9] Ivi p. 114

mente dei più del popolo"[10]. Del resto, aggiunge di non credere che di tali macchinazioni siano responsabili i cosiddetti 'marginali': "È facilissimo secondo me che sia accaduto spesso, e accada spessissimo anche di nuovo ne' tempi di peste, ciò che veggiamo tante volte accadere ne' mali straordinari o non molto usitati delle donne e de' fanciulli del volgo, mentre con gran leggerezza s'attribuiscono quasi tutti a malìe, e stregherie e ad invasioni di spiriti cattivi, giungendosi anche talvolta non solo a sospettare ma a credere streghe certe povere donne che altro delitto non hanno se non quello d'essere vecchie"[11]. Non nega a priori la 'teoria del complotto', ma (in questo più moderno di tanti suoi contemporanei) ha orrore di chi condanna senza prove coloro che, per statuto, non possono difendersi. Siamo ancora sulla soglia del nostro sentire moderno: su questo punto tornerò alla fine.

E le cause metafisiche? È la peste un castigo di Dio? A differenza del suo corrispondente Leibniz, il prete modenese non aveva idee raffinatamente probabilistiche sulla cosiddetta teodicea o sul migliore dei mondi possibili; ma neanche possedeva la dura scorza di qualche abbaiante predicatore. Usava parole, anche qui, prudenti, non negando però una certa provvidenzialità negli eventi: "Per comando o permissione di lui [Dio] vengono le calamità, ma spezialmente si conosce che vengono quelle più strepitose che affliggono i popoli interi o per gastigo de' peccati, o per ispurgo de' malviventi, o affinché la gente, che facilmente s'addormenta sopra la terra, quasi incantata da questi pochi beni transitori, si risvegli e conosca che c'è Dio, padrone delle robe e delle vite, e a lui si converta. Perciò la peste vien bizzarramente chiamata da Tertulliano *tonsura lascivientis ac silvescentis generis humani*"[12]. Il grande

[10] Ivi, p. 116.
[11] Ivi, p. 115.
[12] Ivi, p. 318.

Tertulliano era stato testimone della cosiddetta peste antonina (da Antonino Pio), detta anche peste di Galeno (che forse peste bubbonica non era, ma vaiolo o tifo), diffusasi nell'impero intorno al 160. La frase di Tertulliano, contenuta nell'*Apologeticum* ("una tosatura alla sfrenatatezza e alla selvatichezza del genere umano") non faceva riferimento a una sovrabbondanza di uomini, ma a una loro immorale e selvaggia presunzione. Muratori trova la metafora del barbiere – chiamiamola così – bizzarra, ma non ne nega a priori l'efficacia. Da uomo pratico e di buon senso, il modenese dedica le pagine più belle (nella parte sul "governo ecclesiastico" della peste) soprattutto alle provvigioni che il buon vescovo, il buon parroco, il buon prete devono apprestare per aiutare il popolo dei malati; con le solite raccomandazioni a evitare le "raunanze" (non, si badi, le messe *tout court*, da celebrarsi, se è il caso, all'aperto), perché "non si dee tentar Dio, che faccia de' miracoli per preservarci ne' luoghi sacri dagli effetti naturali di quel morbo"[13]. Frase curiosa che sta a metà tra principio teologico (non si può costringer Dio a far miracoli ogni momento) e deduzione naturalistica (la prudenza prima dell'azzardo): Muratori non si addentra a cercare di conciliare l'inconciliabile.

Con ben altra convinzione aveva usato la metafora tertullianea della *tonsura generis humani* uno scrittore secentesco che Muratori non cita (lo lesse mai?), il padre agostiniano scalzo genovese Antero Maria Micone da San Bonaventura (1620-1686), la cui opera più nota si intitola *Li lazzaretti della città e riviere di Genova del 1657* (Genova, Calenzani, 1658, ristampata fotograficamente nel 1974). Ben più modesto del modenese, è appena il caso di dirlo, Antero. La sua produzione si sarebbe forse limitata a una sfera angustamente devozionale, s'egli non fosse stato testimone, e anche protagonista, di un fatto luttuosamente eccezionale: la peste appunto, che ebbe

[13] Ivi, p. 344.

come epicentro Genova tra il 1656 e il 1657, e che pare falcidiasse quasi due terzi della popolazione cittadina, ridotta infine a circa ventimila unità. Il sottotitolo del libro ne chiarisce il carattere di cronaca: "oltre a' successi particolari del contagio si narrano l'opere virtuose di quelli che sacrificorno se stessi alla salute del prossimo e si danno le regole di ben governare un popolo flagellato dalla peste". Ancora una volta il tentativo di 'governare' la peste, anche se in una visione più ristretta di quella offerta oltre mezzo secolo dopo da Muratori. Antero, si è detto, fu coraggioso nel soccorrere i malati nel lazzaretto istituito presso il convento agostiniano della Consolazione. La pagina che qui maggiormente ci interessa è però incentrata su un ragionamento teologico-statistico che l'autore introduce nel libro II, al capitolo 15:

> Che sarebbe del mondo, se Dio talvolta non lo toccasse con la peste? come potrebbe alimentare tanta generazione? Nuovi mondi sarebbe necessario fossero creati da Dio [l'idea fantascientifica del romanziere contemporaneo Cyrano de Bergerac!], solo destinati alla provisione di questo. Più di quaranta milla poveri erano in Genova, quali pigliavano il pane della carità; né parlo d'una gran moltitudine di persone vergognose, che bisognava governarle segretamente, né tampoco delli molti ospitali, delle case degli orfani, de' ridotti, de' pupilli, de' monasteri, delle convertite, della moltitudine de' fanciulli innocenti, che portano in faccia le macchie occulte de' loro genitori; oltre li reclusori di donzellette onestissime, due de' quali avanti il contagio ne contenevano più di seicento, alimentate dalle copiose limosine de' signori illustrissimi Francesco Lomellino, Giovanni Francesco Granello, Emmanuele Brignole, Giuseppe Maria Durazzo, e dell'eccellentissimo Giacomo Filippo Durazzo, qual di già gode in cielo il premio della sua gran carità[14].

[14] ANTERO MARIA DA S. BONAVENTURA, *Li lazzaretti della città e riviere di Genova del MDCLVII*, Genova, Calenzani, 1658, pp. 268-269.

Sono frasi tra il cinico e il dolciastro che hanno un valore documentario (di là dalla stima errata dei quarantamila poveri), soprattutto quando il misantropo Antero ricorda che, prima del disastro, "Genova non pareva più una gran città, ma un formicaio, né potevasi passeggiare senz'urtarsi gl'uni con gl'altri, né era possibile far orazione in chiesa per la moltitudine de' poveri che vi stuzzicavano, non volendo permettere foste ascoltati da Dio, se prima non erano ascoltati ed esauditi essi"[15]. Poco dopo, chiosando esplicitamente Tertulliano, con barocca *agudeza* azzarda: "Spetta alla provvidenza di Dio far la barba al mondo, quando è tanto moltiplicato, il che suol fare mediante il rasoio della pestilenza. E se ben Dio volesse giornalmente fare il miracolo che fece una volta nel deserto, saziando con il moltiplico di cinque pani e due pesci cinque milla persone, non però vi saria sito sufficiente per riceverle, e sarebbe di mestiere ch'egli slargasse la faccia alla terra, o almeno ci concedesse la dote dell'agilità e della sottigliezza"[16]. "Slargasse la faccia della terra": questa dello spazio era davvero un'ossessione di padre Antero, che quasi si candidava a correttore dei vangeli, perché certi miracoli che saziano gli affamati – sottintendeva – non sono affatto desiderabili, se la terra continua a essere così angusta. Gli storici dell'economia e della cultura, leggendo queste pagine, trovarono nel piccolo frate genovese quasi un precursore di Malthus[17], il teorico ottocentesco della sovrappopolazione del globo sbeffeggiato da Marx e da altri, ma che ogni tanto torna di moda. Genova, per la cronaca, ci mise poi vent'anni per riaversi dal collasso economico-demografico provocato dall'epidemia: vennero anche istituite apposite franchigie

[15] Ivi, p. 269.
[16] Ivi, p. 270.
[17] Vedi C.M. CIPOLLA, *Le tre rivoluzioni*, Bologna, Il Mulino, 1989, pp. 279-286; S. ROTTA, *Il padre Antero ovverosia "il rasoio della peste"*, "Quaderni Franzoniani", VII (1994), pp. 289-312.

fiscali per attrarre la popolazione dalla riviera (dove la peste aveva meno incrudelito) in città. Era stata una tonsura sproporzionata.

Tutti conosciamo un inconsapevole emulo del frate genovese, un personaggio da romanzo che di fronte allo spietato infuriare della mortifera falce (o forbice) arrivò ad adoperare una metafora un po' meno pittoresca: "Vedete, figliuoli, se la Provvidenza arriva alla fine certa gente. Sapete che l'è una gran cosa! un gran respiro per questo povero paese! che non ci si poteva vivere con colui. È stata un gran flagello questa peste; ma è anche stata una *scopa*; ha spazzato via certo soggetti che, figliuoli miei, non ce ne liberavamo più: verdi, freschi, prosperosi, bisognava dire che chi era destinato a far loro l'esequie era ancora in seminario a fare i latinucci. E in un batter d'occhio sono spariti, a cento per volta". Questa citazione, ognuno lo sa, è dai *Promessi sposi*, capitolo trentottesimo e ultimo: chi esprime parole di gaudio volgare è don Abbondio, avendo appena appreso che Don Rodrigo è morto. Di peste. Tutte le riserve, i timori nell'acconsentire al famoso matrimonio svaniscono di colpo, e il vecchio parroco diventa insolitamente ciarliero, anzi petulante. Manzoni non osa chiedersi quale compito abbia la peste nell'economia del mondo: gli abissi della provvidenza divina sono insondabili. Eppure anche la peste fa un po' vacillare le sue certezze quando deve aprire l'incartamento del processo ai presunti untori. Nella *Storia della colonna infame* Manzoni – è noto – processa i giudici del 1630, e li condanna, in base alla cultura giuridica e alle conoscenze scientifiche del proprio tempo (ciò che un giudice-scrittore di oggi, il compianto Franco Cordero, ha stimato antistorico)[18]. Poteva quel terribile contagio aver obnubilato a tal punto la mente di uomini esercitati alle più raffinate dialettiche procedurali da indurli a

[18] Si veda F. CORDERO, *La fabbrica della peste*, Roma-Bari, Laterza, 1984.

condannare dei poveracci senza prove? Ecco il tentennamento di Manzoni nella solenne Introduzione alla *Storia*:

> Se, in un complesso di fatti atroci dell'uomo contro l'uomo, crediam di vedere un effetto de' tempi e delle circostanze, proviamo, insieme con l'orrore e con la compassion medesima, uno scoraggimento, una specie di disperazione. Ci par di vedere la natura umana spinta invincibilmente al male da cagioni indipendenti dal suo arbitrio, e come legata in un sogno perverso e affannoso, da cui non ha mezzo di riscotersi, di cui non può nemmeno accorgersi. Ci pare irragionevole l'indegnazione che nasce in noi spontanea contro gli autori di que' fatti, e che pur nello stesso tempo ci par nobile e santa: rimane l'orrore, e scompare la colpa; e, cercando un colpevole contro cui sdegnarsi a ragione, il pensiero si trova con raccapriccio condotto a esitare tra due bestemmie, che son due deliri: negar la Provvidenza, o accusarla.

Pagina drammatica: lasceremo da parte ora il commento irriverente di Cordero ("gli sono saltati i nervi") e andremo alla conclusione, al succo che l'autore trae. Perché quei giudici agirono come agirono? "Fu – cito – per quell'ignoranza che l'uomo assume e perde a suo piacere, e non è una scusa ma una colpa". Dunque la teodicea è salva: i giudici potevano decidere altrimenti, se solo l'avessero voluto. Nei capitoli 31, 32 e 33 del romanzo Manzoni descrive grandiosamente lo sconvolgimento che la peste porta nella *civitas* e usa quel fatto (vero) come espediente narrativo: la peste riconduce Renzo a Milano, porta al culmine il cammino di carità e di sacrificio di padre Cristoforo, uccide qualche personaggio simpatico (Perpetua, Tonio), ma taglia la barba a tanti prepotenti, Don Rodrigo *in primis*. Manzoni, occupato a costruire la sua macchina narrativa, non ha motivo di chiedersi perché: così vuole la Provvidenza. Ma inciampa sullo scandalo degli innocenti sacrificati sull'altare dell'ordine pubblico: il problema è

quello del libero arbitrio, che pare evidente in tempi normali, ma diventa dubbio nello "stato di necessità". Forse che la condanna degli untori ha contribuito a sconfiggere la peste? No certo, ha nutrito e soddisfatto i pregiudizi del popolino ignorante e ha rinsaldato il potere arbitrario. Infernal contagio davvero.

Si sa che Manzoni cita anche Muratori alla fine del suo libro, mostrando contrarietà di fronte alla timida valutazione, alle reticenze del modenese sui processi milanesi agli untori (§ VII): "Non si può [...] fare a meno di non sospettare che il Muratori credesse piuttosto sciocche favole quelle che chiama *esecrande scene*, e (ciò che è più grave) innocenti assassinati quelli che chiama *inumani carnefici*. Sarebbe uno di que' casi tristi e non rari, in cui uomini tutt'altro che inclinati a mentire, volendo levar forza a qualche errore pernicioso, e temendo di far peggio col combatterlo di fronte, hanno creduto bene di dir prima la bugia, per poter poi insinuare la verità". Sono giuste queste riserve? È calibrato il giudizio? Ha còlto Manzoni il *punctum minoris resistentiae* di Muratori? Forse. Ma a Muratori non sfugge che i contagi provocano spesso l'abdicazione ai principii di razionalità: quando entra in gioco la forza della "fantasia", ai cui effetti Muratori dedicherà negli ultimi suoi anni un apposito trattatello. "In que' tempi sì calamitosi – argomenta –, ne' quali per attestato di chi n'ha veduta la pruova, non si può dire quanto sia il terrore del popolo, passando esso infino a farne molti stolidi e insensati, egli è troppo facile il concepir simili spaventi, e che alla fantasia sembri poi di trovar qua e là fattucchierie, e unti i martelli delle porte, o le panche, o i vasi dell'acqua santa nelle chiese, e sparse polveri pestifere, e simili altre visioni"[19]. Tuttavia di tali "visioni" erano state vittime non solo popolani analfabeti, ma dotti giudici: che costoro avessero finito per assecondare, con le loro maldestre (e classiste) procedure, la feroce ignoranza

[19] L.A. MURATORI, *Del governo* cit., p. 116.

del popolo era comprensibile, anche se per noi moderni – Manzoni in testa – inaccettabile. Muratori non si sentiva di puntare il dito: né contro i giudici, né contro le fantasie teologiche sulla *tonsura*. Per lui governare la peste significava governare l'uomo, con tutto il suo fardello di irrazionalità. E allora non avrà trovato strano che in margine alla prima edizione, in un'appendice extra-autoriale, comparissero preghiere-litanie, con tanto di notazioni musicali, "che possono servire al popolo in tutti i tempi, ma spezialmente in quello della tribolazione, per implorare" l'"ineffabil misericordia" divina[20] (del resto il libro si conclude, non sorprendentemente, con un atto di "rassegnazione ai voleri dell'Altissimo"[21]). Le circostanze del governo delle epidemie lo ammonivano a non creder né troppo, né troppo poco alla bontà dell'uomo. Una lezione anche per l'oggi?

[20] Tale testo compare dopo l'*imprimatur*, non paginato: vi consentì esplicitamente Muratori?
[21] Ivi, p. 436.

† ANDREA BATTISTINI

Il Petrarca di Muratori tra "gusto sano" e "odor di prosa"

Quando, a fine Seicento, le reazioni al Barocco trovano la loro codificazione accademica nell'Arcadia, diventa quasi inevitabile che nell'àmbito della lirica ci si rifaccia in primo luogo all'apparente trasparenza delle tarsie unilinguistiche di Petrarca, non a caso già poco amato nel Seicento proprio per l'eccessiva semplicità del suo dettato, povero di metafore e di acutezze. Della svolta è pienamente consapevole Muratori, il quale nella sintesi storiografica della *Perfetta poesia italiana* ricorda che nel Seicento, dopo Marino, "potevano promettersi pochissima lode, e ben rado lettore quegli, che avessero allora calcate le vie del Petrarca", di cui allora quasi si smarrì, "non che il Gusto, la memoria". A far sì che si riaprisse la sua "Scuola" fu poi in parte, conclude lo storiografo, "Cristina Reina di Svezia", che ridiede "coraggio in Roma alle Muse Italiane"[1]. La riabilitazione però non significa automaticamente un ritorno al culto che fu nel Rinascimento perché nelle poetiche di primo Settecento intervengono, oltre alle pronunce antibarocche, altre ragioni di diffidenza che complicano il quadro letterario e culturale e i modi della ripresa petrarchesca.

Intanto l'abito scientifico e filosofico, sommandosi a quello giuridico avvezzo al rigore terminologico e

[1] L.A. MURATORI, *Della perfetta poesia italiana*, a cura di A. Ruschioni, Milano, Marzorati, 1971, vol. I, pp. 69-70. D'ora in poi le citazioni da quest'opera saranno indicate direttamente nel testo, con la sigla *PP*.

all'interpretazione delle leggi, favorisce le riflessioni sulla natura della poesia e sulle istituzioni letterarie, favorendo la dimensione metadiscorsiva della poetica. Per quanto nessuno dei maggiori intellettuali di primo Settecento abbia potuto sottrarsi al rito sociale di scrivere poesie d'occasione, al punto che perfino gli austeri Muratori, Gravina e Vico lo hanno fatto, il netto divario qualitativo che si instaura tra *rhetorica docens* e *rhetorica utens*, ovvero tra teoria e pratica, l'una di buon livello speculativo, proprio perché irrobustita dall'apporto di competenze filosofiche, l'altra dagli esiti molto modesti, perché raramente capace di sollevarsi al di sopra del compito di meri esercizi di scuola e dell'ossequio agli stanchi rituali accademici, induce in questo contributo dedicato a Fabio Marri, a ricordo e a prolungamento di quasi mezzo secolo di amicizia, a privilegiare i giudizi su Petrarca ospitati nei trattati e a sacrificare la sua presenza nelle liriche dei poeti settecenteschi, tenuto anche conto delle severe competenze storico-linguistiche del festeggiato, insofferente verso ogni forma di dilettantismo come del resto lo fu Muratori, non meno avverso di lui "alle sterili declamazioni poetiche"[2]. Ben più dei "tanti sonettisti" asfittici (Parini), meglio affrontare di petto i ponderosi trattatisti, in qualche modo consoni alle tante maratone podistiche in cui Fabio ama da sempre cimentarsi con non poche soddisfazioni.

Vero è che il principio d'autorità, e quindi il canone dell'imitazione, da cui la nuova scienza di ascendenza galileiana riesce a liberarsi nonostante le veementi opposizioni da parte dei peripatetici, sono invece ancora molto cogenti in poesia, dove in ogni verso della produzione arcadica ci si imbatte in stilemi petrarcheschi. Già da questo punto di vista si ha la conferma che invece in sede di poetica, pur non rinnegando mai la mimesi,

[2] F. MARRI, *Editoriale,* "Muratoriana online" (2011), pp. 7-8 https://www.centrostudimuratoriani.it/strumenti/mol-2011-tutto/mol-2011-marri/.

come si conviene a tutte le pronunce classiciste, i teorici hanno le mani più libere, emancipandosi dal dirigismo precettistico e normativo dopo che, con la rinuncia alla pretesa di insegnare a fare poesia, ci si volge all'intento di fare piuttosto della critica letteraria, giudicando senza troppi timori reverenziali i testi. Sotto l'impulso della ricerca scientifica, che aspira a scoprire verità inedite, l'apparato della topica, che estrae dal guardaroba dei *loci communes* abiti preconfezionati in ossequio alla logica del *prêt-à-porter*, non può più godere dell'antico credito. In questo modo Petrarca, ancorché ammirato per la sua eleganza, non è più, almeno in linea di principio, un modello da imitare o una pietra di paragone su cui valutare ogni altro autore, ma l'esempio di uno stile dotato di caratteristiche sue proprie, diverse da quelle non meno degne di altri poeti. Evidentemente l'alternativa alla crisi dell'aristotelismo può essere solo un pluralismo che, in teoria, dovrebbe vanificare ogni tentativo di confronti, guardandosi nel primo Settecento da soluzioni unidirezionali, tanto da assumere, pur in un clima arcadico, perfino posizioni ambigue verso il Barocco.

Siffatto atteggiamento contraddittorio si riscontra anche in Muratori, che vive le aporie di un'estetica pronta a respingere le "strabiliazioni" in voga nel passato[3] finché se ne parla *intra moenia*, tra letterati italiani, ma di cui intende quasi prendere le difese quando a combatterle sono i letterati francesi nel corso dell'animata *querelle des anciens et des modernes*. Anche la lettura di Petrarca si indirizza in Muratori a un senso apologetico della poesia italiana contro i francesi, come si vede nelle prime pagine del trattato *Della perfetta poesia italiana*, edita nel 1706

[3] Il lemma, non attestato con questo suffisso nel GDLI, ricorre, non per caso, in una lettera di Tommaso Stigliani a Giovan Battista Marino del 6 marzo 1636, in G. MARINO, *Epistolario*, a cura di A. Borzelli e F. Nicolini, Bari, Laterza, 1912, vol. II, pp. 344-345: "i lettori […] oggi cercano stupori: ma, dopo avergli trovati, gli hanno anco in fastidio e aspirano a trasecolamenti ed a strabiliazioni".

ma risalente al 1702-1703, quando ormai stavano per uscire le *Considerazioni sopra un famoso libro franzese intitolato "La manière de bien penser"*, la piccata risposta a Bouhours che Giovanni Giuseppe Orsi aveva concertato proprio con Muratori:

> la leggiadria della Lingua, la bellezza dello Stile, la nobiltà de' pensieri, con cui son tessute le Rime del Petrarca, giustamente gli hanno guadagnato il titolo di Principe de' Poeti Lirici d'Italia; né finora è venuto fatto ad alcuno di torgli sì gran pregio. Anzi pochi son quegli, che sieno aggiunti a felicemente imitarlo, non che a superarlo. E ben nelle Opere di questo rinomato Poeta dovrebbono affissarsi coloro, i quali osano censurare, e per poco dileggiar l'Italica Poesia, senza pur conoscere i primi Autori, e Maestri d'essa; imperocché quindi scorgerebbono, qual sia il vero buon Gusto, di cui fa professione l'Italia. Certissima cosa intanto egli sia fra noi altri, che potrà dire d'aver profittato assai, e di essere per buon cammino, chiunque molto gusta l'Opera di questo famoso Ingegno (*PP*, pp. 62-63).

Senza dubbio Petrarca funge anche agli occhi di Muratori da baluardo contro il Barocco, grazie al suo "Gusto sano" capace di "spiegarci sensibilmente, e con gratissima gentilezza, una Verità" (*PP*, p. 210). Si capisce così il canonico plauso dell'ipotiposi con cui il poeta riesce a "vivamente dipinger le cose", al punto che ce le "pone quasi sotto gli occhi" (*PP*, p. 177), con "Chiarezza e Leggiadria" (*PP*, p. 710). Non per nulla Petrarca ha uno stile sorvegliatissimo perché è "dotto Amatore" (*PP*, p. 223), "uomo di Filosofia, e d'ogni altra Scienza ornato" (*PP*, p. 414), come si pretende da un'estetica razionalistica che vuole il poeta "prudente" e non "delirante" (*PP*, p. 608). Questo ritratto all'insegna della misura, che pure funge da antidoto agli eccessi del secentismo, rischia però di modularsi secondo parametri troppo cartesiani, con la minaccia di negare valore alle tante rivendicazioni della superiorità della lingua italiana

in fatto di linguaggio poetico, facilmente vittorioso sull'aridità lessicale e soprattutto sintattica del francese, troppo monotono per il suo ritmo paratattico e per la povertà di traslati. Il proverbiale unilinguismo petrarchesco è senz'altro un istruttivo esempio antibarocco di moderazione, ma non può assomigliare troppo alla cronica povertà dei francesi.

Muratori deve quindi trovare per Petrarca un punto di equilibrio tra l'esuberanza barocca e la piattezza francese e comincia con il riconoscere che da giovane "quel gran Poeta mi parve allora cotanto secco, ruvido, e scipito, che più d'una fiata me lo gittai di mano". L'immediata palinodia recatagli dall'età più matura ("gli anni poscia, e con loro qualche maggior' apertura d'Ingegno m'hanno ancora aperti gli occhi", *PP*, p. 475) sembrerebbe volere rimuovere quella scottante confessione, retrocessa agli anni d'apprendistato in cui ancora indulgeva colpevolmente a tornire versi barocchi giocati sui "Concettini" e sulle "Acutezze anche false", come è detto nella lettera autobiografica a Giovanartico di Porcìa[4]. La resipiscenza però è smentita da altre dichiarazioni della *Perfetta poesia* nelle quali Petrarca è accusato di avere versi troppo prosastici. "Contuttoché migliorasse cotanto il numero Poetico, e sia ordinariamente gentile, ed armonico" – si premura di concedere Muratori –, "nulladimeno anch'egli non rade volte ha qualche odor di prosa, e non sostien coll'armonia necessaria i suoi nobili concetti" (*PP*, p. 399). È pur vero che questo capo d'imputazione si indirizza soprattutto ai *Trionfi*, e che nel vizio dello stile "asciutto" e "secco" sono fatti cadere, molto più del modello, i suoi imitatori cinquecenteschi; tuttavia è anche vero che Muratori e il Settecento in generale non sono attrezzati per apprezzare adeguatamente le parti più sommesse, quelle nelle quali Petrarca ha posto la sordina.

[4] L.A. MURATORI, *Intorno al metodo seguito ne' suoi studi. Lettera all'Illustrissimo Signore Giovanni Artico conte di Porcìa*, in *Scritti autobiografici*, a cura di T. Sorbelli, Vignola, Comitato vignolese per le onoranze di L.A. Muratori, 1950, p. 35.

Muratori avverte il pericolo che sotto l'imperialismo della ragione si arrivi a pensare che anche la lingua italiana si stia depauperando al punto da non avere più nulla che la distingua da quella dei francesi, incapaci, come in quegli stessi anni si esprimeva Vico, "di dar calore al discorso, perché sono privi di una fortissima commozione, né possono ampliare o ingrandire nulla", tutte peculiarità che si risolvono a danno per l'appunto della "amplitudo" e della "gravitas"[5]. Non c'è ancora la sensibilità per le più flebili risonanze che sarà più propria della critica che sarà, per esempio, degli ermetici novecenteschi, forse anche perché l'asserita divaricazione tra la prosa e la poesia, quasi inesistente nei francesi proprio in quanto manchevole nella seconda della "livrea del grande", invitava a soluzioni più vistose nell'àmbito della lirica[6]. Poeta è per Muratori colui che "fa risaltar le cose, e dà gran forza, vivezza, e leggiadria a i suoi ritratti, coll'usar parole straordinarie, espressioni più poderose, e fiammeggianti, che non son le ordinarie della Prosa" (*PP*, p. 463). Se questo è l'ufficio di chi fa versi, che certo non corrisponde al ritratto più prevedibile di Petrarca, la *Perfetta poesia* si mette in cerca delle parti più eloquenti e appariscenti del canzoniere. La persistenza, malgrado le pronunce antibarocche, della "poetica della meraviglia"[7] induce a privilegiare di Petrarca i componimenti

[5] "Nec sententias inflammare, quod sine motu, et quidem vehementi, non fit; nec amplificare et exaggerare quicquam possunt" (G. VICO, *De nostri temporis studiorum ratione*, in *Opere*, a cura di A. Battistini, Milano, Mondadori, 1999², I, p. I, pp. 87-215: 138).

[6] La risoluta distinzione tra poesia e prosa, condivisa anche, nell'*entourage* muratoriano, da Orsi e da Eustachio Manfredi, si fonda sul trattato *Del sublime* attribuito a Longino (XV, 2 e 8). E il sublime fu nel Settecento "a valid weapon against the French detractors of Italian poets" (G. COSTA, *Longinus's Treatise* On the Sublime *in the Age of Arcadia*, "Nouvelles de la République des Lettres", I, 1981, pp. 65-86: 77).

[7] Cfr. F. FORTI, *La poetica della meraviglia*, in *L.A. Muratori fra antichi e moderni*, Bologna, Zuffi, 1953, pp. 191-225.

più "spiritosi" (*PP*, p. 752), come il sonetto "Levommi il mio penser", (*RVF*, CCCII), o, in quella ideale appendice che sono le *Osservazioni* al Petrarca, i luoghi connotati da "mirabili esagerazioni, proprie d'un amante e poeta ben infocato", come i versi del sonetto "Erano i capei d'oro a l'aura sparsi" (*RVF*, XC)[8].

La giustificazione di questo linguaggio iperbolico è offerta da una "incredibile commozione d'affetto" che salva le figure retoriche e gli ornamenti, intesi quali risposte emotive che in poesia increspano la nuda referenzialità della prosa. Le metafore e più in generale i tropi, punto di forza delle poetiche barocche, vengono così recuperati, non tanto attraverso l'intellettualismo dell'ingegno, quanto attraverso le teorie del *movere*, ossia gli affetti e le passioni. Per Muratori non esiste soltanto il verisimile di ragione, che si pone in rapporto con il referente, ma ammette anche il verisimile di passione, che deve essere congruente con la commozione del poeta. Le conseguenze sono che da una parte si mettono in discussione il principio di autorità e il canone di imitazione, perché a contare è la risposta soggettiva alle passioni, e dall'altra si legittima il parlare figurato per essere l'espressione di "gagliardi affetti". La proposta non è nuova, se già Bernard Lamy aveva impiantato un sistema speculare di passioni e figure, con queste considerate un sintomo di quelle[9]. Nel connettere analisi retorica e analisi psicologica,

[8] F. PETRARCA, *Le Rime*, con le *Considerazioni* di A. Tassoni, le *Annotazioni* di G. Muzio e le *Osservazioni* di L.A. Muratori, Modena, Soliani, 1711, p. 312. Il volume contiene anche una breve *Vita di Francesco Petrarca compilata da L.A. Muratori*, ora in G. DELL'AQUILA, *La tradizione del testo*, Pisa, Giardini, 2003, pp. 175-196. Qui, con molto equilibrio, Petrarca è da Muratori "sommamente amato e riverito, benché non incensato in tutte le sue cose" (p. 196).

[9] Esempi tratti da *L'art de parler* di Lamy sono riportati da G. GENETTE, *Figure. Retorica e strutturalismo*, trad. it., Torino, Einaudi, 1969², p. 199. Tra gli autori più cari a Muratori, anche Maggi aveva sancito che le figure retoriche "non sono altro che il vario linguaggio degli affetti". Cit. in M. FUBINI, *Dal Muratori al Baretti*, Bari, Laterza, 1954², p. 106.

Muratori si distanzia per un verso dagli stravolgimenti cerebrali ed estremi del Barocco marinista, combattuto per il suo esasperato intellettualismo, inverisimile anche dal punto di vista delle emozioni, ma per un altro verso si allontana anche dall'astratto e puritano raziocinare dei francesi, cartesiani e portorealisti, che pretendevano di giudicare con la mente fredda di un lettore apatico.

In polemica con il padre gesuita Dominique Bouhours, il quale, ancora prima del volume sulla *Manière de ben penser dans les ouvrages d'esprit* che avrebbe fatto scoppiare la *querelle*, aveva sostenuto negli *Entretiens d'Ariste et d'Eugène*, del 1671, che gli Italiani "soupirent" e che nel mondo "il n'y a proprement que les François qui parlent"[10], Muratori difende questo *topos* stilnovista che connota un turbamento emotivo per il quale si richiama proprio a Petrarca, che "sul bel principio de' suoi versi confessa, che il suono delle sue parole Italiane altro non era, che suon di sospiri". E facendo leva sull'autorità di quell'*incipit* ("Voi ch'ascoltate in rime sparse il suono / di quei sospiri ond'io nudriva 'l core"), replica al critico francese che "con sua buona pace può parere troppo crudele, e alquanto tirannico questo suo non volere, che i poveri Amanti d'Italia possano confondere co' sospiri le parole" (*PP*, pp. 659-660)[11]. Quando è del tutto gratuita, la retorica viene condannata per i suoi "fiori" e le sue "frasche", mentre dinanzi alle secche astrazioni degli oltramontani la si riconvoca con un arcadico giusto mezzo, perché in grado di produrre, con i suoi artifici di elocuzione piuttosto che di arguzia concettuale, "quel nuovo, raro, meraviglioso […] che cagiona stupore e d'improvviso ci rapisce e diletta". Nel distinguere il "verisimile di passioni", comunque sorvegliate, dal "verisimile di ragione", la *Perfetta poesia*, allontanandosi da Platone e

[10] D. BOUHOURS, *Les entretiens d'Ariste et d'Eugène*, Paris, Sébastien Mabre-Cramoisy, 1671, p. 59.
[11] Per un'incursione nel mondo della *Commedia*, cfr. T. LEUKER, *Sfoghi e sospiri in Dante*, "L'Alighieri", XLIII (2002), n.s., 20, pp. 121-126.

dall'idealismo delle poetiche cinquecentesche, raggiunge lo scopo di moderare senza escluderla la meraviglia barocca, codificata non più con il protocollo eccessivo di un Tesauro, ma con quello sorvegliato e prudente di Sforza Pallavicino, di Peregrini e di Ceva.

All'atto pratico, quando Muratori acconsente all'ingegno, la facoltà più celebrata in età barocca, lo abbina sempre alle passioni, suscettibili di infiammare in modo verisimile il linguaggio poetico, come nelle canzoni petrarchesche degli occhi (*RVF*, LXXI-LXXIII), dove "due maravigliose doti […] spezialmente campeggiano, cioè l'Affetto, e l'Ingegno". In tutto questo il critico scopre "una tal tenerezza, e un sì forte rapimento di pensieri affettuosi, che non si potea forse imprimere nella mente altrui con più energia la violenza di quella passione, onde era agitato il cuor del Poeta" (*PP*, p. 698). La partecipazione emotiva rende così verisimili in Petrarca le immagini più ardite e gli enunciati che, presi alla lettera, sono assurdi dal punto di vista di un intelletto che li valuti secondo la logica. Il dolore indicibile per la morte di Laura lo trascina a dichiarazioni che la ragione riconosce per "falsissime", ma "verissime" alla sua "innamorata, e addolorata Fantasia", "rapita in estasi" e soggetta ai "deliri" (*PP*, p. 234). "Chi non sa", si domanda Muratori, "quanto abbiano vaneggiato i due Principi della Lirica, e dell'Epica Italiana, cioè il Petrarca, e il Tasso? […] Né già favoleggiavano essi, ma scrivevano una pura Storia, allorché confessavano di perdere, e d'aver perduto il senno per cagione di questo smoderato affetto" (*PP*, p. 558).

Semmai, a rendere più mosso e chiaroscurale il ritratto petrarchesco sono le riserve sulla scelta del soggetto delle tre canzoni petrarchesche dette degli occhi, alle quali per raggiungere la perfezione mancherebbe soltanto che avessero "un oggetto più degno, che non è la femminil bellezza" (*PP*, p. 698)[12]. E ciò, nonostante

[12] Alle pur blande riserve muratoriane replicarono tre altri letterati,

che quelle poesie fossero diventate il paradigma della canzone-manifesto dell'Arcadia, costituito dalla lirica *Donna negli occhi vostri* di Eustachio Manfredi[13]. Sennonché la presunta discrasia tra la lode dell'esemplare tonalità emotiva e i limiti della materia cantata è più apparente che reale perché, in sintonia con il contemporaneo Gianvincenzo Gravina[14], Muratori, anziché proporsi "per oggetto de' lor desideri ed affetti […] solamente la bellezza d'una donna", ai poeti raccomanda in generale di volgersi piuttosto alle "Massime del Vangelo" perseguite nelle poesie sacre e morali, prendendo magari a modello Carlo Maria Maggi (*PP*, pp. 592-593 e 597). Per l'autore della *Regolata divozione de' cristiani* si dovevano coltivare i valori etico-religiosi, e quindi era forte la diffidenza per la lirica che non predicasse seri propositi, in ogni caso edificanti, tanto più che alla componente spirituale si addice, di nuovo, il patetico e la retorica degli affetti, dell'immaginazione e del *movere*.

D'altro canto se la fantasia è stimolata dalla passione "a veder' Amore qual persona animata, e di ragionar con lui", non significa che la poetica di Muratori sia già, con

Giovanni Bartolommeo Casaregi, Giovanni Tommaso Canevari e Antonio Tomasi, con una *Difesa delle tre canzoni degli occhi* […] *dalle opposizioni del signor L.A. Muratori*, edita a Lucca, per Pellegrino Frediani nel 1709.

[13] E. GRAZIOSI, *Poesie per monaca: Eustachio Manfredi fra occasione devota, letteratura e biografia*, in *Scritture carismi istituzioni. Percorsi di vita religiosa in età moderna*. Studi per Gabriella Zarri, a cura di C. Bianca e A. Scattigno, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2018, pp. 193-219: 212-216.

[14] Specie dopo che nel 1711 si consumò la rottura con Crescimbeni, crebbe in Gravina la diffidenza per la lirica e le rime di Petrarca, dai cui epigoni, se non proprio direttamente da lui, discese la moda facile e leziosa delle "cicalate pastorali" adagiate entro insulsi "sonettini e canzoncine" la cui invadente produzione è andata a danno di "qualche più solida e più profittevole applicazione" e di più "nobili argomenti" (G. GRAVINA, *Della division d'Arcadia*, lettera ad un amico, in *Scritti critici e teorici*, a cura di A. Quondam, Bari, Laterza, 1973, pp. 469-490: 472-473).

anticipo di un secolo, quella romantica, come qualcuno in passato aveva preteso[15]. Basterebbe, a smentire questo asserto, la definizione di fantasia quale "arsenale", "erario", "fondaco", "magazzino", "guardaroba delle immagini"[16], da cui si ricava che il ruolo che svolge per Muratori è molto simile alla topica, e quindi in linea con la tradizione retorica, entro cui il suo compito è anche in Petrarca quello di trovare immagini stranianti, una volta di più consentanee alla ricerca della meraviglia. Ecco allora che sotto l'egida della fantasia si produce in *RVF*, CXCII, 9-11 un "artifizio" di natura "gentile, e nuova" (*PP*, p. 199), o in *RVF*, CCCXXVII, 9-10 un esito con cui si "veste bizzarramente la Verità" (*PP*, p. 140), o si concepiscono "quelle sì strane, e vaghe Immagini, che noi ammiriamo ora nelle sue Rime" (*PP*, p. 223), dettate da un'intensa passione amorosa responsabile dell'amplificazione iperbolica della bellezza di Laura[17]. Che cos'altro sono il nuovo, il bizzarro, lo strano, se non categorie mutuate dalle poetiche del Seicento? Non va forse nella stessa direzione il consenso per l'inusuale "forza d'accoppiare o ritrovar le simiglianze delle cose", "poco o nulla da altri osservate, o trovate", rinvenuta in *RVF* CCXVIII 9-14, a certificare la presenza di un "Ingegno vasto" (*PP*, p. 287)?

Dopo avere fatto di Petrarca il vindice degli abusi barocchi, Muratori si spinge addirittura a vantarne qualche oscurità, in modo che "l'uditore ha l'obbligazione, e il diletto d'intendere quello, che non si dice, e di comprendere da se stesso la significazion del Vero a bello studio alquanto celata, affinché gli altri abbiano il

[15] J.G. ROBERTSON, *Studies in the Genesis of Romantic Theory in the Eighteenth Century*, Cambridge, Cambridge University Press, 1923.
[16] *PP*, p. 167, cui è da aggiungere il regesto compreso nel saggio iniziale di Ada Ruschioni (pp. 15-16).
[17] Anche per Gravina "alla cosa amata non tanta bellezza e virtù contribuisce la natura, quanta l'opinion dell'amante, che a proporzion della sua mente e passione l'accresce e l'innalza sin presso il confine della divinità" (*Della ragion poetica* [1708], in *Scritti critici e teorici*, cit., pp. 195-327: 324).

piacer di trovarla" (*PP*, p. 292). È un enunciato che potrebbe andare in quota a Emanuele Tesauro, sostenitore di enigmi e laconismi in una sorta di sfida ermeneutica tra l'artefice che vela il suo testo e il lettore che si sforza di decifrarlo. Sennonché quando la prossimità sembra massima, subentrano le differenze, dovute all'innata moderazione di Muratori che, con la probità di un "giudizio equo e sereno"[18], critica Petrarca sia quando è troppo semplice, sia quando è troppo oscuro, così come se ne fa scudo tanto per smantellare gli eccessi del barocchismo quanto per insegnare ai francesi che la poesia gode di libertà e di audacie a loro sconosciute per mancanza di ingegno e di competenze derivate dalla retorica del *movere*. Se ne ha la riprova in una chiosa a margine di *RFV*, XC, 12-14, nella quale si consente di lasciare ai destinatari "il gusto di giugnere al significato proprio" di una metafora, purché, ci si preoccupa di precisare, ciò avvenga "con lieve studio" (*PP*, p. 296)[19]. "Ingegno" del poeta" e "ragione" dei lettori si integrano così con una virtuosa collaborazione.

In caso contrario, scatta inesorabile il biasimo, come quando, a margine di una stanza di *RVF* LXXIII (vv. 79-90), Muratori ammonisce che "non bisogna credere, che sia gran pregio il far versi tali, che senza i Comentatori non si possano intendere da i mezzanamente dotti. Il farli poi tali, che per la maniera dello spiegarsi riescano poco intelligibili, anzi il farli tali, che gli stessi Interpreti, solamente indovinando, ne possono cavare il senso, e combattano fra di loro nel determinare, qual sia il vero senso: può essere un gran difetto". Si può tollerare una "gloriosa Oscurità" intimata dagli "artifizi dello Stile

[18] Così, in riferimento alle *Osservazioni* a Petrarca, M. FUBINI, *Dal Muratori al Baretti*, cit., p. 99. Ma è una notazione che si può estendere all'intera produzione critica di Muratori.

[19] La bellezza non più fulgida di Laura, dovuta l'avanzare dell'età e forse di qualche infermità, è ingegnosamente paragonata a una freccia scagliata da un arco dalla corda più allentata, che tuttavia non manca ugualmente di ferire.

Magnifico", ma se si oltrepassano "i convenevoli confini dell'Oscurità lodevole", non sarà mai invocata abbastanza la "bella virtù della Chiarezza" (*PP*, p. 710). È ciò che puntualmente si verifica al cospetto del sonetto CCCXXXVII, nei cui confronti Muratori "ammette bensì volentieri un velo davanti a i suoi bellissimi concetti, ma un velo trasparente, non una cortina densissima" (*PP*, p. 864).

Una delle principali turbative della comprensione è la metafora continuata, allorché il "veicolo" viene assunto come "tenore" di un'altra nuova immagine[20]. Questa tecnica, che dà "consistenza di realtà agli oggetti metaforici e perciò fantastici"[21], è da Muratori esemplificata su una lirica di Francesco de Lemene (*PP*, pp. 338-339). Sembra però che a volte Petrarca faccia di peggio, perché dopo avere "cominciato ad esprimere una cosa con qualche Immagine, o Metafora, o Allegoria", finisce "il senso con un'altra" del tutto estranea alla prima (*PP*, p. 277). In questo caso l'alibi di un discorso appassionato non regge più, poiché la genesi e insieme il difetto sono di natura soltanto logica e razionale. Nel moderato e discretissimo Muratori non può mai venire meno la vigilanza dell'intelletto e della cultura a sorvegliare gli eccessi, con una poetica che si direbbe oraziana. Se ne sente la mancanza al cospetto delle arguzie giocate sull'equivoco del nome di Laura, tanto è vero che se Petrarca "avesse voluto valersi più rade volte di tal Nome per trarne Concetti, egli non avrebbe se non fatto meglio; e in questo volentieri consiglierei i giovani a non molto imitar sì saggio Maestro per non isdrucciolare, come egli fece, talvolta in una qualche freddura" (*PP*, p. 491).

Evidentemente, di Petrarca non si può approvare tutto. Per Muratori, che ragiona da critico, la "riverenza", che gli è senz'altro dovuta, non può comunque risolversi

[20] La terminologia è quella, molto diffusa, di I.A. RICHARDS, *La filosofia della retorica*, trad. it., Milano, Feltrinelli, 1967.
[21] G. CONTE, *La metafora barocca. Saggio sulle poetiche del Seicento*, Milano, Mursia, 1972, p. 164.

in "idolatria", dal momento che "né il Petrarca fu impeccabile; né dee già stimarsi sacrilegio il non venerar tutto ciò, che uscì dalla sua penna" (*PP*, p. 697). Se, ribadendo alcune delle censure di Tassoni, mette addirittura in dubbio la purezza di alcuni suoi vocaboli, "che oggidì non sarebbono molto approvati, o tollerati" (*PP*, p. 629), non ci si deve scandalizzare se, nonostante il livello eccelso delle sue rime, Petrarca non sia da ritenere "il solo ottimo. Altri sentieri ci sono, altri se ne possono scoprire, degni di non minor commendazione" (*PP*, p. 617). Di qui la disponibilità cordiale ad accettare ogni forma di poesia, in nome della varietà e complessità delle forme artistiche, motivate dalla straordinaria ricchezza delle immagini fantastiche. Convinto che la poesia debba comunicare gli affetti dell'autore, Muratori individua in questa opera di variegata traduzione verbale, in cui convergono la razionalità e la sensibilità, l'amalgamarsi dell'esigenza del vero (sia pure quello soggettivo e fantasioso del poeta, scaturito da una motivazione interiore) con la necessità di ricorrere a tropi e figure, le forme del linguaggio più adatte a esprimere le passioni individuali.

ARNALDO BRUNI

Referto breve su Pietro Schedoni lettore della *Regolata devozione dei cristiani* di Muratori

A un muratorista del calibro di Fabio Marri si vorrebbe offrire un serto di olezzanti fiori eruditi in occasione della sua uscita dai ruoli accademici. La petizione di principio è costretta però a fare i conti con la realtà effettuale della ricerca che propone talvolta occorrenze di modesto respiro, pure non trascurabili, perché concorrono a delineare il percorso di una vicenda che viene rubricata di solito con l'etichetta di varia fortuna d'autore, comunque utile per marcarne il profilo. Rientra senza dubbio in questo ambito minore la *trouvaille* che qui si presenta, una riflessione di Pietro Schedoni che, nelle mie intenzioni iniziali, doveva costituire, debitamente annotata e commentata, un paragrafo magari minore e tuttavia utile per controllare le reazioni alla circolazione dell'opera altrui. Sennonché a rendere arduo il proposito iniziale è sopraggiunta l'onda pestifera e dirompente del virus Covid-19 che ha condizionato i nostri passi e perfino, a confinamento concluso, la possibilità di accesso agli acceleratori di particelle dell'area umanistica, dico agli archivi e alle biblioteche. Lo stato di necessità perciò ha condizionato pesantemente le buone intenzioni, riducendo il raggio dell'intervento e limitando, a risultato acquisito, il progetto di partenza ad abbozzo. Eppure forse anche l'offerta dimidiata potrà essere accolta dal generoso dedicatario, badando alla vanificata

idea di base, che magari potrà essere recuperata e messa su carta compiutamente in altra occasione e in più riposata sede: quando si potrà riottenere, con la libertà di movimento personale, la possibilità di accesso all'ordinaria strumentazione di lavoro.

Tanto per cominciare, corre l'obbligo di presentare una sommaria scheda della sbiadita figura dell'autore, ormai simile a uno di quei fantasmi evocati anni orsono da Maria Corti nel titolo di un suo libro famoso[1]. Pietro Schedoni (Sassuolo 1757-Modena 1835) esordisce con il *Saggio intorno ai giuochi* nel 1788, a sostegno della proibizione del gioco d'azzardo, continua con l'*Elogio del conte Agostino Paradisi* nel 1790, peraltro censurato da Tiraboschi, che definisce l'autore "don Chisciotte dello stile italiano"[2], senza dimenticare questioni più spiccatamente letterarie, tanto per limitarsi agli aspetti che qui cadono in taglio. Si occupa infatti di teatro italiano e francese, con lo studio *Sopra le tragedie di Vittorio Alfieri* (1806) e coi *Principii morali del teatro ravvisati da Pietro Schedoni in ogni genere drammatico* (1828), scritti che si segnalano per i giudizi divaricati nel riconoscimento dei valori in campo: apprezza i drammi di Nota e Goldoni, ma condanna senza appello il teatro di Alfieri "nel quale domina il sovvertimento di tutti i principii"[3]. La ragione di tanta ostilità è stata ricondotta a una forma di accusato moralismo che "ottuse nello Schedoni il senso dell'arte. Mondo poetico e mondo morale sono inseparabili, ma

[1] M. CORTI, *Metodi e fantasmi*, Milano, Feltrinelli, 1969 (poi 1977 e 2001). Cfr. F. GHERARDI, *Schedoni, Pietro*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 91, 2018, *s.v.* (di seguito GHERARDI 2018). Si rinvia inoltre alla 'voce' figurante in *Biografia degli italiani illustri nelle scienze, lettere ed arti del secolo XVIII, e de' contemporanei compilata da letterati italiani di ogni provincia e pubblicata per cura del professore Emilio De Tipaldo*, Venezia, Dalla Tipografia di Alvisopoli, 1830, vol. VII, pp. 187-189.

[2] Così G. Tiraboschi in una lettera a P. Pozzetti, cit. da GHERARDI 2018.

[3] P. SCHEDONI, *Principii morali del teatro…*, Modena, Dalla Tipografia Camerale, 1828, p. 161.

distinti. Lo Schedoni non seppe distinguerli e perciò i suoi giudizi vollero comprendere ad un tempo l'arte e la moralità"[4]. L'ultima produzione consegue naturalmente da un atteggiamento conservatore sia nella pedagogia familiare, *Annotazioni di Pietro Schedoni sopra cento sonetti di alcuni fra i più celebri autori ad uso del figlio proprio nell'età opportuna* (1827), sia nell'apologetica con l'opera *Della religione cattolica nei riguardi della società* (1830), nella quale illustra il contributo del cristianesimo alle varie tappe dell'incivilimento umano. In questa chiave s'intende la sua polemica aperta nei confronti del razionalismo moderno con la critica al trattato di Filangieri (*Sopra l'opera del cavalier Gaetano Filangieri "La Scienza della legislazione"*, 1826), che attira una risposta oppositiva perfino in una rivista d'oltralpe[5]. A completare il quadro di una ideologia retrograda concorre la sua polemica, nel tomo XIV delle "Memorie di religione, morale e letteratura" (1828), con François-René de Chateaubriand sul tema della libertà di stampa, difesa dallo scrittore francese. Queste posizioni, risolutamente contrarie a ogni forma di modernità (era anche a favore della pena di morte contro le tesi di Beccaria), gli procurano la nomina nel 1827 da parte di Francesco IV fra i dodici censori dei libri per gli Stati Estensi.

La bibliografia appena censita lascia intendere che l'opera più significativa della sua ricerca si ravvisi in *Delle influenze morali. Opera del Sig. Pietro Schedoni*, continuamente rilavorata e accresciuta, che esce in ben quattro edizioni successive (1810, 1816, 1824, 1829), secondo una cronologia che dichiara la sua centralità nella ricerca di autore[6]. I temi trattati sono i più vari,

[4] T. ASCARI, *La critica teatrale negli scritti di Pietro Schedoni*, "Atti e memorie della Deputazione di storia patria per le antiche provincie modenesi", Serie VIII, vol. IV (1952), pp. 162-172: 171.
[5] "Révue encyclopedique", XXXV (1827), pp. 684 e ss.
[6] Qui si fa riferimento alla terza edizione, a disposizione in Internet,

dalla letteratura (p. es. Metastasio, Alfieri, Goldoni), alle riflessioni sociali in margine alla cronaca, relativa alla prostituzione, alle carceri, agli ospedali, alla religione, all'ateismo e ad altro ancora. Per avere un'idea più precisa delle tematiche che figurano nel terzo tomo, a cornice delle pagine dedicate a Muratori, si può dare l'elenco dei titoli dei capitoli che precedono immediatamente:

> Dei Regolari; Delle Monache; Di una Confraternita; Seminarii; Oblati; Delle Conferenze; Dell'Istruzione Religiosa ai popoli; Del Catechismo; Mezzi di procurare il Catechismo a una sacra istruzione a qualche classe di gente difficile; Raccoglitore de' fanciulli per guidarli al Catechismo; Del Catechismo in dialogo; Del sacro uso della lingua Latina; Della Predicazione; Errore di un Governo riguardo alla Predicazione; Della Predica della Quaresima; Della Predica della Missione, cioè degli Esercizii Spirituali; Dell'eloquenza della Predica; Breve risposta alla non credibile obbiezione di chi disse, che le Orazioni di Tullio non possono giovare agli oratori del pergamo; Lezioni di sacra Istoria; Della Confessione Auricolare; De' Giornali di religione, e delle Ristampe o Collezioni de' Libri su la Religione; Della Festa; De' Pellegrinaggi; Culti Notturni; Altri abusi di Culto; Abuso della musica nelle Chiese; Consorzi o Cori nelle Chiese pel Canto Fermo; Degli Ornamenti nelle Chiese; Abuso di omaggi che solo alla Divinità si debbono; Qualche momento su la Quaresima e sul Carnevale.

È agevole intendere dunque che nella vasta materia del suo trattato "volle integrare la tradizionale sfera della

---

Modena, Dalla Tip. Camerale, 1824, in tre tomi: I, pp. 312; II, pp. 290; III, pp. 220; sul frontespizio compare il motto *Experientia duce*. Il terzo tomo, dal quale è tratto il capitolo dedicato a Muratori (pp. 97-105), di cui più avanti, comprende 58 capitoli, 15 nuovi, 23 modificati, come si deduce dall'avviso degli asterischi (due per le innovazioni, uno per le modifiche). L'edizione napoletana del 1829 reca diverso titolo: *Codice di pubblica e pratica morale, ovvero dell'influenza che la morale ha sul pubblico costume.*

filosofia morale con l'osservazione empirica, per conseguire la formulazione di una vera e propria scienza, le 'influenze morali' in grado di individuare, nonostante l'instabilità degli assetti istituzionali tradizionali destabilizzati dalla rivoluzione francese, le basi oggettive della vita sociale. […] La distinzione fra la filosofia morale e le 'influenze morali' fu enunciata in questi termini: 'in quella vi si insegnano i precetti, in questa si dovrebbe mostrare come sieno adempiti o violati ne' pubblici usi e nelle pubbliche istituzioni'"[7].

Risulta perciò singolare che la riflessione in margine a *Della Regolata devozione dei cristiani* di Muratori sia appesa, in contrasto con questo credo aperto alla società, a una premessa esclusiva, dalla quale è lecito dedurre lo scostamento dottrinario presentato di seguito: "In primo luogo biasimerò sempre il medesimo libro essere scritto in lingua Italiana, anzi che Latina: ciò vi fa trascorrere sopra gli sguardi del volgo, mentre erano solo da aggirarvisi quelli de' sacerdoti, de' parrochi, de' predicatori, de' vescovi, e d'altri cui la sacra direzione de' popoli, e il vero giudizio della disciplina appartenga"[8]. Il presupposto classicistico (*odi profanum vulgus, et arceo*) è senz'altro coerente con l'apertura dell'opera che aveva messo sull'attenti senza riguardo un capitano del partito dell'illuminismo e in

[7] GHERARDI 2018.

[8] L.A. MURATORI, *Della regolata devozione dei cristiani.* Introduzione di P. Stella, Milano, Edizioni Paoline, 1990 [1747]. Per un inquadramento complessivo del libro (di seguito *Regolata devozione*), cfr. l'introduzione del curatore (*La "Regolata devozione" del Muratori nella storia della religiosità cattolica*, ivi, pp. 7-34: di seguito STELLA 1993). Vedi anche A. VECCHI, *L'opera religiosa del Muratori*, Modena, Edizioni Paoline, 1955, pp. 148-150, dove si sottolinea "il grosso putiferio" provocato dal libro, riconoscendo tuttavia il suo carattere "coraggioso, e, entro certi limiti opportunissimo", anche se vi si ravvisa "il solito punto debole: il negare a Maria la qualità di universale mediatrice di grazie". Le citazioni di Schedoni dal testo allegato in Appendice.

aggiunta tutta la tradizione razionalistica della modernità: "Avverta pur Diderot, che *negli ultimi tempi ai nostri giorni i Bacon, gli Hobbes, i Pope, i Montesquieu affermarono, che la parte più imperfetta della filosofia è la Morale*: riguardo alla pratica ne convengo, riguardo ai principii ne dissento"[9].

La controproposta della lingua di Cicerone come forma alternativa colpisce al cuore soprattutto l'intento progressivo che anima il libro di Muratori, cioè il tentativo di ridefinire complessivamente le ragioni del culto cristiano, con una insistenza che investe le modalità pratiche della religiosità popolare, a cominciare dalle forme della pietà e dalla regolazione della numerosità delle feste. A guardar bene, l'impegno di Muratori converge con la volontà di riforma di Benedetto XIV che, a partire dal 1742, si ricollegava a un vasto movimento di portata europea, dalla Spagna, alla Polonia, al regno di Sicilia, e che esigeva "una riduzione delle feste liturgiche di precetto". Per ottenere il risultato però l'opera "doveva essere scritta in un italiano comprensibile anche da persone meno colte"[10]. Solo con tale presupposto acquistano significato le accorate pagine del trattato che denunciano l'"aggravio della povera gente" per "tanta abbondanza di feste". Le conseguenze negative riguardano sia la sfera materiale, per i danni subiti dal lavoro agricolo e artigianale, sia la sfera spirituale per i prevedibili effetti della neghittosità. Ne consegue l'opacità di culto generata da un eccesso di ripetizione delle occasioni deputate, per giunta con ricadute nefaste: la loro numerosità difatti (12 nel 1742) alimenta la pratica dell'accattonaggio per la povertà indotta, nel mentre il fenomeno "ad altro non serve bene spesso che alla loro temporale ed eterna perdizione. Riducesi in fatti il santificar le feste di non

[9] SCHEDONI, *Delle influenze morali*, cit., vol. I, p. 2.
[10] STELLA 1993, pp. 7-8: si rinvia alla prefazione per una compiuta disamina dell'opera e per la sua fortuna in Europa.

pochi alle osterie, ai bagordi, ai giuochi illeciti ed anche alla disonestà"[11].

A riscatto, Muratori propone una revisione organica delle forme di culto, nel segno di una fede cattolica rivisitata e ritemprata nella sua universalità. A suo giudizio, preme rifondare su basi solide l'accesso alla religione come certifica perfino la scansione dei titoli dei singoli capitoli, *summa* dichiarata di una nuova cattolicità, in servizio della quale valgono i richiami reiterati al concilio di Trento. L'intento insomma è quello di riordinare in un *corpus* dottrinale definito e organico pratiche di fede affievolite nell'abitudine e dunque esposte al rischio dell'inosservanza. La questione è tanto più grave perché egli non nasconde la gara aperta con i protestanti, attenti a cogliere le "magagne inevitabili in ogni istituzione più perfetta" per "deriderci" e "insultarci"[12]. La correzione di tiro comporta, nell'esperienza quotidiana, la smentita di una prassi deviante come il culto esagerato dei santi e la venerazione primaria e dunque impropria della Vergine: tentazioni ambedue eccentriche derivate da riprovevole feticismo. Di qui la necessità della ricostituzione di una gerarchia obbligata che ritiene il "Dio umanato" "*speranza* vera e propria dei cristiani", capace di "aprirci infine il paradiso". Presupposto questo che consente di considerare solo in modo subalterno l'ausilio della madre, a sua volta "*speranza* nostra, stante l'efficacia delle sue preghiere presso il suo Figlio Dio"[13]. Con tutta evidenza, non si tratta di problema teologico, piuttosto di comportamento religioso, sicché il chiarimento non è destinato a rimanere monito astratto, anzi ambisce a essere diffuso e applicato nelle forme del culto per via di comunicazione efficace.

Proprio questa fondamentale disposizione non

[11] *Regolata devozione*, cit., pp. 186-187 (e vedi p. 193): per quanto segue, cfr. pp. 180, 216.
[12] Ivi, p. 230.
[13] Ivi, pp. 56 e 198.

intende invece Schedoni che si premura di difendere in chiave teologica la collocazione della Madonna, atteso che il "mistero prodigioso" dell'incarnazione, cioè "il massimo avvenimento, che giammai sia nel mondo accaduto", capace di aprire il "cielo alla terra" e "di conciliare con Dio il genere umano nel rendere uomo Dio istesso", è capitato per tramite della madre. Discende implicitamente da tale avviso una eminenza della figura della Vergine che, a suo dire, impone di mantenere il culto tradizionale, già inscritto opportunamente nella gerarchia liturgica acquisita, senza necessità di intervento. Ancora una volta dunque affiora la difformità dei piani di riflessione esperiti: mentre Muratori guarda alle forme concrete della pietà, Schedoni s'impegna in una discussione sulla liturgia, senza avvertire l'importanza della ridefinita ortodossia ai fini delle conseguenze oggettive. La diffrazione è legata alla sfiducia nei confronti della capacità di comprensione del popolo, sensibile a suo dire, non ai "lunghi raziocinii" da impiegare nel "liceo", ma destinato a essere indottrinato grazie alle "robuste tinte" di una predicazione che miri a sollecitare il culto più che a comprenderne le istanze profonde.

Per la medesima ragione Schedoni non si preoccupa dell'abuso nel culto dei santi, anzi finisce per giustificarne in qualche modo l'eccesso, "giacché parmi, ch'egli [Muratori] troppo disciolga de' materiali vincoli, e troppo riduca a spirituali idee il popolo medesimo, il quale senza un certo uso di segni materiali non si rivolgerebbe mai bene agli oggetti religiosi".

Non c'è dubbio che le tesi di Schedoni divergano in disgiunzione assoluta rispetto alla posizione di Muratori perché le pratiche improprie sarebbero connesse a una ipotetica cattiva interpretazione del trattato, non già ai limiti obiettivi rilevati dall'analisi altrui, ferma nella denuncia di una superficialità di osservazione del culto divenuta abitudine esteriore. Per la stessa prevenzione, alimentata dalla sfiducia nell'"irregolare fantasia del cieco popolo",

Schedoni non percepisce l'importanza del riesame muratoriano inteso a un riscatto di profondità per il rinnovamento della devozione cristiana.

Perfino a proposito della rivisitazione delle stazioni fondanti della messa, alle quali Muratori dedica il cap. XIV (*Della santa Messa*), cerimonia simbolica che è insieme riproposizione del rito dell'ultima cena e figura del sacrificio di Cristo, Schedoni non intuisce il soffio dell'empito nuovo che anima l'ispirata disanima. Muratori ha in mente una casistica legata all'esperienza diretta dei dati correnti, nel mentre il suo critico contrappone scansione a scansione in punta di astrazione teologica, senza rendersi conto che all'interlocutore preme nel caso non l'andamento, per esempio, della recita delle litanie, bensì le pratiche diffuse di una pietà decaduta.

C'è da annotare, a questo punto, una singolarità non agevolmente componibile con il contesto. Perché nell'elogio del "gran Modenese" la stazza dell'opera assunta a pretesto è intonata a una prudente genericità che non lascia sospettare retropensieri: "Muratori fervido di divozione brama ancora negli altri nutrirla: ma siccome alle volte con la lodevole si mesce divozione fallace, scrive contra tal pericolo l'Opera *Della regolata Divozione*, affinché la vera spiri, o confermi, la non vera emendi, o rimuova"[14]. La retromarcia, che smentisce le parole dell'*Elogio*, è dettata da una riforma dell'accomodante stima manifestata, forse dedotta, cadute le pregresse motivazioni di opportunità, da acquisti inediti, maturati

[14] *Elogio di Ludovico Antonio Muratori scritto dal Sig. Pietro Schedoni, che ha riportato nel 1818 il premio proposto dalla nobilissima comunità di Modena per parte di un anonimo*, Modena, Presso la Società Tipografica, 1818, p. 48 (sul frontespizio il motto *Cum laude veritas*): la seconda edizione vide la luce nell'anno della *princeps*. Il *pamphlet* chiamò una replica: *Risposta di Pietro Schedoni ad una disamina dell'elogio di Lodovico Antonio Muratori Elogio che riportò nel 1818 il premio proposto dalla nobilissima comunità di Modena per parte di un anonimo,* Parma, Dalla Stamperia Ducale, 1819.

fra il 1818 e il 1824. Comunque sia, le osservazioni di Schedoni risultano deludenti per la sostanziale incomprensione dei temi acutamente specillati da Muratori. E dunque il suo giudizio polemico rientra nella casistica ritornante nella storia della cultura in cui le correnti negative costituiscono per contrasto gli ostacoli di un auspicato progresso, a fronte della ragionevolezza vittoriosa.

Appendice

Sul Libro di Muratori
"Della Regolata Divozione de' Cristiani"[15]

Il libro di Muratori *Della Regolata Divozione* dice cose, che di certo sono da applaudirsi, e ne combatte altre, che senza dubbio sono da biasimarsi: ma fra le lodi che dell'istesso libro s'intesero, anche molte censure si udirono: ed ancora a me sembra, che racchiuda alle volte sentenze così discordi dalle buone intenzioni del piissimo Autore, che in vece di giovare sieno piuttosto per nuocere, e su le quali per la ragione e l'esperienza non si possa convenire. Allorché in quel mio *Elogio* dello stesso Muratori, contra cui due o tre persone si affannarono con più errori che parole, come io dimostrai[16], e che da tanti insigni Letterati d'Italia si onorò co' più ragguardevoli encomii, il che niuno ignora, allorché ebbi a rammentare il libro *Della Regolata Divozione*, accennai bensì, che probe mire il

[15] Nella trascrizione si è mantenuto il neretto di apertura, si sono conservate le maiuscole e l'interpunzione dell'originale. L'accentazione è stata modernizzata, così il sistema di rinvio delle note, pur mantenendone le modalità. Nelle citazioni si sono sostituite le due lineette che stanno per virgolette con queste seconde; gli accapo in nota sono segnalati dalla sbarra (/). Si è regolarizzato in due casi la fenomenologia delle scempie e delle geminate per non ingenerare dubbia interpretazione ("Rechini" > "Recchini", come più avanti; "acceddé" > "accedé"). Nei titoli e nelle note originali si è introdotto il tondo per il corsivo, ove è parso opportuno. Infine si è corretto qualche refuso "Criste" per "Christe"; "Kirie" per "Kyrie". Alcune necessarie giunte di chi scrive figurano entro parentesi quadra.
[16] Veggasi la mia *Risposta*. Parma, Dalla Stamperia Ducale, 1819.

dettarono, e che Roma nol condannò[17], come da taluno fu detto, ma sempre su molto dissentii di quanto in esso ritrovasi.

In primo luogo biasimerò sempre il medesimo libro essere scritto in lingua Italiana, anzi che Latina: ciò vi fa trascorrere sopra gli sguardi del volgo, mentre erano solo da aggirarvisi quelli de' sacerdoti, de' parrochi, de' predicatori, de' vescovi, e

[17] Che Roma non condannasse il libro, il provai con lettera di Benedetto XIV scritta a Muratori, e con relazione del P. Recchini in quel tempo Segretario della Congregazione dell'Indice [Non ho trovato i dati confermativi in Internet] trasmessa all'Arcivescovo di Vienna, e ora posso aggiugnervi lettera scritta a me nel 1819 dal dottissimo P. Bardani presente segretario della stessa Congregazione dell'Indice [Alessandro Angelico Bardani, 1819-1832]. *A di lei maggior onore*, egli dice, *ho voluto che questa sua insigne produzione, l'*Elogio di Muratori, *fosse letta da varie erudite persone, e così ho avuto piacere di udire, che tutte sono convenute nel sentimento da una di esse espressioni in iscritto, e che ora trascrivo*: "*Ho letto avidamente l'*Elogio di Muratori *scritto del Sig. Pietro Schedoni, e ne ho provato grandissimo piacere, tanto per quella profonda stima, ed amore che alle cose di quel grand'Uomo ho sempre portato, quanto per la singolare aggiustatezza con cui è scritto l'*Elogio *medesimo, nel quale ammirare si deve purgato stile e costantemente robusto, sceltezza di figure ed imparzialità commendabile. Se alcuno per avventura non conoscendo le Opere di quell'unico sublimissimo Genio, si recasse a mano il Panegirico del Sig. Schedoni, da questo solo apprender facilmente potrebbe lo spirito ed il soggetto di quelle, e forse in dubbio rimarrebbe, se si dovesse in Muratori ammirar più la dottrina o venerare la pietà, mentre dell'una e dell'altra ha il Sig. Schedoni formato un quadro così ben inteso, che vorremmo tutti gli elogi composti in quel modo*. / *Venendo poi,* la lettera segue, *all'operato della Cong. Dell'Indice sulla* Regolata Divozione *è verissimo, che contra le accuse prodotte sopra di quest'Opera un dotto e celebre Consultore ne prese la difesa, dalla quale risultò un* "dimittatur". *Tal'è la formula di questa Congregazione, quando giudica sufficienti a non condannare un'Opera le denunzie o censure in contrario, senza pronunciare alcun giudizio qualificativo, o Decreto in altra forma. Quindi saviamente Ella ha dato il nome semplice di Relazione a ciò, che riferisce alla pag. 52., di quanto scrisse il P. Ricchini all'Arcivescovo di Vienna, non essendo propriamente quelle parole che il ristretto del voto favorevole da me riscontrato, a cui dal* dimittatur *si vede che la Congregazione accedé*. / *Per sua maggior soddisfazione le dirò, che ho già unita la sua lettera alla posizione di questa causa, onde ne' Registri e Protocolli esista sempre con lode non meno il nome del gran Muratori che del suo Panegirista*".

d'altri cui la sacra direzione de' popoli, e il vero giudizio della disciplina appartenga. Per essere scritto in lingua Italiana ecco l'ignaro volgo rendutosi ardito giudice delle religiose pratiche, della pietà, de' riti, degl'istituti, e degli altri spirituali oggetti: e siccome poi l'istesso volgo atto non è ad applicarvi le distinzioni, le sentenze, i consigli, le massime, eccolo in molti errori avvolto dai proprii giudizi, solo ammettere ciò che discioglie, nulla curarsi di ciò che vincola, e cadere in una gelida indifferenza, che gli parerà essere regolata divozione. Simili giudizii spettano, io ripeto, all'autentica voce degli idonei sacerdoti, non all'irregolare fantasia del cieco popolo: perciò è bene all'occhio suo e alla sua ignoranza rendere tai libri così inaccessibili colla non intesa lingua Latina, che necessario gli sia il riportarne da illuminate guide la dovuta istruzione.

Viene, dice Muratori nel libro, *la festa dell'Annunziazione della Vergine: il principal mistero di quella gran solennità è l'incarnazione, e concezione del Verbo di Dio umanato, cioè del principio e della sorgente di tutti i beni spirituali del genere umano*: *pochi mi mostrerete de' sacri oratori, che trattino allora questo sublime argomento per istruzione e consolazione de' fedeli*…[18]: e così si querela, che si occupino troppo meno del trattato su l'incarnazione che del panegirico di Maria. A me sembra, che anzi dal maggior numero de' sacri oratori si usi l'opposto metodo, cioè che quando intessono il panegirico dell'Annunziata, così troppo favellino del mistero dell'incarnazione, che per mostrar soverchia profondità di dottrina faccian venire meno la stancata attenzione del pubblico: ed in vece di più accendere negli animi verso Maria la divozione colle dolci lodi delle soavi virtù, della celeste purità, e delle maraviglie tutte della Regina dell'universo, quasi nulla si lascino dai più numerosi uditori intendere, e ne confondano le menti, e ne agghiaccino i cuori colle troppo scientifiche teorie su l'incarnazione, acconcie bensì al liceo, ma non al tempio, bensì ai volumi, ma non al pergamo. In brevi modi dee la ben diretta sagacità dell'oratore facondo imprimere altissime idee sul mistero prodigioso, e più con robuste tinte che lunghi raziocinii far comprendere, ch'esso è il massimo avvenimento, che giammai sia nel mondo accaduto, ch'esso aprì il cielo alla terra, e conciliò con Dio il genere umano nel rendere uomo Dio istesso. Ed eccoci in rapida guisa al secondo gran

[18] *Della Regolata Divozione de' Cristiani*, cap. XXII [*Regolata devozione*, p. 199: con qualche variante grafica].

passo del panegirico, cioè se l'incarnazione è stato il massimo tra gli avvenimenti, è adunque d'uopo, che fosse la massima fra le donne la Vergine, in cui quella si operò: dal che svolgere si dee tutto il panegirico della Donna ammirabile col dipingere ciò, che la rendé degna dell'unico portento, e coll' intrecciare quanto ne dissero le presaghe lingue dell'antichità, l'eloquenti carte dei Padri, l'illimitato stupore de' secoli, e l'immensa venerazione della Chiesa e della cristianità universale.

Che nel popolo vi sieno grandi abusi riguardo al culto de' Santi, non solo il dice Muratori, lo dimostra l'esperienza: pure sembrami, che anche per l'esperienza convenirsi non possa riguardo all'accennato culto de' Santi con lo stesso Muratori, giacché parmi, ch'egli troppo disciolga de' materiali vincoli, e troppo riduca a spirituali idee il popolo medesimo, il quale senza un certo uso di segni materiali non si rivolgerebbe mai bene agli oggetti religiosi. Riguardo alle idee indeterminate e alle idee astratte il popolo quasi nulla adopera raziocinio, non ne ha quasi rimembranza, non ne prova sentimenti, non ne comprende la forza, presto le mette in obblio, e rendonsi per lui una traccia dubbia, languida, perduta, e da farlo cadere, io replico, in una gelida indifferenza, ch'esso secondo il mal letto libro vorrà chiamare *regolata divozione*. Quell'eleggere a speciale protettore un qualche Santo anziché ricorrere con indistinto modo a tutti, quella presenza dell'immagine, quel bacio della reliquia, quei giorni di triduo o novena, quella dedica di una festa, se anche non sia col precetto di opere vietate, bensì con atto di culto alcuno, richiama più le attenzioni, meglio eccita la pietà, avvalora le speranze, accende gli affetti, ed in ciò appunto si trovano quei materiali vincoli, senza i quali l'esperienza dimostra, che quasi niuna forza, quasi niuno impero hanno su gli animi del popolo le idee spirituali.

Scrive Muratori: *Allorché il Salvator nostro sotto le specie Sagramentali viene esposto alla pubblica adorazione de' fedeli, i quali poi umilmente ne ricevono la santa e salutifera benedizione, uso è di tanti paesi, che davanti a lui si cantino le litanie della Beata Vergine prima di benedire i devoti astanti... Sarebbe da ponderare, se fosse più proprio, che i fedeli tenessero qualche particolar litania, con cui pregassero in quell'occasione il Re de' Regi, il quale al presente ascolta dal trono le suppliche de' devoti suoi sudditi, giacché le litanie di Maria furono istituite per essere cantate davanti alla di lei immagine di Loreto, e non già perché*

servissero davanti a Dio Sacramentato. Sembra pure, ch' essendo noi ammessi allora con tanta benignità all'udienza del Divino Signor Nostro tornasse bene di porgere dirittamente le suppliche nostre a lui pronto a far grazie. *Lesa crederebbe un Principe della terra la sua dignità, qualora dando udienza al suo popolo con intenzione di esercitare sopra lui la sua beneficenza, mirasse i memoriali indirizzati non a sé, ma al suo favorito*[19]. Anch'io alla prima idea del non ben contemplato oggetto stimai un abuso, che innanzi all'Eucaristica presenza di Dio si volgessero non a lui, bensi a Maria le preci: dippoi avendo su le istesse, cioè su le litanie trattenuto il dubbio pensiere ravvisai fallace rimprovero l'opposta considerazione, perché tosto avvertii, che le litanie incominciano col porgere direttamente non a Maria, bensì *a Dio le nostre suppliche*, come Muratori brama, senza ch'egli osservi, che appunto è quello che si fa. A Dio porgesi direttamente la supplica dal *Kyrie Eleison* fino alla *Sancta Trinitas unus Deus, miserere nobis*: a Dio col *Christe audi nos,* a Dio col *Christe exaudi nos*, a Dio col *Pater de Cœlis Deus, miserere nobis*, a Dio col *Fili Redemptor mundi Deus, miserere nobis*, a Dio collo *Spiritus Sancte Deus, miserere nobis*, a Dio colla *Sancta Trinitas unus Deus, miserere nobis*. Soltanto dopo si prega Maria, *Sancta Maria ora pro nobis*, affinché Ella con quell'istesso *ora pro nobis* conseguisca dippoi dall'onnipotente Figlio il *miserere nobis*, di cui lo abbiamo prima supplicato. Anche dietro la similitudine dello stesso Muratori, cioè quella del *favorito del Principe*, che nel nostro caso è Maria, niuna sconvenienza o contraddizione si trova, che dopo d'avere noi supplicato il *Re de' Re* ci volgiamo al suo *favorito*, cioè alla Madre, perché del Figlio interceda lo scopo della nostra supplica: *ora pro nobis* il supremo Figlio, dal quale abbiamo già prima più volte il *miserere nobis* implorato.

[19] Ivi, cap. XXIII [In realtà solo il secondo periodo successivo ai punti di sospensione ha parziale riscontro in MURATORI, *Regolata Devozione*, p. 207: la citazione residua nemmeno nell'estesa variante delle pp. 256-259. Si deve dunque pensare alla *varia lectio*, tra manoscritti e stampe, non registrata nell'edizione moderna, per cui cfr. pp. 33-34].

GABRIELE BURZACCHINI

La Pieve di Vignola in un epigramma latino del Muratori

Nel corso del 1690[1] il giovane Lodovico, diciottenne o quasi, componeva quattro carmi latini sul tema della Natività della Beata Vergine. Nel presente contributo intendo occuparmi di uno di questi, un epigramma intitolato *Nativitas est hodie Beatae Mariae Virginis*[2], dove alla volontà della Vergine si fa risalire una sorta di *aition* del venerato Santuario della Madonna della Pieve di Vignola[3].

[1] Ricavo la datazione da VISCHI, p. 9.

[2] Gli altri tre sono: *In ortu Virginis*, acrostico in 13 esametri; *Hodie nascitur virgo*, breve epigramma di 2 distici; *De nativitate Virginis*, epigramma in distici. L'anno prima, 1689, il Nostro aveva dedicato allo stesso tema un corposo poemetto di 138 esametri *In nativitatem Virginis* (vd. SORBELLI, pp. 18s., 23, 25-29).

[3] Le origini del Santuario sono tuttora oscure. Che esso fosse stato eretto sulle fondamenta di un tempio pagano dedicato a Feronia nel Vico Feroniano, occupato nel 728 dal re longobardo Liutprando in guerra con l'Esarcato di Ravenna, è mera leggenda. La prima menzione storica della Pieve compare nel 1174 nei *Regesta* della Cattedrale di Modena; originariamente essa era dedicata a San Martino *in centum ripis*; nel '400 un rovinoso crollo risparmiò, della struttura più antica, solamente le absidi romaniche e basamenti di pilastri cruciformi; la riedificazione, finanziata dal nobile bolognese Gregorio Malvezzi a partire dal 1605 e conclusa nel 1615, recuperava la venerata statua in tufo e stucco della Madonna con Bambino di epoca sconosciuta (non più che ipotetica la datazione al XIII secolo); un nuovo intervento di ristrutturazione, conclusosi nel 1665, consacrava la definitiva integrazione del simulacro della Vergine all'interno del Santuario, divenuto luogo precipuo di culto mariano. Il nostro Muratori conosceva dunque la Chiesa di S. Maria della Plebe (così la chiama il BELLOJ, p. 228) nello *status* successivo

Ne fornisco l'edizione critica sulla base della collazione del manoscritto[4]. Rispetto all'*editio princeps* del VISCHI, pp. 9s. (V), e alle edizioni successive del SORBELLI, p. 19 (S), e del GAVIOLI, II pp. 282s. (G), ho ripristinato la punteggiatura dell'originale (con una sola eccezione al v. 2, dove la sintassi impone virgola, non punto fermo dopo *colat*), l'impiego di */u/* semivocale (laddove V, S e G distinguono, secondo la prassi moderna, */u/* e */v/*), l'alternanza di maiuscole e minuscole com'è nel manoscritto (arbitrariamente sostituita da tondi e corsivi in V, parzialmente manipolata in S, del tutto ignorata in G); ho recuperato, infine, le definizioni *Anagramma* ed *Epigramma* che sottostanno al titolo e vengono inspiegabilmente neglette da tutti e tre i sullodati editori. Il GAVIOLI correda il testo d'una sua traduzione (II p. 283), tuttavia non in tutto soddisfacente; preferisco perciò farne seguire una mia.

NATIVITAS EST HODIE BEATAE MARIAE VIRGINIS
VINEA SIT MEA, IBI HODIE NATA EST GRATIA VERIS
Anagramma purum
Epigramma

Dum sacranda sibi Virgo loca quaerit, ut illic
Natales cunas annua turba colat,
Vineola occurrit, Scultemna fit obuius, estque
Virgineis oculis gratus uterque locus.
Nobilis hic lymphis, et nobilis illa racemis,
Gratius at PLEBIS candida corda placent.
Tunc: istic Natale meum uenerarier, inquit,
Incipiant gentes, hic mihi semper honos.
VINEA nunc MEA SIT, fideique haec pignora sunto,
Nam NATA EST HODIE GRATIA VERIS IBI.

Titulus sic ms. : lin.1 litteris minusculis V, lin.2 minusculis cursivis VS, linn.1-2 om. G || Anagramma purum. Epigramma. omm. VSG || totum epigramma litteris cursivis exscripsit G || 2 colat, edd. : colat. ms. || 3 Vineola ms. : *Vineola* V : VINEOLA S || 6 PLEBIS ms., S : Plebis V : *plebis* G || 7 istic ms., VG :

ai restauri secenteschi. Ulteriori notizie e sommarie indicazioni bibliografiche su *Il santuario della Madonna della Pieve* nel cap. XIII di GAVIOLI II, pp. 255-289, spesso farraginoso, ma ancora di utile consultazione.

[4] Modena, Gallerie Estensi. Biblioteca Estense Universitaria (BEUMo), Archivio Muratoriano, Filza I, fasc. 7c, cc. 10-11.

Istic S || 9-10 litteris maiusculis sic ms., S : eadem minusculis cursivis VG

OGGI È LA NATIVITÀ DELLA BEATA VERGINE MARIA
VIGNOLA SIA MIA, QUI OGGI È NATA LA GRAZIA DELLA PRIMAVERA
Anagramma puro
Epigramma

Mentre la Vergine cerca luoghi che le siano consacrati,
perché ivi la folla ogni anno ne onori la Natività,
le si offre Vignola, le si fa incontro lo Scoltenna,
e l'uno e l'altro luogo sono graditi ai suoi occhi verginali.
Famoso è l'uno per le sue acque, famosa l'altra per i suoi grappoli,
ma con maggior gradimento le piacciono i cuori sinceri del POPOLO.
Allora ella dice: "Qui a venerare la mia nascita
comincino le genti, qui sia per me perpetuo onore.
VIGNOLA ora SIA MIA, e questi saranno i pegni della promessa,
ché QUI OGGI È NATA LA GRAZIA DELLA PRIMAVERA".

L'Autore immagina che sia stata la Madonna stessa a scegliere il luogo destinato ad accogliere il Santuario a lei dedicato. "Chi lungo il Panaro", commentava il Vischi, p. 10, "movendo verso la collina nei dì solenni del Maggio, o del Settembre osservi le turbe pie, che vanno alla Pieve ad onorare la Vergine, sentirà quanto veri sieno i sensi del nostro giovine poeta e forse a lui pure quelle vaghe colline parranno sorridere delle grazie di primavera e le vigne piegarsi sotto il peso de' grappoli dorati e più orgoglioso correre le sue acque il Panaro".

Titolo e sottotitoli. – rr. 1-2 *HODIE*: occasione della composizione dell'epigramma è la festa della Natività della Beata Vergine Maria, che già al tempo del Muratori si celebrava, come al giorno d'oggi, l'8 settembre.
– r. 2 *VINEA*: qui, come al v. 9, nel senso di *Vineola.*
– r. 3: l'Autore si premura di segnalare che il sottotitolo *VINEA — VERIS* è perfetto anagramma del titolo.
1. *sacranda*: il metro richiede la scansione – – ∪, con la prima sillaba allungata per posizione.
– *Virgo*: con scansione spondiaca – –.

– *loca quaerit*: la mitologia classica conosce vicende di peregrinazioni compiute a vario titolo da dee o donne in cerca di terre ospitali od altro (ad es. quelle di Leto/Latona, Demetra/Cerere, Io); il nostro epigramma ne costituisce una sorta di rivisitazione in chiave cristiana, rappresentandoci la Madonna alla ricerca di luoghi idonei per il proprio culto.
2. *natales cunas*: nesso di nuovo conio; la trasparente metafora equivale a *diem natalem* (*cunae* significa propriamente 'culla'). La ricorrenza della Natività della Vergine è tuttora la solennità più importante che si festeggia nel Santuario: *Variae huc piae inter annum supplicationes parochiali ab ecclesia habentur* – scriveva il BELLOJ, p. 230 –, *sed insignior in pervigilio Nativitatis Beatae Mariae Virginis de mense Septembris quae peculiaris est dictae ecclesiae celebritas.* A partire dal 1776 vi si celebra inoltre ogni anno, nel primo sabato di maggio, la cosiddetta Festa del Voto, con processione solenne di ringraziamento per la liberazione del territorio dal flagello di febbri esiziali, attribuita all'intercessione della Madonna (GAVIOLI, II pp. 278-282).
3. *Vineola*: l'etimo del toponimo muove dall'originaria coltura a vigneti (vd. BELLOJ, p. 27; GAVIOLI, I pp. 80s.).
– *Scultemna*: antico idronimo del fiume Panaro, oggi riservato al suo principale affluente appenninico. Il nome Scoltenna compare nel più antico documento in cui è menzionata Vignola: si tratta di una carta dell'Archivio nonantolano dell'anno 826, nella quale si attesta che il vescovo 'oltremontano' Elmerico diede in permuta all'abate di Nonantola la Basilica di Santa Maria in Tortigliano, oggi S. Maria Rotonda, con annesse terre, fra cui *silva que est prope ripe fluvii scultenne in loco viniole ad saxo* (vd. TIRABOSCHI, II p. 45; BELLOJ, p. 31 n. 1; CRESPELLANI, p. 9 n. 9; GAVIOLI, I pp. 80s.).
– *occurrit … fit obuius*: il lessico suggerisce quasi una personificazione della cittadina e del fiume.
4. *uterque locus*: la cittadina e lo Scoltenna con la sua valle.
5. *nobilis*: non 'generoso, -a' (GAVIOLI), ma 'famoso, -a'; il fiume è celebre per le sue preziose acque, Vignola per i frutti della vite.
– *lymphis*: poetico è *lympha* (LUCR. VI 1178, VERG. *Aen.* IV 635) per *aqua.*
– *racemis*: 'grappoli d'uva' (VERG. *Georg.* II 60).

6. *candida*: non 'innocenti' (GAVIOLI), ma 'schietti'; all'elogio dei luoghi si aggiunge quello degli abitanti, la cui sincerità di cuore riesce ancor più gradita alla Vergine. Da rilevare la *scriptio* maiuscola *PLEBIS*, che, oltre a rimarcare anche graficamente la predilezione della Madonna per il popolo fedele, richiama al tempo stesso il titolo di *ecclesia S. Mariae de Plebe* (BELLOJ, cit. *supra* n. 3), ossia "della SS. Vergine detta della Pieve"[5], donde oggi la denominazione corrente di Santuario della Madonna della Pieve.
7. *istic*: 'qui', come *hic* al v. 8: la *variatio*, meramente formale, non implica differenza di significato.
– *Natale meum*: per designare il 'giorno della nascita' il latino usa di norma *dies natalis* o semplicemente *natalis* / *natales* (sost. m. sg. o pl.); Muratori impiega nella stessa accezione il neutro *natale* (con iniziale maiuscola per deferenza), attestato in età postclassica solamente nel senso di 'luogo di nascita' (PLIN. MAIOR), 'origine' (CHALCID.).
– *uenerarier*: = *uenerari*, con desinenza arcaica in uso ancora nei poeti augustei (VERG., HOR.) e anche in prosa nella citazione o imitazione di formule giuridiche (CIC., LIV.).
8. *gentes*: il plurale evoca l'immagine delle moltitudini che in avvenire tributeranno perennemente onore alla Vergine.
9s. Le maiuscole dell'ultimo distico ripetono l'anagramma del sottotitolo.
9. *VINEA … MEA SIT*: con queste parole la Madonna della Pieve assume solennemente il ruolo di patrona della cittadina.
– *fidei* (correttamente scandito *fĭdĕī*) *… pignora*: qui *fides* non è tanto la 'fede' (GAVIOLI), quanto piuttosto la 'parola data', la 'promessa' della Vergine, la cui garanzia (*haec pignora*) è enunciata nel verso successivo.
10. *NATA — IBI*: la fantasia del poeta fa coincidere la Natività della Madonna con la nascita della 'grazia della primavera', con allusione alla gratificante temperie climatica del territorio, presentata come una caparra della protezione assicurata dalla Vergine.

[5] Così in un documento del Vescovo di Modena Ettore Molza del 1663 (GAVIOLI, II p. 263).

Bibliografia

D. BELLOJ = *De Vineolae moderniori statu chronica enarratio Doct. Clerici Dominici De Bellois* [anno 1704], notis ac documentis illustrata et aucta, Municipii Vineolensis cura et expensis edita, Mutinae, Typis Nicolai Zanichelli Bibliopolae Bononiae, 1872; *Del più moderno stato di Vignola, cronaca del Dott. Chierico Domenico Belloj*, volgarizzazione e note di B. Soli, Modena, Tipografia G. Ferraguti & C., 1935 [rist. Vignola (Modena), Comitato manifestazioni Rocca, 1978].

A. CRESPELLANI = *Memorie storiche vignolesi*, pubblicate … nella fausta circostanza del secondo centenario dalla nascita dell'immortale Lodovico Antonio Muratori, Modena, A. ed A. Cappelli, 1872.

F. GAVIOLI = *Vignola. Un popolo, una chiesa, una storia*, Vignola (Modena), Libreria dei Contrari, 1994, 2 voll.

T. SORBELLI = *Lud. Ant. Muratorii Carmina.* Quam plurima juvenili aetate condita quae ex Atestina Bibliotheca eruit quibusque praefationem adiecit Th. Sorbelli, Mutinae, Apud Aedem Muratorianam, 1958 (Curiosità ed inediti muratoriani; 1).

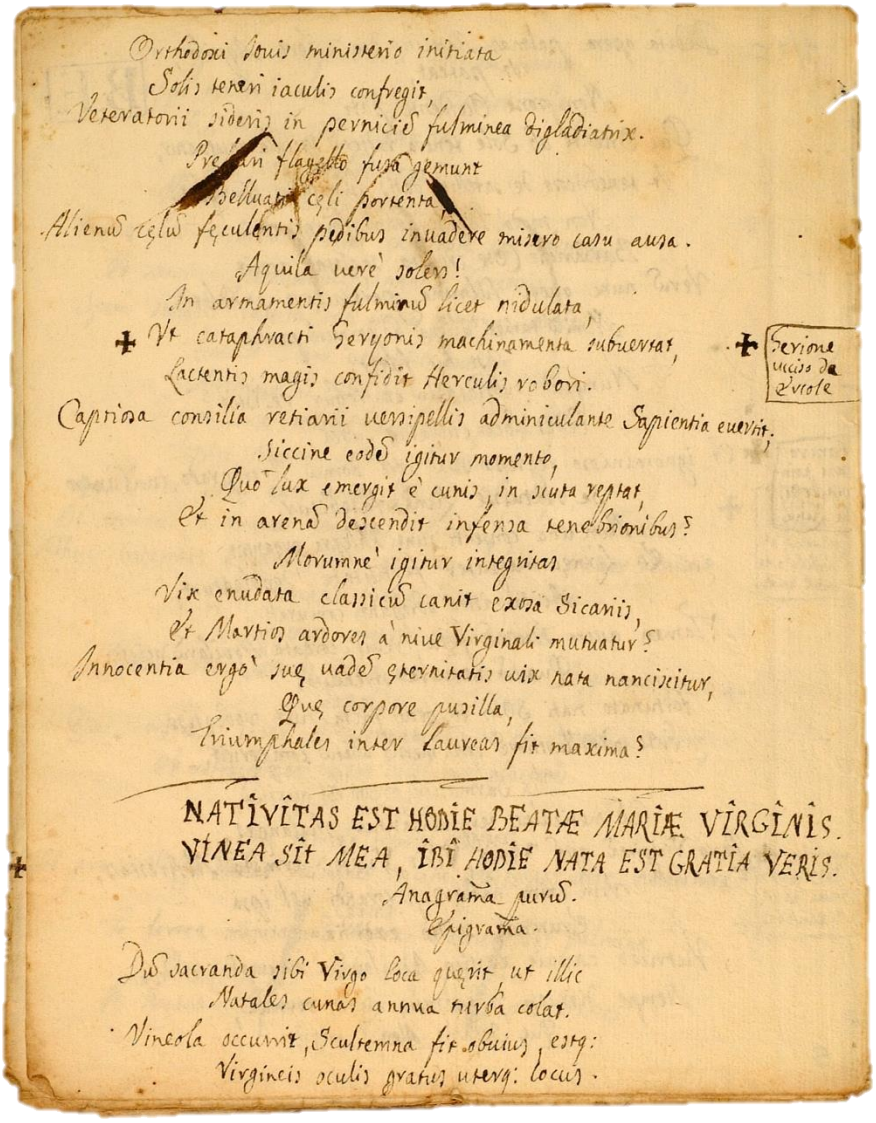
G. TIRABOSCHI = *Storia dell'augusta badia di S. Silvestro di Nonantola, aggiuntovi il codice diplomatico della medesima illustrato con note*, In Modena, Presso la Società Tipografica, 1784-1785, 2 voll.

L. VISCHI = *Lodovico Antonio Muratori studente.* Narrazione … corredata di documenti inediti, Modena, Tipografia Paolo Toschi e c., 1882[2].

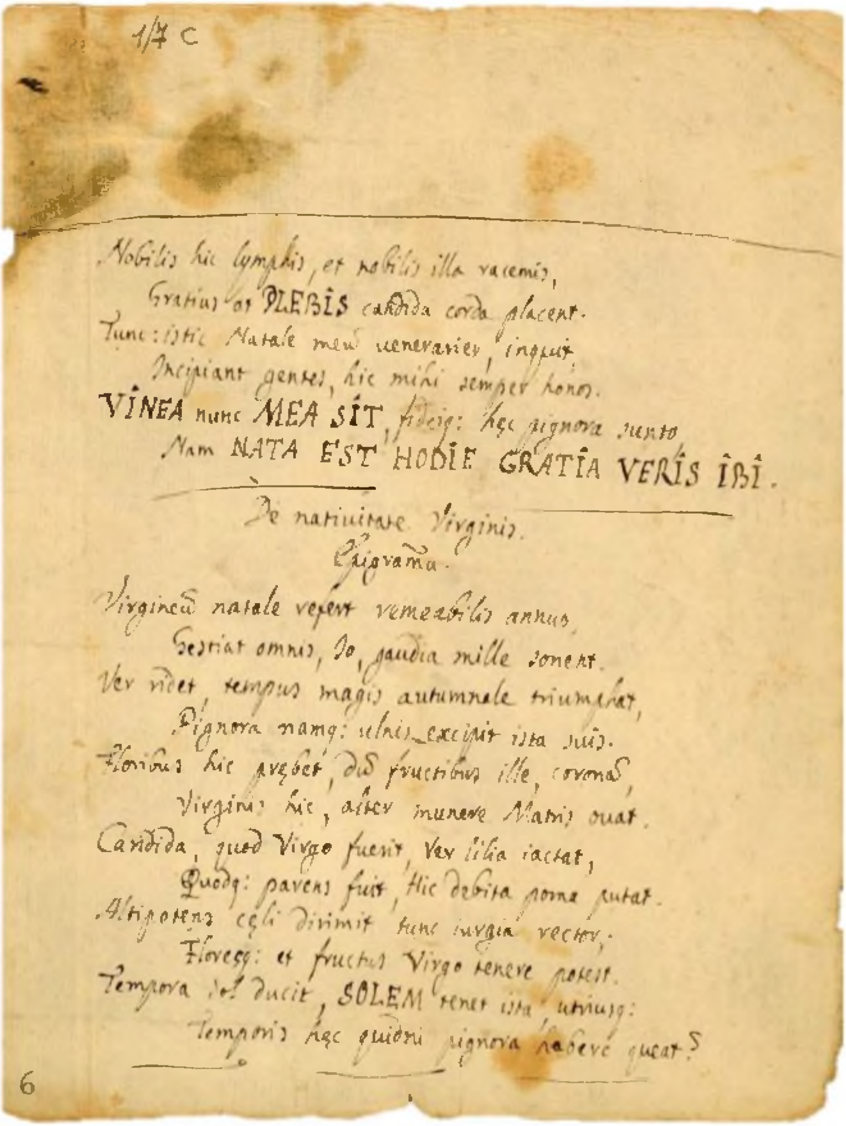
Addendum

Il 16 aprile 1950, nel bicentenario della morte del Muratori, l'epigramma conobbe un'esecuzione musicale e canora su partitura composta dal M.° Guglielmo Bussoli. Devo alla cortesia della Dr.ssa Cristina Serafini e del Dr. Marcello Graziosi della Biblioteca Comunale Auris "Francesco Selmi" di Vignola la riproduzione di uno stralcio del manoscritto e la relativa didascalia.

Il 15 febbraio 2020, duecentosettantesimo anniversario della morte, in occasione della riapertura dello "studiolo" nella casa natale del Nostro, il brano è stato nuovamente eseguito nella Sala "Contrari" della Rocca di Vignola, su progetto a cura della Scuola di Musica Bononcini, trascrizione e adattamento di Alicia Galli, da Matilde Lazzaroni (voce), Violetta Longhitano (violino), Eleonora Venuti (violoncello), Marika Pontegavelli (tastiera).



Figg. 1-2.
Modena, Gallerie Estensi. Biblioteca Estense Universitaria (BEUMo), Archivio Muratoriano, Filza I, fasc. 7c, cc. 10-11 (su concessione del Ministero per i Beni e le Attività Culturali).

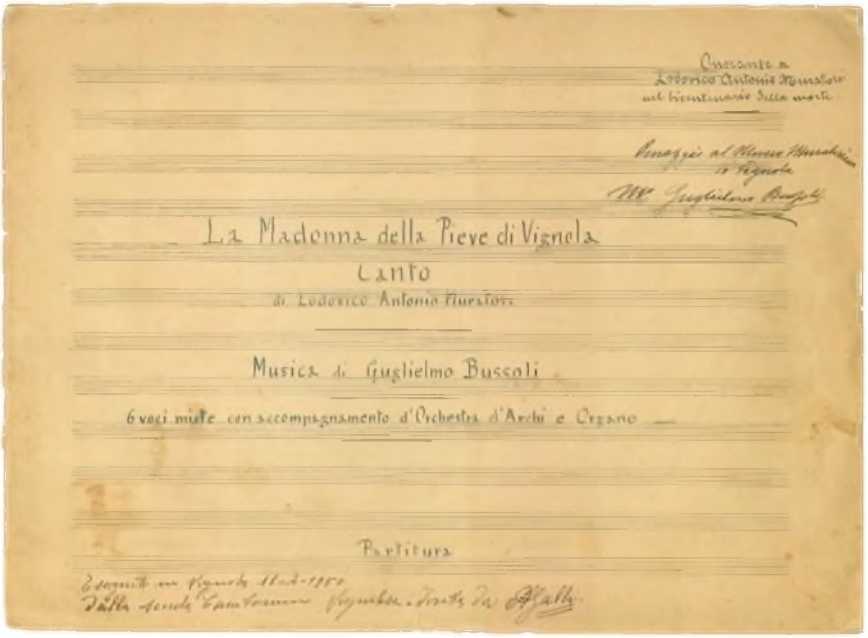

1/7 C

Nobilis hic lymphis, et nobilis illa racemis,
Gratius os PLEBIS candida corda placent.
Tunc: isthic Natale meum venerarier, inquit,
Incipiant gentes, hic mihi semper honos.
VINEA nunc MEA SIT, fideiq: hæc pignora sunto
Nam NATA EST HODIE GRATIA VERIS IBI.

De natiuitate Virginis.
Epigrama.

Virgineum natale refert remeabilis annus,
Gestiat omnis, Io, gaudia mille sonent.
Ver videt, tempus magis autumnale triumphat,
Pignora namq: ulnis excipit ista suis.
Floribus hic prębet, dum fructibus ille, coronas,
Virginis hic, alter munere Matris ouat.
Candida, quod Virgo fuerit, Ver lilia iactat,
Quodq: parens fuit, Hic debita poma putat.
Altipotens cęli dirimit tunc iurgia rector,
Floresq: et fructus Virgo tenere potest.
Tempora sol ducit, SOLEM tenet ista, utriusq:
Temporis hæc quidni pignora habere queat?

6


Omaggio a
Lodovico Antonio Muratori
nel bicentenario della morte

Omaggio al Maestro Monsignor
Dr Vignola
M° Guglielmo Bussoli

La Madonna della Pieve di Vignola

Canto

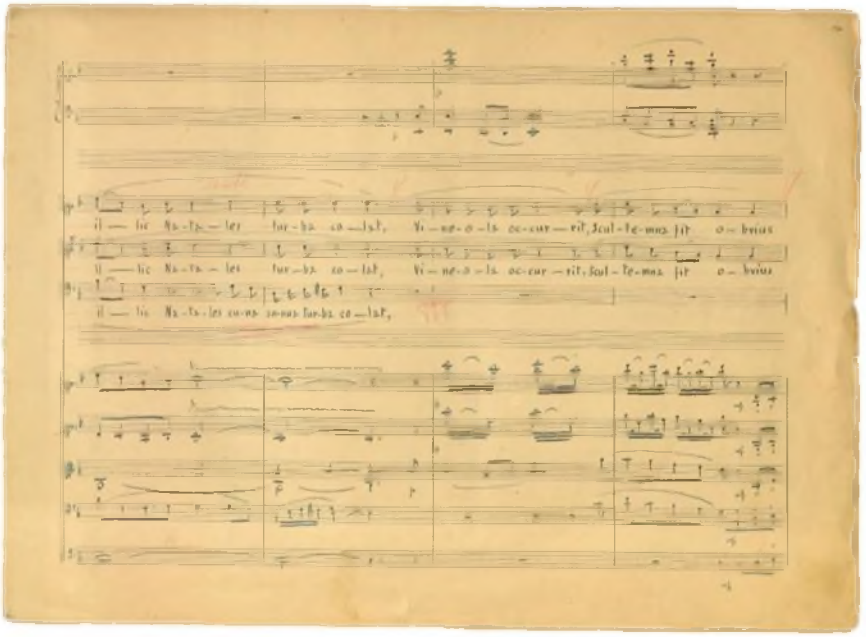
di Lodovico Antonio Muratori

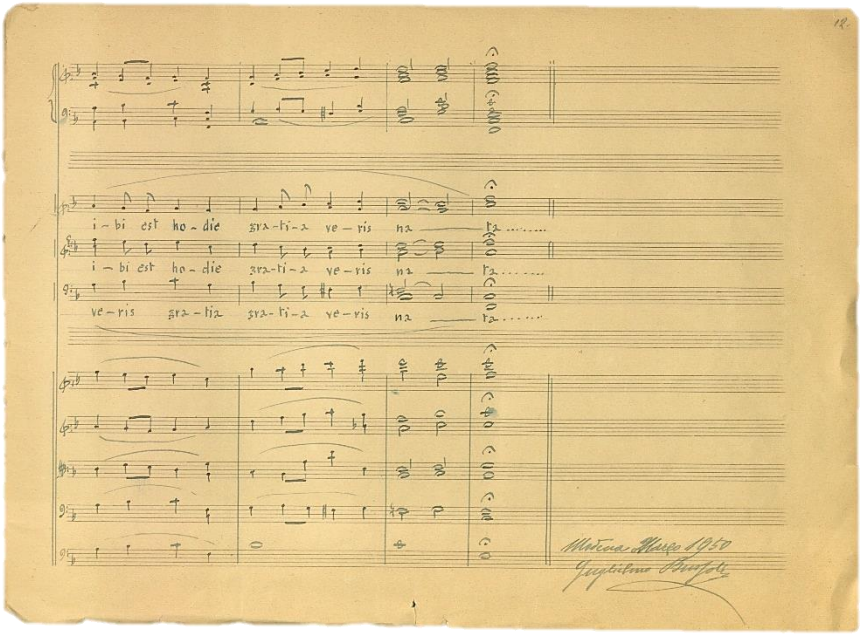
Musica di Guglielmo Bussoli

6 voci miste con accompagnamento d'Orchestra d'Archi e Organo

Partitura

Eseguita in Vignola 11-8-1950
Nella Arcipretale Parrocchiale Vignolese - Diretta dal M° Galli





Figg. 3-5.
La Madonna della Pieve di Vignola. Canto di Lodovico Antonio Muratori. Musica di Guglielmo Bussoli. 6 voci miste con accompagnamento d'Orchestra, d'Archi e Organo. Eseguito il 16 aprile 1950 dalla Scuola Cantorum in occasione delle onoranze a Lodovico Antonio Muratori nel bicentenario della morte.
La partitura, com'è specificato nel frontespizio, costituisce un omaggio del M.° Bussoli al Museo Muratoriano di Vignola.
Il documento è conservato presso l'Archivio Storico del Comune di Vignola, Epoca dell'Unità d'Italia, busta 239/1950, Cat. 6.

GIULIA CANTARUTTI

Effetto edizione.
Il caso Giovanni Battista Bianconi

Giovanni Battista Bianconi (1698-1781) viene chiamato "Amantissimus, & sedulus eruditionis cultor Johannes Baptista Bianconus Bononiensis" dall'amico Lodovico Antonio Muratori all'inizio della *Praefatio* del bibliotecario del duca di Modena a un opuscolo di Giovanni Garzoni (1419-1506), il *De dignitate urbis Bononiae commentarius*, pubblicato nel tomo XXI dei *Rerum italicarum scriptores*:

> Accedat et hoc Opusculum numquam antea editum ad reliqua Bononiensis Historiae monumenta, quae jam produxi: pluribus enim digna est, quae illustretur, Civitas ornatissima, & a tot seculis splendida, atque ex amplissimo Gymnasio, omniumque disciplinarum studiis celebratissima. Illud autem mihi suppeditavit mei amatissimus, & sedulus eruditionis cultor Johannes Baptista Bianconus Bononiensis, sacrae Theologiae Doctor, Prior Ecclesiae Parochialis della Mascarella, & nunc publicus Graecarum Literarum Professor in eodem Bononiensi Gymnasio[1].

Le lodi tessute da Garzoni, allievo di Lorenzo Valla, a Bologna, "Civitas ornatissima", celeberrima per il suo Archiginnasio, si correlano perfettamente con il profilo

[1] *In Johannis Garzonii Opusculum de dignitate urbis Bononiae "Praefatio" Ludovici Antonii Muratorii*, in L.A. MURATORI, *Rerum italicarum scriptores…*, Mediolani, ex Typographia Societatis Palatinae in regia Curia, 1732, p. 1141.

dell'"eruditionis cultor" lodato. Giovanni Battista Bianconi, zio per parte paterna dei ben più noti nipoti, Giovanni Lodovico (familiarmente Gian Lodovico), Angelo Michele (o Michele Angelo o Michelangelo) e il più giovane Carlo, nati nell'arco fra il 1717 e il 1732, era stato infatti eletto proprio nel 1732, l'anno in cui esce a Milano il tomo XXI dei *Rerum italicarum scriptores*, "Lettore Pubblico di Lingua Greca nel Patrio Archiginnasio" [2] dove insegnerà per quarantuno anni. All'amico Muratori procura un testo esemplare dell'ampia coincidenza dell'"elogio urbano con i fasti universitari"[3] che sta in perfetto *pendant* con la "Cronaca di Frà Girolamo Borselli" di cui parla Giovanni Fantuzzi nella sua presentazione di Giovanni Battista Bianconi nelle *Notizie degli scrittori bolognesi* citando Muratori:

> Quos uti numquam antea edites & mihi indicavit, & e Mss. Codicibus describendos curavit Johannes Battista Bianconus Bononiensis, Prior Parochialis Ecclesiae della Mascarella, & publicus Litterarum Graecarum Professor in Bononiensi Gymnasio, mihi singulari necessitudine, & amicitia foedere junctus etc.[4].

Come previsto nell'impianto dell'edizione nazionale del *Carteggio* di L.A. Muratori spetta al *Carteggio Giovanni*

---

[2] G. FANTUZZI, *Notizie degli scrittori bolognesi*, In Bologna, nella Stamperia di San Tommaso d'Aquino, vol. II, 1782, p. 191.

[3] Sulle ragioni della "opportunità di fare coincidere la gran parte dell'elogio urbano con i fasti universitari", su Giovanni Garzoni che "squaderna alla lode l'intero quadro disciplinare dello Studio, dei cives qui litteris inabitis summam dignitatem consecuti sunt" e sulla redazione del 1497 della *Cronica gestorum ac factorum memorabillima civitatis Bononiae* di Girolamo Albertucci de' Borselli (1432-1497) si veda L. QUAQUARELLI, *Lodi di Bologna in tipografia*, in *Libri, tipografi, biblioteche. Ricerche storiche dedicate a Luigi Balsamo*, Firenze, Olschki, 1997, vol. II, pp. 368-369.

[4] FANTUZZI, *Notizie degli scrittori bolognesi*, cit., citando dalla prefazione al tomo XXIII, p. 865, dei *Rerum italicarum scriptores*.

Battista Bianconi – Muratori a cura di Angelo Colombo[5] dare conto di ciò che sta dietro a questi ringraziamenti giustamente fervidi. Qui mi preme rilevare un aspetto cruciale per l'approccio secondo *transferts culturelles* enucleato da Michel Espagne: nel *Kulturtransfer* italo-tedesco libri e codici svolgono un ruolo di cui non si potrà mai sottolineare a sufficienza l'importanza. Sono i protagonisti dei carteggi. Di libri parlano gli "Acta Eruditorum"/"Nova Acta Eruditorum", fondamentali nello scambio culturale. Muratori è l'italiano più presente nella rivista lipsiense.

Le ricadute positive ad ampio raggio che sempre connotano le edizioni degli epistolari si riscontrano potenziate al massimo grado nel caso dell'edizione del *Carteggio* di cui Fabio Marri è lo *spiritus rector*. Basta l'ottima voce dedicata a Muratori da Girolamo Imbruglia nel DBI del 2012 per capire le ragioni che fanno del corrispondente di Leibniz il corifeo di una nuova stagione nella storia del *Kulturtransfer* italo tedesco: l'apertura agli Oltramontani, già propria di Benedetto Bacchini, prima guida del suo migliore allievo, appare come un denominatore comune a personalità celebri o (semi)-dimenticate che incontriamo nel *Carteggio* e che solo eccezionalmente sono conosciute per questa loro prerogativa. È in questa costellazione che si colloca il carteggio con Giovanni Battista Bianconi.

Gli interessi di studio fanno da collante in una *res publica litteraria* che si riflette innanzi tutto nella rivista della famiglia Mencke. L'enorme interesse suscitato dai *Rerum italicarum scriptores* è visibile anche nell'ampiezza e tempestività della recensione del loro tomo XXI dedicato a Fleury: la competente presentazione del *De dignitate urbis Bononiae* si conclude con il ringraziamento "publico nomine" per l'uscita dell'opuscolo dovuta "partim liberalitati Cl. Jo. Bapt. Bianconi […], cui acceptum tulit

[5] Firenze, Olschki, 2020.

Editor codicem libri Mstum"[6]. I "Nova Acta Eruditorum" non sono solo il primissimo tramite della diffusione del nome di Giovanni Battista Bianconi, in anticipo di anni rispetto all'uscita del *De antiquis litteris Hebraeorum et Graecorum Libellus*[7]: forniscono un filo di Arianna per raccordare la passione per i codici e i libri di Giambattista con quella del suo più celebre nipote, Gian Lodovico.

Oggi tutti conoscono l'"Amatore di Belle Arti" a Roma che a Dresda era stato destinatario formale delle "lettere antiquarie" inviate da Winckelmann alla Corte Sassone, ma l'esordio dell'archiatra di corte sulla scena europea avviene con "Due lettere di Fisica al Signor Marchese Scipione Maffei […] scritte dal Signor Gian-Lodovico Bianconi […]"[8] come recita il titolo della loro recensione nei "Nova Acta Eruditorum" del 1748[9]. Il recensore, evidentemente esperto in materia di *lagenae phialae*, dà un breve rendiconto storico ricordando le tappe bolognesi: "Johannes Jacobus Amadeus", "Marsilius comes", "Paulus Baptista Balbus"[10]. Giovan Giacomo Amadei, di cui Fantuzzi[11] non dà la data di nascita (da collocarsi attorno al 1686) ma solo quella di morte (1768), accompagna ai suoi interessi scientifici una passione bibliofila che riverbera fino a Dresda: il *Codex oblitus*[12] (Mscr. Ob.47 nella Sächsische Landesbibliothek –

---

[6] "Nova Acta eruditorum" (1733), pp. 446-453, qui p. 449.

[7] Bononiae, apud Thomam Colli, Typographia S. Thomae Aquinatis, 1748. Ristampato nel 1763, tenuto in considerazione altissima anche dagli "stranieri, dal Pellerin al Dutens". Cfr. L. FRATI, *Della vita e degli scritti di Giambattista Bianconi*, Bologna, Tipografia All'ancora, 1858.

[8] Venezia, Appresso Simone Occhi, 1746.

[9] Calendis Januarii Anno MDCCXLVIII, pp. 21-27.

[10] Ivi, pp. 21-22.

[11] FANTUZZI, *Notizie degli scrittori bolognesi*, cit., vol. I, 1781, pp. 197-198.

[12] *Codex oblitus – Curtius Rufus in italienischer Übersetzung (Mscr. Dresd. Ob.47)* è stato il titolo della relazione di Josephine Klingebeil al convegno tenutosi a Dresda dal 7 al 9 novembre 2018, "Die italienischsprachigen Handschriften der SLUB Dresden – neue Perspektiven der Forschung. Sächsische Landesbibliothek – Staats- und Universitäts Bibliothek Dresden"; per il Mscr. Dresd. Ob.25

Staats- und Universitätsbibliothek di Dresda) viene dalla biblioteca del canonico di Santa Maria Maggiore, come pure l'importante manoscritto della *Commedia* di Dante (Mscr. Dresd. Ob.25). La biblioteca è andata dispersa poco dopo che Filippo Argelati nel 1751 aveva esaminato il manoscritto Ob.47 (giunto a Dresda per la mediazione dell'abate Brunelli). Si è invece conservata l'interessantissima lettera che all'"Amadeus" ricordato nei "Nova Acta Eruditorum" scrive da Roma in data 27 novembre 1728 Giovanni Battista Bianconi. Si trova nell'Archivio di Stato di Bologna[13], dove è seguita dalla lettera indirizzata il 22 maggio 1774 da Gian Lodovico, che appena giunto ad Augusta come archiatra di Joseph Ignaz Philipp von Hessen Darmstadt alias Giuseppe vescovo d'Augusta, si rivolge al "Canonico Riveritissimo": "Ero impaziente di scriverle per sollecitarla a mandarmi le notizie spettanti ai noti vetri, che non essendo cotti si rompono costì facilmente, perché vorrei pure stampare qualche cosa". Come farà poco dopo con le *Due Lettere di fisica al Signor Marchese Scipione Maffei* recensite nei "Nova Acta Eruditorum" di cui la prima ha come argomento le "Caraffe di vetro che scoppiano al cadervi dentro di alcune piccole materie"[14]. La lettera del 22 maggio 1744 documenta anche che a Bologna Gian Lodovico era "provveditore della Magnifica Biblioteca" di Amadei e intendeva continuare ad esserlo. Meriterebbe analizzare in dettaglio le lettere che seguono e la corrispondenza con Alessandro Branchetti alias Branchetta (1698-1781), bibliotecario (1731-1747) dell'Istituto delle Scienze e Custode del museo delle antichità dello stesso Istituto

rimando alla relazione di Adriana Paolini allo stesso convegno, l'ultimo in ordine di tempo cui ho partecipato assieme a Fabio Marri. Non ho fornito questo testo agli organizzatori, Anna-Katharina Plein e Markus Schürer, con cui mi scuso, per riservarlo come primizia per questa *Festschrift*.

[13] Archivio di Stato di Bologna, Fondo Malvezzi-Campeggi, serie IV, b. 17/677.

[14] FANTUZZI, *Notizie degli scrittori bolognesi*, cit., vol. II, 1782, p. 196.

conservate nella Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio di Bologna: il discorso sui libri, specie antichi, anche a fini commerciali, e sui codici è un filo rosso.

Gli interessi e i contatti del nipote, a cominciare da quelli, sconosciutissimi, con Amadei sono puntualmente anticipati dal "Signor Zio": una presenza ancora tutta da studiare nel carteggio fra Gian Lodovico e Angelo Michele Bianconi conservato nell'archivio della Famiglia Bianconi lungamente creduto disperso. Si tratta di uno splendido, enorme tesoro epistolare giunto all'Archivio Generale Arcivescovile di Bologna nel 2010 per legato dell'ultima erede della famiglia Bianconi, Paola Giovannini (1926-2009). I materiali non sono ancora ordinati. Segnalo nell'Epistolario con segnatura "b 192" quattro lettere di Gian Lodovico Bianconi allo zio nel periodo 1745-1771.

La lettera di più antica data fra quelle da me reperite rimane quella ad Amadei nell'Archivio di Stato di Bologna del 27 novembre 1728. Appartiene al breve periodo in cui Giambattista Bianconi – allievo e in seguito amico intrinseco del sommo latinista Jacopo Facciolati, ma altrettanto ferrato anche nella lingua ebraica e araba – è a Roma fra gentiluomini al seguito di Vincenzo Gotti, creato appunto cardinale nel 1728. Già nel 1729, essendo morto il fratello Carlo, lui pure corrispondente di Muratori, dovrà fare ritorno a Bologna per assumere con il titolo di Priore la cura della parrocchia di S. Maria della Mascarella, "la chiesa di jus-patronato di sua famiglia"[15]. Alcuni dei fili che si dipartono da questa lettera giungeranno all'edizione dello storico greco cristiano Giulio Polluce vissuto ai tempi dell'Imperatore Valente.

Offro qui trascritta in Appendice la lettera diretta al canonico Gian Giacomo Amadei da Giovanni Battista, amico e confidente dell'abate Benedetto Bacchini, il "dotto Religioso

[15] FRATI, *Della vita e degli scritti di Giambattista Bianconi*, cit.

che l'aveva indirizzato e posto sul buon gusto dello studio della sacra, e profana antichità"[16].

Appendice

Roma, 27 novembre 1728

Riveritissimo Signor Canonico,

Mille grazie all'amor suo per la consegna del S. Leone, il quale se il corriere partito ieri sera diceva il vero, all'ora ch'ella riceve la presente dev'esser partito per Roma. Mi rallegro del bell'acquisto. Quello è un corpo di piccoli libri curiosi e utili, libri per la Montagnola. Andando al Museo Sabbatini, (poiché debbo dipendere da uno che mi ci ha a condurre) proccurerò di vedere la lamina da lei notata. Ne vidi una molto antica presso monsignor Bianchini a cui aveala donata il Magnavacca[17], e della quale Monsignore faceva gran conto, avendola in corpo e in anima tal quale sta in bronzo inserita in una tavola, che con 6 o 8 altre simili tavole legate ingegnosamente forma un libro di 4° grande contenente varie forme di lettere, e varie materie sopra le quali si è mai potuto scrivere. Tra le cose più rimarcabili di questo libro v'ha un pezzo d'Iliade, o pietra con piccolissimi bassirilievi esprimenti le cose di Troia, di 4. deta buone per ogni parte; e questo pezzo è una parte, o una cosa simile a quella Tabella illustrata dal Fabretti dietro al trattato della Colonna Traiana; e la di cui forma e figure sono stampate; e se non erro ella ne tiene una copia. E questo pezzo d'Iliade pure gli donò il

[16] FANTUZZI, *Notizie degli scrittori bolognesi*, cit., vol. II, 1782, p. 191; sul rapporto Bianconi/Bacchini cfr. F. MISSERE FONTANA, *Benedetto Bacchini (1651-1721) tra cronologia e numismatica, con un'appendice sulle monete trovate nella tomba di San Cassiano a Imola nel 1704*, "Rivista Italiana di Numismatica", CIV (2003), pp. 399-478: 465-467.

[17] Sul bolognese Giuseppe Magnavacca e altri qui citati (Marc'Antonio Sabbatini, Francesco Bianchini, Giovanni Antonio Davia) cfr. F. MISSERE FONTANA, *Raccolte numismatiche e scambi antiquari a Bologna fra Quattrocento e Seicento. Parte II*, "Bollettino di Numismatica", Serie I, v. 36-39, (2001-2002, pubbl. 2004), pp. 205-315.

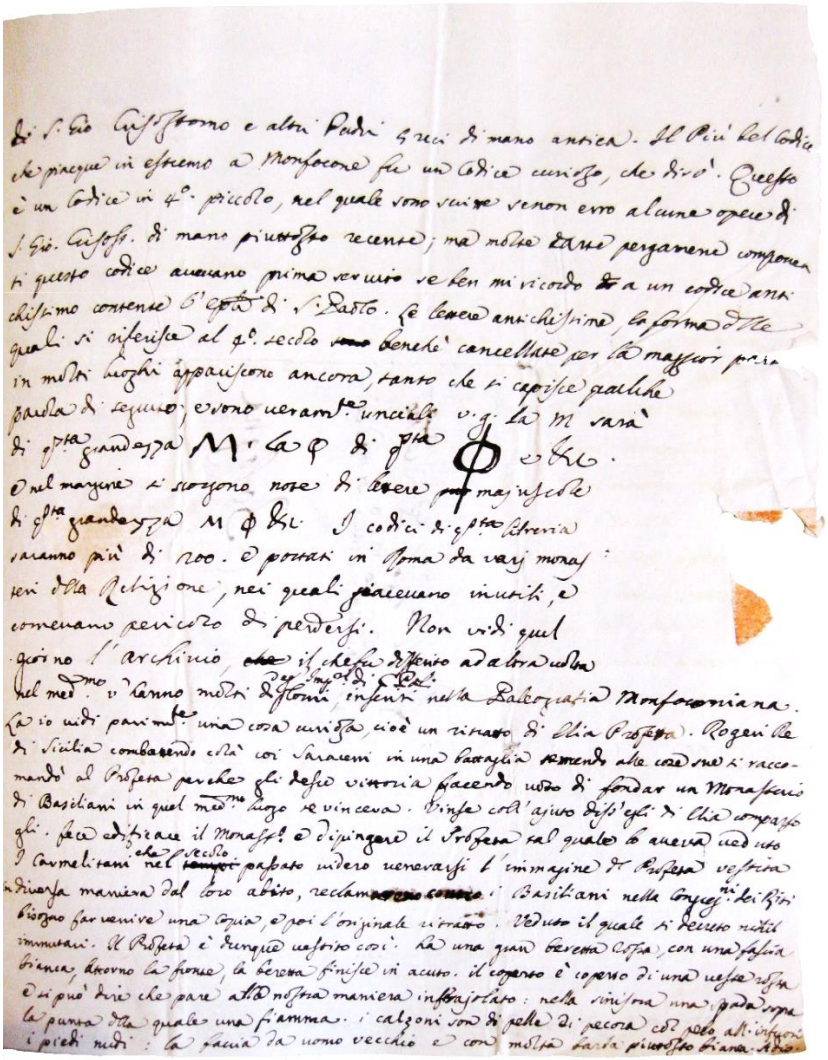
Magnavacca. Ella si crederà che questo prelato sia riconosciuto conforme al suo merito, cioè ben proveduto. Nulla di tutto questo; vive in una quasi diressimo angustia di comodi ben necessari al galantuomo. E non è da dire. È l'unico erudito che sia in Roma che meriti veramente questo titolo; e morto lui, morto tutto.

Circa la verità dell'accettazione di Noaglies [Louis Antoine de Noailles, arcivescovo di Parigi] e la sincerità non n'ha da dubitare. Tutti i galantuomini ne gioiscono; e gli so dire che i Gesuiti l'hanno avuta in barba sino all'ultima carta; di tal maniera, che essendo stati essi, o per dir meglio voluti parere i sostenitori della Bolla e dei gius della S. Sede, non hanno potuto penetrarne un jota del trattato di questo negozio, e hanno perduto la occasione di farsi merito alla S. Sede, e non hanno ricuperato un apice di grazia presso il Card. di Noaglies. Le medesime voci corrono qui ancora circa il libro del Biacca. Il Comissario del S. Uffizio che ha letto il libro dice che il libro è ben ragionato, ma che si vede che l'autore ha avuta carestia di libri. Si dice che la Duchessa vedova facesse caldi lamenti del prete col conte S. Vitali nella di cui casa stava; che il conte immediatamente lo licenziò, e che molta nobiltà che lo praticava, lo abbia piantato, ma che raccomandatosi al conte Anguisciola primo ministro del Duca regnante, questi lo abbia preso in protezione, e che lo farà dichiarare capellano del Duca. Del resto quanto al proibirsi, il libro adagio un poco; è vero che il libro è con falsa data e senza approvazioni, contro le regole dell'indice; questo va bene per i libri da stamparsi, ma per i stampati diremo che multa facta tenent que fieri prohibentur e poi si proibiscono i libri contenenti cose contrarie alla sana dottrina, e ai buoni costumi; che v'ha di cattivo in questo libro? Sento però che la Duchessa abbia scritta una lettera calda al cardinale Davia, Prefetto dell'Indice, contro il libro; ma Davia non è uomo da lasciarsi trasportare contro il dovere dagli uffizi di una donna; e poi nel giudicare non sarà solo.

Sono stato a vedere la settimana scorsa la libreria dei Basiliani, che in Roma non hanno che un ospizio, hanno però molti conventi in Regno, e in Sicilia e alcuno nella campagna romana. La libreria non è molto grande, i libri stampati sono quasi tutti scelti e loro furono lasciati dal card. Nerli Prottettore della Religione. La miglior parte della libreria la fa

una scanzia di manoscritti greci, dei quali ella potrà vederne il rincontro nel Diario del Montfaucon, ch'ella tiene. I pezzi più insigni sono un S. Giovan Climaco, che si dice scritto poc'anni dalla morte del S. Padre; e una bibbia greca colle varie lezioni origeniane in margine, stata di molt'uso, al suddetto Monfocone nella edizione degli Esapli di Origene, molti scritti di S. Basilio, di S. Gio. Crisostomo e altri Padri Greci di mano antica. Il più bel codice che piacque in estremo a Monfocone fu un codice curioso, che dirò. Questo è un Codice in 4° piccolo, nel quale sono scritte se non erro alcune opere di S. Gio. Crisost. di mano piuttosto recente, ma molte carte pergamene componenti questo codice avevano prima servito se ben mi ricordo a un codice antichissimo contenente l'Epistole di S. Paolo. Le lettere antichissime, la forma delle quali si riferisce al 4° secolo benché cancellate per la maggior parte in molti luoghi appariscono ancora, tanto che si capisce qualche parola di seguito; e sono veramente unciali v.g. la M sarà di questa grandezza M, la ϕ di questa Φ e &c. e nel margine si scorgono note di lettere maiuscole di questa grandezza M, Φ &c. I codici di questa libreria saranno più di 200 e portati in Roma da vari monasteri della Religione, nei quali giacevano inutili e correvano pericolo di perdersi. Non vidi quel giorno l'archivio, il che fu differito ad altra volta; nel medesimo v'hanno molti diplomi degl'imperatori di Costantinopoli, inseriti nella Paleografia Monfoconiana. Là io vidi parimente una cosa curiosa, cioè un ritratto di Elia Profeta. Rogeri re di Sicilia combattendo colà coi Saraceni in una battaglia, temendo alle cose sue, si raccomandò al Profeta perché gli desse vittoria facendo voto di fondar un monasterio di Basiliani in quel medesimo luogo se vinceva. Vinse coll'aiuto diss'egli di Elia comparsogli. Fece edificare il monaster<i>o e dipingere il Profeta tal quale lo aveva veduto. I Carmelitani che nel secolo passato videro venerarsi l'immagine del Profeta vestita in diversa maniera dal loro abito reclamarono contro i Basiliani nelle congregazioni dei Riti. Bisogno (*sic*) far venire una copia, e poi l'originale ritratto. Veduto il quale si decretò nihil immutari. Il Profeta è dunque vestito così. Ha una gran beretta rossa, con una fascia bianca, attorno la fronte, la beretta finisce in acuto. Il coperto (*sic*) è coperto di una veste rossa e si può dire che

pare alla nostra maniera inferaiolato: nella sinistra una spada sopra la punta della quale una fiamma. I calzoni son di pelle di pecora col pelo all'infuori, i piedi nudi: la faccia da uomo vecchio e con molta barba piutosto bianca. Adio, d. Benedetto, mio fratello monaco, che è qui in Roma la riverisce divotamente.



Lettera di Giambattista Bianconi a Gian Giacomo Amadei, Roma, 27 novembre 1728 (particolare), Archivio di Stato di Bologna, Fondo Malvezzi Campeggi, serie IV, b. 17/677.

ANGELO COLOMBO

"Petrarchae vitam aliquandiu intermissam in manus resumam"

In una lettera spedita al Muratori il 13 settembre del 1736 dal suo feudo di La Bâtie-Montsaléon, il *carpentrassien* Joseph Bimard si premurava di avvertire che, liberatosi dal lavoro sulle epigrafi antiche (destinato a venire incluso nel primo tomo del muratoriano *Novus thesaurus veterum inscriptionum* del 1739, ma anche a generare aspri dissapori con l'erudito estense), aveva in animo di rivolgersi di nuovo, con impegno, alla stesura della biografia di Francesco Petrarca, rimasta quei mesi in sospeso ("Ubi primum iis quae ad inscriptiones antiquas pertinent expeditus fuero, Petrarchae vitam aliquandiu intermissam in manus resumam") [1] : la parte iniziale di essa sarebbe stata

[1] Biblioteca Estense Universitaria, Modena, Archivio Muratoriano (di seguito BEUMo, AM), Filza 84, fasc. 14, 1, c. 9v. In merito a Joseph Bimard de La Bastie (1703-1742), ovvero barone di La Bâtie-Montsaléon, si veda N. FRÉRET, *Éloge de M. de La Bastie*, in *Histoire de l'Académie royale des Inscriptions et Belles-Lettres, avec les Mémoires de littérature tirés des registres de cette Académie depuis l'année MDCCXLI jusques et compris l'année MDCCXLIII*, Paris, Imprimerie Royale, 1751, t. XVI, pp. 335-347; J.-F.-P.-A. DE SADE, *Mémoires pour la vie de François Pétrarque*, Amsterdam [ma Avignone], Arskée et Mercus, 1764, t. I, pp. LVIII-LXI; C.-F. ACHARD, *Dictionnaire de la Provence et du Comté-Venaissin*, Marseille, Mossy, 1786, t. III, pp. 88-93; *Encyclopédie méthodique. Histoire. Supplément*, Paris, Agasse, 1804, t. VI, pp. 45-46; C.-F.-H. BARJAVEL, *Dictionnaire historique, biographique et bibliographique du département de Vaucluse*, Carpentras, Dévillario, 1841, t. I, pp. 227-232; L.-F.-A. MAURY, *L'ancienne Académie des Inscriptions et Belles-Lettres*, Paris, Didier, 1864^2, pp. 126, 136-

presentata dal suo autore, in realtà, solo qualche anno più tardi, il 5 luglio del 1740, in una seduta dell'Académie royale des Inscriptions et Belles-Lettres di Parigi (cui egli afferiva, con il titolo di corrispondente onorario, dagli inizi del 1737). Il cenno – all'apparenza, uno dei tanti che si raccolgono nel vastissimo dialogo intrecciato dal Muratori con i *savants* del suo tempo – lascia trapelare solo in parte un momento fra i più avanzati, nel medio Settecento, delle ricerche concentrate sulla biografia petrarchesca, non molti anni prima della distribuzione al pubblico dei colti di quei *Mémoires pour la vie de François Pétrarque*, raccolti da un abate di ragguardevole erudizione, il celebre libertino Jacques-François-Paul-Aldonce de Sade (zio e precettore del più noto marchese), che avrebbero costituito un primo e corposo bilancio degli studi compiuti sul poeta in età moderna[2].

Almeno fin dalla primavera del 1735 il Bimard aveva manifestato l'intenzione di applicarsi alla biografia del Petrarca, a quanto si trae da alcuni scambi epistolari fra Joseph de Seytres marchese di Caumont, interlocutore

---

139, 291, 371; F.A. ECKSTEIN, *Nomenclator philologorum*, Leipzig, Teubner, 1871, p. 311; F. RENIÉ, *Les papiers du baron de La Bastie aux archives de l'Académie des Inscriptions et Belles-Lettres*, "Journal des savants", avril-juin (1943), pp. 88-93; B. NEVEU, *Érudition et religion aux XVII^e^ et XVIII^e^ siècles*, préface de M. Fumaroli, Paris, Albin Michel, 1994, pp. 129-133; M. CHATZIDAKIS, *L'eredità di Ciriaco d'Ancona. Il "Novus thesaurus veterum inscriptionum" di Ludovico Antonio Muratori e lo studio dell'epigrafia greca nel primo Illuminismo*, in *Arte e cultura fra classicismo e lumi. Omaggio a Winckelmann*, a cura di I. Balestrieri e L. Facchin, Milano, Jaca Book, 2018, pp. 279-280. Sulla consistenza degli scambi con il Muratori cfr. *Carteggio muratoriano: corrispondenti e bibliografia*, a cura di F. Missere Fontana e R. Turricchia, coordinamento e introduzione di F. Marri, Bologna, Compositori, 2008, n. 256.

[2] A. ROUSSEAU, *Renaissance de Pétrarque en France au XVIII^e^ siècle. Le rôle de trois Comtadins: Bimard de La Bastie, l'abbé de Sade et l'abbé Roman*, in *Francesco Petrarca, père des Renaissances, serviteur de l'Amour et de la Paix*, Actes du Congrès international (Avignon, 7-10 mai 1974), Avignon, Association vauclusienne des amis de Pétrarque, 1975, pp. 318-329.

stimato di Voltaire, e Jean Bouhier, già primo presidente *à mortier* del parlamento borgognone, giureconsulto ed erudito di fama[3]. Il lavoro rimase privo del capitolo di certo più promettente, consacrato alla biblioteca petrarchesca, ma ancora alla vigilia della sua scomparsa il Bimard non cessava di investire energie nella ricerca, confidando al maurino Bernard de Montfaucon, nel mentre che lo ringraziava dell'ausilio prestatogli per il reperimento e la collazione dell'opera di Guglielmo da Pastrengo (amico veronese del Petrarca e autore del *De originibus rerum libellus*, riscoperto da Scipione Maffei dopo la *princeps* veneziana del 1547):

> Je n'avois d'abord souhaité d'avoir ce livre, et de l'avoir le plus correct et le plus complet qu'il seroit possible, que dans la vüe de m'en servir dans la partie de mon ouvrage sur Petrarque, où je dois examiner les livres connus de son temps et qu'il avoit rassemblez dans sa bibliotheque. J'ay cru pouvoir trouver quelque secours pour mon dessein dans le livre de Guillaume de Pastrengo, qui peut être regardé comme le premier essay connu d'un dictionnaire historique et d'une bibliotheque universelle. […] si vous croyez que le public puisse retirer quelque profit de la réimpression de ce livre, je me détermineray sur vôtre avis à travailler pour le mettre en état de voir le jour avec les secours que vous avez la bonté de me procurer et les corrections que je pourray y faire moi même, en suivant les règles d'une critique qui ne soit pas trop aventurière. Je joindray même à tout cela ce que pourront me fournir les manuscrits de Pastrengo qui sont dans les bibliotheques de Vérone sa patrie et que le marquis Maffei et monsieur Séguier se feront un plaisir de consulter pour moi[4].

[3] *Correspondance littéraire du président Bouhier*, vol. 6, *Lettres du marquis de Caumont (1732-1736)*, présentées et annotées par H. Duranton avec la collaboration de J. Marcillet-Jaubert et B. Yon, Saint-Étienne, Université de Saint-Étienne, 1979, pp. 87-88, n. 47 e p. 91, n. 48.

[4] BNFParis, Fonds français 17709, c. 1; lettera del 9 luglio 1741.

Nella medesima occasione il Bimard pose anche in rapporto le sue ricerche attorno alla biblioteca petrarchesca con le indagini da farsi sul Salutati, che aveva posseduto o conosciuto manoscritti appartenenti alla libreria del poeta: "dans des moments de loisir, j'ay mis les lettres de *Coluccio Salutati*, que vous m'aviez communiquées, en état de paroitre. J'en ay envoyé en Hollande une copie correcte, avec quelques notes fort courtes sur les faits et les personnes dont il est fait mention dans ces lettres"[5]. Ma dopo il ritorno a Carpentras, verso la fine del 1740, quando era ormai afflitto da un'incurabile malattia polmonare e portava con sé l'amarezza dei diverbi insorti con il mondo accademico parigino (pochi mesi dopo, vi avrebbe assistito inoltre alla morte del padre), il Bimard ancora proseguiva le indagini sulla biblioteca petrarchesca, delle quali scriveva con fiducia ritrovata allo stesso Montfaucon:

> je me suis remis à travailler à ma vie de Pétrarque, dont vous m'avez entendu lire la première partie à l'Academie il y a un an. Je compte que je pourrai envoyer dans tout le mois prochain le commencement de la 2e partie, pour être lüe dans quelquune des séances académiques. Comme je veux tâcher d'achever tout de suite mon ouvrage, vous mettrez le comble aux bontez que vous avez déja eües pour moi, si dès que votre santé le permettra, vous voulez bien achever ce que vous avez commencé sur mon *Guillelmus Pastrengicus*. Monsieur l'abbé de Rothelin, à qui vous me ferez ensuite le plaisir de le remettre, chercheroit une occasion sure et prompte pour me le faire tenir, afin que je puisse en faire usage lorsque j'en seroy à l'article de la bibliothèque de Pétrarque[6].

Una testimonianza precoce delle indagini biografiche sul Petrarca compiute dal Bimard si trova nel suo carteggio

[5] In questa e nelle citazioni seguenti il corsivo corrisponde al sottolineato del manoscritto; si conservano inoltre, anche nel caso delle trascrizioni effettuate da opere a stampa, le peculiarità grafiche degli originali.
[6] BNFParis, Fonds français 17709, c. 2r.

con il Muratori, in una lunga lettera del 1° gennaio 1736 finora trascurata. Lo stralcio più significativo della corrispondenza riguarda il poeta di Avignone e l'oggetto della sua passione amorosa; qui il Bimard revocava in dubbio sia la data di nascita di Laura, fissata da Alessandro Vellutello al 4 giugno del 1314, sia il luogo di essa (*Capreriae*, ovvero Cabrières-d'Avignon) e la presunta famiglia di appartenenza della donna ("Chiabau"):

> Concivis quidam meus nonnullis abhinc annis comitatus huius vindascensis historiam aggressus [7], ei pro appendice adiecturus est vitas scriptorum qui in hoc tractu floruerunt; his admiscebitur Franciscus Petrarcha, qui licet natione etruscus, tamen propter magnam aetatis partem in his regionibus actam multaque opera ibidem scripta, scriptoribus nostris interponendus est. Rogavit me itaque amicus et civis, ut gallice scribendae Petrarchae vitae curam in me reciperem. Labore illo defungi me posse speraveram, vertendo in gallicum sermonem vatis etrusci vitam quam Ludovicus Beccatellus scripsit, aut sane illam quam tu, vir doctissime, praemisisti editioni eius carminum etruscorum cum tuis et Tassoni commentariis, Venetiis 1727. Postea tamen re attentius pensiculata, magis e re visum est hanc meo arbitrio scribere, praesertim cum multis immorandum duxerim quae tu, Beccatellus, Thomasinus, alii quasi per transennam attigistis, et in aliis pauculis a vobis fere omnibus diversus abeam, exempli gratia Laurae natales sine ulla dubietatis significatione coniicit in diem 14[8] iunii anni 1314, cuius rei unicum certe auctorem laudare potes Alexandrum Vellutellum; sed ille aut falli aut fallere voluit, quando testem citavit regestum quoddam, in quo ad hanc diem et annum nata notabatur *Laura* filia Henrici

[7] Si tratta naturalmente di Antoine Pithon-Curt (1705-1780), nativo di Carpentras e autore della monumentale *Histoire de la noblesse du Comté Venaissin, d'Avignon et de la principauté d'Orange* (Paris, David Jeune, 1743-1750, 4 tt.).
[8] Semplice svista per "4".

Chiabau domini loci Capreriarum. Familia enim illa *Chiabau* nulla unquam fuit in rerum natura sane in hac et vicinis provinciis, nullus unquam *Chiabau* Capreriarum dynasta fuit, quod constat ex dominiis Sanctae Sedi Apostolicae praestitis, in Camera apostolica in hac civitate existenti. Raymundus quidam *de Baucio* fidem Sanctae Sedis Apostolicae obstrinxit pro castro *Capreriarum* anno 1317 die 16 aprilis; sed his non erat *Chiabau*, sed ex illustrissima gente *Bauciorum*, quae innumera feuda in provincia tenuit principatumque arausicanum et in utraque Sicilia ramos propagavit. Praeterea *Capreriae* illae quarum dynastae erant Baucii in dioecesi tricastina sita sunt, *Capreriae* vero prope Vallem Clausam de quibus intellexit Vellutellus ad dioecesim caballicensem pertinent. Istae ab anno praeter propter 1527 ditionis sunt illustrissimae Ancedunarum familiae, antea vero possessae fuerant a gente *Cadartorum*, quae creverat hereditatem alterius gentis antiquissimae de *Montegaudioso*, ita ut neque istic locus sit subditiis his *Chiabau*, ideoque adulterinum fuisse regestum Vellutello exhibitum certo certius est. Quanto satius fuisset Petrarchae ipsius verbis inhaerere, qui in Colloquio tertiae diei testatur parum esse numerum annorum quibus amasiam suam nascendo praevenit, ita ut *Laurae* nativitas annis 1307 aut 1308 potius conveniat quam anno 1314, decennio fere integro a Petrarchae natali elapso[9].

Il documento epistolare, da cui abbiamo ritagliato un passaggio generoso in virtù dell'importanza che esso riveste, funge da autentico incunabolo della successiva *Vie de Pétrarque*. A qualche anno di distanza, in effetti, secondo quanto accerta la dissertazione presentata all'Académie royale des Inscriptions et Belles-Lettres nel luglio del 1740, le convinzioni maturate dal Bimard lungo il succedersi delle proprie letture non avrebbero conosciuto mutamento; nell'operetta biografica, dopo avere rievocato la testimonianza data dal poeta stesso

[9] BEUMo, AM, Filza 84, fasc. 14, 1, c. 4v.

in merito a Laura nel terzo libro del *Secretum*, egli ricordò infatti il tentativo esperito dal Vellutello per stabilire con esattezza l'anno di nascita e l'anagrafe famigliare della donna nei termini che seguono:

> Alexandre Vellutello [...] entreprit un voyage dans le Comtat Venaissin. Là dans un village nommé *Cabrières*, voisin de la fontaine de Vaucluse, on lui fit voir deux registres des baptêmes célébrez depuis l'an 1308 jusqu'en 1384. Il parcourut ces registres avec soin, et s'étant attaché sur-tout aux actes de baptêmes des filles à qui on avoit donné le nom de Laure, il trouva que Henri Chiabau seigneur de Cabrières avoit eu le 4 juin 1314 une fille qu'on avoit nommée Laure, et il jugea d'abord que cette fille devoit être la beauté dont Pétrarque devint amoureux treize ans après[10].

Da parte sua, il Vellutello era stato, almeno all'apparenza, indagatore scrupoloso dei documenti d'archivio custoditi a Cabrières-d'Avignon (nell'attuale dipartimento occitanico dell'Hérault), in tal caso dei "due antichi libbri" battesimali trovati "appresso del parrochiano di quella terra": "Feci adunque cercare per tutto quel tempo nel quale giudicavo M⟨adonna⟩ L⟨aura⟩ potere esser nata, che fu dal principio de' libbri fino al MCCCXX, et benché alcune altre del nome di Lauretta (per essere in quel paese molto usitato) ne trovassi, nondimeno, il tutto ottimamente calculato, solo una senza altra trovo potere essere stata dal poeta intesa, la quale fu figliuola d'uno Anri Chiabau, signore allhora

[10] J. BIMARD DE LA BASTIE, *Vie de Pétrarque, tirée de ses écrits et de ceux des auteurs contemporains*, in *Mémoires de littérature, tirez des registres de l'Académie royale des Inscriptions et Belles Lettres*, Paris, Imprimerie Royale, 1743, t. XV, p. 766, nota. Una seconda parte della dissertazione, parimenti di ampio respiro, vide la luce qualche anno dopo, scomparso ormai il Muratori: J. BIMARD DE LA BASTIE, *Vie de Pétrarque. Seconde partie*, in *Mémoires de littérature, tirés des registres de l'Académie royale des Inscriptions et Belles-Lettres*, Paris, Imprimerie Royale, 1751, t. XVII, pp. 390-490.

di Cabrieres, et battezzata l'anno Mcccxiiii a' dì quattro di giugno"[11]. La trovata vellutelliana – prosegue il Bimard nella *Vie* –, per quanto fosse, a suo modo di vedere, nient'altro che l'esito di una mera congettura, riscosse il credito e la fiducia dei posteri, fra i quali il Muratori nella biografia anteposta alla sua edizione veneziana dei *Rerum vulgarium fragmenta* (1727, riprodotta identica dalla prima stampa modenese, del 1711)[12]. In verità, anche scontando l'errore relativo alla data di nascita (per il *Secretum* la donna non aveva che qualche anno meno del Petrarca: "paucorum numerus annorum, quo illam precedis", dice sant'Agostino al poeta), l'appartenenza di Laura alla stirpe Chiabau è respinta con energia dal Bimard attraverso una serrata ed esemplare argomentazione storica, degno contrappunto del metodo d'indagine praticato con successo dall'amico Muratori.

La tradizione locale, infatti, riferiva l'anagrafe della Laura petrarchesca alla "maison de Sade, l'une des plus anciennes du Comtat Venaissin", secondo quanto confortavano le argomentazioni varie di numerosi eruditi, da Jean de Nostredame (fratello del più noto astrologo Michel *Nostradamus*) a Joseph-Marie Suarez,

---

[11] *Le volgari opere del Petrarcha*, Venezia, Giovanni Antonio e fratelli da Sabbio, 1525, c. [12]r; la data delle nascita venne ripresa e integrata più tardi con quella della presunta morte (Avignone, 4 giugno 1348) da Louis Ventre de La Touloubre (Artefeuil) nell'*Histoire héroïque et universelle de la noblesse de Provence*, dove si identificava Laura, tuttavia, con una donna nativa del borgo di Saze sul Rodano, nel Gard Provençal (circa il nome della famiglia cfr. F. ZUFFEREY, *Sur l'origine du nom de la famille "de Sade"*, "Romania", CXXXI (2013), pp. 211-215). Sull'argomento rinviamo in ogni caso, più ampiamente, a G. BELLONI, *Laura tra Petrarca e Bembo. Studi sul commento umanistico-rinascimentale al "Canzoniere"*, Padova, Antenore, 1992.

[12] L.A. MURATORI, *Vita di Francesco Petrarca*, in F. PETRARCA, *Le rime*, Modena, Venezia, Coleti, 1727, p. XVIII: "Iacopo Filippo Tomasini ed altri autori scrivono ch'ella fu figliuola d'Arrigo di Chiabau signor di Gabrieres". In merito all'edizione petrarchesca del Muratori si legga R. TISSONI, *Il commento ai classici italiani nel Sette e nell'Ottocento (Dante e Petrarca)*, ed. riveduta, Padova, Antenore, 1993, pp. 12-30.

vescovo di Vaison-la-Romaine, in Vaucluse[13]; falsa era la notizia dei registri di battesimo, mai visti da altri al di fuori del Vellutello e comunque ignoti alle consuetudini dell'epoca nel Venaissin, mentre sconosciuta era la casata dei Chiabau, feudataria di Cabrières, di cui mancava traccia sia nei registri della curia papale, che nelle liste delle famiglie nobiliari della Provenza; inoltre, nel secolo XIV il borgo di Cabrières era in rovina e dal 1274 privo di abitanti, quando solo nella primavera del 1456, allorché giaceva ancora in stato di abbandono, per volontà di Callisto III ne venne infeudato Antoine de Montjoye, in base a ciò che testimoniavano in modo inoppugnabile i registri della camera apostolica (la località di Cabrières-d'Avignon, peraltro, secondo il Bimard non andava confusa con l'omonima Cabrières situata "au dessus de Vaison, dans la diocèse de S.^{t} Paul-Trois-Châteaux", ovvero "in dioecesi tricastina", secondo le parole della lettera indirizzata al Muratori nel gennaio del 1736)[14]. Infine, "Laure de Chiabau étant née, suivant Vellutello, le 4 juin 1314 ne devoit avoir tout au plus que vingt-neuf ans en 1343, lorsque Pétrarque écrivoit ses dialogues sur le mépris du monde, d'où il suit que l'âge de Laure ne permettoit pas à notre poëte de dire ce qu'il dit à saint Augustin en termes exprès, que sa maîtresse étoit déjà sur le retour et que s'il ne l'avoit recherchée que pour la beauté de son corps, il auroit depuis long tems renoncé à sa passion" (così infatti si leggeva nel terzo del *Secretum*)[15].

Il Muratori aveva tuttavia accolto anche la seconda versione biografica della nascita di Laura nella sua *Vita* del Petrarca, scrivendo che "Gioseffo Maria Suarez ed altri pretendono ch'ella fosse della casa di Sado, anch'essa famiglia

[13] Un'agile rassegna delle posizioni storiche in merito fornisce E. DAVIN, *Les différentes Laure de Pétrarque*, "Bulletin de l'Association Guillaume Budé", XXXIV (1956), 15, pp. 83-104.
[14] BIMARD DE LA BASTIE, *Vie de Pétrarque*, cit., p. 768, nota.
[15] Ivi, p. 767, nota.

nobile", tagliando però corto, con qualche insofferenza per l'insicurezza del dato: "Quel che è certo, nacque Laura in Avignone, e non in villa, dell'anno 1314, adì 4 di giugno"[16]. Si comprende tuttavia che, dinanzi a queste e alle precedenti dichiarazioni, nella sua lettera del gennaio 1736 il Bimard si premurasse di avvertire esplicitamente l'amico, invitandolo a riscrivere quel passaggio della biografia petrarchesca in una nuova ed eventuale rielaborazione dell'opera: "auctor tibi sum ut locum hunc in nova editione, si quando ei manum admoveas, inducendum cures"[17].

Il rapporto con gli eruditi transalpini appartenenti alla cerchia dei corrispondenti del Bimard non era stato sempre facile per il Muratori (né fu del tutto pacifico neanche con lo stesso Bimard, d'altra parte). Per restare al già evocato Montfaucon, proprio alla vigilia della prima edizione del Petrarca il bibliotecario estense si era trovato a malpartito con l'interlocutore maurino, che aveva sospettato di intenti non chiari il suo corrispondente in merito a "due diplomi di Clugnì" di cui, da Modena, gli era stata chiesta copia. Il Muratori si era dovuto allora piegare a un umiliante atto di discolpa, nel tentativo di fugare i dubbi circa l'onestà del suo operare da studioso; lamentando che "la risposta" data dal Montfaucon alla sua domanda aveva cagionato in lui il massimo dispiacere, perché era stato "creduto capace di chiedere un favore il quale o direttamente o indirettamente potesse mai nuocere" al corrispondente, il Muratori aveva concluso: "vi giuro da sacerdote, benché indegno, e per le sante leggi dell'amicizia, che non ho da servirmi di quei documenti contra d'alcuno, e in nessuna guisa in favore dell'Imp.re, o in danno di Roma, o di chi che sia. [...] né ad alcuno è caduto in pensiero di sospettare sinistramente di me"[18].

---

[16] MURATORI, *Vita di Francesco Petrarca*, cit., p. XVIII.

[17] BEUMo, AM, Filza 84, fasc. 14, 1, c. 4v. Le asserzioni muratoriane tornarono identiche nelle *Rime* del Petrarca riproposte a Venezia, Viezzeri, 1741, pp. XVII-XVIII.

[18] BNFParis, Fonds français 17710, c. 297; lettera del 16 gennaio 1710.

Sarebbe tuttavia limitativo – per proseguire ora nella valutazione della *Vie de Pétrarque* e della muratoriana *Vita di Francesco Petrarca* – restringere ai soli natali di Laura la divergenza fra gli studi condotti dal Bimard e le pagine anteposte al Petrarca dal corrispondente modenese; i casi si rivelano, in realtà, ben più numerosi ed evidenti, ma in questa sede basterà soffermarsi su due fra quelli di maggiore pregnanza, relativi alla fase della puerizia e ai momenti alti della produzione letteraria del poeta. Il primo riguarda lo studio della genealogia petrarchesca, che nella biografia muratoriana è riassunta in poche battute, dove si ricordano i soli nomi dei genitori ("Petrarco di Parenzo e Brigida, o, come altri vogliono, Eletta, o Lieta de' Canigiani") e si stabilisce il luogo esatto della nascita ("non già in Ancisa castello del contado fiorentino ma bensì in Arezzo nel borgo dell'Orto"); nella *Vie de Pétrarque*, al contrario, la genealogia si allunga retrocedendo agli ascendenti: nato il poeta ad Arezzo, da dove la famiglia era partita, "Garzo son bisayeul y avoit exercé l'office de notaire", essendo "homme d'un grand sens", morto all'età di centoquattro anni; Parenzo, il nonno, aveva seguito le orme professionali del padre, infine Petracco "fut aussi notaire à Florence" e "secrétaire des Reformations", mentre altri dettagli si forniscono sulla stirpe materna e sulle difficoltà del parto di Francesco, elusi dal Muratori[19].

Il rilievo conferito ai predecessori del poeta illustra efficacemente la strada seguita per tutta l'operetta dal Bimard, sensibile a una ricostruzione di genere erudito che porta ben più lontano di quanto non facciano le pagine muratoriane, a cominciare dalla menzione del bisnonno Garzo, autorizzata dall'ampia testimonianza di *Fam*. VI, 3: un rinvio destinato – com'è notorio – a una fortunata benché fallace identificazione, avvenuta molto tempo dopo a opera di Guido Mazzoni, con il ser "Garço doctore" firmatario di quattro componimenti del laudario cortonese, nonché di altre

[19] MURATORI, *Vita di Francesco Petrarca*, cit., p. XVII; BIMARD DE LA BASTIE, *Vie de Pétrarque*, cit., pp. 751-752.

bonarie scritture edificanti del XIII secolo[20]. La sveltezza narrativa del Muratori, paragonabile a quella dell'epitomatore di un'opera altrui, urta dunque contro la ricchissima vegetazione aneddotica e fattuale di cui si sostanzia il ritratto petrarchesco del Bimard, che si sforza anche di situare nella storia politica della Toscana la nascita e i primi passi del piccolo Francesco; in questo senso, la *Vie de Pétrarque* sembra intenzionalmente porsi l'obiettivo di superare la *Vita* muratoriana imponendo le misure più larghe di una ricostruzione storica animata da grande ambizione di complessità.

Il distacco meglio avvertibile tra le due biografie, in ogni caso, si tocca più oltre. Narrando degli anni valchiusini che precedettero la laurea ottenuta in Campidoglio, tanto il Muratori quanto il Bimard si dovettero misurare con l'*Africa*, della quale essi diedero nondimeno due letture reciprocamente incompatibili. La biografia del primo, in effetti, appare chiudersi in una valutazione di ordine generale, che, privilegiando l'omogeneità di un esercizio letterario reputato globalmente di livello elevato nei suoi frutti, non concede l'opportuno rilievo alle fratture e agli snodi interni della stessa produzione petrarchesca, resi ancora più vistosi, del resto, dalla diversa ricezione storica cui essa sarebbe andata incontro; scrisse il Muratori, pur sottovalutando l'*Africa* secondo il gusto dei moderni, ma accreditandole un consenso proporzionalmente ragguardevole nel quadro dei lontani "secoli dell'ignoranza": "Ora nel ritiro di Valchiusa compose il nostro valentuomo non poche delle sue opere latine, e fra queste il poema dell'*Africa*: componimento che in que' secoli dell'ignoranza parve un prodigio, ed empiè talmente la Francia e l'Italia del nome dell'autore, che tutti gareggiavano in attestargli la loro stima"[21]. Egli tace, invece, la notizia riguardante l'allestimento della biblioteca petrarchesca in Vaucluse[22].

---

[20] Cfr. R. GIGLIUCCI, *Garzo*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1999, vol. 52, pp. 422-425.
[21] MURATORI, *Vita di Francesco Petrarca*, cit., p. XIX.
[22] Sulla quale invece, oltre al classico P. DE NOLHAC, *Pétrarque et l'humanisme*,

Di assoluta lucidità, anche rispetto agli studi che si sarebbero succeduti nei tempi a venire, si rivela quanto invece il Bimard consegnò alla propria *Vie de Pétrarque*, correggendo il giudizio muratoriano e specificando la diversa fortuna del poema e del *Canzoniere* tanto in rapporto alle attese del loro autore, quanto dinanzi al consenso ottenuto materialmente presso i posteri:

> il y [à Vaucluse] fit transporter d'Avignon tous les livres qu'il avoit ramassez dans ses voyages, pendant qu'il sollicitoit ses amis par des lettres pressantes de ne rien négliger pour contribuer à l'augmentation de sa bibliothéque. [...] Enfin ce fut à Vaucluse que se promenant seul un vendredi-saint il forma le dessein de composer un poëme épique à la louange de Scipion l'Africain [...]. Il donna à ce poëme le nom d'*Africa*, parce qu'il se proposoit d'y raconter les victoires des Romains sur les Carthaginois, dont les principales furent celles où Scipion vainquit Asdrubal, Syphax et Annibal. Si Pétrarque avoit eu connoissance du poëme que *Silius Italicus* nous a laissé sur la seconde guerre punique, il y a apparence qu'il ne se seroit pas donné la peine d'en composer un nouveau sur le même sujet[23]. [...] on ne trouve dans la Guerre Punique de Silius et dans l'Afrique de Pétrarque qu'un long tissu d'événemens historiques dont la narration languissante ne différe de l'histoire la plus simple que parce qu'elle est écrite en vers. Cependant l'Afrique de Pétrarque est celui de tous ses ouvrages qu'il a le plus travaillé, c'étoit par ce poëme qu'il prétendoit établir sa réputation et mériter les

Paris, H. Champion, 1907[2], t. II, pp. 67-237 e 293-296, si legga perlomeno M. PASTORE STOCCHI, *La biblioteca del Petrarca*, in *Storia della cultura veneta*, vol. II, *Il Trecento*, a cura di G. Arnaldi e M. Pastore Stocchi, Vicenza, Pozza, 1976, pp. 536-565.

[23] Sulla *quaestio vexata* della conoscenza di Silio da parte del Petrarca si vedano per brevità i riscontri di L. CASSATA, *Silio Italico in Petrarca*, "Filologia antica e moderna", VIII (1998), 15, pp. 55-97, nonché W. SCHUBERT, *Silius-Reminiszenzen in Petrarcas "Africa"?*, in *Petrarca und die römische Literatur*, herausgegeben von U. Auhagen, S. Faller e F. Hurka, Tübingen, G. Narr, 2005, pp. 89-101.

> applaudissements de la posterité la plus reculée [...]. La posterité en a jugé bien différemment: depuis long tems l'Afrique n'est plus lûe de personne, et le nom même de ce poëme n'est guéres connu aujourd'hui que des sçavans, tandis que les sonnets et les odes de Pétrarque sont encore les délices de toutes les personnes qui ont du goût pour la poësie[24].

Un simile cambio di marcia preconizza quanto poco più tardi sarebbe stato imputato in Francia alla *Vita* muratoriana, "superficielle, étranglée" (mentre, tornando alla questione dell'identità di Laura, "Quelle confusion! Quelle inconséquence!")[25]. Sfigurate senza rimedio dalla imperizia dell'editore (Filippo Argelati) e dei correttori (Orazio Bianchi, Sisto Rocci, Oronzo Stabili) le sue dottissime *dissertationes*, scritte senza risparmio di energie per il primo tomo del *Novus thesaurus* muratoriano (con lo strascico delle freddezze che ne sorsero e che congiurarono forse contro la *réception* dell'erudito estense in seno all'Académie royale des Inscriptions et Belles-Lettres), il Bimard seppe dunque imporre con vigore agli occhi dei posteri, scrivendo del Petrarca, la sua eccellenza di studioso del passato e delle lettere: tanto da volersi differenziare visibilmente dal Muratori, che, nel fuoco della polemica esplosa solo qualche mese prima attorno al *Novus thesaurus*, egli era giunto persino a reputare un compilatore avvertito, incline a occuparsi di tutto, anziché un interprete sagace della storia e dei suoi documenti[26].

[24] BIMARD DE LA BASTIE, *Vie de Pétrarque*, cit., pp. 787-788.
[25] DE SADE, *Mémoires pour la vie de François Pétrarque*, cit., t. I, pp. LIV-LV.
[26] Per una valutazione di massima dei rapporti intercorsi fra il Bimard de La Bastie e il Muratori si vedano le nostre pagine introduttive alla loro corrispondenza, edita in L.A. MURATORI, *Carteggi con Bianconi ... Bottazzoni*, a cura di A. Colombo, Firenze, Olschki, 2020, (Edizione Nazionale del Carteggio di L.A. Muratori), vol. 8, pp. 118-167.

ALFREDO COTTIGNOLI

"Invitato al mio giuoco". Appunti sul metaforizzare muratoriano

All'improvviso mi sentii invitato
alla famosa Biblioteca Ambrosiana
di Milano, cioè invitato al mio giuoco.
(L.A. MURATORI, *Intorno al metodo seguito ne' suoi studi*)

Sono ben note, e le più rimaste indelebilmente impresse nella nostra memoria, tante felici metafore muratoriane, che, con altrettante memorabili perifrasi, ricorrono nei suoi scritti, sia teorici sia storici, dalla *Perfetta poesia* alle *Riflessioni sopra il buon gusto*, alla *Praefatio* ai *Rerum Italicarum Scriptores*, non meno che nella lettera autobiografica *Intorno al metodo seguito ne' suoi studi* (da cui il celebre stilema, "invitato al mio giuoco", qui assunto nel titolo), per citare subito la rosa dei testi ai quali si restringerà la nostra indagine, intesa a mettere a fuoco il particolare gusto, o piuttosto "genio", del Muratori specie per la metafora realistica, ovvero la sua spiccata inclinazione, come a correzione degli eccessi del metaforizzare barocco, ad attingere piuttosto alle forme del parlato, così da riprodurne nella sua prosa tutta l'evidenza e l'energia rappresentativa.

Ad iniziare dalla metafora visiva del "filo"[1], dal

[1] Sulla quale già posero l'accento Ezio Raimondi e Andrea Battistini. Cfr. E. RAIMONDI, *La formazione culturale del Muratori* (1975), in IDEM, *I lumi dell'erudizione. Saggi sul Settecento italiano*, Milano, Vita e Pensiero, 1989, pp. 99-100; A. BATTISTINI, *Dalla Gorgone a Proteo* (1985), in IDEM, *Lo specchio di Dedalo. Autobiografia e*

DELLA PERFETTA
POESIA ITALIANA
SPIEGATA,
E DIMOSTRATA CON VARIE OSSERVAZIONI
DA LODOVICO ANTONIO MURATORI
Tomo Primo.
ALL' ILLUSTRISSIMO, ED ECCELLENTISSIMO
SIG. MARCH. ALESSANDRO
BOTTA-ADORNO
March. del S. R. I. di Palavicino, Prato, e Calcababio, Conte dell'uno, e dell'altro Silvano, di Castelletto Valdorba, Barone di Capriarica, Signore di Borgo, Sufola, Gerdona, Pareto, Torre, Campoantico, Cerendero, Cantalupo, Monteacuto, Costa di Merlasino, e della Fortezza della Pietra, Condomino di Buzzala, e d'altri Feudi Imperiali nelle Valli di Borbera, e Scrivia.

IN MODENA, M. DCCVI.
Nella Stampa di Bartolomeo Soliani. Con Lic. de' Superiori.

L.A. MURATORI, *Della perfetta poesia italiana…*, In Modena, nella stampa di Bartolomeo Soliani, 1706.

L.A. MURATORI, *Riflessioni sopra il buon gusto nelle scienze e nelle arti*, Venezia, Per Luigi Pavino, 1708.

RIFLESSIONI
SOPRA IL
BUON GUSTO
Intorno le Scienze e
le Arti,
DI LAMINDO
PRITANIO.

VENEZIA, M.DCCVIII.
Per Luigi Pavino.
Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.

biografia, Bologna, Il Mulino, 1990, ristampa 2007, pp. 83, 98.

Muratori evocata in tempi e contesti diversi, ma sempre nella sostanziale accezione di guida metodica. Sia essa utilizzata dal teorico della *Perfetta poesia* a designare (nel suo libro II, cap. 18) l'"aiuto" che una storia e cronistoria della propria poesia, se tentata dagli stessi poeti, conferirebbe "all'arte poetica"[2] e, insieme, alla Repubblica letteraria ("tutto questo lavorio del poeta" offrendo una "scorta", ossia un "filo" agli ingegni altrui, come di "gran profitto" riuscirebbe agli apprendisti dell'arte politica l'"intendere da i gran ministri tutto il filo de' loro più difficili precisi maneggi")[3]; o sia quella medesima metafora a posteriori applicata, nella sua lettera al Porcìa, alla propria iniziazione erudita, nella quale, come sappiamo, egli ebbe la buona sorte di incontrare nel p. Bacchini "chi porgesse buon filo a' *suoi* passi nello studio dell'erudizione"[4], e cioè un vero maestro socratico, "mirabilmente" capace di "fare la balia degli ingegni"[5] (ovvero dotato della rara dote maieutica di innalzare a sé "chiunque il praticava", affrancandolo dal "gusto cattivo"), dal cui "scarpello" sarebbe stato metaforicamente forgiato[6].

Né meno nota, e ricorrente nel medesimo arco temporale, è la metafora dell'"erario"[7], al pari di quella del "filo" variamente modulata, anche all'interno di una stessa opera. Se, infatti, nel libro primo, cap. 14, della *Perfetta poesia,* essa è dapprima intesa a distinguere l'ambito operativo della fantasia (o *apprensiva inferiore*)

[2] L.A. MURATORI, *Della perfetta poesia italiana* (1706), a cura di A. Ruschioni, vol. I, Milano, Marzorati, 1971, p. 505.
[3] Ivi, p. 504.
[4] L.A. MURATORI, *Intorno al metodo seguito ne' suoi studi. Lettera all'illustrissimo signore Giovanni Artico conte di Porcìa* (1721), in IDEM, *Opere*, t. I, a cura di G. Falco e F. Forti, Milano-Napoli, Ricciardi, 1964, p. 13.
[5] Ivi, p. 14.
[6] *Ibidem*.
[7] Giusto a tale metafora muratoriana si ispira, ad esempio, il titolo di un recente volume (cfr. R. BONFATTI, *L'"erario" della modernità. Muratori tra etica ed estetica*, con una *Premessa* di A. Cottignoli, Bologna, CLUEB, 2010).

da quello dell'intelletto (o *apprensiva superiore*), ovvero l'"arsenale" di immagini che vanno sotto il suo esclusivo dominio ("Regge dunque la fantasia quell'arsenal privato, ed erario segreto della nostra anima, ove si riducono come in compendio tanti, e sì diversi oggetti sensibili, che servono poscia a dar, per così dire, corpo, e materia a i pensieri, e alle operazioni interne dell'uomo")[8]; nel libro terzo, cap. 7, del medesimo trattato, con "erario" si definisce, invece, nel suo insieme, l'intero arsenale poetico ("Quante altre maniere d'accrescere l'erario del Parnaso italiano ci sieno, più facile sarà a i sublimi, e fortunati ingegni il conoscerlo in pratica, che a me il divisarlo in teorica")[9].

Salvo essere infine ripresa, la stessa metafora dell'"erario", nella più tarda lettera autobiografica al Porcìa, a designare la prerogativa del sapere, nonché l'ambizione della gloria, entrambi oggetto di "invidia" (un "vilissimo affetto e vizio che scuopre gran povertà di cuore e, se non questa, certo uno smoderato e brutto amor di noi stessi")[10], ossia di un sentimento universale, che indifferentemente si annida negli "ingegni" ("minori" e "maggiori"), come il Muratori non esitò a denunciare, in un passo eloquente e coraggioso, di impianto fortemente anaforico e di ritmo ascendente, che ha tutta l'efficacia mimetica di un quadretto di genere e che non risparmia né laici né clerici, ove non si ricorre ad altre metafore che a quella finale dell'"erario del sapere e della gloria", a parte l'eloquente immagine interna della "briglia", così familiare al Muratori teorico (basti pensare alla "briglia dell'intelletto", ossia al "freno del giudizio", al quale dovrebbero sottostare le immagini della fantasia, di cui si tratta nel primo libro, cap. 18, della *Perfetta poesia*)[11]:

[8] L.A. MURATORI, *Della perfetta poesia italiana*, cit., vol. I, p. 167.
[9] Ivi, vol. II, p. 616.
[10] L.A. MURATORI, *Intorno al metodo seguito ne' suoi studi*, cit., p. 32.
[11] IDEM, *Della perfetta poesia italiana*, cit., vol. I, p. 230. Un'immagine, questa della "briglia", appartenente allo stesso campo metaforico di un avverbio memorabile, qual è lo "sbardellatamente", cui il Muratori della lettera autobiografica sarebbe ricorso per rimproverare a sé

> E pure l'invidia, che sembra confinata nel solo basso volgo, ha un dominio vasto, abita nei tuguri, abita ne' gran palagi, entra ne' tribunali, nelle scuole, nelle comunità ed università, e (chi 'l crederebbe?) fin si arrampica dentro de' chiostri più santi e trova luogo in tutti gli ordini de' letterati. Osservisi come quegl'ingegni minori stieno mirando con occhio bieco quegli altri ingegni maggiori; e se nol mostrano in piazza quel torbido loro affetto, gli lasciano ben la briglia in que' confidenti ridotti. E chi sa che quegli altri ancora, ove alcuno tenti di fare anch'egli comparsa, quasi che godano il *gius* privativo di tutte le belle imprese, e debba essere a lor soli riserbato l'erario del sapere e della gloria, non si sentano muovere in cuore qualche tempesta che probabilmente presto s'acqueta, ma pure si muove?[12]

Anche se non mancano di convivere, nei suoi scritti, ma senza stridere le une con le altre, metafore di gusto realistico con metafore di gusto barocco (basti quest'unico esempio, offertoci dalla stessa lettera al Porcìa: "Credo io che l'erudito abbia ad aver sempre in capo varie vedute e varie fila per le mani. Se non può per qualche ostacolo far questa tela, ne lavori un'altra; se non può fabbricar gran palagi, si metta a qualche ameno giardino")[13], si direbbe che il Muratori si proponesse di offrire, con la sua prosa, una prova di quella "vera e soda eloquenza"[14], che già nelle sue *Riflessioni sopra il buon gusto* egli aveva lucidamente distinto dalla falsa (i cui "colori", le cui "metafore" e "figure" gli apparivano tali da oscurare la

---

stesso la fretta con la quale, negli anni del suo noviziato erudito milanese, era sfrenatamente "corso alle stampe", pubblicando nel 1697 "caldo caldo, senza punto tenerlo in serbo, senza sottoporlo alla censura e correzione di qualche amico, anzi senza né pur farne leggere una sillaba ad alcuno", il primo tomo degli *Anecdota latina* (cfr. IDEM, *Intorno al metodo seguito ne' suoi studi*, cit., p. 19).

[12] IDEM, *Intorno al metodo seguito ne' suoi studi*, cit., p. 33.

[13] Ivi, p. 21.

[14] [LAMINDO PRITANIO], *Riflessioni sopra il buon gusto nelle scienze e nelle arti*, II, 7 [1715], in L.A. MURATORI, *Opere*, cit., t. I, p. 272.

"limpida e pura faccia del vero")[15], e risolutamente difeso dalla condanna senza appello della retorica (nella persuasione che, "per se stessa", essa non potesse "nuoce*re* né alla verità, né alla repubblica")[16], poi ribadita dal Lamy, sulla scia di cartesiani e portorealisti[17].

Di questa sua straordinaria capacità di convertire l'astratto in concreto, ossia di "rende*re* per così dire visibili e palpabili le cose più astruse"[18], forse appresa da un suo illuminato maestro, quale il p. Giovan Domenico Guidotti, che dovette lasciare in lui un'impronta indelebile[19], ci porge plurimi esempi, sin dalle prime battute, ancora la sua lettera autobiografica, ove si insiste a ragione sull'importanza pedagogica di "indagare e scoprire" per tempo il "genio", ovvero la "natural inclinazione" dei giovani ("che insensibilmente porta chi alla pittura, chi alla musica", chi "ad altre arti o meccaniche o liberali", chi, invece, "alle lettere")[20], così metaforicamente avvertendo:

> Non è poco abbaglio il volerli mettere a volare, se dalla natura non hanno sortito ali e penne, e incamminarli all'oriente, quando il loro cuore è volto al ponente. […] Parlo della povera gente, che caccia alla rinfusa e come

[15] Ivi, p. 271.
[16] Ivi, p. 273.
[17] "Io nondimeno m'immagino – vi asseriva infatti il Muratori – che quel dotto scrittore, da cui viene oggidì impugnata la rettorica, solamente intenda di quella verbosa, fanciullesca, declamatoria, oscura e vana, che veramente s'osserva talora e nelle scuole e ne' libri e nelle prediche e in altri argomenti di qualche rettorico: nel che egli non mal si appone. O pure egli vuol sopra tutto raccomandare l'eloquenza usata e raccomandata da Epicuro, il quale per testimonio di Diogene Laerzio, la facea consistere quasi tutta nel parlar chiaro" (*ibidem*).
[18] L.A. MURATORI, *Intorno al metodo seguito ne' suoi studi*, cit., p. 9.
[19] Se stiamo al ritratto tracciatone dal Muratori nella sua lettera autobiografica: "Avventuroso è chi sortisce eccellenti maestri. Tale da tutti veniva considerato quel religioso, siccome quegli che con acutezza e chiarezza mirabile insegnava, e col suo solo cappello, o colla sua tabacchiera sapeva spiegare tutto ciò che voleva, rendendoci per così dire visibili e palpabili le cose più astruse" (*ibidem*).
[20] Ivi, p. 7.

pecore i suoi figliuoli allo studio delle lettere, senza mai far caso se abbiano o non abbiano abilità o genio per esse[21].

Ne sarebbe sortito lo sprone muratoriano, rivolto ai maestri (e specie ai "pubblici maestri", che "son debitori non meno ai pigri, che ai veloci ingegni")[22] a far "nascere, in cuore a' giovanetti", quel "diletto che rende agevole e anche dolce ogni fatica"[23] ("non perdei l'olio né la fatica", egli avrebbe poi detto metaforicamente di sé, ossia della sua ammirevole tenacia nello studio, da autodidatta, della lingua greca)[24]; cui andava congiunto il monito a guardarsi dal far loro, al contrario, apparire la scuola una "galea", ossia un luogo di pena e di schiavitù, dal farli cioè sentire come dei galeotti, costretti ai lavori forzati, suscitando in essi "il dispetto e il terrore a forza di battiture soverchie"[25], che "non possono in fine mettere l'ingegno dove non è"[26]. E ciò valeva, d'altra parte, per qualsiasi età e condizione, per i più giovani come per i più vecchi, non essendoci "bottega dove si venda l'ingegno"[27], come il Nostro non esitava poi a sentenziare di quanti "incanutiscono sui libri e logorano risme di carte", incapaci di correggere "il lor gusto in bene o in meglio", e di affrancarsi, una buona volta, dai

[21] *Ibidem*.
[22] Ivi, p. 8.
[23] *Ibidem*.
[24] Ivi, p. 13. Tale eroica fatica giovanile sarebbe stata il prodromo di altre, ben più impegnative, fatiche ("fatiche deliziose, ma insieme scabrose e non poche", ivi, p. 28), di buon grado affrontate dal letterato nelle sue campagne archivistiche del 1714-1716 per le *Antichità estensi*, come avrebbe rivelato un altro celebre passo della stessa lettera al Porcìa: "Pertanto non perdonai a fatica, né lasciai alcun mezzo, che potesse condurmi alla luce del vero fra il fiero buio de' secoli dell'ignoranza. […] Voglio dirlo: si faceva i segni di croce chi non pratico di tali studi mi mirava intendere e copiare speditamente gli scomunicati caratteri degli antichi documenti" (ivi, pp. 27-28).
[25] Ivi, p. 8.
[26] *Ibidem*.
[27] Ivi, p. 23.

propri pregiudizi ("Se vien ciò da carestia d'ingegno, la loro disavventura, mi dispiace di dirlo, è immedicabile, perché non c'è bottega dove si venda l'ingegno")[28]. Donde quel suo pedagogico elogio dello studio mnemonico, come il più idoneo per le "tenere teste de' fanciulli", di norma non "atte a riflettere, ad argomentare e molto meno a metafisicare"[29], come egli stesso aveva personalmente sperimentato: "In quella età sogliono essere, per così dire, sola memoria; e però questa fa d'uopo coltivarla allora e arricchirla, per quanto si può, e di cose facili, senza imbrogliarli in sottigliezze e nozioni inutili o metafisiche"[30].

Di tale spiccato gusto del Muratori per la metafora, specie (ma non solo) per quella realistica, certo suggeritagli dal suo "vigoroso amore del vero"[31], e forse da lui istintivamente avvertita come un salutare reagente agli eccessi del metaforizzare barocco (benché non manchino, come sappiamo, nella sua prosa, come nella sua estetica, tracce residue di un gusto ancora moderatamente barocco), è soprattutto prova in un'altra immagine, quella, così emblematica e ricorrente nei suoi scritti e destinata ad esservi variamente rimodulata, dello studio come un "mondo nuovo da scoprire"[32], spia di una precoce avversione del suo "genio dominatore" (incline più alla letteratura che alla giurisprudenza) e di un "intelletto libero"[33], come il suo, ad ogni forma di autorizzamento, all'"aggirarsi", cioè, "come chi è legato al palo, intorno a ciò che tanti altri han detto e ridetto", qual era di necessità indotto dalla "pratica delle leggi"[34]:

> Tanto opinare in esse, e massimamente nelle leggi, con filze d'autori sì per l'una, come per l'altra opposta

[28] *Ibidem*.
[29] Ivi, p. 8.
[30] *Ibidem*.
[31] Ivi, p. 32.
[32] Ivi, p. 10.
[33] *Ibidem*.
[34] *Ibidem*.

> sentenza; e l'essere presso d'alcuni la miglior ragione questa filza d'autori che le ragioni stesse; e il trovarsi chi vuol praticare i tribunali sottoposto all'ignoranza, alle passioni e al capriccio di chi ha da giudicare; e il non osservarvi ivi mondo nuovo da scoprire, ma dover solo aggirarsi come chi è legato al palo, intorno a ciò che tanti altri han detto e ridetto: questi, per tacere altri, sono i motivi che non lasciano innamorare, o fanno disamorare, non pochi ingegni della scienza morale e legale[35].

Una metafora di assoluta centralità e concretezza, questa del "mondo nuovo da scoprire", subito destinata a convertirsi (nella medesima lettera al Porcìa) in quella, ad essa più affine, delle "campagne […], non ancora tutte scoperte, e perciò fatte a posta per chi va a caccia di gloria e d'onore"[36]. A cui andava, quindi, sottesa la metafora venatoria, che era di fatto la più cara ad uno studioso di razza come il Muratori e che sarebbe rimasta la stella polare dell'intera sua vita, quella cioè, in cui si riassumeva la sua etica di letterato cristiano, del ricercatore quale cacciatore di sempre nuove prede ed esploratore di nuovi territori, dello studioso, che mira a farsi onore nel "paese dell'erudizione"[37], e che aspira ad una conquista leale della "gloria, qual premio onesto" delle proprie "fatiche letterarie"[38].

Ebbene, quelle metafore, come in una sorta di gemmazione progressiva, erano a loro volta strettamente imparentate con un'altra, di valore non meno fondante e programmatico per il Modenese, così intimamente persuaso dell'universalità, ovvero della multidisciplinarità, del sapere, della necessità, per lo studioso, di "caracollare per varie arti e scienze"[39] (dato l'"aiuto" e il "nerbo" che

[35] *Ibidem*.
[36] Ivi, pp. 12-13.
[37] Ivi, p. 13.
[38] Ivi, p. 31.
[39] Ivi, p. 15.

può dare "un'arte all'altra")[40], dell'importanza, insomma, per il perfezionamento del proprio "gusto" e "giudizio" di acquisire un buon "valsente", ossia un solido e ricco capitale di conoscenze ("Quanto più valsente si ha, tanto meglio si forma il gusto e il giudizio, purché l'intelletto non vada continuamente mutando osterie e sappia abitare in quel paese che più gli aggrada")[41]. Alludo alla metafora realistica dei "trafficanti", e cioè dei mercanti, applicata dal Muratori ai "letterati", i cui molteplici campi di indagine sono da lui concretamente paragonati ad altrettante merci, della cui pluralità poter riccamente disporre:

> Del resto i letterati non son diversi dai trafficanti. Molti s'appigliano al traffico d'una sola spezie di mercatanzia; ma d'ordinario è più ricco e divien più ricco, chi s'applica a molte, purché non gli manchi giudizio per tutto[42].

Sullo stesso registro si collocava, quindi, la metafora delle "merci"[43], di cui un erudito, che voglia fare onore a sé stesso e insieme alla propria città, può "arricchire il pubblico", dando alle stampe gli antichi manoscritti (un "campo", dalla nascita della stampa in poi, "sempre mai fruttifero"), così da salvarli dalla distruzione del tempo e dall'oblio, secondo un *topos* che già lì precocemente suggellava la nascita del medievista (una volta "invitato al *suo* giuoco", ossia alla "famosa Biblioteca Ambrosiana di Milano", nella "patria del buon cuore")[44], innanzi ai "codici manoscritti copiosi e rari", di cui la Biblioteca milanese è straordinariamente dotata:

---

[40] *Ibidem*.
[41] *Ibidem*.
[42] *Ibidem*.
[43] Già utilizzata dal teorico della *Perfetta poesia* (libro primo, cap. 14), per paragonare le "immagini" ad altrettante "merci", "schierate […] in una gran piazza e fiera". Cfr. L.A. MURATORI, *Della perfetta poesia italiana*, cit., p. 167.
[44] L.A. MURATORI, *Intorno al metodo seguito ne' suoi studi*, cit., p. 16.

> Poche son le città che possano somministrare a un erudito manuscritti e molto meno abbondanza di vecchi manuscritti; ma chi ne ha, o sa dissotterrarli, attentamente miri se possa farsene onore, cioè se trovarvi o da arricchire il pubblico di merci utili, non prime vedute, o da maggiormente ornare le già conosciute. Certo da che la stampa è nata, questo campo s'è provato sempre mai fruttifero e ne han riportato e riportano gloria i più riguardevoli fra gli eruditi[45].

Quel *leitmotiv* sarebbe, d'altra parte, riapparso, carico di *pathos*, e in termini non dissimili, di lì a due anni, nella *Praefatio* muratoriana ai *RIS*[46], ove doveva convertirsi in una drammatica predizione circa l'inevitabile sorte delle cronache manoscritte, fatalmente destinate a scomparire se negate alle stampe ("Periebunt et ista, ut periere tot alia. Nullus melior ea tutandi modus est, isque eorum patriae decus et nomen additurus, quam publicis typis tradere")[47].

Ma, per tornare a quello straordinario laboratorio di metafore che è la lettera al Porcìa, nella quale lo scrittore così suggestivamente visualizzava e magistralmente drammatizzava, a fini pedagogici, anche la sua conversione dalle antichità greche e romane al Medioevo, conferendo, in tal modo, maggiore efficacia alla sua personale agnizione che "la verità per se stessa è sempre un gran bello"[48]:

> Quel grandioso d'allora, quelle magnifiche imprese […] mi rapivano tutto. Per lo contrario mi facevano male agli occhi le fatture de' secoli susseguenti, la loro storia, i loro scrittori, riti, costumi e imbrogli, trovando io

[45] Ivi, p. 17.
[46] Sui quali cfr. A. COTTIGNOLI, *Per una storia d'Italia* (1993), in IDEM, *Alla luce del vero. Studi sul Muratori storico* (I ed. 1994), Bologna, CLUEB, 1999, pp. 65-96.
[47] L.A. MURATORI, *In Scriptores Rerum Italicarum Praefatio* (1723), in IDEM, *Opere*, cit., t. I, p. 514.
[48] L.A. MURATORI, *Intorno al metodo seguito ne' suoi studi*, cit., p. 27.

> dappertutto del meschino, del barbaro (e infatti non manca), e parendo a me di camminare solamente per orride montagne, per miserabili tuguri e in mezzo a un popolo di fiere[49];

era ancora la metafora cardine dei "trafficanti" a riemergere, quindi, nella successiva definizione dei "secoli bassi" come "un paese da trafficarvi con isperanza di maggior guadagno", per gli eruditi, "che in quello della più canuta antichità"[50].

Per non dire della messe di metafore, ancor più realistiche, cui il Muratori ricorse, mimando una sorta di assedio subìto senza risparmio di colpi, per esprimere i dispiaceri procuratigli dalla scabrosa difesa dei diritti degli Estensi, da lui coraggiosamente assunta contro la Santa Sede, nella nota controversia di Comacchio:

> Contra me tonavano artiglierie d'ogni calibro, fioccavano alla disperata dardi e sassi, ma finalmente chi fa il suo dovere ed è persuaso di sostenere il vero e d'avere la ragion dalla sua, porta un'armatura più forte che quella degli Achilli e degli Orlandi fatati. Adunque non perdei il coraggio e questo sì strepitoso impegno mi portò a studi e fatiche quasi incredibili[51].

Salvo poi profittare di quell'episodio esemplare, nel corso del quale, lungi dal porgere evangelicamente l'altra guancia, si era lasciato prendere anch'egli dalla bile (non potendo affatto escludere che, "in quello stato […] non iscappassero anche a *lui* dei manrovesci spropositati")[52], per impartire all'uomo di lettere un'alta lezione di moderazione (che anticipava l'esortazione finale, rivolta al letterato cristiano, a non "andare a caccia di lodi e di gloria con tele di ragno e reti sdruscite", ma a farsi guidare dalla

[49] Ivi, pp. 26-27.
[50] Ivi, p. 27.
[51] Ivi, p. 24.
[52] Ivi, p. 25.

"morale filosofia", ad apparire, cioè, "virtuoso, onorato e galantuomo", oltre che "davanti agli uomini", "agli occhi di Dio")[53], ammonendolo a non sentirsi legittimato a difendersi, se "contrari*ato* da un altro suo pari", usando "la penna" come una "spada"[54], ma a farsi bensì guidare dalla "ragione", piuttosto che dalla "passione" ("Mio costume perciò sempre è stato di non pigliar mai la penna in mano per rispondere, s'io non sentiva prima ben calmato quel caldo; perciocché in fine non la passione, ma la ragione dee essere quella che risponda")[55].

Può, quindi, assumere un valore emblematico terminare questa nostra rassegna, dedicata a un sodale muratoriano di lunga data, quale Fabio Marri, – in cui si sono messi in fila (come avrebbe forse dichiarato lo stesso Modenese, secondo il suo gusto corretto, ma di stampo ancora barocco) o meglio, si sono schierati in bella mostra alcuni campioni del suo metaforizzare –, con l'elogio che il teorico della *Perfetta poesia* [56] aveva tessuto, nella *Prefazione* al quarto libro del suo trattato, delle scritture epistolari e poetiche (che "più sicuramente" lasciano trasparire "lo interno de gli uomini")[57], in tal caso ricorrendo ad una delle sue più sobrie e concrete metafore, quella, cioè (che potremmo ancor oggi far nostra), del "fedel canale" dello "scrivere"[58], riguardato come uno specchio veritiero della mente e del "cuore" dello scrittore, che, "anche non pensandoci, ed anche contro sua voglia, dipinge se stesso" [59], così lasciando una non caduca memoria di sé.

---

[53] Ivi, p. 35.
[54] Ivi, p. 25.
[55] *Ibidem*.
[56] Della cui genesi mi occupai in anni ormai lontani: cfr. A. COTTIGNOLI, *Muratori teorico. La revisione della "Perfetta poesia" e la questione del teatro*, Bologna, CLUEB, 1987.
[57] L.A. MURATORI, *Della perfetta poesia italiana*, cit., vol. II, p. 683.
[58] *Ibidem*.
[59] *Ibidem*.

FRANCESCA MARIA CRASTA

"Nell'erudizione non si dà eresia". Problemi e prospettive di ricerca tra Lodovico Antonio Muratori e Scipione Maffei

Seppure su versanti diversi, Lodovico Antonio Muratori e Scipione Maffei sono da considerarsi come i campioni di quell'iniziale tentativo di confronto tra tradizione e modernità che contraddistinse la prima metà del Settecento in Italia[1]. Per entrambi gli autori è da sottolineare come valga l'adesione a una medesima insegna culturale che li accomuna, in nome del rinnovamento degli studi ecclesiastici promosso da Benedetto Bacchini, in linea con l'insegnamento maurino e bollandista. Non è un caso che, sotto tale aspetto, seguano un itinerario di ricerca che, pur nella diversità dei rispettivi profili intellettuali e degli atteggiamenti, li spinge a progettare una riforma culturale segnata dalla presa di distanza nei confronti della filosofia scolastica, dalla critica al barocchismo, manifestata anche dalla comune appartenenza all'Arcadia.

Buona parte di tale battaglia, tra la fine del Seicento e la prima metà del Settecento, è combattuta in Italia, anche sulla spinta controriformista, in nome degli antichi Padri della Chiesa, le cui edizioni diventano un terreno

[1] Si veda M. ROSA, *Riformatori e ribelli nel '700 religioso italiano*, Bari, Dedalo, 1969 e IDEM, *Il giansenismo nell'Italia del Settecento. Dalla riforma della Chiesa alla democrazia rivoluzionaria,* Roma, Carocci, 2015[2].

privilegiato per misurare la validità degli strumenti della nuova ecdotica benedettina. Le numerose edizioni patristiche, il rinvenimento dei codici disseminati nei monasteri e nei capitoli della penisola, erano l'occasione per riaccendere, sulla scia dei fasti della tradizione umanistico-rinascimentale, una nuova e appassionata stagione di studi e di ricerche aperta a un confronto serrato e ad accese dispute soprattutto nell'ambito delle controversie religiose, ma con riflessi anche per quanto riguarda, più in generale, la riforma e l'organizzazione degli studi. Sulla base del riferimento al metodo dell'erudizione e della critica storica si viene a creare un fronte condiviso che, seppure con toni diversi e in relazione agli specifici contesti culturali, collega gran parte della penisola. Il filo conduttore, in grado di coagulare nuove energie in vista di una rinascita degli studi, è generalmente rappresentato dalla volontà di liberarsi dal giogo della filosofia aristotelico-scolastica attraverso le armi offerte dalle filosofie d'Oltralpe. In particolare, sono da includere anche le critiche alla scolastica moderna o neo-scolastica, di provenienza prevalentemente spagnola che, sul piano filosofico, trovavano nella metafisica di Francisco Suarez un poderoso punto di riferimento. A queste si aggiungono le polemiche, spesso dirette in funzione antigesuitica, contro la casistica, il lassismo e il molinismo, additati come causa almeno indiretta di alcune forme di degenerazione del costume, come motivi dominanti in quegli ambienti intellettuali in cui il ricorso alla filologia e alla critica storica erano prevalenti. A testimoniare una tale rete di interessi e comunanza di idee è il rinvio a un medesimo quadro semantico in cui, per esempio, il frequente ricorso alle immagini analogiche, quelle delle 'fonti pure e vive', contrapposta ai 'rigagnoli inquinati' – spesso ricorrenti in Muratori e in Maffei – finisce per stabilire un vero e proprio discrimine non solo tra differenti istanze metodologiche e criteri di esegesi

del testo, ma tra opposte mentalità. Le 'fonti pure', cioè i testi criticamente vagliati e non interpolati, sono ovviamente presupposto e vanto della filosofia dei moderni, che hanno fatto i conti con una cultura ormai invecchiata e sterile. I 'rigagnoli inquinati' stanno invece a indicare ricostruzioni sommarie, spesso erronee, e opinabili interpretazioni di autori tardi, 'barbari' e ignoranti o tendenziosi fino alla 'malignità'.

Interpretazioni che impongono, in luogo di una *lectio* autentica dei testi antichi, un'ermeneutica non attendibile che presta il fianco a travisamenti e che alimenta tendenziosamente i contrasti e le contese, con gravi ricadute sul costume e sulla società. In questi contesti matura e si raffina una metodologia storico-critica tesa ad accertare la verità e a denunciare gli errori degli interpreti, in vista del superamento di interminabili e aspre controversie che muovono fronti opposti e in guerra tra loro. Lo spartiacque tra vero e falso non riguarda più, o non riguarda soltanto, questioni di principio o la distinzione tra le idee, ma si misura piuttosto sulle materie di fatto, terreno sul quale viene ora prevalentemente combattuta la battaglia che i *novatores* conducono con le armi dell'erudizione e della storia[2].

1. Agostino: un fronte di demarcazione

Al centro di tale battaglia d'idee sono i testi di Agostino che, già nel secolo precedente, avevano goduto in Europa di una rinnovata fortuna a partire dalla pubblicazione postuma, nel 1640, dell'*Augustinus* di Giansenio, confermata dalla successiva uscita dell'edizione maurina, in undici

[2] Sulla questione si veda in generale S. BERTELLI, *Erudizione e storia in Ludovico Antonio Muratori*, Napoli, Istituto Italiano per gli Studi Storici, 1960 e, per un inquadramento storico-filosofico del tema, C. BORGHERO, *La certezza e la storia. Cartesianesimo, pirronismo e conoscenza storica*, Milano, Franco Angeli, 1983.

volumi, iniziata nel 1679 e conclusa nel 1700[3]. Anche in Italia si moltiplicano le imprese editoriali intorno ad Agostino, nate, negli anni Sessanta del Seicento, principalmente nel tentativo di correggerne l'interpretazione giansenista, sull'orma di Cesare Baronio e di Gerardus Vossius, data dall'agostiniano Enrico Noris sia nell'*Historia pelagiana* (1673) che nelle *Vindiciae Augustiniane* (1674).

A tali iniziative editoriali corrisponde, sul fronte filosofico, un generale risveglio d'attenzione per il pensiero di Agostino che si intreccia con i tentativi di una lettura cartesiana, risolta in chiave platonica[4]. Tra Seicento e Settecento, sempre più spesso, ricorre il nome di Agostino nel solco di quella traiettoria di continuità che non pochi autori, anche in Italia, tracciano tra la filosofia di Platone e quella dei moderni e di Descartes in particolare[5]. In direzione opposta, corre invece, seppure con molte intersezioni e contaminazioni, quella che va lungo la linea da Aristotele fino ai suoi interpreti e commentatori – vecchi e nuovi –, generalmente adottata negli ambienti gesuitici. In tal senso, è difficile pensare a uno dei cartesiani italiani senza apparentarlo, anche se indirettamente, alla grande famiglia platonica e neoplatonica, nel solco della quale il vescovo di Ippona funge da travaso e da cinghia di trasmissione tra la filosofia pagana e quella della nuova era cristiana.

Agostino è soprattutto asse portante e punto di

[3] Si tratta dell'edizione confluita successivamente nella *Patrologia* del Migne (serie latina), voll. XXXII-XLII, 1841-1849.

[4] Su questo si veda E. GARIN, *Storia della filosofia italiana*, Milano, Einaudi, 1966, vol. II, pp. 864-919.

[5] Sul tema, mi limito a citare: H. GOUHIER, *Cartésianisme et Augustinisme au XVII^e siècle*, Paris, Vrin, 1978; G. RODIS-LEWIS, *Augustinisme et cartésianisme*, in *L'anthropologie cartésienne*, Paris, PUF, 1990, pp. 101-125; T. SCHMALTZ, *What has Cartesianism to do with Jansenism?*, "Journal of the History of Ideas", 60 (1999), 1, pp. 37-56; Z. JANOWSKI, *Jansenists, Cartesians and Anti-Cartesians. A Reply to Tad Schmaltz*, in *Il Seicento e Descartes*. *Dibattiti cartesiani*, Firenze, Le Monnier, 2004, pp. 222-229.

riferimento imprescindibile rispetto ai problemi suscitati dalle correnti giansenistiche che, in quegli stessi decenni, tra il 1720 e il 1740, vanno assumendo anche in Italia un particolare peso. La sua opera e il suo pensiero rappresentano infatti un nodo cruciale, intorno al quale si registra un intenso lavorìo, ora sinceramente appassionato, ora astioso e inutilmente polemico, di autori che non di rado tradiscono un autentico coinvolgimento personale e che comunque mettono la loro penna al servizio di argomenti come quelli della predestinazione, del libero arbitrio, della grazia, del peccato originale, dell'origine del male. A tali contesti culturali, compositi, talvolta mimetici e sfuggenti, occorre guardare, per poter meglio comprendere e inquadrare le tensioni di un periodo in cui le questioni filosofiche e teoriche, insieme alle grandi sistemazioni metafisiche – al tramonto della fase rinascimentale e di quella galileiana – sembrano quasi polverizzarsi per lasciare il passo a orizzonti di ricerca diversi, ancorati al terreno dell'esperienza, del metodo, dell'esegesi del testo, della storia e a una prassi rivolta a promuovere un rinnovamento dei valori e della società civile.

Dal confronto con le opere di Agostino, dall' avvicinamento ai suoi testi, problematici sul piano dottrinale e capaci di inquietare le coscienze, nasce e si rafforza un'esperienza storico-critica destinata a lasciare una forte impronta nella cultura italiana del Settecento[6].

[6] Importanti, oltre a quelli di A.C. JEMOLO, *Il Giansenismo in Italia prima della rivoluzione*, Bari, Laterza, 1928, gli apporti provenienti dagli studi di storia ecclesiastica e di storia del cristianesimo di P. STELLA, *Agostinismo in Italia e cultura patristica europea tra Sette e Ottocento*, "Augustinianum", 16 (1976), pp. 173-203; IDEM, *Il giansenismo in Italia*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2006 (3 voll.), in particolare il I vol., *I preludi tra Seicento e primo Settecento*, pp. 294-301; P. VISMARA, *La fede di un laico illuminato. Scipione Maffei e la "Istoria teologica"*, in *La Fede degli italiani. Per Adriano Prosperi*, a cura di G. dall'Olio, A. Malena, P. Scaramella, I, Pisa, Edizioni della Normale, 2014, pp. 265-275.

Tra gli autori che più da vicino si accostano alla linea agostiniana vi è Michelangelo Fardella che, nell'ultimo scorcio del Seicento, pubblica l'*Animae humanae natura ab Augustino detecta* (1698). Commentando Agostino, l'irrequieto e discusso francescano ne tenta un raffronto con Descartes e, nello sviluppare temi già presenti nelle sue precedenti opere, affronta, su uno sfondo decisamente platonizzante, la *quaestio* dell'immortalità dell'anima e della sua spiritualità, facendo ricorso alla nozione agostiniana dell'anima puntuale, intesa come un non luogo. Nel de-sostanzializzare l'anima, Fardella punta sul primato della *mens* e, forzando Descartes, afferma che in un'anima coincidente con i suoi modi, ossia con i *cogitata*, non è possibile rintracciare un sostrato permanente che, in ogni caso, sarebbe destinato a restare oscuro e confuso, non oggetto di scienza, ma semmai di opinione[7]. Concetto questo, presente, anche se risolto diversamente, nelle pagine vichiane del *De Antiquissima* (1710) in cui i riferimenti ad Agostino sono funzionali alla definizione del concetto di ragione e alla confutazione del *cogito* cartesiano[8]. Ancora sul problema dell'immortalità dell'anima, sempre nel tentativo di correzione della tradizione aristotelico-scolastica, alla luce del binomio Platone-Agostino, interviene il nobile veneziano Bernardo Trevisan, considerato il 'filosofo' del folto gruppo di intellettuali raccolti intorno alla redazione del *Giornale de' Letterati d'Italia*.

Nei tre tomi delle *Meditazioni filosofiche*, editi tra il 1704 e il 1710, ripropone il tema dell'immortalità dell'anima[9] nel quadro di una ri-contestualizzazione del pensiero agostiniano tra Descartes e Nicolas Malebranche, a conferma della

[7] M. FARDELLA, *Pensieri scientifici e Lettera antiscolastica*, a cura di S. Femiano, Napoli, Bibliopolis, 1986, pp. 70 e 77-79.
[8] G.B. VICO, *De Antiquissima Italorum sapientia*, a cura di M. Sanna, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2005.
[9] B. TREVISAN, *Meditazioni Filosofiche*, Appresso Michiel Hertz, Venezia, 1704 (si veda soprattutto il IV motivo del primo volume).

centralità della rilettura di Agostino proprio in concomitanza con la diffusione della filosofia cartesiana in Italia. Trevisan è legato – seppure in maniera controversa – a Muratori tanto che a lui si deve, tra le altre cose, l'*Introduzione* alla prima parte delle muratoriane *Riflessioni sopra il buon gusto* (1708), non a caso intitolata *Teorica del Buon Gusto*. E sempre lui viene ritenuto dalla critica, e non senza valide ragioni, l'estensore delle polemiche prese di posizione comparse nel *Giornale* veneziano contro il *De Antiquissima*. Insomma, un personaggio a tutto tondo, che riveste un ruolo non di secondo piano nel panorama intellettuale settecentesco e che si presta, in un difficile equilibrio tra antichi e moderni, a interloquire con i circoli intellettuali tra Venezia e Napoli.

2. Muratori e Maffei a confronto su Agostino

In questa direzione, i casi rappresentati da Muratori e da Maffei possono essere un esempio paradigmatico, nel senso che le loro voci, diversamente da come spesso si è tentato di fare, non vanno tanto a sostegno di correnti cartesiano-gianseniste, nel caso di Muratori, piuttosto che aristotelico-scolastico-gesuitiche, nel caso invece di Maffei, e che non si possono perciò ritenere orientate in maniera pregiudiziale. Sarebbe infatti parziale tentare di schiacciare le loro posizioni su categorie storiografiche incapaci non solo di cogliere la specificità dei singoli contributi, ma tali da falsare il processo nel quale si vanno definendo i nuovi equilibri e i nuovi quadri culturali. Ciò che scaturisce da un vaglio più circostanziato del loro operare è invece il tentativo di trovare il giusto bilanciamento, la via mediana rispetto a situazioni di aperto e radicale conflitto.

Maffei inorridisce davanti agli eccessi provocati dal movimento dei 'convulsionari' che scuotono la Parigi degli anni Trenta del secolo: per questo è spinto a occuparsi

anche di materie teologiche e decide di 'affrontarne le spine', pubblicando, nel 1742, l'*Istoria teologica*[10], in cui si sforza di ricostruire il corretto dettato di Agostino contro le fallaci interpretazioni di Michele Baio, di Giansenio, e soprattutto di Pasquier Quesnel.

Con lo stesso spirito – quello dell'evitare gli 'effetti perniciosissimi' – del fanatismo religioso, anche Muratori, a più riprese, intorno agli anni Quaranta, interviene nella polemica contro il 'voto sanguinario' nel *De superstitione vitanda sive censura voti sanguinarii* (1740) e nella *Regolata divozione de' cristiani* del 1747, mentre già nel *De ingeniorum moderatione in religionis negotio* del 1714, era sceso in campo con un testo tra i più significativi della sua produzione[11], diffuso anche in area protestante[12]. È questo un saggio esemplare, apprezzato anche da Nicolas Malebranche, giusta critica degli eccessi interpretativi e dimostrazione efficace di moderazione di giudizio, in risposta all'*Appendix augustiniana*, aggiunta, nel 1703, da Jean Le Clerc (alias Giovanni Ferepono) alla ristampa olandese delle opere di Agostino. L'opera, che ruota sostanzialmente intorno al vescovo di Ippona (si veda soprattutto la terza parte) fu causa, come è noto, di pesanti critiche, tanto da rischiare la messa all'Indice.

L'interesse per il pensiero agostiniano ha in Muratori una lunga gestazione, iniziata, per attenerci ai materiali editi, fin dai *Prolegomena* alla *Elucidatio augustinianae de divina gratia doctrinae*[13], usciti nel

[10] *Istoria teologica delle dottrine [...] in proposito della divina grazia, del libero arbitrio e della predestinazione*, In Trento, Gianbattista Parone, 1742.

[11] Il testo, come è noto, uscì a Parigi nel 1714 e successivamente a Colonia, nel 1715.

[12] Per i rapporti con il mondo tedesco si veda anche F. MARRI - M. LIEBER, *La corrispondenza di Lodovico Antonio Muratori col mondo germanofono. Carteggi inediti*, con la collaborazione di D. Gianaroli, Frankfurt Am Main, Peter Lang, 2010.

[13] *Elucidatio augustinianae de divina gratia doctrinae*, Typis Conradi de Einter, Coloniae, 1705. Il testo contiene due opuscoli di

1705, in cui è manifesta l'esigenza di una lettura dei testi di Agostino equilibrata ed esente dagli errori interpretativi cui erano incorsi Giansenio e i suoi seguaci. Pure, tali continue precisazioni e distinzioni non lo esentarono dal sospetto di cripto-giansenismo e addirittura da quello di nutrire simpatie protestanti, sospetti, corroborati dalla posizione assunta da Muratori, in sinergia con Leibniz, nell'*affaire* di Comacchio, intorno al primo decennio del Settecento (1708-1714), che gli guadagnò il livido astio di Giusto Fontanini, assai addentro agli ambienti della Curia romana. Allo stesso modo, Maffei, con l'epistola *Fabula Equestris Ordinis Constantiniani*, del 1712, in cui smentiva l'antichità dell'Ordine Costantiniano, istituito nel 1699 dal duca di Parma Francesco Farnese, sembrava quasi obbedire a una stessa parola d'ordine e perseguire la medesima politica intellettuale. E non è un caso che Jacob Brucker citi e valuti positivamente sia Muratori che Maffei, tra i pochi italiani, a essere presi in considerazione nella sua monumentale *Pinacotheca scriptorum nostra aetate literis illustrium*[14] proprio per l'assenza di pregiudizi e per la solidità delle loro conoscenze.

Nel caso di Maffei, è da sottolineare che l'*Istoria teologica* rappresenta un'ulteriore dimostrazione della bontà e della validità del metodo dell'indagine storico-critica e delle nuove strategie argomentative e testimonia inoltre degli spazi di discorso che, in Italia, la nuova erudizione va sempre più conquistando nel campo degli studi teologici. Tale metodo, che aveva dato risultati d'eccellenza nelle materie di fatto, nell'antichistica e nella storia, si dimostra decisivo se applicato ad alcuni aspetti della vita pratica, con risvolti tali da consentire di sferrare attacchi vigorosi contro usi e consuetudini

Celso Cerri (Lescio Crondermo) e di François Dirois.

[14] Secondo volume (1742) della monumentale *Pinacotheca scriptorum nostra aetate literis illustrium* (dieci volumi usciti tra il 1741 e il 1755 ad Augsburg).

superati (si pensi alle battaglie condotte da Maffei contro la cavalleria, la magia e la superstizione, il prestito a usura, etc.). Ma quello stesso metodo e quelle stesse armi potevano anche servire per dirimere le controversie religiose e per riportare ai loro autentici significati le interpretazioni dei testi scritturali data dagli 'spiriti forti' e da quanti, in maniera più o meno dissimulata, e per diverse ragioni, tentavano di indurre a posizioni irreligiose.

Una tale opzione comporta una significativa distinzione preliminare. Obbliga cioè a una consapevole rinuncia, peraltro continuamente ribadita nel corso dell'*Istoria*, a entrare nel merito delle speculazioni teologiche, sterili e improduttive, ai fini del chiarimento dei temi più spinosi e dibattuti del pensiero agostiniano, riproposti con forza dirompente, ma con parzialità, dal giansenismo sei-settecentesco.

Imperativo è affrontare i problemi connessi all'analisi della tradizione che poco o nulla hanno a che fare con la teologia, ma piuttosto con la sua storia: il fanatismo si combatte con le armi affilate dell'erudizione e non con le interdizioni, le messe all'Indice e le condanne per eresia. Se da un lato l'uomo non può attingere alle ragioni ultime delle cose e deve perciò accettare i dogmi della fede, ha dall'altro accesso allo sterminato dominio della storia in cui può volgere l'indagine e comprendere il 'come' dell'accadere per individuare i processi attraverso i quali si è costituita una determinata tradizione, valutandone la coerenza interna sulla base di puntuali riscontri filologici e documentali. L'attenzione si focalizza verso una storia genetica della tradizione che affronta i problemi rimandando ai 'dati di fatto', quali emergono ripercorrendo la trama dei testi, così da far emergere i difetti delle interpretazioni, i travisamenti, le omissioni che di volta in volta sono serviti a giustificare il tradimento, fino all'eresia, dei contenuti trasmessi.

Ritornare alle 'fonti pure' significa per Maffei rifarsi ai testi sacri e a quelli di Agostino e dei primi Padri della Chiesa con la consapevolezza che occuparsi di un tal genere di materie, in quei delicati momenti della storia religiosa italiana, attraversata dalle contese tra le diverse correnti di giansenisti e antigiansenisti, di gesuiti e di antigesuiti, di rigoristi e di lassisti e molinisti, di portorealisti e di agostinisti[15] equivale ad accettare la sfida su un terreno disseminato di insidie, in cui il salvacondotto dell'erudizione non sempre riesce a proteggere dall'accusa di eterodossia.

3. Nell'"erudizione non si dà eresia"

Indipendentemente dai rischi del tentativo di una rilettura di Agostino, seppur condotta con l'intenzione di sottrarlo all'interpretazione che ne avevano dato Giansenio e i suoi 'ammiratori', è però evidente che l'asse del ragionamento sta progressivamente spostandosi e che vi è in gioco anche un'altra partita. Ciò che importa non è tanto riuscire a stabilire una *lectio* autentica dei testi agostiniani, quanto dimostrare la fallacia dei 'modi' in cui Agostino è stato letto e interpretato, e stigmatizzare la pericolosità degli esiti in cui può incorrere chi non sia sufficientemente agguerrito sul piano dell'erudizione e della critica. Non si tratta comunque di un esercizio erudito fine a se stesso, ma di una strategia con più larghe finalità, che non si lascia invischiare nella trappola delle controversie teologiche, ma si appoggia su strumenti ben più certi e affidabili – quelli delle scienze filologiche e storiche – per porre rimedio ai danni causati dalle interpretazioni fallaci registrate nel corso della storia.

E per un'efficace *emendatio* degli errori contenuti nei commenti dei testi sacri e in quelli dei Padri, Maffei

[15] M. ROSA, *Il giansenismo,* cit., p. 257.

è disponibile all'ascolto non solo dell'antichità pagana, ma anche di quanto in Europa si discuteva intorno ai nuovi metodi della critica. Il confronto è aperto: l'erudizione è il vero e proprio lasciapassare che, in nome dell'accertamento della verità, consente di attraversare indenni zone altrimenti vietate. Nel *Parere* per la riforma dello Studio di Padova del 1715[16], in cui aveva previsto la creazione di una cattedra di Sacra Scrittura da affidare a docenti esperti 'delle lingue nelle quali essa fu dettata', Maffei non aveva esitato a dichiarare che il docente avrebbe potuto avvantaggiarsi delle osservazioni critiche dei commentatori, una volta che ne avesse ben compreso il punto di vista e l'ottica. In questo modo, non pochi autori protestanti, da Ugo Grozio all'arminiano Jean Le Clerc, vengono fatti rientrare nel circuito degli studi. L'erudizione e la cultura dei moderni, se giustamente intese, rappresentano infatti un contributo importante per gli studi sacri e lavorano contro l'ateismo e l'eresia: "poiché nell'erudizione non si dà eresia. Dall'opera insigne di Riccardo Simon si può prender saggio d'un adeguato studio su la Scrittura"[17].

Su un analogo percorso, si era del resto mosso, nel 1714, anche il Muratori del *De ingeniorum moderatione in religionis negotio*. Si tratta di un Muratori per certi versi 'immoderato', come è stato definito[18], che non esita a portare le critiche mosse da Le Clerc ad Agostino su un piano in parte diverso rispetto a Maffei, rischiando non poco, data la sua condizione di religioso. Muratori

[16] Si veda: *Un parere di Scipione Maffei intorno allo Studio di Padova sui principi del Settecento*, ed. intr. e note di B. Brugi, Venezia, Ferrari, 1910; Maffei scrisse, nel 1718, anche un *Parere sul migliore ordinamento della R. Università di Torino*, a cura di G.B.C. Giuliari, Verona, A. Rossi, 1871.

[17] *Parere intorno allo Studio di Padova*, cit., p. 583.

[18] P. VISMARA, *Muratori "immoderato". Le censure romane al "De ingeniorum moderatione in religionis negotio"* in *Il cristianesimo e le diversità. Studi per Attilio Agnoletto*, a cura di R. Cacitti, G.G. Merlo, P. Vismara, Milano, Francescana, 1999, pp. 207-246.

fa suo, contro l'eresia e le superstizioni, non solo il richiamo all'erudizione e alla scienza, ma opera nette distinzioni tra competenze e metodi diversi (I e II libro) a seconda delle materie in questione. Se la sfera della teologia e del dogma deve essere messa al riparo dal dubbio e dagli arbitri della ragione, la storia ecclesiastica e le scienze profane ammettono invece una piena libertà di giudizio. Verità ed errore sono per lui ugualmente riscontrabili tra le opere degli eretici come tra quelle dei Santi Padri; e se le analisi della ragione, riferite alle verità rivelate, sono 'temerarie e folli', non altrettanto è per tutte le altre scienze. Muratori non esita a citare più volte 'l'acutissimo' Descartes che sanciva, pure lui, l'impossibilità di misurare con 'metro umano Dio e le sue opere'[19], ma fuori dal dogma, non solo i Padri, ma anche la Chiesa e i sommi pontefici possono errare come, di fatto, talvolta è accaduto. È Agostino a ricordare che "i decreti dei sinodi sono stati emendati dai successivi essendo venuto in luce o dall'esperienza o da nuovi documenti ciò che prima era rimasto oscuro"[20]. Così gli stessi concili hanno sbagliato, per ignoranza, ora nelle attribuzioni, ora nelle datazioni di non pochi testi (si pensi ai casi di Dionigi Areopagita, per gli errori di datazione o alle innumerevoli false attribuzioni di opere a Padri e a santi, cui Muratori fa esplicito riferimento con zelo davvero erudito). Spesso gli inganni, le fantasie contenute in testi 'zeppi di favole'[21], poi passate nelle storie dei santi, nei martirologi e in breviari hanno finito per alimentare forme di religiosità fanatica e superstiziosa.

[19] Muratori cita direttamente dall'edizione delle *Meditationes de prima philosophia*, pubblicate ad Amsterdam nel 1670. Mi servo della traduzione del *De ingeniorum moderatione* in *La Letteratura italiana. Studi e testi*, vol. 44, t. I, *Opere di Lodovico Antonio Muratori*, a cura di G. Falco e F. Forti, Milano-Napoli, R. Ricciardi, 1964, p. 299.
[20] *De ingeniorum moderatione*, cit., p. 301, dove Muratori si rifà direttamente all'autorità di Agostino.
[21] Ivi, pp. 303 e 305.

E allora perché censurare e 'maltrattare' le opinioni 'filosofiche o storiche o astronomiche'? Perché agire contro giustizia e carità, condannandole come delitti da perseguirsi con 'pene corporali e prigionia'? [22]. Le opinioni circa le *res mundi*, per la loro natura, che "stiano o non stiano, siano accadute o non siano accadute, in un modo piuttosto che in un altro" certo non ci guadagnano 'la felice immortalità dei cieli'. Sono tutte questioni fuori dalla giurisdizione della Chiesa – scrive – che ammettono:

> un'immensa libertà perché [gli uomini] vi si esercitino secondo le proprie forze, congetturando, discutendo, o anche sognando e delirando […] È lecito in questo campo escogitare cose nuove, disdegnare le vecchie o anche non farne alcun conto. Ogni qual volta si tratti di cose e cognizioni del tutto profane, affatto distinte da questioni religiose, anche gli stessi Santi Padri non hanno un peso diverso da un altro comune scrittore[23].

L'appello sincero, fatto in nome di una scienza moderatrice che porti al rispetto della giustizia nelle controversie, lo induce a una franca difesa di Descartes, campione della *libertas philosophandi*:

> sebbene non osi definire consone e, ancor meno, preferibili alla teologia cattolica tutte le opinioni di Cartesio, tuttavia, poiché egli e i suoi seguaci sono persuasi di ciò che si sforzano di dimostrare con le proprie ragioni, non capirei perché verso di loro si dovrebbe usare rigore, prima che la Chiesa abbia proscritto quelle opinioni con un suo decreto e le abbia condannate. Tuttavia, sia il pontefice romano sia alcune accademie hanno **trafitto** i libri di Cartesio con qualche **theta nero.** Ma forse che pullula di eresie ogni libro così colpito? Forse che tutte le idee messe in iscritto da

[22] Ivi, pp. 319 e 321.
[23] Ivi, p. 307.

> Cartesio sanno di errore e d'eresia in modo che ciascuna vada detestata e respinta?[24]

Da condannare non è perciò la filosofia dei moderni o le singole opinioni dei filosofi, ma lo 'zelo inerudito', che soffocando la verità genera i 'mostri'[25] dell'intolleranza, del fanatismo e della superstizione. L'erudizione, la ricerca documentaria, il sapere fattuale rappresentano l'àncora contro i deliri della ragione, sui quali Muratori si era a lungo soffermato nelle *Riflessioni sopra il buon gusto* e si soffermerà nelle *Forze della fantasia* del 1745. L'erudizione ecclesiastica, in special modo, è difesa sicura del canone della Chiesa romana contro gli attacchi dei protestanti. Ed è sempre la 'sana critica' a evitare le 'sì crudeli accuse', come quelle rivolte contro lo stesso Muratori, e a contrastare il diffondersi di quei "romori" e "venti" che "ingegni non sanamente zelanti" rivolsero addirittura contro "l'insigne opera de' padri bollandisti della Compagnia di Gesù"[26].

L'erudizione sacra e quella profana non sono solo un inutile sfoggio di sapere o un esercizio retorico, ma un'esperienza concreta di lavoro che prepara a un profondo cambio di mentalità. Sia Muratori che Maffei sono consapevoli dei processi che tali esperienze sono in grado di innescare. Per loro, la critica erudita è la bandiera, il presupposto irrinunciabile della crescita culturale e il vero motore che può avviare, senza traumi e ribaltamenti, quel miglioramento della società, attraverso la realizzazione del pubblico bene e della pubblica felicità, auspicato da Muratori nella *Pubblica felicità* (1749).

L'intenso lavoro di lettura e di revisione critica e le polemiche condotte ora a favore, ora contro Agostino, qui brevemente richiamate, ancora in gran parte da approfondire anche sul piano storico-filosofico, offrono comunque l'occasione

[24] Ivi, p. 321.
[25] Ivi, p. 323.
[26] *La replica alle "Osservazioni" di Fontanini*, in *Opere*, cit., p. 331.

per un confronto che mostra, sul versante del metodo, la forza e il 'potere' acquisiti dall'erudizione in ambito controversistico, durante la crisi degli stati di antico regime, in cui all'intreccio tra religione e politica si frappone lo scontro tra cattolicesimo e cultura illuministica.

Problemi che sembrano coinvolgere l'ambito specialistico degli studi ecclesiastici, escono dai loro confini e si ripercuotono, investendo la vita politica e sociale, in un universo di valori sfaccettato e cangiante. Maturano, in tal modo, prese di posizione che, seppure non sempre coerenti, fanno capo a un ideale di religiosità e di vita più semplice e autentico, a un buon gusto, a una moderazione nelle scelte e nei comportamenti, in qualche modo imparentati con la filosofia cartesiana e *in spiritu* con il giansenismo.

ANDREA DARDI

Appunti sul neologismo muratoriano

La qualità moderna e riformatrice del pensiero muratoriano, "al centro della cultura più attiva del suo tempo"[1], non è più messa in discussione, al punto che non è sembrato improprio parlare di un Muratori preilluminista[2]. La critica del modenese alla "scuola vecchia"[3], il suo "modernismo […] elaborato musaico di tessere galileiane, baconiane, cartesiane"[4], si manifestano in tutti i campi del sapere, nonostante le cautele e le restrizioni impostegli dalla veste ecclesiastica: "Il grande ricercatore dei *Rerum* e delle *Antiquitates* – osserva E. Raimondi – si porta dietro col suo fare domestico un 'esprit philosophique', legato soprattutto alla grande tradizione francese"[5]. Anche se l'espressione *spirito filosofico*,

[1] G. FOLENA, *L'italiano in Europa. Esperienze linguistiche del Settecento*, Torino, Einaudi, 1983, p. 15.

[2] G. FALCO, *L.A. Muratori e il preilluminismo*, in *La cultura illuministica in Italia*, a cura di M. Fubini, Torino, Edizioni Radio italiana, 1957, pp. 23-42. La discussa categoria è stata spesso applicata a Muratori: cfr. M. FUBINI, *Dal Muratori al Baretti. Studi sulla critica e sulla cultura del Settecento*, Laterza, Bari, 1968[3], p. 11: "già per vero in un'atmosfera, se non illuministica, preilluministica vive il Muratori"; R. TRASPADINI, *Il preilluminismo letterario in L.A. Muratori*, in *L.A. Muratori e la cultura contemporanea.* Atti del Convegno Internazionale di studi muratoriani, Modena, 1972, Firenze, Olschki, 1975, pp. 137-54; A. DUPRONT, *L.A. Muratori et la société européenne des pré-lumières. Essai d'inventaire et de typologie d'après l'Epistolario*, Firenze, Olschki, 1976.

[3] Lettera a Girolamo Tartarotti, 12 febbraio 1738, *Epist*. IX, 3894.

[4] F. FORTI, *Muratori, Antichi e Moderni*, in IDEM, *Lo stile della meditazione. Dante Muratori Manzoni*, Bologna, Zanichelli, 1981, pp. 21-82: 77.

[5] E. RAIMONDI, *Ragione ed erudizione nell'opera del Muratori*, in IDEM, *I lumi dell'erudizione. Saggi sul Settecento italiano*, Milano,

onnipresente vessillo, dalla metà del Settecento, del pensiero razionalista[6], non si trova, salvo errore, nei suoi scritti, la presenza in essi di tanto vocabolario moderno europeo, talvolta attestato in lui per la prima o tra le prime volte, ribadisce la netta appartenenza del Muratori alla temperie ideale dei 'moderni'. È evidente che l'adesione al nuovo pensiero non si esprime solo nel vocabolario di stagione, quanto anche nel rilievo e nella pregnanza semantica che acquistano vocaboli già in uso (penso a *buon gusto*, *erudizione*, *letteratura*, *felicità*, *moderno*, e tanti altri), ma l'adozione del partito neologico indica una più decisa scelta di campo. Vorrei in questo contributo offerto a uno studioso di lungo corso del grande modenese dare un saggio dei modernismi lessicali muratoriani che mi paiono più significativi, senza alcuna pretesa di esaurire la materia.

La coscienza critica del Settecento e la sua auto-affermazione nei confronti degli antichi si esprimono attraverso l'opposizione simbolica, lanciata dalla Francia, tra *lumières* e tenebre, opposizione che assume "très tôt une valeur morale ou épistémologique"[7]. L'immagine del *secolo illuminato* è destinata a diventare un *cliché*: la prima testimonianza italiana che conosco si trova in una traduzione, dal francese appunto, fatta da Anton Maria Salvini, dove al francese "les siecles les plus esclairez" corrisponde "i secoli più illuminati"[8]. Il Muratori fu uno dei

Vita e Pensiero, 1989, pp. 80-97: 94.

[6] Rimando al mio art. *Note su "spirito filosofico" e linguaggio scientifico nel Settecento*, "Lingua nostra", LVII (1996), pp. 99-116.

[7] R. MORTIER, *"Lumière" et "Lumières". Histoire d'une image et d'une idée au XVII^e et au XVIII^e siècle*, in IDEM, *Clarté et ombres du siècle des Lumières*. *Etudes sur le XVIII^e siècle littéraire*, Genève, Droz, 1969, pp. 13-59: 15. Si veda anche la voce *Lumières* di M. Delon in *Dictionnaire européen des Lumières* publié sous la direction de M. Delon, Paris, Presses universitaires de France, 1997, pp. 659-62 (con bibl.).

[8] *Idea della perfezione della pittura* di M.r Rolando Freart tradotta dal francese da A.M. Salvini e pubblicata per la prima volta dal can. Domenico Moreni, Firenze, Carli, 1809, p. XXI: è la traduzione, assai pedissequa, eseguita nel 1685, dell'*Idee de la perfection de*

primi a recepire quest'immagine, testimoniata nel manifesto del 1705 *Ai capi, maestri, lettori, ministri, ed altri degli ordini religiosi d'Italia*: "…[il] nostro tempo […], tempo di gran lunga più fortunato, e illuminato per le scienze, e per le arti, che non furono i passati dal 1100 fino al 1500" (*Epist*., II, p. 805), in una a Leibniz del 4 aprile 1709: "…in tempi non assai illuminati come sono quei d'oggidì"[9], nella *Pubblica felicità*: "…in questi illuminati tempi non solamente chiunque è assunto al grado di Consigliere de' Principi, ma chi eziandio ha buon polso nello Studio delle Lettere, dovrebbe prendere per sua principal mira di migliorare il suo grande o picciolo Mondo" (p. 51), e altrove. Il riferimento può essere anche a persona: "…un Pontefice sì illuminato, e sì misericordioso verso de' Poverelli" (*Regol. divoz*., p. 288), "…avendoci dato Iddio un Pontefice di tanta dottrina, di mente sì illuminata"[10], ecc. Vale lo stesso *rischiarato*, quando Muratori evoca "un secolo così studioso e rischiarato per le Lettere, quale la Dio mercè è tuttavia il nostro" (*Rifl. buon gusto* 1708, p. 31) e la "rischiarata Ragione" (*Forze intend*., p. 123)[11].

Rivelatori anche il rilievo e la centralità che Muratori attribuisce, cartesianamente, allo *studio dell'uomo*, "studio il

---

la peinture… di Fréart de Chambray (1662). Fr. *éclairé* 1663; cfr. ingl. *enlightened* 1663 (*The Oxford English Dictionary*, second ed., Oxford, Clarendon Press, 1989, da qui in avanti *OED*), sp. *ilustrar*, *ilustrado* (P. Álvarez de Miranda, *Palabras e ideas: el léxico de la Ilustración temprana en España (1680-1760)*, Madrid, Real Academia Española, 1992, pp. 183 segg.). Cfr. A. Dardi, *Dalla provincia all'Europa. L'influsso del francese sull'italiano tra il 1650 e il 1715*, Firenze, Le Lettere, 1992, pp. 440-42.

[9] L.A. Muratori, *Carteggi con Lazari … Luzán*, a cura di M. Lieber e D. Gianaroli, Firenze, Olschki, 2020, *Edizione nazionale del Carteggio di L.A. Muratori*, vol. 25, p. 62.

[10] Lettera a Giovanni Bottari del 17 febbraio 1741, in L.A. Muratori, *Lettere inedite scritte a Toscani* raccolte e annotate per cura di F. Bonaini, F.L. Polidori, C. Guasti e C. Milanesi, Firenze, Le Monnier, 1854, p. 540.

[11] Cfr. anche: "…si cerca ne gli studj più tosto d'empiere il capo di molte cose, e notizie per poter discorrere, e far comparsa nel Mondo, che di coltivare, e rischiarare il medesimo Intelletto per ben giudicar delle cose stesse, e delle notizie che si ricevono" (*Rifl. buon gusto* 1708, p. 14).

più necessario per filosofare sopra la maggior parte delle cose, e di cui niuno più utile in pratica può ritrovarsi", giacché l'uomo

> è un picciolo Mondo; e chi ben conosce questo picciolo, può anche rettamente ragionare sopra infiniti oggetti del grande, i quali sogliono considerarsi quasi sempre con qualche relazione a noi altri. […] Queste ed altre simili notizie formano lo *studio dell'Uomo*; ed è grand'Uomo, e gran Filosofo, chi è ben'addottrinato in questo (*Rifl. buon gusto*, pp. 105-6).

Il trattato sulla filosofia morale si apre appunto con un capitolo dedicato all'"utilità e necessità dello studio dell'Uomo". L'espressione, meno comune di *scienza dell'uomo*[12], che illuministi e riformatori useranno dopo la metà del secolo, non è ideologicamente neutra, come prova la menzione deprecatoria contro i "moderni ragionatori" del reazionario avvocato Pasquale Giosuè Materazzi dei baroni di Serramezzana:

> …si vuol dare ad intendere, che per lo sforzo, che ha fatto il secolo sullo studio dell'uomo, si è già interamente capito il fondo di sua natura. Raziocinio infelice, che manifesta in che caligine si trova il secolo, rispetto a' doveri dell'uomo[13]!

In quest'ambito ricordo uno dei maggiori titoli di merito del Muratori, l'attenzione rivolta alla storia della cultura materiale, delle mentalità e del costume, alle *tradizioni popolari*[14]:

---

[12] Cfr. il mio art. *"Classe" e parole affini del linguaggio socioeconomico nel Sette e nell'Ottocento*, "Lingua nostra", L (1989), pp. 97-117, a p. 98, n. 5.
[13] *Ricerche filosofiche su la religione*, t. II, Napoli, Presso Pietro Perger, 1793, pp. 43-44 (traggo la testimonianza dal motore di ricerca Google Ricerca Libri, d'ora in avanti GRL).
[14] Rimando ai lavori di G. BONOMO, *Il contributo di L.A. Muratori allo studio delle tradizioni popolari* e di G. CROCIONI, *Il Muratori e le tradizioni popolari* nella *Miscellanea di studi muratoriani* (Atti e Memorie del Convegno di studi storici in onore di L.A. Muratori tenuto in Modena, 14-16 aprile 1950), Modena, Aedes Muratoriana,

> Nè è mancato in Francia uno zelante Religioso, che ha fatto la Critica alla Critica de' nostri tempi, con istudiarsi di mostrare, che possono sostenersi assaissimi Libri, Tradizioni popolari, ed altri punti, che pur sono riprovati da i più giudiziosi scrittori (*Forze intend*., p. 336)[15].

La consapevolezza di una storia culturale unitaria si esprime nel mito di una *repubblica letteraria* formata in operosa concordia da tutti i dotti dell'Europa civile, al di là delle divisioni religiose e politiche[16]. Muratori divulga nel 1703, sotto il *nom de plume* Lamindo Pritanio, *I primi disegni della repubblica letteraria d'Italia*, ma l'espressione si trova già in una sua lettera del 27 marzo 1697 a Antonio Magliabechi[17]; credo che il primo ad usarla sia stato Carlo Roberto Dati in una lettera a Ottavio Falconieri del gennaio 1666: "Sento, che il P. Bartoli sparli di me con molto poco rispetto, e mi accusi per mal uomo nella Repubblica letteraria"[18].

1951, rispettivamente alle pp. 382-99 e 411-17.

[15] La più antica testimonianza nota dell'espressione compare in *La sfera geografico-celeste* di Marc'Antonio Guigues ecclesiastico francese, In Roma, Per Gio. Komarek, 1700, p. 88, nella traduzione di un passo dell'*Histoire critique du texte du Nouveau Testament* di Richard Simon (GRL). Si vedano due lettere di Uberto Benvoglienti al Muratori, la prima del 4 settembre 1720: "fino al 1186 [le cronache di Agnolo di Tura del Grasso] dimostrano di non essere altro che una raccolta di varie tradizioni popolari", la seconda del 13 dicembre 1723: "l'affetto alle vane tradizioni popolari" (L.A. MURATORI, *Carteggi con Bentivoglio … Bertacchini*, a cura di A. Burlini Calapaj, Firenze, Olschki, 1983, *Edizione nazionale del Carteggio di L.A. Muratori*, vol. 6, pp. 126 e 146). Cfr. fr. *traditions populaires* 1678 (M. EYQUEM, *Le pilote de l'onde vive*…, A Paris, Chez Jean Dhoury, p. 4 [GRL]).

[16] Cfr. la voce *République des lettres* di D. Masseau in *Dictionnaire européen des Lumières*, cit., pp. 928-32.

[17] L.A. MURATORI, *Carteggi con Mabillon … Maittaire*, a cura di C. Viola, Firenze, Olschki, 2016, Edizione nazionale del Carteggio di L.A. Muratori, vol. 26, p. 315.

[18] C.R. DATI, *Lettere*, [a cura di D. Moreni], Firenze, Magheri, 1825, p. 37. Cfr. ingl. *the republic of letters* 1702 Addison (*OED*), sp. *república literaria* 1737 (*Diccionario de la lengua castellana*… compuesto por la Real Academia española, Madrid, del Hierro, 1726-1739, t. V (1737), p. 586).

L'uomo superiore ai pregiudizi nazionali, che nel corso del secolo si nominerà col grecismo *cosmopolita*[19], si annuncia nel Muratori con l'espressione, comune alle lingue europee[20], *cittadino del mondo*:

> Ella [la varia lettura] eziandio giova incredibilmente alla pratica de' costumi, e all'Uomo nel commerzio de gli

[19] Nel *Grande dizionario della lingua italiana*, Torino, UTET, 1961-2002 (d'ora in avanti *GDLI*) è datato con Baretti 1763. La prima occorrenza che conosco si trova in una lettera di Giovanni Bianchi (Janus Plancus) del 2 novembre 1745 al Muratori: "Non bisogna essere tanto filopatrida, ma bisogna imitare Socrate, il quale era d'Atene, […] e pure egli disse che non era ateniese, ma mondano e cosmopolita" (L.A. MURATORI, *Carteggi con Bertagni … Bianchini*, a cura di E. Ferraglio e F. Marri con la collaborazione di C. Curci e P. Devilla, Firenze, Olschki, 2014, *Edizione nazionale del Carteggio di L.A. Muratori*, vol. 7, p. 322). Cfr. B. MIGLIORINI, *Cosmopolita* in IDEM, *Profili di parole*, Firenze, Le Monnier, 1970, pp. 67-72, M. FOGARASI, *Parole e cultura giuridica e filosofica. Evoluzione terminologica e neologismi nel campo del diritto e della filosofia durante il Settecento*, Venezia, Istituto veneto di scienze, lettere ed arti, 1983, pp. 166-67, P. HAZARD, *Cosmopolite*, in *Mélanges d'histoire littéraire générale et comparée offerts à F. Baldensperger*, Paris, Champion, 1930, I, pp. 354-64 e la voce *cosmopolitisme* di G.L. Fink in *Dictionnaire européen des Lumières*, cit., pp. 277-79 (con bibl.).

[20] Fr. *citoyen du monde* (Père Ives, *La conduite du religieux*, A Rennes, Chez Pierre Garnier, 1653, p. 125: "…les Philosophes se disoient estre Cosmopolites, c'est à dire citoyen du monde"); sp. *ciudadano del mundo* nella traduzione delle *Institutions politiques* (1762) del barone di Bielfeld (*Instituciones políticas*, Madrid, Manuel Fernández, 1768, vol. II, p. 28); ted. *Weltbürger* 1761-62 nelle *Göttingische Anzeigen von gelehrten Sachen*. Der erste Band auf das Jahr 1761, 1762, p. 151 (tutti ricavati da GRL). Per l'inglese basti citare il *citizen of the world* nello *Spectator* di Addison, n.° 69, 19 maggio 1711. *Cittadino del mondo* si ritrova in G. BARETTI, *Lettere familiari a' suoi tre fratelli Filippo, Giovanni e Amedeo*, nuova edizione condotta sulla originale con introduzione, note e indice a cura di L. Piccioni, Torino, Società subalpina editrice, 1941, p. 140 (1762-63), in Sebastiano Franci nel *"Caffè" 1764-1766*, a cura di G. Francioni e S. Romagnoli, Torino, Bollati Boringhieri, 1993, p. 658 ("La mercatura fa diventar l'uomo cittadino del mondo"), in [F. MILIZIA], *Principj di architettura civile*, Finale, De' Rossi, 1781, vol. III, p. 423, e in altri; a differenza di *cosmopolita*, ha sempre significato positivo.

> altri Uomini, potendo di rozzo, ridicolo, affettato, e inetto ch'egli è, farlo sciolto, galante, spiritoso, ed ottimo cittadino del Mondo (*Rifl. buon gusto*, p. 340).

Società 'la comunità degli esseri umani uniti da leggi e consuetudini', che dai primi del Settecento (Scipione Maffei, Paolo Mattia Doria, ecc.) si trova usato assolutamente in luogo di *civile*, *umana società* e sim. per calco semantico sul fr. *société*, compare in Muratori in contesti tipicamente riformatori: "E da che uno è Cittadino, le leggi della Società obbligano lui a difendere gli altri Concittadini, siccome gli altri son tenuti a difendere lui" (*Filos. morale*, p. 243), "Di sfera poi più sublime, e di origine più nobile si è un altro Desiderio, cioè quello *del bene della Società*" (*Pubbl. fel*., *A chi vorrà leggere*, non pag.), "…cessarono que' Popoli d'essere Barbari, e diventarono gente colta, da che formarono Città, e colla riflessione osservarono ciò, che era utile o necessario alla Società" (ivi, p. 70), ecc.[21]. Mi pare significativo che sia Muratori ad attestare per primo il calco *sociabilità* 'attitudine a vivere in società'[22], fortunatissimo nel corso del secondo Settecento:

> E molto più intende la malignità di tal atto [il togliere la roba e la vita a un innocente viandante], chi sa qual cosa sia Dio, ed essere impossibile, che un Essere sì perfetto, sì buono, e Padron di tutte le Creature, non disappruovi un'azion tale, troppo contraria alla sua Bontà e Giustizia, e distruttrice della sociabilità de gli Uomini, tanto da lui amata (*Forze intend*., p. 121).

---

[21] Cfr. DARDI, *Dalla provincia all'Europa*, cit., pp. 483-85.

[22] Fr. *sociabilité* 'aptitude à vivre en société' 1665, 'qualité de l'homme sociable' 1756 (*Trésor de la langue française. Dictionnaire de la langue du XIX^e^ et du XX^e^ siècle (1789-1960)*, publié sous la direction de Paul Imbs, Centre national de la recherche scientifique, 1971-2004 [d'ora in avanti *TLF*], consultabile in rete all'indirizzo ‹http://www.alilf.fr/tlfi›). Cfr. sp. *sociabilidad* 1717 (ÁLVAREZ DE MIRANDA, *Palabras e ideas*, cit., pp. 373-78); ben più antico (XV sec.) l'ingl. *sociability* (*OED*). Cfr. FOGARASI, *Parole e cultura giuridica e filosofica*, cit., pp. 223-24, 242 e la voce Sociabilit di C. Larrère in *Dictionnaire européen des Lumières*, cit., pp. 998-1001.

L'impiego dell'europeismo *civilizzare*[23], attestato da mezzo secolo, in *Crist. felice* ("…tentare di guadagnar'a Dio, e di civilizzar gente sì barbara, fiera, e dispersa", p. 86) testimonia l'adesione a una nozione chiave del pensiero riformatore; più notevole *umanizzare*, prima di Muratori noto solo in un isolato esempio trecentesco di Felice da Massa Marittima nel senso di 'rendere simile all'uomo (detto della Divinità)' (*GDLI*) e in un altrettanto isolato esempio del periodico "La Galleria di Minerva", t. V, 1706, p. 19 in quello di 'attribuire caratteri umani' ("…essi umanizavano fino gl'astri, e le piante"). Muratori sembra il primo a servirsene nel senso 'rendere socievole, incivilire', probabilmente per calco sul francese[24]:

> Che se il numero [degl'indiani] è solo di poche centinaia, allora gl'invitano, e conducono alle Riduzioni già fondate, dove non si può dire con quanta allegrezza ed amore sieno ricevuti, ancorchè dianzi fossero per avventura implacabili nemici: il che rapisce ed umanizza il cuor di que' Barbari (*Crist. fel*., p. 53).

Si trova impiegato anche al rifl.: "…i Longobardi ne' primi anni dopo la lor venuta in Italia, cioè prima di umanizzarsi e incivilirsi nel dolce Clima d'Italia" (*Ann. It*. *IV*, p. 101), in un senso speciale nel passo dei *Pregi dell'eloquenza popolare*:

---

[23] Fr. *civiliser* 1568 (*TLF*); ingl. *to civilize* 1601 (*OED*), ted. *zivilisiert* 1670, *zivilisieren* 1703 (H. SCHULZ-O. BASLER, *Deutsches Fremdwörterbuch*, Strassburg, Trübner, poi Berlin, de Gruyter, 1913-1983, vol. VI, pp. 417 segg.), sp. *civilizar* 1737 (ÁLVAREZ DE MIRANDA, *Palabras e ideas*, cit., pp. 397-401 e 406-10). In italiano compare dal terz'ultimo decennio del Seicento in Gregorio Leti, poi in Lorenzo Magalotti e in Anton Maria Salvini: cfr. DARDI, *Dalla provincia all'Europa*, cit., pp. 273-74. Si veda la voce *Civilisation, civilité* di G. Benrekassa, in *Dictionnaire européen des Lumières*, cit., pp. 219-24 (con bibl.).

[24] *Humaniser* 'rendre plus sociable, plus bienveillant' 1657 (*TLF*). Cfr. ingl. *to humanize* 1603 (*OED*), sp. *humanizar* 'civilizar' 1736 (ÁLVAREZ DE MIRANDA, *Palabras e ideas*, cit., p. 410). Cfr. DARDI, *Dalla provincia all'Europa*, cit., pp. 404-5.

> Dopo aver eglino [i predicatori] tenuti altissimi voli nella Parte prima delle lor fatiche […]: nella Seconda Parte umanizzandosi, tornano a piana terra, e cominciano a parlar familiarmente col Popolo ascoltante (p. 35).

Grande impegno porta Muratori nell'analisi del *fanatismo*, uno dei tanti *ismi* del secolo, quasi tutti con valore negativo e quasi tutti di modello francese, a cui è dedicato il cap. XI della I parte delle *Riflessioni sopra il buon gusto*, da cui converrà citare per esteso:

> Chiamansi Fanatici quei, che avendo la Fantasia, e vogliam dire l'Immaginativa, signoreggiante in loro casa, si lasciano schernire dalla medesima, che rappresenta loro come nobili, veri, e ordinati, alcuni Fantasmi ridicoli, falsi, e stravolti. […] Di due sorte diciamo, che sono i Fanatici. Gli uni possono appellarsi deboli e dozzinali, e gli altri potenti e radi. Ciò, che distingue i primi da' secondi, altro non è, che il minore o maggiore Ingegno; perciocchè se accade, che una forte Immaginativa sia congiunta con poco Ingegno, ella non forma se non Idoli triviali, apertamente ridicoli, e non molto pericolosi, quali per l'ordinario son quei delle donnicciuole. Ma se rigogliosa ad un tempo sarà l'Immaginativa, e rigoglioso ancora e grande l'Ingegno, allora gl'Idoli suoi saranno ben falsi, e Chimerici, ma non mancherà loro una straordinaria apparenza di maestà e verità; la quale riuscirà poscia pericolosa, e incanterà eziandio le altre Fantasie, e i cervelli più sani, e migliori […]: onde è d'uopo d'investigare come in tal modo si faccia il Fanatismo, cioè come la Fantasia ci trasporti a vaneggiare (*Rifl. buon gusto* 1708, pp. 193-95).

È, per quanto mi risulta, la prima attestazione del vocabolo, prontamente raccolto nella recensione all'opera muratoriana comparsa sul "Giornale de' Letterati d'Italia", t. I, 1710, p. 315. Come si vede, Muratori, credo sulla scorta della *Recherche de la vérité* di Malebranche (1674), interpreta questo "morbo epidemico" come uno

squilibrio delle facoltà, un sovvertimento della fantasia (ne tratterà più a lungo nella *Forza della fantasia umana*, dove peraltro il vocabolo *fanatismo* non compare): il fanatico muratoriano è fratello gemello del "visionnaire d'imagination" di Malebranche (i due vocaboli si equivalgono: "due celebri Visionarj o Fanatici" [*Rifl. buon gusto* 1708, p. 201])[25], entrambi sono dotati di una pericolosa forza suggestiva sui deboli, perché a "una Fantasia vaneggiante, se con gran fuoco ed ingegno ella propone i suoi sogni, non mancano mai discepoli, e ciechi adoratori". Muratori anticipa la laicizzazione del vocabolo, dato che il fr. *fanatisme*, attestato dalla metà del Seicento[26], era impiegato esclusivamente nella polemica religiosa[27], mentre solo dopo la metà del secolo successivo

[25] Si veda il libro II, *De l'imagination*, in particolare la III parte, *De la communication contagieuse des imaginations fortes* (MALEBRANCHE, *Œuvres*, vol. I, éd. établie par G. Rodis-Lewis avec la collaboration de G. Malbreil, Paris, Gallimard, 1979, pp. 243 segg.). Malebranche parla nel trattato di *visionnaires*, ma si trova anche *fanatique* (p. 287); non *fanatisme*.

[26] *Fanatisme* 'vision, inspiration imaginaire' 1699 (*TLF*), ma la ricerca in GRL permette di retrocedere almeno al 1660: cfr. J.-B. DESCAMPS, *La vie des peintres flamands, allemands et hollandois…*, III, A Paris, Desaint & Saillant-Pissot-Durand, 1660, p. 152. Cfr. ingl. *fanatism* 1680 (ma *fanaticism* dal 1652 [OED]), sp. *fanatismo* 1728 (ÁLVAREZ DE MIRANDA, *Palabras e ideas*, cit., pp. 594-607), ted. *Fanaticismus* 1696 (*Oeffentliche billige Antwort auf die Oeffentliche unbillige Lection…*, Berlin 1696, p. 157 [GRL]), *Fanatismus* 1704 (J.H. FEUSTKING, *Gynaeceum haeretico fanaticum oder Historie und Beschreibung der falschen Prophetinnen…*, Frankfurt 1704, p. 252 [GRL]).

[27] Nel *Traité ou est examinée a fond la question agitée en ce temps. Sçavoir si un Protestant, laissant la Religion Protestante, pour embrasser celle de Rome, peut se sauver dans la Communion Romaine…*, A Londre, Chez Robert le Blanc, 1673, traduzione francese di un'opera del celebre teologo inglese Edward Stillingfleet, il cap. IV (pp. 221 segg.) s'intitola *Du fanatisme de l'Eglise Romaine*. *L'Histoire du fanatisme de notre temps et le dessein que l'on avoit de soûlever en France les mécontens des Calvinistes*, A Paris, Chez François Muguet, 1692, di David-Augustin de Brueys, attacca il fanatico profetismo dei convulsionari calvinisti. Gli esempi si potrebbero moltiplicare.

dilagherà col significato allargato di 'cieco zelo (per una opinione, per un partito e sim.) che spinge a comportamenti eccessivi e intolleranti', e, più in generale, di 'oscurantismo', estendendosi al campo della politica e dell'intellettualità. Nelle *Riflessioni* il Muratori adopera più volte il vocabolo: nel cap. XI (*Dei Fanatici*) a proposito di svariati "Fanatismi […] spirituali e divoti" (pp. 200-1), ma anche, nel successivo (pp. 193 segg.), riguardo ai ciarlatani cabalisti, a Raimondo Lullo, ai visionari, ecc. Un significato allargato di *fanatismo* mi pare presente solo nella *Pubblica felicità*: "…si giunse in fine all'incredibile, ma pur troppo vero Fanatismo, o vogliamo dire Pazzia delle Fazioni Guelfa e Ghibellina, sorgenti di tante discordie civili, e di mille sconcerti nelle Città Italiane" (pp. 73-74)[28].

A lato della patologica suggestione dei fanatici rimaneva vuota la casella della suggestione astuta e truffaldina, che Muratori si affretta a riempire col derivato *ciarlatanismo* 'l'arte di sfruttare l'altrui credulità', nel campo a lui caro delle relazioni tra cultura e vita morale. Piace credere questo neologismo[29], fino a prova contraria, coniazione del Muratori, tanto la nozione si conforma alla sua etica severa. Esso appare nel grande trattato *La filosofia morale* a proposito di un tema in lui ricorrente, il meschino e fatuo egocentrismo dei letterati, i quali non risparmiano fatiche al solo scopo di ottenere fama e lodi:

[28] Per ulteriori particolari rimando alla trattazione di *fanatismo* in DARDI, *Dalla provincia all'Europa*, cit., pp. 533-34. Cfr. anche F. SCHALK, *Über fanatique und fanatisme*, in IDEM, *Exempla romanischer Wortgeschichte*, Frankfurt am Main, Klostermann, 1966, pp. 61-74 e la voce *Fanatisme* di P. Graille in *Dictionnaire européen des Lumières*, cit., pp. 449-52 (con bibl.).

[29] Nel *GDLI* di *ciarlatanismo* si legge un'unica occorrenza settecentesca molto tarda (F. Milizia, 1797). Il fr. *charlatanisme* è attestato dal 1736, J.-B. Rousseau secondo il *TLF*, ma attraverso GRL si può risalire al 1710 con *L'esprit des Cours de l'Europe*…, Janvier-Avril 1710, t. XIX, A Amsterdam, Imprimé pour l'Auteur, 1710, p. 490. La formazione sarà indipendente in francese e in italiano. Dal francese proverrà l'ingl. *charlatanism* 1804 (*OED*).

> E che non fanno essi per giugnervi? Fatiche e vigilie senza risparmio; e se la Gloria e gli Encomj si mostrano pigri a venire, non c'è arte e ripiego, che non tentino per trarre in fine a i lor piedi questi sospirati tributi. Che infino il Ciarlatanismo osi d'entrare in questa faccenda, l'ha prima d'ora altri mostrato (p. 400)[30].

Ciarlatanismo è anche la farmacopea spacciatrice di miracoli: "Ancorché quelle perle vi [nelle pillole] sieno mischiate nelle quali io ho poca fede e la spiegazione di tanti mirabili effetti abbia del ciarlatanismo, pure ne farò capitale, e ne parlerò co i medici nostri"[31]; condanna ribadita nel capitolo XI dedicato alla medicina della *Pubblica felicità*, in cui si riconosce in essa "un'Arte, non solo degna di stima e di onore, ma anche […] un'aiuto, di cui abbisogna ogni ben regolata Repubblica per la salute e vita de' Cittadini", pur non mancando "Medici, da' quali vien dipinta l'incertezza della Medicina e de' Medicamenti; ed altri, che giungono a trattarla da Ciarlatanismo, e da mestiere istituito, non per recare la salute a gli uomini, ma per ismugnere la borsa di chi loro crede" (p. 131). Ai primi del secolo il Muratori aveva espresso col sinonimo, meno fortunato, *cerretanismo*[32] la stessa riprovazione verso i letterati ciarlatani ("Ma sbrighiamoci da questa sorta d'uomini cacciatori di profumi vani, e ridicoli, poichè loro per l'ordinario ben si conviene il titolo di Cerretani, ma forse non quello di Letterati. Si potrebbe far menzione di più opere, come

[30] Si riferirà all'opera *De charlataneria eruditorum* di Johann Burkhard Mencken, uscita nel 1713. Dal passo muratoriano Gian Pietro Bergantini ha tratto il lemma *ciarlatanismo* nelle *Voci italiane d'autori approvati dalla Crusca nel Vocabolario d'essa non registrate*…, In Venezia, Appresso Pietro Bassaglia, 1745, p. 62.

[31] A Gian Domenico Brichieri Colombi, 17 maggio 1741 (L.A. MURATORI, *Carteggio con G. Domenico Brichieri Colombi*, a cura di F. Marri e B. Papazzoni, Firenze, Olschki, 1999, *Edizione nazionale del Carteggio di L.A. Muratori*, vol. 10, t. I, p. 108).

[32] *Cerretano* e *ciarlatano* hanno, come si sa, la stessa origine: cfr. B. MIGLIORINI, *Saggi linguistici*, Firenze, Le Monnier, 1957, pp. 272-77.

pure di più personaggi ed autori, che sarebbero vivi ritratti del Cerretanismo letterario" [*Rifl. buon gusto* 1708, p. 170]) e verso i medici creduloni:

> …sapendosi che *Rospi*, *Ragni*, *Arsenici*, *Argenti vivi*, ed altri di questi almeno sospetti ritrovamenti, sono stati avvertiti per inutili ne' medesimi Contagi da altri più attenti e men creduli Medici, egli è difficile che la Sperienza di questi abbia preso abbaglio; e perciò bisogna qui andar cauto per non cadere nel Cerretanismo, da cui pur troppo non sanno talvolta tenersi lontani alcuni ancora, che fanno strepito nella Medicina" [*Gov. peste*, p. 169])[33].

Un altro neologismo colto prontamente dal Muratori, è *dispotismo* (in lui, salvo un caso, nella forma *despotismo*)[34], che fa la sua comparsa nei *Difetti della giurisprudenza*, dove significa 'potere assoluto' ("…alcuni Giudici, avvezzi al Despotismo nell'esercizio del lor ministero" [p. 184]); altrove anche 'predominio' di una facoltà sulle altre: "Essa [la mente sana] allora esercita il suo despotismo sopra la Potenza Materiale, destinata dall'istituzion naturale per sua ministra e serva" e "Se poi l'Anima comandi a dirittura a i Nervi, ovvero eserciti il suo despotismo per mezzo della Fantasia […] nol saprei dire" (*Forza fant.*, pp. 91 e 215), "…il

[33] Nel secondo Settecento si trova anche *ciarlatanesimo*, che presenta nel *GDLI* un solo esempio ottocentesco, ma è ben documentato: cfr. Ignazio Somis in L.M.A. CALDANI-L. SPALLANZANI, *Carteggio (1768-1798)*, a cura di G. Ongaro, Milano, Ist. editor. Cisalpino-La Goliardica, 1982, p. 215 n. (1764), Pietro Verri, in *Carteggio di Pietro e di Alessandro Verri dal 1766 al 1797*, a cura di F. Novati ed altri, Milano, Cogliati (poi Giuffrè), 1910-1942, II 1769, p. 146, VI 1773, p. 88, VIII 1776, p. 49, ecc.

[34] Dal fr. *despotisme* 1652 (Sieur de Sandricourt, *Les preparatifs de la descente du C. Mazarin aux enfers*…, A Paris, s. ed., 1652, p. 20 [GRL]). Cfr. ted. *Despotismus* 1689 (SCHULZ-BASLER, *Deutsches Fremdwörterbuch*, 2. Auflage, bearbaitet von G. Strauss *et alii*, Berlin-New-York, de Gruyter, 1995 segg., vol. IV, p. 397), ingl. *despotism* 1727-51 (*OED*).

Despotismo, e Libero Arbitrio della sua [dell'anima] Volontà" (*Forze intend*., p. 301). Negli *Annali* si trova anche nel senso politico di 'autocrazia, dittatura, tirannia': "Nè mancò chi gli succedesse [ad Augusto] nell'incominciato onore, e in quella Signoria, la quale a poco a poco nel proseguimento pervenne all'intero despotismo, e talvolta alla Tirannia" (*Ann. It. I*, p. 4)[35] o di 'potere assoluto': "L'Oranges fu chiamato come per Dittatore dell'unione di tutte le Provincie; e perciocchè egli cominciò ad operare con gran Despotismo, quegli Stati passarono alla risoluzione di eleggere un nuovo Governatore" (*Ann. It. X*, p. 478), ecc.[36].

Presuppone la visione meccanicista del mondo, certo non condivisa da Muratori, ma di cui non poteva evitare le ricadute linguistiche, un gruppetto di neologismi. *Meccanismo* nel senso di 'struttura (di un organismo vivente) e azione combinata delle sue parti', ben attestato dal primo Settecento, compare precocemente nel Muratori[37]:

> Qui però non debbo tacere, esserci alcuni Moderni, i quali ben conoscendo, quanto sia utile lo spiegare colla Matematica il Meccanismo del Corpo animato, non osservano poi, che questo può passare in abuso, quando non si faccia con saggia moderazione, e senza visioni" (*Rifl. buon gusto*, II, p. 252).

---

[35] In questo senso l'attestazione più precoce è quella dell'anonima (ma dell'amico e corrispondente del Muratori Gottfried Philipp Spannagel) *Notizia della vera libertà fiorentina*…, s. ed., 1724, vol. I, p. 49: "…alcune *anomalie*, per così dire, o *irregolarità* politiche, le quali forte spiacciono agli amatori del dispotismo; ma debbono piacere a coloro, che amano la libertà vera". Sullo Spannagel e la sua corrispondenza col Muratori si veda F. MARRI - M. LIEBER, *La corrispondenza di Lodovico Antonio Muratori col mondo germanofono. Carteggi inediti*, con la collaborazione di D. Gianaroli, Frankfurt am Main, Lang, 2010, pp. 194 segg.

[36] Merita una citazione un passo di *Regol. divoz*. in cui Muratori condanna gli eccessi del culto dei santi favorito da imprudenti predicatori, e loda i predicatori saggi che allegano nei loro panegirici "que' soli [miracoli], che furono esaminati ed approvati da' Superiori, che non involvono inverisimiglianze, nè un capriccioso dispotismo de' Santi, per dimostrar la loro illimitata potenza" (p. 89).

[37] Fr. *mécanisme* 1700 (*TLF*), che dipende dall'ingl. *mechanism* 1662. Cfr. DARDI, *Dalla provincia all'Europa*, cit., pp. 541-43, con bibl.

E ancora:

> Noi tuttodì proviam questo effetto [la percezione della diversità dei suoni], ma senza mai riflettere, che stupenda e inesplicabil cosa sia questo meccanismo, che fa passare tanta varietà di suoni al nostro Sensorio (*Forza fant.*, p. 27).

Meccanico ha in lui due significati distinti, ambedue neologici: 'organizzato' in "struttura meccanica d'esso Cervello" (*Forza fant*., p. 14)[38] e, attestato per la prima volta, 'istintivo, automatico'[39] in: "…l'Uomo naturalmente, ed anche con certi meccanici principj, tende all'imitazione; ma senza paragone più questo si verifica ne' suoi più verdi anni" (*Filos. morale*, p. 429), "…un meccanico natural movimento, e non una riflession della Mente, sembra l'inclinazione e Simpatìa del Maschio verso la Femmina, e della Femmina verso il Maschio" (*Forza fant*., p. 164), "…la Ragione resta esclusa dall'Uomo: tutto quanto egli opera, è un'operar meccanico, un'essere tirato dall'*Inclinazion naturale*, un'essere spinto da i *bisogni del Corpo*" (*Forze intend*., pp. 175-76). *Meccanicamente*, nell'unica occorrenza muratoriana che conosco, seleziona il significato 'senza intervento della volontà':

> Badiamo dunque, che molte delle nostre operazioni son fatte (mi sia permesso il parlare così), macchinalmente, o sia mecanicamente, cioè perchè la macchina del Corpo nostro con gli Spiriti suoi seco rapisce l'Anima a fare ciò che non si dovrebbe, o a non fare ciò che pure far si dovrebbe (*Filos. morale*, p. 53).

Attestati precocemente anche *macchinale* nel senso 'che si riferisce alla componente fisica dell'uomo', ancora non compromesso con l'idea meccanicistico-materialistica dell'uomo-macchina ("Ora venendo sì

[38] Datato alla fine del Seicento (Malpighi) in *GDLI*, s. v. *meccanico* § 9.
[39] Cfr. ivi, § 7.

fatti nemici di mali ad infestare la parte macchinale dell'Uomo, se ne succede la guarigione, ne pretendono la gloria i Medici e forse con ragione" [*Pubbl. fel*., p. 133])[40] e l'avverbio *macchinalmente* 'senza intervento della volontà'[41]:

> …operazioni […] fatte (mi sia permesso il parlare così), macchinalmente, o sia mecanicamente (*Filos. morale*, p. 53).
>
> Ma alcuni portano dal seno della madre nella struttura de' loro Umori, nella configurazione delicata de' loro Spiriti Animali, dolci, e lisciviali, questa inclinazione alla tenerezza di cuore, movendosi la lor Fantasia macchinalmente all'aspetto delle miserie altrui, come se fossero proprie, nella stessa guisa che alcuni facilmente ridono al ridere altrui; e se talun piagne, sentono subito toccate nel loro interno le corde, che muovono anch'essi al pianto, o alla voglia di piagnere" (ivi, p. 56).
>
> …v'ha certe Voci fiacche in se stesse, e melense nel loro moto, che quantunque si parli con saviezza, o si faccia un racconto ben tessuto, pure non tengono attento l'uditore, e però macchinalmente svegliano sbadagliamenti in esso (ivi, p. 75)[42].

[40] Cfr. fr. *machinal* 1731. In questo senso è già attestato in A. Conti.
[41] L'implicazione materialistica non sfuggì al Manzoni, che dopo averlo usato più volte nel *Fermo e Lucia* preferì eliminarlo nella stampa come "vocabolo considerato compromettente". Si veda l'acuto articolo di M. DARDANO, *L'avverbio scomparso. Appunti sul "Fermo e Lucia"*, in *Mito e letteratura. Studi offerti a Aulo Greco*, Roma, Bonacci, 1993, pp. 259-73, ora in IDEM, *Verso la modernità. Pensiero linguistico e stili della prosa tra Sette e Ottocento*, Firenze, Cesati, 2018, pp. 161-74: 169.
[42] Un altro esempio a p. 332. Nel *GDLI macchinalmente* ha un precedente in Vallisnieri, ma con il senso un po' diverso di 'in modo meccanico': "egli è impossibile di mai comprendere qual sia la Virtù prolifica, e come l'unione di due sessi […] possa macchinalmente produrre un terzo" (*Istoria della generazione dell'uomo, e degli animali*, Venezia, Ertz, 1721, p. 239). Cfr. fr. *machinalement* 1718, retrodatabile con *Les livres de Ciceron de la vieillesse, et de l'amitié*… traduits en françois… par M. du Bois, A Paris, Chez Jean Baptiste Coignard, 1708, *Avertissement* non pag. (GRL).

Non stupirà trovare novità lessicali settecentesche nel campo del dibattito teologico-filosofico. È testimoniato precocemente dal Muratori *ingegno forte* 'ateo'; più propriamente, "l'espressione indicava la soddisfatta propensione per una visione e mentalità, filosofica e morale, della vita che pretendeva di avere il contrassegno della ragionevolezza e della scienza"[43]. Calco sul francese[44], si presenta per la prima volta in una lettera del 14 gennaio 1703 a Jean Boivin: "Odo che M. Simon[45], si sia ritirato a Colonia: queste son le disgrazie, che toccano all'ingegni, che voi altri [francesi] chiamate forti" (*Epist*., II, p. 618), quindi nella seconda parte delle *Riflessioni sopra il buon gusto*: "Troppo gran copia ne fornisce [di difetti ed errori morali] la *Vanità*, […] il troppo *Disio della Gloria*, de gli Onori, delle Dignità, e dell'Oro, il *fare da bell'Ingegno*, o *da Ingegno forte*, e da *Censore* a tutte le Cose, e infiniti altri capi di simili cose" (pp. 228-29). Sull'equivalenza tra *ingegno forte* (peraltro rarissimo nel XVIII sec.) e *esprit fort* rimando a quanto si legge nelle *Novelle della Repubblica letteraria per l'anno MDCCLIV*…, In Venezia, Appresso Domenico Occhi, 1754, in occasione di annunciare il libro *La folie des pretendus esprits-forts* come *La follia dei pretesi* ingegni-forti:

> …non vorremmo colla nostra versione Italiana derogar punto alla forza del vocabolo Francese *Esprit*, altri intendendo lo *spirito*, altri la *mente*, e chi con termine più generico e filosofico l'*animo* umano. Noi però riflettendo alla vana curiosità e petulanza di certi

[43] A. PRANDI, *Religiosità e cultura nel '700 italiano*, Bologna, il Mulino, 1966, p. 7.
[44] *Esprit fort* 'personne qui se pique de ne pas croire les dogmes de la religion' 1601, più tardi, dal 1690, nel senso allargato di 'personne qui veut se mettre au-dessus des opinions et des maximes établies' (*TLF*). Per l'equivalenza fr. *esprit* it. *ingegno* cfr. E. GRAZIOSI, *Questioni di lessico. L'ingegno, le passioni, il linguaggio*, Modena, Mucchi, 2004.
[45] Si tratta del celebre biblista Richard Simon (1638-1712).

> ingegni moderni, i quali col voler tutto criticare per dritto e per torto nulla di sodo sapere stringono, abbiam voluto tradurre *pretesi ingegni-forti*, quando in realtà collo stranio corrompimento del loro cuore ed ingegno, o sia col libertinaggio de' loro pensamenti e costumi, si dimostrano e co' fatti e con le parole i più deboli, i più inetti, i più empj (pp. 118-19).

Spirito forte compare per la prima volta in una traduzione dal francese, gli *Esercizi di pietà per tutti i giorni dell'anno*… del padre Giovanni Croiset…, Marzo. Traduzione dal Francese di Selvaggio Canturani, Venezia, Nella Stamperia Baglioni, 1737:

> …e un Giovane Libertino oserà negare Fatti [miracolosi] sì pubblici, raccontati da sì fedeli testimonj; ed uno di que' pretesi Spiriti forti, la debolezza de' quali si manifesta da tante parti, oserà revocarli in dubbio? (p. 98)[46].

Da allora l'espressione diventa usuale, pur conservando a lungo una patina esotica[47]. Sinonimi di *spirito forte* sono *free-thinker*, che compare occasionalmente in una lettera a Giovan Giacomo Zamboni del 16 agosto 1734 ("…il brutto elogio di cotesti *free thinkers*"), eco dell'interlocutore[48], e *materialista*, testimoniato quasi in contemporanea da Antonio Conti[49] e dal Muratori:

---

[46] Tratto da GRL.

[47] Cfr. F. MASOTTI, *Prediche*, Parte prima, In Venezia, Appresso Tommaso Bettinelli, 1769: "…spiriti, che con vocabolo a noi venuto d'altronde si addimandano forti" (p. 4). Per altri particolari vedi DARDI, *Dalla provincia all'Europa*, cit., pp. 393-94.

[48] Lo Zamboni gli aveva scritto da Londra il 16 luglio: "egli [Thomas Burnet] è stato qui riputato per un uomo che pensava a suo gusto in materia di religione, e tali bei spiriti, onde è pieno questo paese, vanno sotto la categoria di *free thinkers*" (L.A. MURATORI, *Carteggi con Zacagni … Zurlini*, a cura di A. Burlini Calapaj, Firenze, Olschki, 1975, *Edizione nazionale del Carteggio di L.A. Muratori*, vol. 46, p. 63; il passo della risposta muratoriana a p. 64).

[49] *Poesie, e Prose*, t. I, p. I, In Venezia, Presso Giambatista Pasquali, 1739, prefazione n.n. ("Filosofi materialisti").

> Notoria è in oltre la Setta de' Materialisti in que' paesi, dove ognun si fa lecito di distruggere e di fabbricare a modo suo in materia di Religione (*Forza fant*., p. 36).
>
> E pure chiunque non è forestiere ne gli affari della Religione, della Filosofia, e della Politica, sa quanti di tali Sistemi si sieno fabbricati ne' due prossimi passati Secoli, ed anche nel presente in Germania, in Ollanda, e sopra tutto in Inghilterra, dove è permesso ad ognuno di delirare in Quistioni di somma importanza. S'è veduta nascere fin la Setta empia de' Materialisti, che non riconoscono se non la Materia nel Mondo, confondendo in essa anche lo stesso Dio (ivi, p. 205)[50].

Analoghe testimonianze per *idealista*, in CONTI, *cit*. ("…passiamo a' Filosofi idealisti, i quali negano l'esistenza reale de' corpi") e Muratori: "S'è veduta nascere fin la Setta empia de' Materialisti […]; e la ridicola de gl'Idealisti, che sembra non ammettere Materia, ma solamente Idee" (*Forza fant*., p. 205)[51].

Deismo, francesismo recente[52], designa la credenza razionale in un Dio-orologiaio il quale, dopo aver congegnato il mondo, lo lascia funzionare senza interessarsene; ma per Muratori indica senz'altro (lo dimostra l'equivalenza in lui tra

[50] Da GRL traggo un'attestazione contemporanea di T.V. MONIGLIA, *Dissertazione contro i fatalisti*, Parte prima, In Lucca, Per Domenico Ciuffetti e Filippo Maria Benedini, 1744, p. 41. Bergantini segnala il vocabolo in lettere inedite di Lione Pascoli, av. 1744. Fr. *matérialiste* 'celui dont la doctrine ramène tout à la matière' 1698 (*TLF*). Cfr. FOGARASI, *Parole e cultura giuridica e filosofica*, cit., pp. 206-8.

[51] Anche in MONIGLIA, *Dissertazione*, cit., p. 91. Cfr. fr. *idéaliste* av. 1716 (*TLF*).

[52] *Déisme* 'doctrine selon laquelle la raison peut accéder à la connaissance de l'existence de Dieu mais ne peut déterminer ses attributs' 1662 Pascal (*TLF*), ingl. *deism* 1682 (*OED*). La prima attestazione italiana in Lorenzo Magalotti av. 1712: DARDI, *Dalla provincia all'Europa*, cit., p. 291. Cfr. FOGARASI, *Parole e cultura giuridica e filosofica*, cit., pp. 167-68 e la voce *Déisme* di E. Feil in *Dictionnaire européen des Lumières*, cit., pp. 314-16.

deista e *ateo*)[53] una sorta di ateismo mascherato: "…per questa via non si giugne alla Religione, o alla vera Religione. Si giugne piuttosto al Pirronismo, all'Ateismo, o pure al Deismo"[54]. In prima attestazione[55], il franco-grecismo *sincretismo* 'tentativo di conciliare in una credenza comune le diverse comunioni cristiane', di cui parla nella lettera del luglio 1734 ad un protestante inglese, è inteso dal Muratori come 'indifferentismo':

> Le vostre ragioni vanno a spogliarle tutte [le religioni] di questo privilegio; e però ognuno sarà scusabile nella sua Religione, e così ammetterete il Sincretismo, e la salute in qualunque Setta di Cristiani, sieno anche Sociniani, Quaccheri, etc. opinione diabolica che ripugna alle stesse divine Scritture; o pure che niuno può essere certo de' veri Dogmi della Religione Cristiana: il che è un'altro assurdo non meno insoffribile del primo[56].

Scrivendo il 17 gennaio 1742 a Gian Domenico Brichieri Colombi Muratori annovera tra i *sincretisti* Locke, sul quale dà un giudizio sprezzante:

> Anni sono mi feci venire un'opera del celebre Lockh intorno alla religione, figurandomi qualche cosa tollerabile di quell'Inglese, forse ateista. La trovai una

[53] Cfr. la lettera a Giovan Giacomo Zamboni del 3 giugno 1734: "deisti et ateisti" (*Carteggi con Zacagni … Zurlini*, cit., p. 62), *Forze intend*., pp. IX, 288, ecc. ("Ateisti e Deisti").

[54] La citazione è tratta dalla lunghissima lettera a un protestante inglese del luglio 1734 (*Epist*., vol. VIII, p. 3299). In effetti le prime attestazioni di *deismo* e *deista* si riferiscono all'Inghilterra.

[55] L'unico esempio precedente noto (GRL) ha significato politico: V. VENANTI, *Trattenimenti civili*, s. i. t. [1652], pp. 27-28: "Per diffendere tutto il paese da nemico straniero, il miglior mezzo si è il Sincretismo: cioè l'unione giurata de i popoli, delli voleri, e delle forze". Cfr. fr. *syncrétisme* 'fusion de différents cultes ou de doctrines religieuses' 1687 (*TLF*), ingl. *syncretism* 1618 (OED).

[56] *Epist*., vol. VIII, p. 3300. Fr. *syncrétisme* 'tentative pour fondre ensemble divers cultes, diverses doctrines religieuses' 1687 (*TLF*).

> miserabile operetta, pretendendo egli che bastasse una volta il credere Dio Padre, il Signor nostro Gesù Cristo e quasi null'altro. Costoro van predicando l'eresia de' sincretisti e che ognun si può salvare nella sua religione[57].

Anche la *religione naturale* 'insieme delle conoscenze relative a Dio e ai principi etici ottenute per via razionale, indipendentemente da ogni rivelazione' è vista con sospetto; nell'augurarsi che venisse presto pubblicata la confutazione che Michael Mattaire preparava di un libro di John Toland, "Si tratta del servigio del pubblico – scriveva allo Zamboni il 12 agosto 1739 –, quando si parla di sostener la religion naturale che male sta costì [in Inghilterra], dappoichè sì gran naufragio vi ha fatto la rivelata"[58].

Un neologismo muratoriano (per il quale il *GDLI* offre solo esempi ottocenteschi)[59] è appunto *indifferenza* 'stato di chi considera tutte le religioni equivalenti, ugualmente vere o ugualmente false':

> Se è vero […] che il Pirronismo va a distruggere ogni Scienza e Verità; […] se sussiste (e questo non si può negare) insegnarsi da costoro, che non ci sieno Principj certi e indubitati del Giusto e dell'Ingiusto; e che questa Setta vada ad introdurre non solamente l'indifferenza nella Religione, ma a schiantare la Religione stessa […] (*Forze intend*., pp. 231-32).

---

[57] *Carteggio con G. Domenico Brichieri Colombi*, cit., p. 174. Si veda la polemica con Locke, "sottilissimo Filosofo Inglese, ma che ha anche sparso nel suo Libro dell'*Intendimento*, o sia dell'Intelletto umano, un sottile veleno a cui non tutti fanno riflessione", in *Filos. morale*, pp. 82 segg.

[58] *Carteggi con Zacagni … Zurlini*, cit., p. 85. Un'altra occorrenza in *Pubbl. fel*., pp. 57-58. La prima attestazione italiana di *religione naturale* si trova in Lorenzo Magalotti av. 1712 (*GDLI*). Cfr. ingl. *natural religion* 1675 (*OED*), fr. *religion naturelle* 1684 ([J. ABBADIE], *Traité de la vérité de la religion chrétienne*, Premiere partie, A Rotterdam, Chez Reinier Leers, 1684, p. 152 [GRL]).

[59] Ma nel secondo Settecento è corrente: cfr., per es., D. ROMANO, *Dello stato naturale doppo la prevaricazione di Adamo*…, In Napoli, Presso Antonio Migliaccio, 1755, p. 26: "…il *Sincretismo*, o sia l'Indifferenza di ogni Religione" (GRL).

Contiguo al campo del libero pensiero è il francesismo *libertinaggio*, che ai primi del Settecento presenta un variegato ventaglio semantico, dal senso più antico di 'licenza, indisciplina' a 'dissolutezza', a 'irreligione' [60] : atteggiamenti che facilmente trascolorano l'uno nell'altro, perché "Un prodigio è, – sostiene Muratori – se dal Libertinaggio dell'Ingegno non si passa al Libertinaggio de' costumi" (*Forze intend*., p. 237). Fra le numerose occorrenze testimoniate nelle sue opere, esplicitano il senso di 'ateismo' il seguente passo (a cui segue l'esempio di Lutero):

> E di sì fatti disordini se ne vedrà sempre, ogni qual volta collo studio della Filosofia o Teologia si congiunga […] una Volontà guasta dallo smoderato desiderio della Libertà per vivere a modo suo, che va poi a finire in Libertinaggio di opinare e di operare (ivi, pp. VI-VII)

e il passo di *Regol. divoz*.:

> Del resto anche i più perspicaci Ingegni, purchè liberi da quelle passioni, che portano al libertinaggio, cioè a scuotere il giogo, per altro soave e ragionevole della Fede, a fin di godere una perniciosa libertà, per soddisfare a qualsisia malnato loro appetito, niuna fatica durano a riconoscere i saldissimi fondamenti della Religion naturale e Rivelata (p. 66).

[60] Fr. *libertinage* 'liberté excessive' 1660, 'déréglement dans les mœurs' 1674, 'irreligion' 1704, ingl. *libertinage* 'habitual licentiousness with regard to the sexes' 1611, 'free-thinking in religious matters' 1660 (*OED*), ted. *Libertinage* 'état de celui qui s'affranchit de l'autorité de la religion' 1700, 'dérèglement de mœurs' 1730 (R.J. BRUNT, *The Influence of the French Language on the German Vocabulary (1649-1735)*, Berlin-New York, de Gruyter, 1983, p. 353; SCHULZ-BASLER, *Deutsches Fremdwörterbuch*, cit., vol. II, p. 26), sp. *libertinaje* 1729 (ÁLVAREZ DE MIRANDA, *Palabras e ideas*, cit., pp. 343-47). Cfr. DARDI, *Dalla provincia all'Europa*, cit., pp. 329-32 e la voce *Libertinage* di J.-C. Abramovici in *Dictionnaire européen des Lumières*, pp. 648-51 (con bibl.).

Anche *rigorista* e *probabilista* sono novità: "Nella Moral Teologia sono due eccessi il troppo ristringere, il troppo allargare la giurisdizione delle Coscienza; cioè l'essere troppo Rigorista, come oggidì si dice di certi, o l'essere Probabilista, cioè troppo indulgente, e benigno" (*Rifl*. *buon gusto* 1708, p. 79)[61]. Muratori è tra i primi a impiegare *rigorismo* in significato laico in una lettera al Chiappini del 16 febbraio 1745 a proposito dello scandalo suscitato dall'opera di Scipione Maffei *Dell'impiego del danaro* in cui si sostiene la liceità del prestito a moderato interesse: "Ho francamente scritto che concorro in buona parte con esso marchese Maffei e che il rigorismo in questo particolare tornerebbe in grave danno del commerzio e riuscirebbe sommamente pregiudizievole ai poveri"[62].

In conclusione, da questa pur sommaria rassegna del neologismo muratoriano mi sembra che emergano la varietà d'interessi del modenese, il suo saldo contesto ideale, la coerenza e la spregiudicatezza del suo pensiero nell'affrontare i temi dell'attualità, adottando, e creando, parole nuove che soddisfacciano i suoi bisogni conoscitivi ed espressivi.

---

[61] Ambedue calchi sul francese: *rigoriste* 'qui applique strictement les principes du rigorisme morale ou religieux' 1683 (*TLF*), *probabiliste* datato 1704 nel *TLF*, ma già in un testo del 1664 che si può leggere in GRL. *Rigorista* anche in una lettera al Tamburini del 26 ottobre 1743: "…bene sarà che l'Eminenza Vostra schivi il concetto di rigorista e di troppo scrupoloso" (L.A. MURATORI, *Carteggio con Fortunato Tamburini*, a cura di F. Valenti, Firenze, Olschki, 1975, *Edizione nazionale del Carteggio di L.A. Muratori*, vol. 42, p. 166). Cfr. FOGARASI, *Storia di parole*, cit., p. 46.

[62] L.A. MURATORI, *Carteggio con Alessandro Chiappini*, a cura di P. Castignoli, Firenze, Olschki, 1975, *Edizione nazionale del Carteggio di L.A. Muratori*, vol. 14, p. 249. Fr. *rigorisme* 'attachement strict et parfois outré à des règles morales ou religieuses sévères et austères' 1696 (*TLF*). Cfr. DARDI, *Dalla provincia all'Europa*, cit., p. 378.

Opere del Muratori citate per abbreviazione

Ann. It. I = Annali d'Italia dal principio dell'Era volgare sino all'anno 1500…, t. I, Dall'Anno primo dell'Era volgare sino all'Anno 221, In Milano, A spese di Giovambatista Pasquali, 1744.

Ann. It. IV = Annali d'Italia dal principio dell'Era volgare sino all'anno 1500…, t. IV, Dall'Anno primo dell'Era volgare sino all'Anno 840, ivi, 1744.

Ann. It. X = Annali d'Italia dal principio dell'Era volgare sino all'anno 1749…, t. X, Dall'Anno 1501 dell'Era Volgare sino all'Anno 1600, ivi, 1749.

Crist. felice = Il Cristianesimo felice nelle missioni de' padri della Compagnia di Gesù nel Paraguai…, In Venezia, Presso Giambatista Pasquali, 1743.

Dif. giurispr. = *Dei difetti della giurisprudenza*, In Venezia, Presso Giambatista Pasquali, 1742.

Eloq. popolare = De i pregi dell'eloquenza popolare, Venezia, Presso Giambatista Pasquali, 1750.

Epist. = *Epistolario*, edito e curato da M. Càmpori, Modena, Società tipografica modenese, 1901-1922, voll. 14.

Filos. morale = La filosofia morale esposta e proposta a i giovani, In Verona, Nella Stamparia di Angelo Targa, 1735.

Forza fant. = *Della forza della fantasia umana*, In Venezia, Presso Giambatista Pasquali, 1745.

Forze intend. = *Delle forze dell'intendimento umano, o sia il pirronismo confutato*, In Venezia, Presso Giambatista Pasquali, 1745.

Gov. peste = Del governo della peste, e delle maniere di guardarsene, In Modena, Per Bartol. Soliani, 1710.

Pubbl. fel. = *Della pubblica felicità, oggetto de' buoni principi*, in Lucca, s. n., 1749.

Regol. divoz. = *Della regolata divozion de' cristiani*. Trattato di Lamindo Pritanio…, In Venezia, Nella stamperia di Giambatista Albrizzi, 1747.

Rifl. buon gusto = Delle riflessioni sopra il buon gusto nelle Scienze e nelle Arti [1715], di Lamindo Pritanio, In Venezia, Presso Nicolò Pezzana, 1717.

Rifl. buon gusto 1708 = *Delle riflessioni sopra il buon gusto intorno le Scienze e le Arti*, di Lamindo Pritanio, Venezia, Per Luigi Pavino, 1708.

PAOLA DI PIETRO LOMBARDI

Muratori visitatore dei carcerati

"… ho avuto fame e mi avete dato da mangiare,
ho avuto sete e mi avete dato da bere,
ero straniero e mi avete accolto,
nudo e mi avete vestito,
malato e mi avete visitato,
ero in carcere e siete venuto a trovarmi".

Matteo 25, 34-36

Alle opere di misericordia corporale e spirituale, che trovano nella carità la loro più alta espressione, Lodovico Antonio Muratori dedicò gran parte della propria vita. A trarre fuori e a portare in luce questo suo innato altruismo certamente ha contribuito, fin dalla sua fanciullezza, l'esempio cristiano della famiglia, per cui non stupisce la sua aspirazione via via più forte a intraprendere la strada del sacerdozio. Diventò lo storico e l'erudito conosciuto e stimato in Italia e in Europa per le sue poderose opere storico-letterarie, ma quella che più contava per lui era un'altra dimensione, il suo impegno sacerdotale sorretto da una fede solida e da una generosa umanità. Come sacerdote, e come la sua indole dettava, con le opere di misericordia, avrebbe potuto aiutare concretamente e meglio i bisognosi.

L'esperienza di vita maturata a Milano e a Modena lo ha messo a contatto con le miserie materiali e morali che tra Sei e Settecento affliggevano in grande misura tutte le città d'Europa, grandi e piccole. Anche la popolazione modenese viveva in una situazione socio-economica tale

per cui nascevano inevitabilmente anche problemi di ordine pubblico generati dalla presenza nelle strade cittadine di una pletora di disgraziati che finivano con il riempire le prigioni o con il faticare sul remo delle galere. Proprio per aiutare materialmente e spiritualmente i miseri chiese di poter ottenere la guida di una parrocchia. Quella di Santa Maria della Pomposa rispondeva pienamente al suo desiderio di compiere opere di bene, trovandosi nel quartiere più degradato della città.

Analogo contesto sociale già alla metà del XVII secolo, a Roma, angosciava un altro grande sacerdote modenese, Gian Battista Scanaroli (1579-1664), uomo pratico e sensibile, che aveva osservato e preso in seria considerazione la sorte dei più infelici tra il suo prossimo, i carcerati, protagonisti del suo trattato *De visitatione carceratorum*[1]*.* Ai condannati alla prigione o alle galere pontificie Scanaroli ha dedicato tutta la sua vita, improntata alla giustizia e alla carità, fino a indurre papa Innocenzo X ad avviare un'ormai improcrastinabile riforma carceraria. Dal *De visitatione,* opera con la quale aveva trovato singolare sintonia di pensiero, Muratori ha attinto tante idee che ha ripreso, rielaborandole alla luce del suo tempo, nell'istituzione della Compagnia della Carità (1720)[2], finalizzata alla raccolta di fondi e di aiuti per i poveri della città, nel Monte di Pietà (1746)[3]

[1] G.B. SCANAROLI, *De visitatione carceratorum*, Romae, Typis Reverendae Camerae Apostolicae, 1655. A quest'opera Muratori rimanda per maggiori dettagli nel suo trattato *Della Carità cristiana*, In Modena, Per Bartolomeo Soliani, 1723, cap. XXX, p. 266; C.C. FORNILI, *Delinquenti e carcerati a Roma alla metà del '600. Opera dei Papi nella riforma carceraria*, Roma, Editrice Pontificia Università Gregoriana, 1991; C.E. TAVILLA, *Riforme e giustizia nel Settecento estense: il Supremo consiglio di giustizia (1761-1796)*, Milano, A. Giuffrè, 2000 (Collana del Dipartimento di scienze giuridiche e della Facoltà di giurisprudenza dell'Università di Modena e Reggio Emilia. N.S.; 50), pp. 270-271, 421.
[2] Cfr. B. DONATI, *Cimeli autografici. III, Le Memorie della Compagnia della Carità di L.A. Muratori*, "Atti e memorie della R. Accademia di scienze, lettere ed arti di Modena", Serie V, vol. II (1937), pp. 35-63.
[3] G.F. SOLI MURATORI, *Vita del proposto Lodovico Antonio Muratori…*,

e poi nelle sue opere *Della carità cristiana* (1723)[4], *Dei difetti della giurisprudenza* (1742)[5], *Della regolata devozione dei cristiani* (1747)[6], *Della pubblica felicità* (1749)[7] e i *Rudimenti di filosofia morale* (1749)[8].

In Venezia, Per Giambattista Pasquali, 1756, p. 49.

[4] L.A. MURATORI, *Della carità cristiana…,* cit., cap. XXX. *Visita de' Carcerati*, p. 301: "Appresso la Compagnia della Carità da accudire con particolare attenzione alla *Visita de' Carcerati*: atto di somma carità, e dirò anche di giustizia, necessariissimo in ogni Popolo, che professi la legge santa di Cristo, o sia alquanto imbevuto de i primi elementi della Società civile".

[5] L.A. MURATORI, *Dei difetti della giurisprudenza*..., In Venezia, Presso Giambattista Pasquali, 1742, cap. XVI. *Del Concorso dei Creditor*i, p. 134: "Lodevole al certo Legge, e degna della Cristiana mansuetudine e carità, acciocché i gravati dai debiti col rilasciare ai Creditori le lor facoltà non vadano a marcir nelle carceri senza utilità alcuna d'essi creditori".

[6] L.A. MURATORI, *Della regolata divozion de' cristiani…*, In Venezia, Nella stamperia di Giambatista Albrizzi q. Gir., 1747, cap. IX, *Della Carità, o sia dell'Amor di Dio e del Prossimo*, p. 112: "…questo Amore fraterno, questa Carità non di sole parole, ma di fatti, siccome vincolo dell'umana società, cotanto a noi raccomandata da Lui, ha da essere la livrea de i Discepoli suoi, e del vero Cristiano. Ne vogliamo di più? Ma di più non ne dico io, per aver già trattato *ex professo* questo argomento nel Libro *della Carità Cristiana*".

[7] A. PARADISI, *Ateneo dell'uomo nobile*, In Lione, Appresso Anisson, Posuel et Rigaud, 1711, vol. III, p. VI: Paradisi, Consigliere di Giustizia, riconosce che il Principe giusto "tiene la mente sempre ed in tutto intenta alla pubblica felicità"; cfr. anche L.A. MURATORI, *Della pubblica felicità oggetto de' buoni principi* seguito dai *Rudimenti di filosofia morale per il principe ereditario*, Roma, Donzelli Editore, 2016, a cura di M. Al Kalak, con un saggio di C. Mozzarelli e presentazione di F. Marri, p. 18: "… la gloria del vero principe consiste nel dimenticarsi in certa maniera di sé stesso per sacrificarsi al *pubblico bene*".

[8] MURATORI, *Rudimenti di filosofia morale*, ed. a cura di Al Kalak, cit., p. 275: "Molto più, senza fallo, sarà da praticarsi la prontezza in ispedir le cause criminali, essendo contra la giustizia, e contra la carità il far tanto languire nelle carceri que' miseri, e massimamente se fossero innocenti. Condannarli dunque presto se sono rei, e gastigarli; o perdonar loro, se meritano compatimento e grazia; ovvero assolverli presto, se così richiede la giustizia. Il Principe, almeno ad ogni fine di mese, dovrebbe farsi presentar la nota de' carcerati, e spedire le loro cause".

Giustizia e carità erano due virtù inscindibili anche per Muratori, binomio che emerge chiaro pure dallo scambio epistolare di carattere personale con il duca Rinaldo. Nella lettera del 18 agosto 1713 da Modena Muratori scriveva al Duca, che si trovava a Sassuolo ribadendogli che "con la giustizia dee sempre andar congiunta la carità e la prudenza"[9].

La sollecitudine di Muratori per i carcerati risale al periodo milanese come risulta nella lettera dell'8 luglio 1700[10] inviata da Milano a Carlo Borromeo Arese (1657-1734), pochi giorni prima di raggiungere Modena per rispondere alla chiamata del duca Rinaldo (1655-1737). La lettera presuppone colloqui interpersonali e forse anche epistolari con lo stesso Borromeo precedenti a questa data, considerata la delicatezza del caso che non poteva essere trattato in modo rapido e superficiale. Muratori era allora giovane uomo e giovane sacerdote, immerso nello studio delle pergamene e delle carte degli archivi, ma già emotivamente coinvolto dai casi più dolorosi che la vita gli prospettava. Nell'epistola informa il suo interlocutore che era stata sospesa l'esecuzione capitale della donna condannata e carcerata per infanticidio e alla quale era stata riconosciuta la fatuità. Alcuni giudici, però, non erano pienamente convinti che la donna fosse stata spinta a compiere un gesto così orribile semplicemente per superficialità e leggerezza, ma piuttosto che fingesse fatuità nel tentativo di sfuggire al suo destino già segnato. Comunque, Muratori era di fronte a un caso umano pietoso che scuoteva la sua coscienza con vari interrogativi, trattandosi di un fatto di estrema gravità, in sé non graziabile: in lui combattevano la pietà e la giustizia accompagnata dal rigore della pena.

Venuto a Modena, esercitò non poca influenza sul Duca anche relativamente ai problemi delle carceri e dei carcerati. Rinaldo, infatti, nonostante avesse dovuto

[9] L.A. MURATORI, *Epistolario*, a cura di M. Càmpori, Modena, Società Tipografica Modenese, 1901-1922, 14 voll. (d'ora in poi *Epist*.), IV, 1375.
[10] *Epist*. II, 393: è la prima lettera da cui risulta l'interesse per una persona carcerata.

piegarsi alla ragion di Stato, per la sua precedente esperienza di vescovo e di cardinale, più di altri meglio poteva comprendere i suoi sentimenti e condividerne pienamente l'operato caritativo. A lui Muratori si rivolse per chiedere l'autorizzazione a entrare nelle carceri modenesi al fine di portare conforto e vicinanza ai disgraziati lì detenuti.

La notizia è riportata nella *Vita del proposto L.A. Muratori* [11] che il nipote Gian Francesco Soli Muratori (1701-1769) nel 1756 si accinse a scrivere, affidandosi ai propri ricordi e attingendo ampiamente dall'autobiografia scritta di mano dello zio [12], con la trascrizione quasi integrale di interi passi:

> Non era in Modena l'Ufizio di Visitatore de' Carcerati […]. Desiderò il Muratori questo impiego, e l'impetrò dal Sig. Duca Rinaldo, per desiderio di giovar, se potesse, anche que' miserabili, tanto nelle segrete, che nelle pubbliche prigioni; e l'esercitò anche per anni parecchi. Suo uso fu di consolarli, di aiutarli con limosine, di ascoltar le loro confessioni, spezialmente allorché venivano le feste primarie dell'anno[13].

Soli Muratori aggiungeva che lo zio esercitò l'ufficio di visitatore dei carcerati "per anni parecchi, tanto prima, che dopo essere divenuto Parroco" e che si adoperava "presso il Principe, perché loro fosse diminuita la pena ed il gastigo ed anche perché fossero liberati da quelle miserie, se il delitto era degno di perdono"[14].

Non compaiono, almeno a tutt'oggi, tra le carte d'archivio, né l'autorizzazione ducale né altri documenti recanti le precise date di inizio e di fine di questo servizio

---

[11] SOLI MURATORI, *Vita del proposto …*, cit.
[12] L.A. MURATORI, *Memorie per la vita di Lodovico Antonio Muratori*, Biblioteca Estense Universitaria, Modena Archivio Muratoriano, (di seguito BEUMo, AM), Filza 45, fasc. 1 F.
[13] MURATORI, *Memorie per la vita…*, cit., c. 6v.
[14] SOLI MURATORI, *Vita del proposto…*, cit., pp. 32-33.

particolare che Soli Muratori, seppur in modo vago, attribuisce al periodo che va da vari anni precedenti l'assunzione della parrocchia della Pomposa, quindi prima del 1716, a vari anni dopo il ritiro da essa, avvenuto nel 1733. Dall'esame del Carteggio dei referendari, consiglieri ecc. emergono alcuni fasci di lettere comprese nei periodi 1709-1725, 1710-1727, 1714-1717, inviate al Duca dai consiglieri Agostino Paradisi (1655-1735) e Carlo Barbieri, contenenti suppliche di vario tenore[15]. Tra queste non risulta però la richiesta di Muratori, particolare che, seguendo quanto affermato da Soli Muratori, fa pensare a un periodo ancora precedente, agli anni tra il 1700 e il 1709.

È evidente, però, che la desiderata autorizzazione ducale a recarsi in carcere, scritta o verbale che fosse, gli fu concessa.

Quanti hanno trattato in modo sintetico della vita di Muratori e anche i suoi biografi hanno sempre dato ampia notizia della sua pietà sacerdotale e della sua misericordia nei confronti dei bisognosi della parrocchia[16], ma tutti hanno semplicemente accennato all'opera di pietà compiuta da Muratori con il ricoprire l'ufficio di Visitatore delle carceri[17]. La ritrosia dello stesso Muratori a dare indicazioni più estese e più precise su questo aspetto particolare della sua

[15] Archivio di Stato, Modena, Archivio Segreto Estense (di seguito ASMo, ASE), Cancelleria ducale, *Carteggio Referendari, Consiglieri, Cancellieri e Segretari*, b. 67.

[16] SOLI MURATORI, *Vita del proposto …*, p. 183.

[17] F. MANZINI, *Lodovico Antonio Muratori cittadino ideale d'Italia*, Modena, Immacolata Concezione, 1927; F. MANZINI, *Lodovico A. Muratori ed il clero di Modena*, Firenze, Tip. "Fiorenza", 1930; A. VECCHI, *L'opera religiosa del Muratori,* Modena, Ed. Paoline, 1955; M. SCHENETTI, *La vita di Lodovico Antonio Muratori*, Torino, Marietti, 1972; G. PISTONI, *Discorsi agli ecclesiastici di Lodovico Antonio Muratori,* "Atti e Memorie dell'Accademia Nazionale di Scienze Lettere e Arti di Modena", Serie VI, XIV (1972), pp. 199-309; F. MARRI, *L.A. Muratori un europeo di oggi*, Lions Club Vignola e Castelli Medievali, 2005; C.E. TAVILLA, *Ludovico Antonio Muratori*, in "Enciclopedia Italiana di Scienze Lettere e Arti", Roma, Treccani, 2012, pp. 237-240.

attività presbiterale mi ha spinto a cercare qualche dettaglio in più e a portare qualche documentato esempio del suo interessamento per le creature più segnate dalla vita[18].

L'esercizio dell'opera di misericordia "visitare i carcerati", così desiderato da Muratori, era allora – ma è ancora oggi e lo sarà sempre – di particolare impegno, in quanto richiede che il Visitatore sia persona di elevato spessore morale e di grande equilibrio. Queste doti a Muratori certamente non difettavano, perché, se non si è persone speciali, non è facile trovare le parole giuste per mettersi sulla stessa lunghezza d'onda degli emarginati dalla società, che nella maggior parte dei casi non hanno nessuno con cui confidarsi o semplicemente parlare e nessuno che sappia ascoltare la loro sofferenza. Un secolo dopo Silvio Pellico così scriveva ne *Le mie prigioni*: "…Oh qual brama ha il prigioniero di veder creature della sua specie! La religione cristiana ch'è sì ricca d'umanità, non ha dimenticato di annoverare fra le opere di misericordia il *visitare i carcerati*…"[19].

Tanti erano inoltre nel XVIII secolo i pericoli a cui andava incontro un visitatore dei carcerati che, nella totale assenza di protezioni igienico-sanitarie, poteva contrarre qualunque malattia: solo la pietà e la misericordia consentivano di affrontare qualsiasi pericolo, senza remora alcuna.

Già da tempo squallida era la situazione delle carceri modenesi, infatti il 24 gennaio 1697 il giudice ducale Giovanni Cassio aveva presentato al Duca un terribile quadro delle carceri cittadine: "…Li Sig.ri Medici anche avvisati si ritirano dal volervi andare con qualche ragione, perché il luogo per se stesso horrido, essendoci poi gli amalati senza governo, mal tenuti, sembra un lazaretto fetente da non uscirne senza infetione e […] se ordinano medicamenti non vi è provigione perché le siano

[18]A causa del Covid-19, la chiusura e poi la difficoltosa riapertura di archivi e biblioteche hanno reso disagevole la ricerca che, per questo motivo, necessita di ulteriori indagini.
[19] S. PELLICO, *Le mie prigioni*, cap. LXXXIV.

somministrati, […] è quasi impossibile il poterli curare […] si potria alzare sopra detta Carcere Communa un'infermeria capace, luminosa e sana con poca spesa"[20]. Sulla lettera è annotata la risposta: "Si dii l'autorizzazione che la Città faccia visitare e rifferrire per la spesa". Ma nonostante l'intervento ducale, quando Muratori iniziò la sua missione caritativa, le carceri di Modena presentavano ancora pessime condizioni di vita: mancavano i paglericci per dormire, mancavano le coperte, i letti erano pochi per cui i prigionieri era costretti a stare ammucchiati e stesi anche per terra, il cibo era molto scarso e molti soffrivano la fame[21]. A Modena, ma anche nelle altre città, le condizioni igienico-sanitarie erano pessime, per cui l'affollamento, la malnutrizione, il grande caldo favorivano lo svilupparsi di affezioni polmonari, di tifo, di scabbia, di ogni tipo di malattia[22].

Ma il nostro Muratori, pur rendendosi conto di questa situazione, continuava in questa difficile opera di apostolato ai prigionieri sostenendo nell'autobiografia che

> …se avesse trovato che i carcerieri facessero cattivo trattamento, o in altra maniera mancassero al dovere e alla carità verso quella povera gente, vi rimediava. E se conosceva, che i giudici lasciassero languire i prigioni senza esaminarli per lungo tempo, o non isbrigassero mai le loro cause: animosamente andava a perorar per essi[23].

A parte le elemosine, la cura materiale dei carcerati esulava dal suo compito di sacerdote, cui era affidata la

---

[20] ASMo, ASE, Cancelleria ducale, *Condanne e condannati*, *Maleficio, prigioni e prigionieri,* b. 25.
[21] O. BARACCHI, *Modena: Piazza Grande*, Modena, Artioli, 1981, p. 99.
[22] A. VIARO, *La pena della galera. La condizione a bordo delle galere veneziane,* in *Stato, società e giustizia nella Repubblica di Venezia (sec. XV-XVIII)*, a cura di G. Cozzi, Roma, Jouvence, 1981, pp. 377-430; L. LO BASSO, *Uomini da remo. Galee e galeotti del Mediterraneo in età moderna*, Milano, Selene edizioni, 2003.
[23] MURATORI, *Memorie*, cit., c. 6v.

cura delle anime. Dopo tanti anni di questo prezioso apostolato, lasciò però l'incarico e, considerata la dedizione con cui operava a favore dei miseri, si è portati a pensare che si sia generata qualche tensione all'interno di questo ambiente già di per sé così difficile, complicato ulteriormente dalla presenza di carcerieri, a volte di eccessivo rigore, e di giudici che obbedivano a evidenti interessi personali, perché

> …questo Ufizio di Carità non suol piacere a chi solamente professa di far Giustizia, né vuol rendere conto ad alcuno della maniera, con cui tratta i miseri carcerati: in fine il Muratori se ne ritirò, senza che più gli sia stato dato alcun successore in esso. Il mondo è zoppo, e vuol camminare così, e giugne fino ad abborrire chi si mette a farlo camminar diritto[24].

Tra i documenti[25] relativi ai prigionieri modenesi e reggiani molte sono le domande di grazia esposte al Duca dai carcerati stessi e molte sono anche le attestazioni inviate dai Parroci a favore dei propri parrocchiani carcerati, quando si trattava di accuse per colpe lievi, come una lite o un piccolo furto di denaro o di polli, sotto la spinta della fame. Chiedevano la liberazione del prigioniero facendo presente che la moglie e i figli molto spesso erano privi dei più essenziali mezzi di sostentamento e vivevano in uno stato miserabile. Da queste stesse situazioni spesso si lasciavano commuovere anche i Podestà e persino i Giudici. Per le colpe gravi, di cui il reo si era macchiato non per necessità materiale, ma per vizio e degrado morale, erano previste pene anche molto severe. Infatti il reo, pur essendo suddito del Duca estense, poteva essere mandato a scontare la pena fuori della sua città, a Venezia come rematore su una galera, anche per molti anni. I procedimenti penali, poi, non erano affatto rapidi e spesso trascorrevano anche parecchi

[24] *Ibidem*.
[25] ASMo, ASE, Cancelleria ducale, *Condanne e condannati*, *Relazioni spettanti alle cause di carcerati destinati alle offerte di Natale, Pasqua ed ottava di S. Geminiano degli anni 1700-1729*, b. 10.

anni prima di giungere alla condanna o all'assoluzione. Per questo Muratori non riteneva giusto che i giudici portassero così avanti nel tempo i processi, allungando inevitabilmente gli anni della carcerazione preventiva.

Possiamo seguire attraverso i documenti, a scopo esemplificativo, la triste storia del modenese Antonio Gazzotti, presumibilmente uno dei miseri parrocchiani di S. Maria Pomposa in quanto sembra conoscere di persona Muratori cui non doveva essere estranea neppure la famiglia. Gli scrive nell'intento di ottenere la grazia e di essere liberato dalla galera dell'armatore veneziano Francesco Gritti (1673-1730), patrizio veneto, uno dei Savi del Consiglio di Venezia. La caduta di Costantinopoli del 1453 mise i Veneziani contro i Turchi, per cui Venezia fu costretta ad armare una flotta da guerra e ad organizzare la sua marina militare. Accanto alle nuove imbarcazioni, più robuste e più potenti delle precedenti, continuarono ad andare in mare le galee o galere, i cui remi erano affidati prima a rematori liberi, bisognosi soltanto di denaro, e poi a condannati ai lavori forzati che potevano arrivare a Venezia anche da territori vicini, come Mantova e Modena[26].

Con questa condanna arrivò dunque sulla galera del Gritti nel 1720 anche il nostro Gazzotti per l'omicidio da lui stesso confessato.

Antonio scrive una prima volta a Muratori il 17 novembre 1729, firmandosi "Antonio Gazzotto condanato sopra la galera del nobbilissimo Francesco Gritti"[27].

Lo stile della lettera rivela subito un uomo molto semplice, fondamentalmente ignorante, che ha assorbito dopo vari anni a contatto con gente di Venezia anche alcune espressioni di quel dialetto, come si evince dall'uso della parola "barba" per indicare uno zio cui vuol far arrivare sue notizie. Nuovamente, come già nel 1724,

[26] LO BASSO, *Uomini da remo*, cit., p. 156.
[27] BEUMo, Archivio Muratoriano, Filza 65, fasc. 41; L.A. MURATORI, *Carteggi con Gabriello da San Fulgenzio… Gentili*, a cura di E. Ferraglio, Firenze, Olschki, 2012, lett. 1, p. 395.

chiede a Muratori la carità di ottenere da S.A.S. la grazia, che nell'altra occasione non era stata concessa, ma che era stata rimandata a un tempo successivo, in cui si sarebbe potuto rimediare. Nel 1729, con l'approssimarsi delle feste di Natale, uno dei periodi in cui molti condannati venivano graziati, prova nuovamente a rivolgere la stessa richiesta a colui che gli aveva fatto la carità di degnarsi di parlare con il Duca circa la sua grazia. Pochi giorni dopo, il 7 dicembre, gli scrive nuovamente supplicandolo di sollecitare presso il Duca un atto di carità nei suoi confronti per riottenere la libertà, unico modo per poter concretamente aiutare le sue povere creature[28].

Dal Palazzo, il 15 luglio 1718, Nicolò Amerini, suddito e funzionario ducale, invia al duca Rinaldo una relazione, raccontando nei particolari la vicenda di questo condannato:

> Ser.ma Altezza, Antonio Gazzotti modonese, umilissimo servo e suddito di V.A. Ser.ma, fu inquesito nel Foro di Reggio, come complice di un furto di due piatti di peltro. Timoroso però il Supplicante stette rittirato qui in Modona circa un anno, ma di poi animato dalla propria indennità, lasciò il luogo sacro per il che saranno da cinque mesi che fu carcerato senza che fin'ora sii seguito sopra di lui persona alcun processo, ed in conseguenza alcuna condanna, vivendo alla carità per essere in istato miserabilissimo; supplica perciò umilmente la benignità grande dell'A.V. Ser.ma graziarlo della libertà, giacché da tanto tempo i complici che furono carcerati in Reggio ebbero il perdono…[29].

Dalla relazione emerge inoltre che Gazzotti uccise tal Antonio Maria Modonini e che ne confessò poi l'omicidio adducendo una futile motivazione: "... non mi chiamava

[28] BEUMo, Archivio Muratoriano, Filza 86, fasc. 6, c. 16; MURATORI, *Carteggi con Gabriello da San Fulgenzio… Gentili*, lett. 2, p. 396.
[29] ASMo, ASE, Cancelleria ducale, *Condanne e condannati. Malefizio. Prigioni e* prigionieri, b. 25.

mai per il mio nome e sempre mi diceva Pipino e perciò […] l'ho ammazzato per questo…"[30].

Non è detto esplicitamente quando il fatto è accaduto e come siano andate realmente le cose, ma da alcune indicazioni cronologiche, si deduce che l'omicidio sia avvenuto all'inizio del 1717. La relazione è datata 15 luglio 1718, la sentenza riportata sulla lettera è del 18 luglio 1718, per giudizio del consigliere Agostino Paradisi, giudice di Modena, cui da altra mano è stata aggiunta la condanna: "Si condanni in tre anni di galera forzata. 22 dicembre 1718". Il giorno successivo si conferma di dare corso alla condanna, ma Gazzotti arriva a Venezia soltanto due anni dopo, come registrato nella "Nota de condannati al remo della Ser.ma Repubblica di Venezia per ordine di S.A.S. di Modena e colà spediti li 12 giugno 1720". In questa "Nota" al n. 20 è segnato "Antonio Gazzotti di Modena condannato dal sig. Consigliere Paradisi […] per omicidio in Modena"[31]. Nella "Nota de Condannati alla galera", non datata, è indicato "Gazotti: si permuta la pena di vita nella galera in vita".

Nella "Nota de' destinati all'offerta di S. Geminiano per banderuola il giorno dell'Ottava di detto Santo li 7 febbraro 1724" compare per primo "Antonio Gazzotti Modanese"[32].

---

[30] *Ibidem*.

[31] ASMo, ASE, Cancelleria ducale, *Condanne e condannati*, b. 4 contenente le *Relazioni spettanti alle cause di condannati e spediti alle galere della Repubblica di Venezia negl'anni 1700 al 1747.*

[32] ASMo, ASE, Cancelleria ducale, *Condanne e condannati*, b. 10. Accanto ai nomi dei condannati i notai ducali appuntavano il responso del Duca, per cui esaminando a campione la documentazione dei primi trent'anni del Settecento, compaiono le decisioni del Duca: "Pende la sentenza", nel caso in cui Rinaldo non voglia dare subito corso alla richiesta del carcerato e rimandi in avanti il giudizio, "Condannato a…", oppure "Perdono…", oppure "Banderuola" o "Banderuola per tutti!". Questo avveniva in prossimità delle feste di Natale, di Pasqua, dell'ottava di san Geminiano o di qualche *Te Deum* di ringraziamento per eventi speciali in cui il Padron Serenissimo era solito graziare i carcerati facendoli passare dinanzi al pubblico, quasi una sorta di gogna, con

Nel 1729 lo troviamo ancora condannato al remo e a tentare di avere dal Duca la grazia per intercessione di Muratori. Si presuppone che la grazia non sia mai stata concessa.

Nella *Vita del Proposto* Soli riporta che Muratori era venuto a conoscenza che nelle carceri di Spezzano erano rinchiusi "due giovinastri contadini per incesto in terzo grado". Il marchese Luigi Coccapani, desideroso di dare ai due giovani la libertà, chiese all'illustre ospite "se fosse stato possibile d'ottener loro la dispensa Pontificia *in forma pauperum* per contraere il Matrimonio, senza che il malfattore tenuto fosse di portarsi a Roma". Il Proposto riconobbe la difficoltà per una grazia così speciale come è la dispensa da impedimento matrimoniale. Prese però egualmente l'impegno di informarsi se ci fosse stata qualche speranza di ottenerla e la grazia fu prontamente concessa[33].

Il 9 novembre 1719 Muratori scriveva da Modena a Mauro Alessandro Lazzarelli per informarlo che da un amico aveva saputo che "il povero uomo", di cui non sono dati riferimenti identificativi, si trovava in carcere perché "s'era egli con iscrittura obbligato a pagare 25 paoli il mese alla figliuola del defunto suo padrone; e non l'ha fatto, e dice di non poterlo fare". Lo aspetta pertanto un processo; con disappunto Muratori afferma "né io saprei come aiutarlo, perché la donna non è in Modena, onde si possa parlarle e trattare di qualche aggiustamento […]. A me dispiace di non potere di più"[34].

La sua misericordia non era solo a favore dei carcerati, perché tanti si rivolgevano a lui anche solo per ottenere semplici raccomandazioni, ma tutti erano fiduciosi nel suo interessamento presso il Duca e nella sua influente parola.

Il 1° dicembre 1717 Muratori scrive da Modena ad Alessandro Bertacchini informandolo che il Duca si era

---

la banderuola che sanciva la nuova situazione di uomo libero, ma pur sempre reo per quanto commesso.

[33] SOLI MURATORI, *Vita del proposto…*, cit., pp. 224-225.

[34] *Epist*. V, 1868.

degnato di "Far passare da queste carceri nella cittadella di Modena il sig. Pellegrino Torriani, della pieve di Garfagnana"[35]. Torriani, che non è un carcerato, avrebbe desiderato un ruolo di soldato, mentre si trovava a dover vivere, a quanto sembra, come carceriere, a stretto contatto con un aiutante con il quale non andava d'accordo e chiedeva pertanto, tramite Muratori, di essere spostato altrove. Il 15 agosto 1720 Torriani scriveva nuovamente a Muratori lamentandosi di avere passato a Modena due anni, lontano da casa, e di temere che le sue tre figliole "possino arivare a far male". Lo pregava di aiutarlo[36].

Nella documentazione archivistica, avendo trovato anche riscontri incrociati, ho potuto seguire più dettagliatamente soltanto il caso di Antonio Gazzotti, perché in genere le epistole riportano le notizie in modo molto generico, senza indicazione dei nomi, senza riferimenti cronologici, senza elementi che permettano una ricostruzione più ampia.

Dalle notizie rintracciate, anche se soltanto parziali, appare chiaro il pensiero muratoriano: visitare un carcerato non significa mettersi dalla sua parte, compatirlo e giustificarne il reato commesso, ma significa che è necessario dare sempre corso alla Giustizia affiancandole però la Misericordia.

Questa ricerca vuole essere soltanto una piccola tessera nel grande mosaico degli studi muratoriani, in cui il nostro Festeggiato è indiscusso Maestro, sperando che in questa occasione consideri non tanto i dettagli che la compongono, ma l'affetto con cui è stata scritta.

[35] *Epist*. V, 1751; L.A. MURATORI, *Carteggi con Bentivoglio … Bertacchini*, a cura di A. Burlini Calapaj, Firenze, Olschki, 1983, lett. 10, p. 593.
[36] Lettera del 15 agosto 1720 di Pellegrino Torriani a Muratori, BEUMo, Archivio Muratoriano, Filza 81, fasc. 10.

CARLA FORLANI

Inimitabile Maestro

Sorrido all'idea del volto del mio inimitabile Maestro nel leggere questi testi a lui dedicati, volto che risplenderà di curiosità e stupore: un'immagine che mi dà lo spunto necessario per scrivere di lui, anche se non riuscirò mai a ripagarlo di ciò che ha fatto per me e che lo rende una delle figure importanti della mia maturazione e della mia vita.

Ritornando indietro con gli anni, ricordo la decisione di chiedergli la tesi compiuta in parte già alla prima lezione cui assistetti, affascinata dalla materia nuova e inesplorata di Storia della lingua italiana e da questo professore dallo stile dinamico e informale benché acuto e tagliente quando necessitava (simile a quello di un'Università americana? Ne avevo letto a volte). Quello che allora non potevo immaginare, e che all'epoca mi sembrava un'utopia, era che il nostro rapporto si sarebbe protratto negli anni e si sarebbe trasformato in una forma di amicizia.

Ma tutto fu una novità. All'epoca sentivo parlare soltanto di docenti sanguisughe, che sfruttavano il lavoro degli allievi per pubblicare volumi propri, e non concedevano a costoro neppure la soddisfazione di essere citati. Quindi la mia sorpresa fu grande quando, dopo un breve colloquio seguito a un paio di esami, Marri mi propose una certa tesi, anticipandomi che sarebbe potuta uscire alle stampe con il mio nome. E qui emergeva già una delle sue caratteristiche fondamentali: la capacità di offrire fiducia a chi si

affidava a lui. Non ci misi molto ad accettare di dedicarmi all'epistolario di Muratori. Del resto, all'epoca intrattenevo ancora una fitta corrispondenza con amiche che vivevano lontane da Bologna e dall'Italia, e l'idea di occuparmi dello stesso ambito mi sembrò di buon augurio.

Avevo però un problema: una maledetta emotività e insicurezza che mi frenavano e mi facevano rinviare gli esami. Per darmi una spinta gli scrissi: e anche stavolta arrivò, per posta, quella grande iniezione di fiducia di cui avevo bisogno. Altra caratteristica: non due parole, ma una lettera ricca e articolata che tuttora conservo, come altre lettere che sono seguite. Quindi parliamo di un altro aspetto: la generosità. Una generosità vera, spontanea, assolutamente naturale, che si manifestò anche negli anni successivi, con la correzione delle schede linguistiche e dei testi per la conclusione della tesi. In pratica, ero sempre io in ritardo sui tempi, mentre lui si dannava per essere puntuale e per incoraggiarmi all'opera. Nonostante ciò, ascoltava con attenzione le osservazioni discordanti con le sue correzioni, mai supponendo di avere la ragione dalla sua parte, commentando poi le conclusioni in gergo sportivo.

Altri ricordi vivissimi: quando si andava a Modena all'Estense per esaminare, finalmente dal vero, le carte muratoriane, Marri diceva, a me e alla collega, di chiamarlo, che anche lui sarebbe venuto in biblioteca perché si divertiva di più a stare con noi che chiuso nel suo studio. Ed era uno spasso scambiare qualche parola sottovoce o ascoltarlo mentre ci mostrava nuovo materiale o ci informava di qualche accadimento, anche personale. Per non dire dei suoi inviti a casa, in un'occasione con la famiglia al completo, nella semplicità più assoluta. Mi è rimasta impressa, durante un pranzo, la fiducia senza riserve che concedeva ai suoi figli.

Di sicuro, so che la schiettezza che lo contraddistingue e la chiarezza nei giudizi su cose e persone, anche negativi

quindi, gli hanno procurato nel tempo non pochi avversari e gli hanno messo a volte i bastoni fra le ruote. Ma questo è segno del valore di un uomo, che sa rimanere libero, fedele a se stesso e non ha timori di sorta. Ogni volta che mi è poi ricapitato di frequentarlo, in occasione di riunioni muratoriane soprattutto, sentivo che la sua presenza, le sue parole, mi trasmettevano una grande carica di energia e la spinta per una ripartenza.

Venendo ai giorni nostri, le occasioni per risentirci sono state solitamente legate alla sua passione sportiva, che lo ha condotto a fondare e dirigere a più riprese il sito Podisti.net, nei cui articoli spesso irriverenti si ritrova il carattere dell'uomo, che non lesina critiche e complimenti in un mix che oserei definire "padano" senza alcun riferimento politico ma piuttosto popolare e colto assieme, che mi sembra avere radici in una tradizione antica. Qui si manifesta di continuo una capacità onnivora verso il mondo, la stessa che – sostenuta da una memoria prodigiosa – gli permette di passare da Bonvesin de la Riva a Francesco Guccini, da Manzoni al linguaggio televisivo e agli altri mille saggi e articoli dai contenuti più vari, nell'esigenza di tenere tutto assieme in un rimando continuo di esuberante vitalità.

Mi rendo conto rileggendo, di avere scritto un testo squisitamente elogiativo. Ma il nostro non ha difetti? Be', qualcuno sicuramente sarà custodito nell'intimità domestica dalla sua gentile moglie, altrettanto a me cara.

Pochi anni fa è stato un onore accoglierlo appunto con Daniela al mio tardivo matrimonio e un onore è adesso dedicargli queste poche righe, che ho scritto, lo confesso, con emozione.

FABIO FORNER

Polemiche intorno a Muratori nell'epistolario Lami-Calogerà

Il nome di Muratori ricorre abbastanza frequentemente nel carteggio fra Angelo Calogerà e Giovanni Lami. I due eruditi giornalisti si ritrovarono a militare nello stesso eterogeneo schieramento culturale ostile ai Gesuiti. Il primo da Venezia, il principale centro editoriale dell'area italiana, guidava la collaudata "Raccolta d'opuscoli scientifici e filologici" e aveva forti entrature nella magistratura veneziana preposta alla censura dei libri, i Riformatori dello studio di Padova. Il secondo, dalla capitale toscana, dirigeva le ben diffuse "Novelle letterarie" e controllava attentamente il panorama culturale dell'Italia centrale[1]. I due occupavano, insomma, posizioni se non di

[1] Sull'attività giornalistica di Calogerà: M. INFELISE, *L'editoria veneziana nel '700*, Milano, F. Angeli, 2008 (prima ed. 1989), *ad indicem*, ma in particolare p. 67; E. ZUCCHI, *The European Network and National Identity: Italian Journalism in the Early Eighteenth Century from Il Giornale de' letterati d'Italia to Il Gran giornale d'Europa*, in *Contesting Europe. Comparative Perspectives on Early Modern Discourses on Europe (Fifteenth–Eighteenth Century)*, edited by N. Detering, C. Marsico, I. Walser-Bürgler, Leiden-Boston, Brill, 2019, pp. 347-362: 360-362; sulla Raccolta in particolare: S. CASATI, S. CONTARDI, *La* Raccolta *e la* Nuova raccolta d'opuscoli scientifici e filologici *dell'erudito Angelo Calogerà, una grande impresa editoriale pubblicata in formato digitale*, "Nuncius", XIX (2004), 1, pp. 375-383; su Calogerà si rimanda all'introduzione di A. Fallico al volume *Le lettere di Scipione Maffei ad Angelo Calogerà*, edizione a cura di C. Viola e F. Forner, Verona-San Pietroburgo, Conoscere Eurasia-Biblioteca Nazionale Russa. Sulla posizione politico-teologica delle "Novelle letterarie", vicine al giansenismo e avverse al partito dei Gesuiti, si vedano gli studi di M. ROSA, *Atteggiamenti culturali e*

prestigio, certamente di potere e guardavano da osservatori privilegiati le battaglie letterarie, nel senso settecentesco del termine, che infuocavano i decenni centrali del secolo dei Lumi.

Il carteggio Calogerà-Lami si estende dal 2 marzo 1743 al 31 maggio 1766. Il nome di Muratori, che non poteva certo mancare sulle penne dei due dotti, si trova con particolare frequenza nelle missive di Calogerà; per esempio nell'occasione della stampa veneziana delle sue ultime opere. Mi riferisco alla lettera del monaco veneziano a Lami datata 31 maggio 1749:

> Muratori stampa un libro che m'ha dato non poco travaglio, e me lo dà perché non so ancora se le mutazioni saranno fatte a mio modo e a dovere, certamente che quest'uomo va studiando come sminuire la propria fama[2].

Il dotto veneziano si riferiva qui ai 13 volumi degli *Annali d'Italia* (Milano [ma Venezia], Giovambatista Pasquali, 1744-1749). Calogerà aveva visionato l'opera in qualità di sovrintendente alle stampe venete, suggerendo alcune modifiche. Quali fossero gli aspetti da migliorare e

---

religiosi di Giovanni Lami nelle "Novelle letterarie", "Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa. Classe di lettere, storia e filosofia", XXV (1956), pp. 260-333 poi ripreso in IDEM, *Il giansenismo nell'Italia del Settecento: dalla riforma della Chiesa alla democrazia rivoluzionaria*, Roma, Carocci, 2014, pp. 51-54; N. GUASTI, *L'esilio italiano dei gesuiti spagnoli: identità, controllo sociale e pratiche culturali (1767-1798)*, Roma, Edizioni di Storia e letteratura, 2006, pp. 215-216, con la bibliografia citata in nota; F. FORNER, *Frammenti epistolari maffeiani nelle "Novelle letterarie" di Giovanni Lami*, in *Il letterato e la città: cultura e istituzioni nell'esperienza di Scipione Maffei*, a cura di G.P. Marchi e C. Viola, Verona, Cierre, 2009, pp. 57-73.

[2] La lettera è pubblicata in A. CALOGERÀ – G. LAMI, *Carteggio*, a cura di C. Viola e F. Forner, Verona-San Pietroburgo, Conoscere Eurasia-Biblioteca Nazionale Russa, in corso di stampa: Viola definisce giustamente "notevole" il giudizio di Calogerà. Per la bibliografia su Lami si rimanda a ivi, in corso di stampa.

perché fossero ritenuti necessari quegli interventi è chiarito almeno in parte nella missiva, sempre di Calogerà a Lami, scritta da Venezia il 29 luglio 1749:

> Si stampano attualmente i tre ultimi tomi degli Annali Muratori, egli vi parla con una libertà non inferiore e forse maggiore a quella del Guicciardini nelle Istorie[3].

I meriti di Muratori come studioso erano sicuramente riconosciuti da Calogerà. Egli, tuttavia, sottolineava un aspetto della figura intellettuale del Modenese che in lui creava inquietudine e qualche imbarazzo e cioè la sua ingombrante indipendenza di giudizio, che riposava sulle incrollabili fondamenta di una erudizione tanto solida, quanto estesa, davanti alla quale poca forza sembravano avere le sue raccomandazioni di revisore. Le parole di Calogerà trovano eco nella corrispondenza da Venezia delle "Novelle letterarie" di Lami, n. 36 del 3 settembre 1751; vi si annunciava la stampa dei tomi X, XI e XII degli *Annali d'Italia* con l'aggiunta del seguente commento:

> In questi tre tomi si trova la storia di fatti più recenti seguiti in Italia […]. Siccome sono stati sempre divisi gli Italiani ne' loro geni verso le nazioni oltramontane, non potranno tutti gustare egualmente questa Istoria, che ad alcuni parrà parziale nella narrativa di molti avvenimenti; ad altri parrà troppo libera; altri crederanno di essere meglio informati di quello che mostri qui il nostro famoso autore: ma questa è comunque la sorte degli storici, i quali per quanto siano diligenti e veridici, pure non cessano mai di essere uomini[4].

[3] Ivi. Secondo Viola, editore di questa parte del carteggio, "il plurale, più che alla *Storia d'Italia* (1537-1540), potrebbe far pensare alle *Storie fiorentine* (1509), che come gli *Annali* muratoriani giungono fino all'anno stesso di stesura; forse, però, col termine 'Istorie' Calogerà intende riferirsi a entrambe le opere guicciardiniane, alla loro paradigmatica obiettività e libertà di giudizio".

[4] "Novelle letterarie", XII, 1751, col. 571. Ma subito dopo si legge:

La citazione successiva si trova sempre in una lettera di Calogerà che ricordava, con un brevissimo cenno, la scomparsa di Muratori[5]. Ma il nome del dotto modenese si incontra ancora negli anni successivi; anzi, col passare del tempo la grandezza del suo lascito si mostrava con sempre maggiore chiarezza, come testimoniano i frequenti scambi di tomi muratoriani, precisamente rendicontati nel carteggio fra Calogerà e Lami[6], e l'interesse per la pubblicazione dei volumi delle opere minori del Modenese[7]. Il carteggio mette in luce la grande considerazione per Muratori in particolare di Calogerà. Un esempio lampante si incontra in occasione dell'attacco, a opera di alcuni gesuiti, contro il trattato *Della regolata divozion de' cristiani* attraverso la pubblicazione di un libello polemico. Il giornalista veneziano il 22 novembre 1753 si rivolgeva con queste parole al collega fiorentino:

> Portano i Gesuiti in trionfo un certo sciocco libro stampato a Lucca contro il Muratori, il quale se ha fallato, ha fallato nel difendere le loro missioni, ma questa è la gratitudine con cui pagano questo grand'uomo che vorrebbero eretico a viva forza[8].

"Poiché ho avuto modo di nominare il sempre commendevole ed ammirabile proposto Muratori, alla cui amicizia sono tanto tenuto, e di cui mi è venerabile la memoria, voglio qui riportare la lettera scrittami dal signor proposto Giovanni Francesco Muratori". Seguiva qui la lettera con la quale il nipote comunicava il successo della celebrazione del primo anniversario della scomparsa dello zio. Del resto, le "Novelle letterarie" dopo la ricostruzione biografica (ivi, XI, 1750, col. 721 e ss.), con una serie di corrispondenze avevano dato puntuale resoconto delle numerose onorificenze rese a Muratori, per fare qualche esempio: ivi, XII, 1751, col. 77 da Palermo; col. 78 da Messina).

[5] CALOGERÀ – LAMI, *Carteggio*, a cura di Viola e Forner, cit., lett. n. 194C, in corso di stampa.

[6] Per esempio, nelle lett. 218L-221C, 223L-225L tutte della seconda metà del 1750.

[7] Ivi, lett. 283C del 17 luglio 1753.

[8] Ivi, lett. 325C.

Se la difesa delle missioni dei gesuiti è certo contenuta ne *Il cristianesimo felice*[9]*,* il libro portato in trionfo è l'opera intitolata *La divozion de' cristiani difesa dalla critica di Lamindo Pritanio dialoghi compilati da* SALVATORE MAURICI della Compagnia di Gesù, Lucca, Filippo Maria Benedini, 1753[10]. I dialoghi erano tutti contro il

[9] Il titolo completo è L.A. MURATORI, *Il cristianesimo felice nelle missioni de' padri della Compagnia di Gesù nel Paraguai…*, Venezia, Giambatista Pasquali, 1743-1749. Per un'edizione moderna: *Il Cristianesimo felice nelle missioni dei padri della Compagnia di Gesù nel Paraguai,* a cura di P. Collo, con una nota di A. Morino, Palermo, Sellerio, 1985. Ma si veda, per un'attenta valutazione della genesi dell'opera e della più recente bibliografia, il contributo di F. MARRI, *Nuovi documenti sull'elaborazione del Cristianesimo felice*, in *Lodovico Antonio Muratori: religione e politica nel Settecento*, a cura di M. Rosa e M. Al Kalak, Firenze, L.S. Olschki, 2018, pp. 55-69; nel bel volume si segnala sul tema anche il saggio di G. IMBRUGLIA, *Fu felice* Il cristianesimo nelle missioni dei padri della Compagnia di Gesù nel Paraguay*? Muratori e Diderot*, ivi, pp. 37-53. Calogerà l'8 dicembre 1742 dopo l'esame dell'opera confidava a Muratori di averla "letta con infinito piacere" (L.A. MURATORI, *Carteggi con Cacciago … Capilupi*, a cura di M. Al Kalak, Firenze, L.S. Olschki, 2009 (Edizione nazionale del Carteggio di L.A. Muratori, vol. 11), lett. 101, pp. 104-105: 105; la sezione del volume dedicata al carteggio con Calogerà si trova alle pp. 60-110). Il fronte opposto ai Gesuiti aveva considerato lo scritto come favorevole alla Compagnia, suscitando in alcuni una certa delusione, che si rispecchia qui nelle parole di Calogerà; ma si veda M. ROSA, *Il giansenismo nell'Italia del Settecento: dalla riforma della Chiesa alla democrazia rivoluzionaria*, Roma, Carocci, 2014, 39: lo studioso, al contrario, mette in luce la presenza nello scritto di proposte assai vicine a una sensibilità rigorista.

[10] Salvator Maurici (1695-1766), gesuita siciliano, viene ricordato da L. GRILLO, *Elogi di liguri illustri*, 2.a ed. riordinata, corretta ed accresciuta, II, Genova, Tipografia dei fratelli Ponthenier, 1846, p. 338 perché recitò presso l'Accademia degli Ercini, della quale faceva parte, l'orazione funebre per Giovanni Battista Pastorini (1650-1732). Notizie sul Maurici dà anche F.A. ZACCARIA in "Supplemento ai tomi IV e V della Storia letteraria d'Italia", Lucca, Filippo Maria Benedini, 1754, p. 283 e soprattutto C. SOMMERVOGEL, *Maurici, Salvator*, in *Bibliothèque de la Compagnie de Jésus*, V, Bruxelles, O. Schepens - Paris, A. Picard, 1894, pp. 762-763.

trattato *Della regolata divozion de' cristiani*, pubblicato da Muratori a Venezia, per i torchi di Giambattista Albrizzi nel 1747[11]. Nella *Prefazione al divoto lettore* Maurici dichiarava di conoscere bene il valore e i meriti di Muratori, ma sosteneva anche che ciò non l'avrebbe dissuaso dal dare alle stampe il suo libro:

> Questo stesso suo nome, questo suo credito, anzi che ritrarmi dallo scrivere contra i <di> lui sentimenti, mi ha più tosto stimolato molto, e incoraggito: non mica per procacciarmi la gloria di affrontare un grand'Avversario (Dio mi liberi da sì rozza ridicola vanità), ma per la ragione, che vo qui ora dicendo[12].

Secondo il gesuita, fra le tante giuste affermazioni di Muratori nel suo trattato *Della regolata divozion de' cristiani*, alcune non si potevano assolutamente accettare come cattoliche, ovverosia in particolare le osservazioni sul il culto dei santi.

> Son esse quelle cose appartenenti al culto di Maria Santissima, e de' Santi, il qual Culto, già si sa, che i moderni Eretici tentano, che sia nella Chiesa scemato, anzi tolto affatto, ed abolito. Or dal vedersi, che un uomo di quel credito criticasse, e riprovasse certe pratiche di divozione, le quali frequenti, e comuni sono fra Cristiani, poteva di leggieri nascere la persuasione, che riprovabili veramente fossero quelle pratiche, e quindi poi risultare l'abolizione di esse, e con ciò della divozione lo scemamento. Che però giusto era il difendere

[11] Su quest'opera si vedano gli studi di A. BURLINI CALAPAJ, *Devozioni e 'Regolata divozione' nell'opera di Lodovico Antonio Muratori: contributo alla storia della liturgia*, Roma, CLV-Edizioni liturgiche, 1997, pp. 213-227; IDEM, *Liturgia pratica pastorale e riforma della Chiesa nella riflessione muratoriana*, in *Lodovico Antonio Muratori: religione e politica nel Settecento*, cit., pp. 1-17: 1-2, 12-14. Per un'edizione moderna: L.A. MURATORI, *Della regolata devozione dei cristiani*, introduzione di P. Stella, Milano, Edizioni Paoline, 1990.
[12] MAURICI, *La divozion de' cristiani*, cit., senza numerazione di pagina.

ciò, che o Pritanio ingiustamente riprovava, o malamente apprendevasi, che riprovasse[13].

Poco sotto Maurici svelava la fonte principale del suo lavoro: il suo testo era tratto per la gran parte da un'opera del noto gesuita e teologo siciliano Benedetto Plazza, pubblicata due anni prima.

> Intraprese questa difesa il P. Benedetto Plazza con un suo libro dato alla luce l'anno scorso: e quanto all'intento di mostrar lodevoli e con ragioni, e coll'autorità de' Padri, de' Concili, degli esempi de' Santi, dell'uso antico della Chiesa quelle non approvate Pratiche da Pritanio, più desiderare non si poteva; ma l'essere scritto il libro in favella latina, facea, che gli zelanti divoti Cristiani non ne restassero affatto paghi. Poiché avendo scritto Pritanio in volgar favella e andando per le mani di tutti il suo libro, vi abbisognava, per discolpare dalla di lui censura la Cristiana Divozione, un libro in simigliante linguaggio, che potesse ancor da tutti esser letto[14].

Maurici ammetteva dunque il sostanziale insuccesso dell'opera di Plazza, in primo luogo per l'errata scelta, compiuta dall'autore, della lingua da utilizzare nella polemica: solo con l'italiano si poteva sperare di combattere ad armi pari con Muratori; d'altro canto, sembrava voler dire qui Maurici, i più dotti, che però erano pochi, potevano già leggere il testo latino del trattato contro Muratori. Calogerà nel suo carteggio con Lami non fa in precedenza riferimento all'opera di Plazza, alla cui diffusione certo non giovò, oltre alla lingua, lo stile[15].

---

[13] *Ibidem*.
[14] *Ibidem*.
[15] B. PLAZZA, *Christianorum in sanctos, sanctorumque reginam, eorumque festa, imagines, reliquias, propensa devotio a praepostera cuiusdam scriptoris reformatione, sacrae potissimum antiquitatis monumentis, ac documentis vindicata, simul et illustrata*. *Auctore B. P. Syracusano Societatis Jesu ... Accesserunt*

Maurici pensò dunque di rilanciare le idee del correligionario da una piazza editoriale più aperta, come quella di Lucca e, soprattutto, di usare il volgare e il genere letterario del dialogo, in modo da raggiungere, come di fatto accadde, un numero più alto di lettori, suscitando anche la risposta di Calogerà[16]. Dal canto suo Giovanni Lami, del quale non sono a noi giunte reazioni epistolari alle parole di Calogerà sopra ricordate, mostrava la sua vicinanza alle posizioni teologiche di Muratori nelle "Novelle Letterarie", non dando spazio né alla pubblicazione di Plazza, né a quella di Maurici.

Calogerà, invece, non mancava di segnalare al giornalista fiorentino le novità editoriali, di amici e nemici, che incessantemente davano alla luce gli stampatori della Serenissima; così per esempio accadeva il 28 settembre 1754[17]:

J. Christi monita maxime salutaria, De cultu dilectissimae matri Mariae debite exhibendo: a Duacensi doctore olim proposita, Panormi, Angelus Felicella excudebat, 1751. Su Benedetto Plazza, originario di Siracusa (1677-1761) si veda SOMMERVOGEL, *Plazza, Benoit*, in *Bibliothèque de la Compagnie de Jésus*, VI, Bruxelles, O. Schepens - Paris, A. Picard, 1895, pp. 886-890. Lo stesso Maurici sottolineava la dipendenza del suo libro da quello di Plazza, del quale è presentato come un semplice volgarizzamento: "Intorno all'ordine delle cose, ho seguito quello, che tenne il P. Plazza nel suo libro; dacché essendomi valuto io di que' suoi stessi documenti, né avendo fatto altro, che dare alla materia una nuova forma, ho tenuta la di lui traccia, affinché facile riuscisse, a chiunque ne fosse vago, il veder quel Punto nel libro latino trattato con più abbondanza di erudizione, che non è tutta a me sembrata per lo mio intento necessaria" (MAURICI, *La divozion de' cristiani*, cit., senza numerazione di pagina).

[16] Per un quadro generale delle tensioni fra gesuiti e filo-giansenisti a sud delle Alpi, con riguardo alla liturgia e alle cerimonie per il culto dei santi, rimando solo a P. STELLA, *Il giansenismo in Italia*, Roma, Edizioni di Storia e letteratura, 2006, 3 voll., si veda in particolare sulle polemiche approdate alle stampe nel XVIII secolo il II volume, *Il movimento giansenista e la produzione libraria*, pp. 285-302; M. ROSA, *Il giansenismo nell'Italia del Settecento: dalla riforma della Chiesa alla democrazia rivoluzionaria*, Roma, Carocci, 2014, pp. 166-175.

[17] Si tratta della lett. 347C in CALOGERÀ - LAMI, *Carteggio*, in corso di stampa.

> Subito che possa vedere i libraj, saprò qualche nuova. Intanto posso dirgli che il Marchese Maffei stampa la Magia annichilata[18], e a Venezia è sotto il torchio un'Antologia del Muratori contro il Plazza.

Si trattava ovviamente di un Muratori redivivo: LAMINDI PRITANII redivivi *Epistola paraenetica ad patrem Benedictum Plazza e Societate Iesu, censorem minus aequum libelli "Della regolata divozione de' cristiani di Lamindo Pritanio" videlicet Lodovico Antonio Muratori*, Venetiis, apud Jo. Baptistam Pasquali, 1755. La pubblicazione del libro più leggero e in volgare di Maurici aveva dunque riportato sotto i riflettori anche l'opera in latino di Plazza. Quello in questione è un ponderoso volume di quasi cinquecento pagine, dove venivano riprese e confutate tutte le accuse di Plazza attraverso la citazione di opere di Muratori. Questo non sarebbe poi rimasto l'ultimo episodio della polemica che coinvolse anche l'infaticabile giornalista gesuita Francesco Antonio Zaccaria; ricordo almeno le *Lettere modenesi all'autore della Storia letteraria d'Italia*, in 2 voll., stampato a Modena, per gli eredi di Bartolomeo Soliani nel 1757. Qui, al termine del secondo volume alle pp. 403-409, erano scrupolosamente elencati gli scritti giunti alle stampe che fino a quel momento animarono la polemica fra i gesuiti da un lato e i difensori di Lamindo Pritanio dall'altro.

L'ultima citazione del nome di Muratori ricorre in una lettera di Calogerà, spedita da Venezia il 2 aprile 1757, e porta con sé ancora uno strascico delle polemiche nate attorno al trattato della *Regolata divozione de' cristiani*.[19] Dopo aver ricordato a Lami le più recenti opere stampate a Venezia che erano allegate alla lettera perché venissero recensite sulle "Novelle Letterarie"[20], Calogerà scriveva:

---

[18] S. MAFFEI, *Arte magica annichilata. Libri tre. Con un'appendice*, Verona, Antonio Andreoni, 1754.

[19] CALOGERÀ – LAMI, *Carteggio*, lett. 411C.

[20] Calogerà citava la *Biblia Sacra Vulgatae editionis Sixti V pontificis maximi iussu recognita, & Clementis VIII. auctoritate edita cum*

> Dovrebbe essere uscita la Vita del Muratori. Contro questo degno uomo si stampa un libro sciocco, è d'uno scalzo, e così gli basti. È però scritto onestamente.

Era da pochi mesi uscita la *Vita* di Muratori composta dal nipote Gian Francesco, da tempo attesa[21]. Lami fece certo tesoro della notizia perché la biografia muratoriana venne annunciata con ben quattro lunghi articoli sulle "Novelle letterarie"[22]. La ricostruzione di Gian Francesco Soli Muratori difendeva l'operato dello zio dagli attacchi di alcuni dei più recenti critici; ma gli scritti sfavorevoli continuavano a comparire e nella sua

---

selectissimis litteralibus commentariis IOANNIS GAGNAEI, IOANNIS MALDONATI, EMANUELIS SA, GUILLIELMI ESTII, IOANNIS MARIANAE, PETRI LANSSELII, THOMAE MALVENDAE, IO. STEPHANI MENOCHII, IACOBO TIRINI, IACOBI GORDONI*, &* IACOBI BENIGNI BOSSUET*, tomus XXVI complectens Epist. B. Pauli apost. ad Corinthios, ad Galatas, ad Ephesios, ad Philippenses, ad Colossenses*, Venetiis, Modestus Fentius, 1757. Questo tomo venne annunciato sulle "Novelle letterarie", n. 19 del 13 maggio 1757, coll. 299-300. Calogerà segnalava poi le *Operette e lettere del canonico* P. GAGLIARDI*, bresciano accademico della Crusca*, Brescia, Giammaria Rizzardi, 1757; curate da Giambattista Chiaramonti, furono annunciate con due lunghi articoli sulle "Novelle letterarie", n. 18 del 6 maggio 1757, coll. 276-284, e n. 19 del 13 maggio 1757, coll. 292-297: si riportavano ampi stralci della vita di Gagliardi, corrispondente di Muratori. Su Chiaramonti, che fu in contatto epistolare con Calogerà cfr. C. DE MICHELIS, *L'epistolario di Angelo Calogerà*, "Studi veneziani", X, 1968 [ma 1969], pp. 621-705: 646), si rimanda a P. PRETO, *Chiaramonti, Giambattista*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, XXIV, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1980, pp. 539-541; ulteriore bibliografia in F. FORNER, *Scrivere lettere nel XVIII secolo. Precettistica, prassi e letteratura*, premessa di A. Quondam, seconda edizione ampliata e rivista, Verona, QuiEdit, 2020, pp. 143-144.

[21] G.F. SOLI MURATORI, *Vita del proposto Lodovico Antonio Muratori…*, Venezia, Giambattista Pasquali, 1756.

[22] Precisamente nel n. 46 del 18 novembre 1757, coll. 726-731; nel n. 47 del 25 novembre 1757, coll. 742-746; nel n. 48 del 2 dicembre 1757, coll. 762-767; n. 51 del 23 dicembre 1757, coll. 809-815: in questo ultimo articolo si nominavano anche coloro che avevano scritto opere contro Muratori.

lettera a Lami prima citata Calogerà ne ricordava uno, senza rivelarne il nome dell'autore; si sottolineava però che stavolta non si trattava di un gesuita. Il libro al quale Calogerà faceva riferimento era con ogni probabilità la *Storia della vita di S. Monnica madre di S. Agostino vescovo di Bona e dottore della chiesa compilata dall'opere del suo figliuolo ... e con frequenti osservazioni teologiche e critiche dilucidata da f.* ARCANGELO DELLA PRESENTAZIONE, Siena, Francesco Rossi, 1757. L'autore dell'opera era il senese Arcangelo Ballati, che alle pp. 192-193 scriveva:

> Ludovico Antonio Muratori, uomo erudito, ma di capo non molto penetrante e giusto, e di curiosa franchezza, avido di farsi credere uomo d'erudizione sopra modo vastissima, volle scrivere anco (benché scelti i punti più esteriori, e facili e popolari) di quelle materie nelle quali né pure giunto era alla mediocrità, onde è che diede assai poco nel segno, ora prendendo abbagli anco puerili, ora guastando e stravolgendo per se stesse vere dottrine.

Il carmelitano scalzo proseguiva criticando in particolare la *Regolata divozione de' cristiani* di Muratori[23]. Anche a questo attacco rispose parecchi anni dopo sempre il nipote Gian Francesco[24]. Importa però qui porre attenzione a due aspetti che emergono dalla lettera di Calogerà; in primo luogo, alla condanna della affermazione di Ballati e del suo giudizio ben poco lusinghiero espresso su Muratori; secondariamente al fatto che la censura non si estenda al suo autore, che si dice aver scritto

[23] Così proseguiva Ballati: "Che che sia delle sue inezie e freddure ne' punti indifferenti o profani, altamente ci spiace vederlo sì franco, e per lo meno precipitoso ed imprudente (con gran danno dei semplici, che ne' suoi libricciuoli s'incontrano) nelle cose alla S. Teologia spettanti: in quella facoltà appunto, in cui egli si scuopre più, che in molte dell'altre, nuovo e forestiere". Si citava infine, approvandolo, il sopra menzionato libro del gesuita Plazza.

[24] Nella sua edizione delle *Opere del proposto* LODOVICO ANTONIO MURATORI, I, Arezzo, Michele Bellotti, 1767, pp. 410-411.

onestamente, non mosso da quello spirito di parte proprio di altri polemisti avversari di Muratori. Non è certo un caso che il padre Ballati non fosse un gesuita: nulla c'era di pregiudizialmente ostile contro di lui e contro altre sue opere, né da parte di Calogerà, né da parte di Lami; lo confermano almeno due fatti. Innanzitutto, nel 1758, nelle ben note "Memorie per servire all'istoria letteraria", XI, pp. 439-441, giornale veneziano filo-giansenista e nel quale Calogerà ebbe voce, veniva presentata positivamente l'opera di Ballati con la *Vita* di s. Monica, della quale si consigliava anche la lettura; con questo appunto però (p. 440):

> Né il dotto P. Arcangelo ci ha dato una secca vita; l'ha impinguata con digressioni morali, questioni cronologiche, e critiche osservazioni, alcune delle quali parrebbero superflue almeno quando aguzza la penna contro il Baillet, ed il Muratori, volendolo far comparire quasi di niun criterio, digiuno delle migliori scienze, o scrittore triviale. Parrà un po' troppo; ma non così al Sacerdotale zelo del Padre Ballati.

In secondo luogo, le "Novelle letterarie", XIX del 1758, coll. 358-61 recensivano molto positivamente la *Vita* di s. Monica; il giornale di Lami, anzi, non faceva cenno alle critiche a Muratori, ma si sbilanciava in una lode incondizionata di Ballati (col. 359):

> Io stimo il nostro autore, perché mostra coll'opere d'essere veramente lettore di teologia, e di Sacra Scrittura. Certi lettori che non producono al pubblico mai nulla della scienza che professano, o la sanno poco o fanno credere che la sappiano poco, o defraudano altrui di utilità, e loro e la patria di onore.

Del resto, le "Novelle letterarie", XVIII del 1757, coll. 591-592 e XX del 1759, coll. 177-181, avevano presentato con grandi lodi rispettivamente il primo e il

secondo volume dei Sancti Aurelii Augustini Hipponensis episcopi *Confessionum libri tredecim vario commentariorum genere illustrati ab aemulorum obtrectatorum vel datis, vel dandis seu conviciis, seu censuris, seu etiam cavillationibus vindicati et expediti*, Firenze, Viviani, 1757-1759.

In conclusione, i riferimenti a Muratori nel carteggio Calogerà-Lami si distribuiscono su un lasso di tempo ampio, che non si interrompe con il 1750. Da essi emerge il riconoscimento della statura intellettuale e dell'enorme eredità culturale lasciata dal Modenese: Muratori è lodato per l'erudizione solidissima che è, però, anche l'origine di una libertà di pensiero tanto ampia da suscitare qualche disappunto in Calogerà e in Lami. Una libertà che non nasceva da prese di posizione momentanee e velleitarie, frutto delle convenienze del momento, ma dall'attenta valutazione di fonti che gli palesavano fatti e dati incontestabili. Il carteggio muratoriano del quale tanti volumi sono giunti alla stampa, anche grazie all'opera di Fabio Marri, illumina sempre più la ricchezza del panorama intellettuale nel quale nascevano e si diffondevano le opere del Modenese[25]. D'altro canto, i carteggi dei corrispondenti muratoriani più impegnati nella Repubblica delle lettere, pur se meno densi e ramificati, illuminano invece la complessità della ricezione di quelle opere, rivelando anche opinioni allora destinate a una sfera privata.

[25] Per i corrispondenti muratoriani si veda il volume: *Carteggio muratoriano: corrispondenti e bibliografia*, a cura di F. Missere Fontana, R. Turricchia; coordinamento e introduzione di F. Marri, Bologna, Compositori, [2008] (Emilia-Romagna biblioteche, archivi; 66).

DARIO GENERALI

Vermicelli pestilenziali ed effluvi velenosi. Il dibattito fra Vallisneri e Muratori sull'origine della peste

Dal 1711 al 1715 si diffuse in Italia, ma anche in diversi altri paesi europei, un'epizoozia dei buoi, comunemente detta peste bovina[1].

L'importanza dell'allevamento per l'economia agricola del tempo e le sollecitazioni di molti governi spinsero diversi medici noti a occuparsi dell'epidemia e a cercare di individuarne le cause.

Anche all'interno della tradizione medica galileiana si accese un dibattito intenso e si ebbero posizioni differenziate. Alcuni medici, come Pietro Antonio Michelotti e Giovanni Battista Mazzini, in linea con il modello meccanicistico a cui aderivano, attribuivano la patologia a una sorta di fermentazione del sangue dei bovini, determinata dal clima freddo e piovoso avutosi nell'autunno-inverno precedente allo scoppio dell'epidemia. La causa iniziale non sarebbe quindi dipesa da un contagio e il passaggio successivo da animale ad animale si spiegava con l'esalazione di particelle velenose, le quali, entrando nei buoi sani, erano in grado di

[1] Sull'intera vicenda e sul dibattito connesso all'individuazione delle cause del contagio e dei rimedi per contenerlo cfr. M. DE ZAN, *Introduzione*, in C.F. COGROSSI - A. VALLISNERI, *Nuova idea del male contagioso de' buoi*, a cura di M. De Zan, in A. VALLISNERI, *Miglioramenti e correzioni d'alcune sperienze ed osservazioni del Signor Redi*, a cura di I. Dal Prete, note biologiche di A. Castellani e C.F. COGROSSI - A. VALLISNERI, *Nuova idea del male contagioso de' buoi*, a cura di M. De Zan, Firenze, Olschki, 2005, pp. 51-83.

fomentare la fermentazione patologica del sangue. Bernardino Ramazzini e Giovanni Maria Lancisi escludevano invece che il contagio venisse dall'erba corrotta, dall'aria o dalle influenze astrali.

Ritenevano che a infettare i buoi fosse un effluvio velenoso, che passasse da un animale all'altro. Tale effluvio era ritenuto di natura inorganica, capace di avvelenare il sangue dei buoi sani e di trasformarlo in un fomite velenoso in grado di produrre miasmi atti a contagiare altri bovini.

Nel 1714 intervennero nel dibattito Carlo Francesco Cogrossi e Antonio Vallisneri[2], che pubblicarono la *Nuova idea del male contagioso de' buoi*[3]. Nel volumetto Cogrossi e Vallisneri sostennero l'origine microbica del contagio, immaginarono cioè che dei vermicelli pestilenziali submicroscopici passassero da animale ad animale provocando l'epizoozia bovina. Tale modello veniva inoltre considerato valido anche per spiegare i contagi epidemici umani e, in particolare, quello della peste. A questa ipotesi Vallisneri era giunto operando un'estensione analogica delle cause delle parassitosi provocate da agenti visibili, come mosche e vermi, al piano invisibile dei vermicelli pestilenziali. Tale operazione veniva giustificata dal professore patavino appoggiandosi alla radicata convinzione della biologia meccanicistica dell'uniformità delle leggi di natura. Fin dall'inizio Vallisneri era però consapevole del rischio, per la sua immagine di scienziato sperimentalista, che comportava sostenere un'ipotesi fondata quasi esclusivamente su una congettura razionale. Per questa ragione utilizzò lo stratagemma di farla proporre da Cogrossi, che era un suo allievo, sottraendosi poi alla responsabilità intellettuale di questa tesi,

[2] Cfr. sempre DE ZAN, *Introduzione*, cit.

[3] C.F. COGROSSI - A. VALLISNERI, *Nuova Idea del Male contagioso de' Buoi partecipata dal Sig. Dottor Carlo Francesco Cogrossi Filosofo, e Medico nella Città di Crema, al Signor Antonio Vallisnieri Pubblico Primario Professore di Medicina nella Università di Padova, e da questo con nuove osservazioni, e riflessioni confermata, cavati nuovi Indicanti, e proposti nuovi rimedi*, Milano, Nella Regia Ducal Corte, per Marc'Antonio Pandolfo Malatesta Stampatore Reg. Cam., 1714.

che non venne accolta favorevolmente nell'ambiente scientifico sperimentalista, asserendo che la sua lettera a Cogrossi fosse stata pubblicata a sua insaputa, quando, in realtà, ne aveva pianificato, organizzato e seguito l'edizione[4].

Già al momento della stesura della *Nuova idea*, Vallisneri era però perfettamente al corrente del fatto che Muratori fosse impegnato, sin dal 1713[5], nella composizione del trattato *Del governo della peste*[6]. In varie occasioni tentò di convincerlo ad accettare l'ipotesi del contagio vivo, rivendicando la legittimità dell'elaborazione di teorie scientifiche basate sulle argomentazioni razionali. Nonostante i suoi sforzi Muratori aderì però alla tesi dei miasmi velenosi e, quindi, della diffusione del contagio provocato da un agente inorganico.

Muratori coltivò sempre uno spiccato interesse per la medicina[7], in linea con il suo desiderio di alleviare le sofferenze degli strati più poveri della popolazione e di promuovere la "pubblica felicità". L'intento di Muratori, pubblicando il *Del governo della peste*, non era tanto

[4] Cfr. D. GENERALI, *La cultura scientifica a Milano nel primo Settecento e Bartolomeo Corte*, in *Clelia Grillo Borromeo Arese. Un salotto letterario settecentesco tra arte, scienza e politica*, t. I, Sezione di Storia della scienza, a cura di D. Generali, Firenze, Olschki, 2011, pp. 1-89: 52-53 e IDEM, *L'epistolarità fittizia nelle strategie di comunicazione di Antonio Vallisneri*, in *Le carte false. Epistolarità fittizia nel Settecento italiano*, Atti del secondo Convegno internazionale di studi del Centro di Ricerca sugli Epistolari del Settecento, Verona, 25-27 febbraio 2015, a cura di F. Forner, V. Gallo, S. Schwarze, C. Viola, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2017, pp. 647-661: 651-654.

[5] Cfr. la lettera di Muratori a Vallisneri del 28 dicembre 1713, in L.A. MURATORI, *Carteggi con Ubaldini... Vannoni*, a cura di M.L. Nichetti Spanio, *Edizione Nazionale del Carteggio di L.A. Muratori*, vol. 44, Firenze, Olschki, 1978, lett. 64, pp. 174-175.

[6] L.A. MURATORI, *Del governo della peste, e delle maniere di guardarsene. Trattato diviso in politico, medico, ed ecclesiastico, da conservarsi et aversi pronto per le occasioni, che Dio tenga sempre lontane*, Modena, Per Bartolomeo Soliani Stamp. Ducale, 1714.

[7] Cfr. sull'argomento A. DINI, *Muratori e la medicina*, "Medicina e Storia", 16 (2008), pp. 5-26.

quello di intervenire nella discussione sulle cause dell'epidemia, ma di fornire indicazioni che potessero essere utili al popolo per evitare il contagio e la sua diffusione. L'opera era concepita come una sorta di manuale, scritto in termini semplici e comprensibili a tutti. Il suo scopo era quello di rivolgersi ai ceti più umili, usualmente anche quelli più colpiti dai contagi, per istruirli sui comportamenti da tenere in caso di pericolo.

A Muratori tuttavia non sfuggiva che riuscire a conoscere la causa della peste sarebbe stato utile per evitare comportamenti errati e che ne favorissero la diffusione. Per l'erudito di Vignola erano dunque da rigettare tutte le teorie che negavano la trasmissione della peste per contagio. Fra queste, in particolare, la convinzione che la peste fosse determinata dall'alterazione degli spiriti causata dal timore. Sicuramente stati d'ansia e di terrore indebolivano, anche per Muratori, le difese del corpo, ma la peste si diffondeva per contagio e negarlo provocava danni straordinari, perché lasciava le persone senza cautele e, quindi, senza difese.

Già nel 1714 Muratori conosceva perfettamente la teoria del contagio vivo e l'aveva menzionata nel suo trattato, prendendo però posizione a favore dell'ipotesi più diffusa del contagio provocato da effluvi e spiriti velenosi. Nell'edizione dell'opera del 1721 di Brescia[8] e, in particolare, nelle *Osservazioni*[9] alla *Relazione della peste di Marsiglia*[10]*,*

[8] L.A. Muratori, *Del governo della peste, e delle maniere di guardarsene. Trattato... diviso in politico, medico et ecclesiatico...* [con] *Relazione della peste di Marsiglia pubblicata dai medici che hanno operato in essa con alcune osservazioni ed altre aggiunte da unirsi al trattato Del Governo della peste*, Brescia, Dalle stampe di Gian Maria Rizzardi, 1721.

[9] IDEM, *Osservazioni intorno all'antecedente relazione*, in *Relazione della peste di Marsiglia pubblicata da i medici, che hanno operato in essa, con alcune osservazioni...*, *ed altre giunte da unirsi al Trattato del governo della peste*, Modena, per Bartolomeo Soliani, 1721, poi inserita in L.A. Muratori, *Del governo della peste...*, 1721, cit.

[10] *Relazione della peste di Marsiglia pubblicata da i medici, che hanno operato in essa...*, cit.

che vi aveva aggiunto, ritornò sull'argomento, prestando maggiore attenzione all'aspetto teorico della questione e alla individuazione della causa della peste. Ribadiva la sua adesione alla tesi degli effluvi velenosi e, questa volta, criticava esplicitamente quella del contagio vivo come inverosimile. Evidenziava in primo luogo che, se anche fosse stato possibile vedere dei vermicelli nel sangue dei buoi infetti[11], questo non avrebbe costituito alcuna prova al fine di asserire che fossero responsabili del contagio, vista la quantità diffusa ovunque di corpuscoli animati osservabili con il microscopio. Aggiungeva inoltre che, se il luogo proporzionato di questi vermicelli fosse stato il sangue, come affermava la teoria del contagio vivo, non si sarebbe potuto spiegare come avrebbero fatto a sopravvivere e a diffondersi al suo esterno[12].

La tesi del contagio vivo non solo fu accolta con molta freddezza nell'ambiente scientifico progressista, ma fu oggetto di diversi attacchi espliciti e non solo da parte di Muratori[13]. Vallisneri evidentemente non gradì le critiche,

---

[11] Come Vallisneri e Bernardino Bono avevano asserito di aver osservato. Si veda per questo A. VALLISNERI, *Risposta Fisico-Medica del Sig.r Dottor Antonio Vallisnieri Pubblico Primario Professore di Medicina nello Studio di Padoa, ed Assoziato all'Accademia Reale di Londra*, in COGROSSI - VALLISNERI, *Nuova idea del male contagioso de' buoi*, 2005, cit., pp. 122-161: 122 e 130 e D. GENERALI, *Antonio Vallisneri. Gli anni della formazione e le prime ricerche*, Firenze, Olschki, 2007, pp. 302-307. Dell'osservazione Vallisneri aveva inoltre avvertito Muratori in anteprima, nella lettera del 5 gennaio 1714, in A. VALLISNERI, *Epistolario 1714-1729*, CD a cura di D. Generali, Firenze, Olschki, 2005, lett. 479, pp. 8-12.

[12] DINI, *Muratori e la medicina*, cit.

[13] Nell'area milanese, oltre che in MURATORI, *Del governo della peste*, 1721, cit., la tesi del contagio vivo fu fatta oggetto di critiche radicali ed esplicite in I. CARCANI, *Considerazioni su le ragioni, sperienza ed autorità, ch'approvano l'uso innocente delle carni, pelli, e sevo, avanzi dell'epidemia bovina presente… Agl'Ill.mi Signori del medesimo tribunale; dove vengono disaminate le opinioni, circa la cagione del contagio bovino, e particolarmente quella de' vermetti invisibili, riprovandosi la sola cura co' rimedi antelmintici*, Milano, Nella Regia Ducal Corte, per Marc'Antonio Pandolfo Malatesta Stampatore Regio Camerale, 1714 e P.G. ALBERIZZI, *Critologia medica, in cui si*

ma preferì defilarsi dall'adesione pubblica a una teoria che continuava a condividere sul piano privato, ma che rischiava di danneggiare il suo prestigio scientifico. Scelse quindi di non intervenire personalmente nelle polemiche, ma di delegare la difesa della teoria a Cogrossi e a Bartolomeo Corte, come anche sottolineò in diverse lettere a Muratori del 1721[14].

Cogrossi dedicò alla difesa del contagio vivo la *Praelectio* del suo primo corso tenuto all'Università di Padova, che venne poi aggiunta alla *Iatrosophiae miscellanea* di Giovanni Battista Sitoni, proposta nel 1723, con l'artificio di un nuovo frontespizio e l'aggiunta del contributo di Cogrossi, come una nuova edizione rispetto a quella del 1641[15].

L'onere maggiore di rispondere a tutte le critiche rivolte alla teoria del contagio vivo e di sostenere a lungo e tenacemente le polemiche che ne derivarono fu

---

stabiliscono, esclusi i vermicciuoli, altre cagioni della peste, e su 'l diverso pensamento si addita un'idea di metodo preservativo, e curativo… Dedicata all'Ill.ma, ed Ecc.ma Signora la Signora Contessa D. Clelia Grilla Borromea, Milano, Nella Stampa di Francesco Vigone e fratelli, 1721.

[14] Lettere di Vallisneri a Muratori del 29 marzo, 28 aprile, 15 maggio, 7 settembre, 8 ottobre, 9 novembre e 6 dicembre 1721, in VALLISNERI, *Epistolario 1714-1729*, CD cit., lett. 829; 832; 835; 865; 873; 881; 888, pp. 604; 612-613; 616; 674; 686; 698-699; 710. Cfr. anche la lettera di Vallisneri a Johann Jakob Scheuchzer del 25 settembre 1721, ivi, lett. 869, p. 680.

[15] Sulla questione cfr. G.A. DI PORCÌA, *Notizie della vita, e degli studi del Kavalier Antonio Vallisneri*, a cura di D. Generali, Bologna, Pàtron Editore, 1986, p. 181 e GENERALI, *La cultura scientifica a Milano*, cit., p. 59. I riferimenti sono a G.B. SITONI, *Iatrosophiae miscellanea…*, Patavii, Typis Cribellianis, 1641, che sarebbe poi stata riproposta, con un nuovo frontespizio e con l'aggiunta della C.F. COGROSSI, *De pestis natura praelectio, habita in archigymnasio Patavino,* Patavii, Typis Seminarii, apud Joannem Manfrè, 1723, in G.B. SITONI, *Iatrosophiae miscellanea, sive sapientia medica, auctore Joanne Baptista Sitono... quibus accedit Appendix ad tractatum VIII, sive de Pestis natura, Praelectio Caroli Francisci Cogrossii...*, Patavii, Typis Seminarii, apud Joannem Manfrè, 1723.

però assunto soprattutto da Bartolomeo Corte, con il quale Vallisneri era entrato in contatto sin dal 1715 e che era diventato ben presto un fervente sostenitore delle sue tesi.

L'occasione della peste di Marsiglia del 1720 fornì l'opportunità a Corte di intervenire, e in modi assai decisi, come era nel suo carattere, nella disputa a sostegno della tesi del contagio vivo con la *Lettera intorno all'aria, o vermicciuoli se cagioni della peste*[16]. In quest'opera Corte non apportò alcun contributo originale di carattere sperimentale o teorico, ma fornì una risposta alle critiche rivolte in quegli anni alla teoria e operò una sua significativa divulgazione nell'ambiente milanese, entrando a pieno titolo nel gruppo di collaboratori a cui il professore patavino si appoggiava per la realizzazione del suo disegno di egemonia culturale nell'ambito delle scienze mediche, naturalistiche e della vita nell'Italia dei primi decenni del Settecento.

Vallisneri si avvalse infatti di Corte per riaffermare le proprie tesi contro gli attacchi che gli erano stati mossi da diversi autori, compreso l'amico Muratori, evitando però di assumersi in prima persona il peso delle conseguenti polemiche e di esporsi a favore di una concezione che, come si è visto, risultava assai debole da difendere con gli argomenti della sola scienza sperimentale.

Il dibattito si accese subito, con la pubblicazione, l'anno successivo, dell'edizione bresciana del 1721 del *Governo della peste*, ampliata con l'aggiunta della traduzione italiana, ad opera dello stesso Muratori, della *Relazione della peste di Marsiglia*, stesa dai medici che operarono in quella città durante l'epidemia. A tale *Relazione* l'erudito di Vignola fece seguire le proprie *Osservazioni*, nelle quali ribadì il rifiuto della tesi del contagio vivo, ricordando anche il contributo di Corte e integrando le proprie argomentazioni con nuove obiezioni.

---

[16] B. CORTE, *Lettera intorno all'aria, o vermicciuoli se cagioni della peste scritta al Reverendissimo Padre Don Maoralessandro Lazarelli... dedicata all'Illustriss. Sig. Marchese Reggente Senatore Don Giorgio Olivazzi...*, [Milano, 1720].

Vallisneri, che seguiva con attenzione la polemica, non esitò, quando ricevette l'opera in dono da Muratori, a ribattere criticamente in forma privata al proprio corrispondente, facendogli notare la necessità di un approccio sperimentale alla questione, preannunciando la risposta di Corte e Cogrossi e ricordando che, se avesse voluto, non avrebbe avuto difficoltà a rispondere in prima persona alle sue argomentazioni[17].

La polemica si allargò rapidamente con la pubblicazione prima, nel 1721, della *Critologia medica* di Alberizzi e della *Lettera apologetica* di Corte, e poi, negli anni successivi, con il durissimo scontro fra il medico milanese e Carlo Ricca, che finì, con la mediazione di Vallisneri, a favore del primo e con le scuse pubbliche del secondo. In realtà Corte seguì strategie differenziate nella reazione agli attacchi dei diversi attori della polemica, dedicando la *Lettera apologetica*[18] a controbattere le tesi di Muratori, giudicato personaggio autorevole e degno di risposta, e limitandosi invece, nello stesso scritto, ad una critica apparentemente moderata, ma nei fatti sprezzante ad Alberizzi[19] e a un breve cenno alle opposizioni di Ricca[20], con il quale radicalizzò poi il contrasto

[17] Lettera di Vallisneri a Muratori del 29 marzo 1721, cit.: "Ricevo con sommo piacere per la posta di Venezia la Relazione della peste di Marsiglia, da voi pulitissimamente tradotta con le savie vostre osservazioni, e vi veggo impegnato a sostenere la vostra sentenza degli effluvii, impugnando apertamente quella de' vermicelli pestilenziali. Questo è un fatto che deve decidersi con l'occhio armato di microscopio, perché, in quanto alle ragioni, tanto vagliono le nostre, quanto le vostre. Sentiremo cosa dirà il Sig.r Corte e il Sig.r Cogrossi, che la credono vera più che io, non essendomi mai impegnato a sostenerla, ma se mai tornassi a scrivere (che non credo) sentireste le risposte alle ingegnose vostre riflessioni".

[18] B. CORTE, *Lettera apologetica intorno agli effluvi, se organici, o inorganici cagioni della peste, scritta al Reverendiss. Sig. Preposto Pomposiano Sig. Dottor Lodovico Antonio Muratori… dedicata all'Illustriss. Sig. Marchese Reggente Senatore Don Giorgio Olivazzi…*, Milano, Per Francesco Vigone, e fratelli, 1721.

[19] Ivi, pp. 94-107.

[20] Ivi, pp. 110-112.

a seguito della sua replica, giungendo infine a ridurlo al silenzio con il ricatto di rendere noti i plagi compiuti dal medico torinese nelle sue *constitutiones epidemicae*[21].

È lo stesso Corte, l'11 giugno 1721, a confermare a Vallisneri questa sua strategia[22], sicuramente condivisa dal professore patavino, a cui stava certo più a cuore rispondere a Muratori, protagonista noto e autorevole della Repubblica delle lettere, che agli altri medici sconosciuti, le cui critiche non avevano però mancato di irritarlo[23].

---

[21] C. RICCA, *Morborum vulgarium historia seu constitutio epidemica Taurinensis anni MDCCXX*, Augustae Taurinorum, Apud Petrum Josephum Zappatam, 1721; IDEM, *Morborum vulgarium historia anni 1721 seu constitutio epidemica Taurinensis altera*, Augustae Taurinorum, Apud Petrum Josephum Zappatam, 1722 e IDEM, *Morborum vulgarium historia anni 1722 seu constitutio epidemica Taurinensis Tertia*, Augustae Taurinorum, Typis Joannis Radix, 1723. Sullo sviluppo di questa polemica cfr. DI PORCÌA, *Notizie della vita, e degli studi del Kavalier Antonio Vallisneri*, cit., pp. 180-181, note 534 e 535.

[22] Lettera di Corte a Vallisneri dell'11 giugno 1721, Biblioteca Nazionale Braidense di Milano, Aut. B. XXVI/33/1: "So che V.S. Ill.ma ha veduto la Critologia del Sig.r Alberizzi da Voghera, giovine da me non ben conosciuto, mentre qui non esercita la professione, benché abbia qualche altra piccola occupazione lontana dalla medesima: io non penso forsi a rispondere né per l'importanza dello scritto, né del scrittore; bastando a me per ora di render conto al Sig.r D.r Muratori (che frequentemente mi raccomanda di salvare intieramente la nostra amicizia) dell'opinione de' vermicciuoli; e già averei finita questa risposta se la febbre sopravenutami non me lo avesse impedito: ora che mi vo riavendo spero di pubblicarla presto, e ne manderò subito qualche esemplare a V.S. Ill.ma acciocché compatisca le nuove mie debolezze".

[23] Come emerge nel giudizio radicalmente critico espresso nella lettera di Vallisneri a Muratori del 28 aprile 1721, in VALLISNERI, *Epistolario 1714-1729*, CD cit., lett. 832, p. 612: "Avete veduta la Critologia medica del S.r Pier Giuseppe Alberizzi milanese, *in cui si stabiliscono, esclusi i vermicciuoli, altre cagioni della peste*: ma queste altre cagioni sono assai più ridicole e più immaginarie de' vermicciuoli, e più anche il sognato rimedio dello *spirito mumiale, per la società mumiale che hanno gli spiriti umani fra loro*. Mummia più ideale, ovvero più secca e senza sugo delle mummie che ne' deserti d'arena si trovano. Questo è uno scolare del S.r D.r Biumi e socio del S.r Carcani, due ingegni guasti e stravolti, parenti stretti della filosofia rabinica e del forsennato Flud".

Anche Muratori non gradì l'attacco che gli era stato mosso nella *Lettera apologetica* da Corte, che ritenne avesse più volte frainteso il suo pensiero, senza peraltro portare alcuna valida argomentazione a sostegno della tesi dell'origine microbica delle epidemie. A sua volta Muratori non aveva alcuna intenzione di entrare in contrasto con Vallisneri e, oltre a mostrare di credere alla totale estraneità dell'amico allo scritto, evitava di estendere le critiche e l'ironia sprezzante rivolte a Corte alla teoria dei vermicelli pestilenziali visti come causa del contagio[24].

Nel frattempo Carlo Ricca, giovane medico torinese, ma da tempo titolare della cattedra di Anatomia dell'Università di Torino, prima curò la stampa dell'edizione torinese del *Del governo della peste*[25], poi si assunse l'incarico, nelle sue *constitutiones epidemicae* e con il sostegno di Muratori, di difenderne le tesi, replicando alle critiche di Corte.

Il 16 aprile 1721[26] Ricca comunicò a Muratori la prossima uscita della sua prima *Constitutio epidemica*. Da quel momento in avanti le lettere di Ricca a Muratori relazionarono sempre più frequentemente sullo stato di avanzamento delle tre annualità di costituzioni epidemiche, che avrebbe pubblicato prima che Corte ne scoprisse i plagi, e che si concentrarono sulla polemica che il medico torinese innescò, a proposito delle cause della peste, prendendo posizione, a fianco di Muratori, a sostegno della tesi che le riferiva a degli effluvi velenosi, criticando la teoria del contagio vivo e, nella *Constitutio epidemica Taurinensis altera*, attaccando in modo diretto Corte.

La presa di posizione esplicita di Ricca a favore di Muratori, aggiunta ad altri elementi, aveva convinto Corte

---

[24] Lettera di Muratori a Vallisneri del 21 settembre 1721, in MURATORI, *Carteggi con Ubaldini... Vannoni*, cit., lett. 145, p. 241.

[25] L.A. MURATORI, *Del governo della peste e delle maniere di guardarsene, trattato... in questa seconda edizione accresciuto dall'autore con nuove aggiunte poste nel fine del libro...*, Torino, Per Pietro Giuseppe Zappata, stampatore dell'illustrissima città, 1721.

[26] Lettera di Ricca a Muratori, in L.A. MURATORI, *Carteggi con Quadrio... Ripa*, a cura di E. Ferraglio e M. Faini, *Edizione Nazionale del Carteggio di L.A. Muratori*, vol. 35, Firenze, Olschki, 2008, lett. 10, pp. 491-492.

del coinvolgimento di Muratori nelle critiche che gli venivano mosse nelle *constitutiones epidemicae*, inducendolo a interrompere la corrispondenza con Ricca, ormai percepito come un avversario che agiva d'intesa con il bibliotecario estense, e a comunicare immediatamente la notizia a Vallisneri, che, come si è visto, non desiderava a sua volta apparire coinvolto nella polemica, che pure sosteneva e alimentava attraverso il suo corrispondente e collaboratore milanese.

La stretta intesa, intuita da Corte, fra Ricca e Muratori continuava a sostanziarsi in un puntuale flusso di informazioni su tempi e caratteristiche della risposta al medico milanese, ma emergeva anche con evidenza dalla richiesta all'erudito di cercare di dissuadere Vallisneri dall'intervenire direttamente nella polemica, nella quale Ricca pensava di poter avere facilmente il sopravvento su Corte, che riteneva debolissimo sul piano scientifico. Muratori cominciava però a percepire i limiti di Ricca e delle sue pubblicazioni e la tenacia di Corte, che non mancò infatti di rispondere nell'*Epistola ad Clar. Virum Carolum Richam*[27], con la quale attaccò il medico torinese soprattutto sul piano personale, mettendone in evidenza contraddizioni e ipocrisie.

Alla sicurezza di Ricca di poter tener testa a Corte si contrapponevano però in modo sempre più esplicito le perplessità di Muratori, che percepiva ormai con chiarezza i punti deboli del suo collaboratore e lo invitava a smorzare la polemica prima di esserne travolto, come poi in effetti avvenne di lì a poco, a seguito della scoperta fatta da Corte dei plagi compiuti da Ricca nella stesura delle sue opere.

Dall'ottobre 1723[28] in avanti gli sforzi di Ricca e di Muratori si concentrarono nel tentativo, andato in porto grazie alla mediazione di Vallisneri, di evitare che Corte

[27] B. CORTE, *Epistola ad Clar. Virum Carolum Richam Medicinae Professorem Taurinensem*, Mediolani, Apud Josephum Vigonum, et fratres, 1722.

[28] Cfr. la lettera di Ricca a Muratori del 30 ottobre 1723, in MURATORI, *Carteggi con Quadrio... Ripa*, cit., lett. 45, pp. 514-515.

pubblicasse uno scritto critico nel quale rivelasse i plagi compiuti nelle *constitutiones epidemicae*. Plagi che Vallisneri comunicò anche a Pier Caterino in una lettera del 5 dicembre 1723[29] e che rappresentavano, nelle mani di Corte, uno strumento capace di ridurre al silenzio il medico torinese.

Le difficoltà di Ricca e l'inevitabile imbarazzo di Muratori per essersi appoggiato a un soggetto di tal genere – che doveva a quel punto aiutare a uscire da una situazione oltremodo difficile per evitargli un discredito che, di riflesso, avrebbe potuto in parte investire anche lui – emergono dalle lettere che i protagonisti della vicenda si scambiarono in quei mesi.

La conciliazione non si presentava però facile, visto che Corte aveva fra le mani armi fortissime contro il suo avversario e stava già lavorando a uno scritto che, denunciando i plagi del torinese, l'avrebbe screditato definitivamente. Vallisneri, tuttavia, più diplomatico, ma

[29] Lettera di Vallisneri a Pier Caterino Zeno del 5 dicembre 1723, in VALLISNERI, *Epistolario 1714-1729*, CD cit., lett. 1059, pp. 1005-1006: "Mi dimenticavo il più bello. Le costituzioni torinesi del Richa, delle quali ne sono usciti tre anni, sono state scoperte immaginarie, e non sono, che bellissimi centoni, tolti da tutti coloro, che hanno scritto di tal materia, cioè una pagina da uno, mezza dall'altro, tre da un altro, e così discorrendo. Io mene avvidi in leggere un raro caso, che è nel Freind inglese, che viddi copiato di peso nel Richa, avendo solo il Richa detto essere accaduto in un capuccino, quando è accaduto in un eretico. L'ho poi scoperto in moltissimi altri plagi, avendo rubbate pagine intere dal Ramazzini, e così da altri. Il Corte di Milano, contro cui ha scritto il Richa per la sentenza de' vermicelli pestilenziali, s'è messo al forte, e l'ha caricato d'una terribile apologia, in cui lo fa conoscere un vero plagiario, il che saputo dal Richa, mi ha scritto, che proccuri a tutto mio potere di fare, che non la divulghi, e mi ha mandato un foglio bianco, sottoscritto, e sigillato da lui, in cui scriva il Corte quelle soddisfazioni, che vuole, che è pronto a dargliene ritrattandosi di tutto ciò che ha scritto contro lui, e contro me de' vermicelli pestilenziali.
Che ne dite? Mi spiace, che è stato lodato nel Giornale, e se gli oltramontani se ne saranno avveduti, che sia plagiario, presto rideranno di noi. Per l'avvenire, se darà fuora altri libri, andate cauto a riferirgli, e a lodargli".

anche più interessato a una ritrattazione sul tema scientifico della polemica contro la tesi del contagio vivo che a una umiliazione personale di Ricca, esercitò tutta la sua influenza su Corte affinché accettasse l'accordo e, una volta che lo ebbe accettato, diede dimensione pubblica allo scambio di lettere di conciliazione pubblicandole nella "Galleria di Minerva riaperta"[30], garantendo così la massima visibilità al successo di Corte in una polemica nella quale aveva sostenuto le sue posizioni contro quelle di Muratori.

La polemica, iniziata nel 1720 con la *Lettera intorno all'aria, o vermicciuoli se cagioni della peste*, con la quale Corte aveva inteso controbattere a tutte le obiezioni sollevate contro la tesi del contagio vivo di Vallisneri e Cogrossi e, in particolare, contro quelle avanzate nel *Del governo della peste* da Muratori, non avrebbe potuto finire meglio per il medico milanese e, soprattutto, per lo stesso Vallisneri, che si era appoggiato a Corte per rispondere ai propri avversari senza essere coinvolto direttamente in una controversia che, come si è visto, non desiderava in alcun modo affrontare in prima persona. Un successo così completo fu determinato anche dall'incompetenza di Muratori in ambito medico, che gli fece compiere l'ingenuità di affidarsi, per la risposta agli attacchi mossigli da Corte, a un soggetto inadeguato e sprovveduto come Ricca, che, con i suoi plagi, prestò il fianco a facili attacchi, trascinando con sé nella caduta anche le tesi muratoriane che aveva il compito di sostenere.

---

[30] *Lettere, che contengono l'accomodamento seguito fra gl'Illust. Sig. Carlo Richa di Torino, e Bartolomeo Corte di Milano Medici celebratissimi, per le loro differenze sopra il Sistema de Insectis pestiferis insorte*, "Galleria di Minerva riaperta" (1724), parte I, pp. 1-12, delle quali le pp. 1-3 sono occupate da una lettera di Ricca a Vallisneri, le pp. 4-5 da una di Vallisneri a Corte, le pp. 6-7 dalla risposta di Corte a Vallisneri e le pp. 8-12 da quella di Vallisneri a Ricca. Le *Lettere* furono poi riedite, sempre con il fine della loro massima visibilità, in A. VALLISNERI, *Nuova Giunta di Osservazioni, e di Esperienze intorno all'Istoria Medica, e Naturale…*, [Padova, Nella Stamperia del Seminario, appresso Gio. Manfrè, 1726], pp. 109-116.

PAOLO GOLINELLI

Considerazioni sull'apporto di Lodovico Antonio Muratori agli studi agiografici

Difficile affrontare questo tema in periodo di coronavirus, con la chiusura delle biblioteche alla libera consultazione, per questo mi asterrò da un apparato di note che finirebbe per essere fatalmente incompleto, limitandomi a rimandi bibliografici nel testo. Dei tre aspetti specifici che mi ero proposto di focalizzare: 1) il rapporto diretto di Muratori con i Bollandisti e la condanna di quattordici tomi degli *Acta Sanctorum*, per la questioni delle origini dei Carmelitani; 2) l'apporto di Muratori al *De Servorum Dei beatificatione et Beatorum canonizatione* di Benedetto XIV; 3) il culto dei santi nella *Dissertatio LVIII*, solo quest'ultimo potrà essere affrontato, pur coi limiti di cui sopra.

Per il rapporto coi Bollandisti, infatti, fin dal 1950 il padre bollandista Baudouin de Gaiffier pubblicò la corrispondenza di Muratori nella "Rivista di Storia della Chiesa in Italia" (t. IV, pp. 126-136) – saggio poi inserito nei suoi *Études critiques d'hagiographie et d'iconologie*, Bruxelles, Société des Bollandistes, 1967 –, e la questione del Carmelo è stata più volte ripresa e studiata, in particolare nell'esame della corrispondenza di Daniel von Papenbroeck con Magliabechi (edita da M. BATTISTINI, *Nel terzo centenario degli Acta Sanctorum: Antonio Magliabechi e la sua collaborazione all'opera bollandiana*, "Bullettin de l'Institut Belge de Rome", XXII (1942-43), pp. 113-258);

mentre *La corrispondenza letteraria di D. Benedetto Bacchini col P. Daniele van Papenbroeck bollandista*, fu pubblicata da I. TASSI, su "Benedictina", VI (1952), pp. 123-149, e ripresa da me più volte, l'ultima in *Antonio Magliabechi, Benedetto Bacchini e gli eruditi italiani*, in *Antonio Magliabechi nell'Europa dei saperi*, a cura di J. Boutier, M.P. Paoli, C. Viola, Pisa, Edizioni della Normale, 2017, pp. 322-324. Da ultimo la questione è stata affrontata dal padre bollandista B. JOASSART, *Les bollandistes: Un regard critique sur la sainteté du XVII.e siècle à nos jours*, Bruxelles, Société des Bollandistes, 2017, cap. III, pp. 87-124, purtroppo senza alcun riferimento né al Bacchini, che pubblicò nel "Giornale de Letterati" del 1696-97 parti della *Defensio* del Papenbroeck, né al Muratori, che si impegnò (senza successo) a difenderlo, come risulta non solo dalle tre lettere del bollandista a lui inviate (dal 28 febbraio 1698 al 24 luglio 1700), ma soprattutto dalla corrispondenza del Vignolese con l'altro bollandista più giovane, Conrad Janning, impegnato a Roma per lo stesso scopo (dodici lettere di Janning a Muratori, dal 1 febbraio 1698 al 4 agosto 1707, e cinque di Muratori allo stesso). Va però detto che il bollandista Bernard Joassart pubblicò *Une lettre inédite de Benedetto Bacchini à Daniel Papebroch*, "Analecta Bollandiana", 116 (1998), pp. 157-160, giustamente ricordato da J.M. SAWILLA, *Antiquarianismus, Hagiographie und Historie im 17. Jahrhundert: Zum Werk der Bollandisten; ein wissenschaftshistorischer Versuch*, Tübingen, Niemeyer, 2009, p. 696 (per altro molto ben informato sulla questione delle origini carmelitane e sulla corrispondenza Muratori–Janning).

Su Benedetto XIV e il contributo di Muratori al *De Servorum Dei beatificatione*, in attesa dell'edizione del carteggio da parte del Centro Studi Muratoriani, si sono avuti soprattutto nell'ultimo decennio importanti contributi, dopo lo studio delle lettere di M.P. PAOLI, "*Lavorare a tempo rubbato". Benedetto XIV e Muratori nella repubblica delle*

lettere, in *Storia, medicina e diritto nei trattati di Prospero Lambertini Benedetto XIV*, a cura di M.T. Fattori, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2013, pp. 77-94, l'analisi storiografica di R. SACCENTI, *Il* De Servorum Dei beatificatione et Beatorum canonizatione *di Prospero Lambertini, papa Benedetto XIV: materiali per una ricerca*, in *Le fatiche di Benedetto XIV. Origine ed evoluzione dei trattati di Prospero Lambertini (1675-1758)*, a cura di M.T. Fattori, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2011, pp. 121-152, e altri studi di carattere giuridico e scientifico, come G. DALLA TORRE, *Santità ed economia processuale. L'esperienza giuridica da Urbano VIII a Benedetto XIV*, in *Finzione e santità tra Medioevo ed Età moderna*, a cura di G. Zarri, Torino, Rosenberg & Sellier, 1991, pp. 231-263, e i recenti: F. VIDAL, *Modernizing the Miracolous Body in Prospero Lambertini's* De Servorum Dei, in *Benedict XIV and the Enlightenment: Art, Science, and Spirituality,* a cura di R. Messbarger, C.M.S. Johns, P. Gavitt, Toronto, Univ. of Toronto Press, 2016, pp. 151-174; B.A. BOULEY, *Pious Postmortems: Anatomy, Sanctity, and the Catholic Church in Early Modern Europe*, Philadelphia (PA), University of Pennsylvania Press, 2017 (in part. il cap. 5); L. DACOME, *Malleable Anatomies: Models, Makers, and Material Culture in Eighteenth Century Italy*, Oxford, Oxford Univ. Press, 2017.

Nello specifico dell'analisi dei testi agiografici, dei miracoli e del culto dei santi e delle reliquie il Muratori dedicò la *Dissertatio quinquagesimaoctava*: "*De Christianorum veneratione erga sanctos, post declinationem Romani imperii*" (*Antiquitates Italicae Medii Aevi*, V, Mediolani 1741, coll. 1-60). Non proprio un capitoletto, considerata anche la dimensione dei fogli. Pure non pare che questo scritto sia stato tenuto in considerazione dalla storiografia agiografica antica e recente, che non ha mai valorizzato il contributo muratoriano sull'interpretazione storica del culto dei santi e delle fonti agiografiche: nell'ottimo manuale di R. AIGRAIN, *L'hagiographie. Ses sources – Ses*

méthodes – Son histoire, Paris, Bloud et Gay, 1953, riedito "Avec un complément bibliographique" (pp. 389-490) dal bollandista R. GODDING, Bruxelles, Société des Bollandiste, 2000, il nome di Lodovico Antonio Muratori non compare mai! Pure più volte il nostro si è trovato ad affrontare con acribia e moderazione questi aspetti che, come abbiamo visto, tormentavano le persone del tempo, tanto più coloro che non accettavano un uso strumentale della religione.

La dissertazione si apre con una precisazione: Muratori non vuole rifarsi ai teologi, e precisa che presso i cristiani i santi non sono dei, ma servi di Dio da venerare, mentre solo le persone della divinità sono da adorare. Su questa impostazione pratica Muratori individua due motivi alla base della loro venerazione: primo l'attesa di grazie spirituali e materiali per i cristiani; secondo i vantaggi che il culto dei santi e delle reliquie apporta alle città e alle comunità religiose (*religiosum Collegium*) che posseggono i loro corpi. La sua prospettiva è quindi squisitamente storica, e tali sono gli esempi che porta, a partire dal secolo IV, quando Paolino di Nola scriveva che per la festa del patrono, san Felice, la città di Nola era così stipata di gente "*ut moenia dilatari / Hospitibus: sic Nola assurgit imagine Romae*" (col. 3). Il confronto con Roma, l'idea di una città che diventa una "nuova Roma", è naturalmente un *topos* letterario, prima che agiografico (W. HAMMER, *The Concept of the New or Second Rome in the Middle Ages*, "Speculum", 19, 1 (1944), Jan., pp. 50-62); ma l'idea di *topos* è troppo moderna anche per Muratori. Gli interessano invece gli aspetti pratici del culto, e il primo che gli viene in mente è naturalmente il culto di san Geminiano, di cui egli aveva pubblicato una parte nei *Rerum Italicarum Scriptores* (II, 2, p. 687) della *Vita longior* (BHL 3299-3300) [ediz. nemmeno menzionata nell'ampio studio di G. PISTONI, *San Geminiano vescovo e protettore di Modena nella vita, nel culto, nell'arte*, Modena, Banco S. Geminiano e S. Prospero, 1983], dove

si parla delle grazie quotidiane (*quotidianis virtutibus*) che avvengono ove egli è sepolto, grazie a un olio che emana dal sepolcro, che sarebbe prova della santità del vescovo di Modena secondo "*judicia Dei*". Naturalmente sul chiamare in causa il Signore per le questioni umane (ordalia) Muratori rimanda a una sua precedente dissertazione (XXXVIII), ma gli interessa invece soffermarsi su questi oli miracolosi che trasudavano dai marmi dei sepolcri dei santi, come risulta da molti esempi riportati nelle raccolte agiografiche del Surio, dei Bollandisti, dell'Ughelli, e anche dalla sua esperienza, perché nella sua chiesa della Pomposa ("*cui servio*", scrive Muratori) uscirebbe un liquido dalla "marmorea tabula" posta sul sepolcro della beata Beatrice II d'Este: "*quae, si vera sunt, supranaturalem virtutem indicare videntur*" (col. 5) e non aggiunge altro, ma è evidente in lui il dubbio che non si tratti di un evento miracoloso. Sul fatto poi che queste emanazioni non avvengano più o siano rarissime, mentre ammette che chi è scettico possa pensare che quei racconti siano dovuti a secoli "rozzi" nei quali si attribuivano facilmente a miracoli fenomeni naturali, è sicuro che i tempi in cui scrive siano più cauti (*tempora nostra cautiora*).

La forza di attrazione dei corpi santi porta Muratori ad affrontare il problema delle traslazioni, a partire da quella del corpo di sant'Agostino portato da Liutprando dalla Sardegna a Pavia (secondo Paolo Diacono), a quello di san Silvestro I papa, portato nel 753 da Astolfo a Nonantola. Queste traslazioni danno luogo al diffondersi dei patronati cittadini, e di quelli dei principali monasteri, per cui città e abbazie finiscono per distinguersi col nome del loro santo patrono, simbolo al quale cittadini e devoti portano la loro devozione, come san Zeno per Verona, sant'Apollinare per Ravenna, sant'Ambrogio per Milano e san Geminiano per Modena. Del culto di quest'ultimo sono prova gli statuti cittadini, con la tradizione del dono del cero per la sua festa. La riflessione torna così sulle traslazioni dei corpi dei santi, che attiravano gente dalle città vicine,

come appunto per quella al tempo della costruzione del nuovo duomo nel 1106 da lui edita nel VI volume dei *Rerum Italicarum Scriptores*. Ma proprio il successo di questi eventi portò le città e i monasteri che non potevano vantare reliquie importanti a procurarsele con frodi, e qui Muratori introduce l'esempio dell'arrivo a Montecassino nel 653 dei monaci di Fleury (ora St. Benoit sur Loire) per impadronirsi dei corpi di san Benedetto e di sua sorella santa Scolastica per portarli al sicuro in Francia, come attesta Paolo Diacono. Di ciò Muratori si era occupato in *RIS* I, 2, pag. 348, ammettendo però il dubbio che fossero poi stati restituiti al tempo di Astolfo, mentre qui sembra parteggiare sulla loro effettiva presenza in Francia. Si tratta di un tema scottante, ancor oggi oggetto di dibattito, come emerge dallo studio di A. GALDI, *Benedetto*, Bologna, Il Mulino, 2016, pp. 140-144. La prudenza di Muratori cozza con la convinzione diffusa anche al suo tempo della presenza dei due corpi santi a Montecassino, come attesta il suo maestro, il benedettino Benedetto Bacchini, quando vi si recò in preghiera (B. BACCHINI, *Diario di viaggio a Montecassino,* a cura di P. GOLINELLI, in Sodalitas*. Studi in memoria di don Faustino Avagliano,* a cura di M. dell'Omo, F. Marazzi, F. Simonelli, C. Crova, Montecassino, Pubblicazioni Cassinesi, 2016, 2 voll., pp. 409-450). Sui *Furta Sacra*, specialmente nel periodo degli Ottoni – sui quali oltre al classico: E. DUPRÈ THESEIDER, *La grande rapina dei corpi santi dall'Italia al tempo di Ottone I*, in *Festschrift P.E. Schramm*, Wiesbaden, Steiner, 1964, I, pp. 420-432, sarà da vedere P.J. GEARY, *Furta sacra. Thefts of Relics in the Central Middle Ages*, Princeton, Princeton University Press, 1978, e trad. ital., Milano, Vita e Pensiero, 2000 –, continua la dissertazione del Muratori, fino a concludere che questa "*libido*" portò a una svalutazione del segno e alla necessità di una sempre maggiore cautela, proprio per le contraddizioni che spesso emergono dalle fonti stesse. Cita a questo proposito le reliquie di san Nicola

venerate a Bari, ma rivendicate anche da Venezia, che reclama anche il possesso del corpo di san Luca evangelista, preteso invece da Padova, e probabilmente con ragione, aggiungiamo noi, alla luce della ricognizione del 1998 e degli studi seguiti (*San Luca evangelista testimone della fede che unisce.* Atti del Convegno internazionale, Padova, 16-21 ottobre 2000, a cura di G. Leonardi e F.G. Trolese, 3 voll., Padova, Istituto per la storia ecclesiastica padovana, 2002-2004). Seguono quindi altri esempi e la conclusione ricorrente: "Credat qui velit" (col. 11), a significare insieme tolleranza ma anche la non grande importanza per la fede a lui attribuita da queste credenze. Giunge a questo punto il richiamo alla fonte più antica e fondamentale sull'incredulità nel Medioevo riguardo alle pretese reliquie: il *De pignoribus sanctorum* di Guiberto di Nogent (su cui rinvio al mio *Il Medioevo degli increduli*, Milano, Mursia, 2009, pp. 62-66) e, dopo un adeguato catalogo di discusse reliquie, l'amara considerazione di come nei tempi passati si considerassero valide reliquie non provate, miracoli inventati, santi non canonizzati, diventati tali per credenza popolare. Ma anche su questi non mancano casi dubbi. E qui Muratori porta una fonte imprevista: la novella di Giovanni Boccaccio ("*irreligioso alioquin Scriptori*") di Martellino (*Decameron* II, 1), ambientata in Treviso, al momento dell'esposizione in duomo del corpo del beato Enrico da Bolzano, ivi morto il 10 giugno 1315. Ma la beffa giocosa narrata dal Boccaccio, probabilmente su racconti popolari, poggiava su solide basi storiche, secondo Muratori, che richiama un lungo passo del cronista padovano Ferreto de Ferreti nel quale si racconta la vicenda di questo pellegrino "*de Vandalis ortum trahens*" (col. 14) che dopo un lungo pellegrinaggio penitenziale si fermò a Treviso, dove condusse vita eremitica per qualche anno. Alla morte una bianca colomba sarebbe volata per tre volte sul suo corpo. Questo sarebbe bastato per diffondere la voce che egli fosse un santo e le persone accorressero alla sua tomba

impetrando grazie, anche se molti non furono esauditi. Di questo beato scrisse poi la *Vita* il vescovo di Treviso Pietro di Baone, edita dai Bollandisti al 10 giugno. Muratori si astiene dall'intervenire sulla santità di quest'uomo: lo sa solo Dio. A lui interessa mostrare al lettore quanto fosse facile al popolo in quei tempi stabilire la santità di un individuo. Invero l'esempio di Enrico da Bolzano è tra i più interessanti sia per il personaggio che per la gente comune che si affidava alla sua protezione (oltre trecento miracoli sarebbero avvenuti nel primo mese dopo la sua morte), come abbiamo cercato di evidenziare in *Le peuple du saint. Les gens ordinaires dans quelques ville padanes du bas Moyen âge d'après les sources hagiographiques*, in *Le petit peuple dans l'Occident médiéval. Terminologies, perceptions, réalités*. Actes du Congrés international tenu à l'Université de Montréal (18-23 octobre 1999), réunis par P. Boglioni, R. Delort et C. Gauvart, Paris, Publications de la Sorbonne, 2002, pp. 509-533.

La critica del Muratori si estende quindi alle visioni, spesso simulate da chi voleva trarre più persone alle proprie chiese e ai propri santuari. Qui egli porta l'esempio di san Pellegrino, figlio del re di Scozia venerato nell'omonima località appenninica (San Pellegrino in Alpe), della cui vita si era appropriato uno scrittore napoletano, Petrus Summontius, per dichiararlo sepolto in una chiesa partenopea. Interessante il richiamo a un esempio portatogli dal Bacchini (col. 16): quello di un'edicola, posta a S. Cesario (allora dipendente dal monastero modenese di S. Pietro), con un'immagine femminile che la gente chiamava "santa Alberga". Siccome ogni monastero disponeva di uno xenodochio, probabilmente quell'edicola era davanti all'albergo dei poveri, gestito da quel priorato. Il fatto che si trattasse di un'immagine femminile mi sollecita a dubitare che potesse trattarsi di un'iconografia matildica, andata perduta, ma testimoniata dallo storico del monastero,

Mauro Alessandro Lazzarelli, per il noto legame della contessa con S. Cesario, che abbiamo illustrato in *San Cesario sul Panaro da Matilde di Canossa all'Età Moderna*. Atti del Convegno Internazionale organizzato dalla Deputazione di Storia Patria di Modena il 9-10 novembre 2012, Bologna, Pàtron, 2014 (*Memorie di S. Pietro di Modena*, Biblioteca Estense Universitaria, Modena, ms. it. 1001, c. 251).

Sulla facilità di ricavare un santo da un nome, Muratori inserisce un'altra importante citazione, quella di Daniele Papebrochius che confutò una santa Argiride matrona e martire venerata a Ravenna al 24 aprile, perché egli, trovandosi in quella città nel 1660, verificò che l'iscrizione che la menzionava era dedicata dal marito alla dolcissima Argiride, B.M. cioè *Bonae memoriae* (= defunta), non "*beata martyr*", come avevano letto, qui e in altre trecento circa iscrizioni – egli scrive –, che hanno reso santi martiri persone che non hanno mai conosciuto il martirio. Sulla base della raccolta del Fabretti (*Inscriptionum antiquarum*, *quae in aedibus paternis asservantur explicatio et additamentum*, Romae, sumptibus Francisci Ant. Galleri, 1699) e su sue schede personali, oltre che su richieste di amici (come il veronese mons. Giuseppe Bianchini), per una ventina di colonne Muratori ricopia, trascrive e commenta queste iscrizioni funerarie, riproducendo i segni che le accompagnavano o si inserivano tra le parole (un ramo d'ulivo, una foglia, una penna di volatile, il Chrismon, e più raramente una croce), in una disamina molto severa e colta, verificando attraverso le date se in quel momento e in quel luogo c'erano persecuzioni, controllando i nomi, gli usi funerari e le eventuali incongruenze, per stabilire se si trattava di martiri o non. Che era esattamente il metodo dei Bollandisti.

Prima di chiudere la dissertazione con un cenno ai pellegrinaggi, che spesso celano sotto il velo della religione umanissime passioni e voglie di divertimento (*vacandi causa*, come scriveva nel VII secolo il monaco

Marcolfo, ridotto in una trascrizione a *vagandi causa*, col. 58), Muratori si sofferma sulla tradizione popolare delle grandi immagini di san Cristoforo sulle pareti esterne delle chiese, nella convinzione da parte della "*devota et credula Plebs*" che se al mattino uno vede quella immagine non avrà alcun male per tutto il giorno. Una pia leggenda, come tante "legendas" (col. 57) che fiorirono nei tempi "rudi", delle quali sono piene gli *Acta Sanctorum* dei dottissimi padri gesuiti di Anversa (i Bollandisti), che cercano con zelo di secernere le storie genuine dalle false, quelle sincere dalle interpolate. C'è chi sopporta malvolentieri che si applichi la verga della critica a questi argomenti, scrive Muratori, ma essi ("*hercle*"), per Ercole, sono degni di lode, se ci liberano del falso e dal ridicolo. E richiama la tradizione che sta a monte della critica applicata alla storia religiosa in Italia: Cesare Baronio e Ferdinando Ughelli, per ciò che scrissero sulla leggenda di sant'Orsola vergine e martire.

L'operare per schede, che caratterizza le dissertazioni delle *Antiquitates Italicae Medii Aevi*, rende un po' frammentaria e disuguale nelle sue parti la trattazione sul culto dei santi, ma in essa emerge prima di tutto l'attenzione agli aspetti popolari della devozione, che poi svilupperà nella successiva *Dissertatio LVIII*, sul seme delle superstizioni nei secoli oscuri dell'Italia: *De superstitionum semine in obscuris Italiae saeculis dissertatio quinquagesima nona* (coll. 61-78). Un tema questo sul quale si sono tormentati tutti i grandi pensatori del Medioevo, peraltro risultato di una cristianizzazione compiuta spesso con operazioni di vertice (il re si converte e il popolo lo segue), non di rado con la violenza, rispetto a una popolazione in massima parte rurale disposta ad accettare un nuovo culto, ma aliena dall'abbandonare gli antichi riti. Per questo perdurarono forme di venerazione delle forze della natura (alberi, fonti), pratiche magiche per ottenere la pioggia o per allontanare la grandine, scongiuri contro la malasorte, o per favorire raccolti,

auspici e auguri per prevedere il futuro, e anche pratiche ingenue, come quella di tenere acceso un ceppo nel focolare la notte di Natale, perché passava la Madonna col bambino (questo mi diceva mia madre). Pratiche ingenue, che facevano parte del vissuto rurale, di cui egli segnala le fonti più antiche, soffermandosi anche su professionisti della superstizione e dell'inganno, come gli zingari, di cui riporta l'arrivo a Bologna il 18 luglio 1422 dalla *Historia Miscella Bononiensis* (col. 69); ma non oggetto di polemica come la superstizione difesa a livello teologico del *Voto sanguinario*, nel trattato *De superstitione vitanda, sive censura voti sanguinarii in honorem Immaculatae Conceptionis Deiparae emissi* (Venetiis, apud Simonem Occhi, 1740).

Muratori è attento e curioso sulle manifestazioni della religiosità popolare, che cerca di capire, prima che di correggere, in un ideale di moderazione che permea tutta la sua opera sulle manifestazioni del credere, e che ritorna nel *De naevis in religionem incurrentibus* (Lucca–Augsburg, ex typographia Benediniana, 1749), scritta in difesa del *De servorum Dei beatificatione* di Benedetto XIV, attaccato dai protestanti. In esso, scrive Fabio Marri, "pur dando atto (come del resto aveva ammesso in tutta la sua trattatistica religiosa, dal *De ingeniorum moderatione* del 1714 alla *Regolata devozione* del 1747) che durante i secoli la religiosità popolare aveva prodotto eccessi superstiziosi accresciuti dall'intervento di truffatori […], nega responsabilità ufficiali della Chiesa, la quale anzi, quantomeno nei tempi moderni, dai Bollandisti ai Maurini al papa Lambertini, procedeva con le dovute cautele nelle canonizzazioni e nell'avallo di culti locali" (F. Marri – M. Lieber, con la collaborazione di D. Gianaroli, *La corrispondenza di Lodovico Antonio Muratori col mondo germanofono. Carteggi inediti*, Frankfurt am Main, Peter Lang, 2010, p. 119).

MARIA LIEBER - JOSEPHINE KLINGEBEIL
WIEBKE GERLACH - SONIA NALINI SCICCHITANO
con un contributo di LUDGER UDOLPH (DRESDA)

Trent'anni di studi muratoriani nei paesi germanofoni. *Tour d'horizon* e qualche prospettiva

A partire dal Settecento, la prova del nove per valutare la reputazione di un personaggio nella *respublica literaria* era la sua accoglienza nelle enciclopedie del tempo, non solo in Francia e in Inghilterra, ma anche in Germania. *Das Grosse vollständige Universal-Lexicon Aller Wissenschafften und Künste*, pubblicato tra il 1731 e il 1754 a Halle e a Lipsia da Johann Heinrich Zedler e conosciuto comunemente come *lo Zedler*, rappresentava il repertorio *par excellence* per introdurre il pubblico tedesco nel vasto universo della cultura e del sapere dell'epoca.

In effetti, il volume 22 (Mu-Mz, pp. 869-875) dello *Zedler*, uscito nel 1739, dedica al modenese un lunghissimo articolo in cui l'autore dà prova di un'intima conoscenza dell'opera e della persona di Lodovico Antonio Muratori, loda il merito dell'erudito italiano che, insieme a Leibniz, aveva avviato le ricerche genealogiche intorno all'origine comune delle casate dei Brunswick-Lüneburg e degli Este e, verso la fine, aggiunge un'osservazione personale: "Jetzo lebet er in Ruhe, wartet seine Bedienungen ab, und wendet die übrige Zeit, so viel es sein gar schwacher Cörper immer zulassen will, auf die Ausfertigung seiner Schrifften" (p. 870).

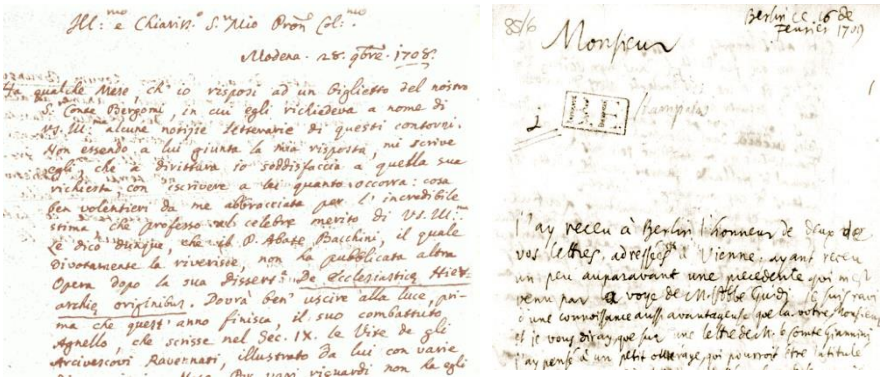


Fig. 1. Primo scambio epistolare tra Muratori e Leibniz (1708-1709).

Un secolo dopo ritroviamo ancora il nome di Muratori nel *Deutsches Wörterbuch* di Jacob e Wilhelm Grimm, iniziato nel 1838 e arrivato, nel 1863, anno della morte di Jacob, fino alla parola 'Frucht', s. n. *leim* ("...kömmt auch unter den alten compositionen beim Muratori vor…"), *trösten* ("trösten wir uns damit, dasz der gute Muratori im achtzehnten Jahrhundert… schrieb", *urkundenfest* ("den urkundenfesten Muratori").

Con la nascita della filologia come scienza, nel corso dell'Otto e del Novecento gli studi si diramano sempre più in discipline tra loro separate, come la storiografia, la teologia, la critica letteraria e la linguistica. I profondi interessi interdisciplinari di Muratori non fanno dunque più scuola.

La Romanistica, poi, fondata come disciplina autonoma da Friedrich Diez a Bonn e da Gottfried Ludwig Blanc a Halle negli anni Trenta dell'Ottocento, introduce nella filologia romanza una separazione tra il filone letterario e quello linguistico. Se Blanc, Victor Klemperer, Ernst Robert Curtius, Leo Spitzer, Hugo Friedrich, Fritz Schalk, per citare solo alcuni pionieri della prima generazione, si dedicarono allo studio delle letterature romanze e soprattutto alla poesia dalle origini all'umanesimo, l'approccio di Diez, Hugo Schuchardt, Adolf Tobler, Walter von Wartburg, Harri Meier e Max Pfister si focalizzò sullo studio delle etimologie

e dell'origine delle parole. Per la scuola lessicografica tedesca Muratori è rimasto fino a oggi il padre *ante litteram* degli studi sulle lingue volgari[1] e il suo nome, come punto di riferimento anche grazie alle traduzioni delle opere in tedesco durante il Sette e Ottocento[2], non scompare del tutto dalle enciclopedie, ma le informazioni si riducono sempre più all'essenziale[3].

Per quanto riguarda l'insegnamento universitario, Willi Wittschier e Andreas Michel sono tra i pochi che citano Muratori nelle introduzioni ai loro studi, condotti rispettivamente in ambito letterario e linguistico.

In un suo lavoro Heinz Willi Wittschier[4] elogia ad esempio il rigore metodologico e la lungimiranza del pensiero di Muratori in una prospettiva illuministica:

> "Ludovico Antonio Muratori (1672-1750), ebenfalls zur 'Arcadia' gehörend, verkörperte in ganz anderer Weise deren Prinzipien der 'Klarheit' und 'Wahrheit': Er war der bedeutendste italienische Philologe und Historiker seines Jahrhunderts. Als Archivar zuerst der Biblioteca Ambrosiana in Mailand und dann der Biblioteca Estense in Modena, wo er den größten Teil seines langen Lebens verbrachte, war er mit beispiellosem Fleiß und großartiger Begabung ununterbrochen damit beschäftigt gewesen, Handschriften und Dokumente zu sichten, zu ordnen, zu kopieren, zu analysieren und zu veröffentlichen. […] So erschloß Muratori seiner Zeit sowie der Nachwelt die Grundlagen zum Verständnis der Vergangenheit Italiens;

---

[1] J. LÜDTKE, *Geschichte des Faches Romanistik. Methodologie (Das Sprachensystem)*, in *Lexikon der romanistischen Linguistik*, vol. I/1, Tübingen, Niemeyer, 2001, p. 19.

[2] MARRI - LIEBER 1999, pp. 107-114.

[3] *Brockhaus Enzyklopädie* (vol. 13, Mot-Oss, Wiesbaden, Brockhaus, 1971, p. 83, con una voce riservata al *Muratorisches Fragment*), e *Meyers Großes Universallexikon,* (vol. 9. Ma-Nd, Mannheim, Wien, Zürich, Bibliographisches Institut, 1983, p. 555).

[4] W. WITTSCHIER, *Die italienische Literatur*: *Einführung und Studienführer. Von den Anfängen bis zur Gegenwart*, Tübingen, Niemeyer, 2013[3] (1985[1])], p. 123s.

> er schuf die Basis für das Selbstverständnis und das Selbstbewußtsein eines Landes, das sich auf dem Wege des 'Aufgeklärtwerdens' und des Heranwachsens zu einer Nation befand".

Andreas Michel[5] sottolinea invece i meriti di Muratori nell'ambito della genealogia e della storia della lingua italiana:

> "Die intensive Beschäftigung mit antiken und mittelalterlichen Schriftquellen hat einige Bibliothekare dazu veranlasst, über sprachgeschichtliche Zusammenhänge zu reflektieren. Der Leiter der Biblioteca Estense in Modena, Ludovico Antonio Muratori (1672–1750), gilt als einer der Pioniere der Geschichtswissenschaft. […] Er hat sich in seinen Publikationen mit unterschiedlichen sprachhistorischen Themen auseinandergesetzt, so etwa mit der Entstehung des Italienischen aus der diatopischen und diastratischen Variation des Lateinischen, mit dem Einfluss des Germanischen auf den italienischen Wortschatz sowie mit der etymologischen Herkunft einzelner Wörter".

Agli inizi degli anni '90, quando si è avviata una proficua collaborazione tra il Centro Muratoriano di Modena e l'Istituto di Romanistica della Technische Universität Dresden, erano già stati condotti studi su Muratori in area germanofona. Perciò le nostre ricerche sul letterato modenese si sarebbero potute basare su questi lavori preliminari. La rete di contatti creatasi intorno alla figura di L.A. Muratori ha consentito di delineare il quadro della nostra ricerca, condotta *ad fontes*, fondata principalmente sulla corrispondenza epistolare che il bibliotecario modenese ebbe con il mondo germanofono.

Il panorama della stretta relazione fra Muratori e gli eruditi germanofoni è stato anche tracciato, sulla base di manoscritti ed edizioni ritrovate in Austria, da Eleonore Zlabinger, alla quale si deve *Lodovico Antonio Muratori und*

[5] A. MICHEL, *Einführung in die italienische Sprachwissenschaft*, Berlin, Boston, De Gruyter, 2016[2] (2011[1]), p. 9.

Österreich, Innsbruck, 1970. Pertanto si rimanda al suddetto volume per i corrispondenti austriaci non trattati in questa sede, mentre si danno brevi cenni riguardo a quelli non citati dalla studiosa austriaca.

Le corrispondenze epistolari muratoriane dal 1695 al 1700

Fig. 2. Le corrispondenze epistolari tra L.A. Muratori e il mondo germanofono dal 1695 al 1700.

Le prime aperture culturali verso il mondo germanofono risalgono al luglio 1696, quando l'allora ventitreenne bibliotecario 'milanese' ricevette una lettera proveniente da Norimberga da parte di Jacob Wilhelm von Imhof, poi direttamente coinvolto nell'incontro che Muratori ebbe a Milano con un altro tedesco, nato a Danzica, ossia Gabriel Groddeck[6]. Questi arrivò a Milano, tappa del suo viaggio di studio, al principio del 1697, un anno importante, non solo perché segna la data di

[6] MARRI - LIEBER 2010, p. 11.

pubblicazione del primo volume degli *Anecdota*, ma anche per l'inizio di una corrispondenza epistolare, che durerà circa quarant'anni, con la famiglia di eruditi Mencke. Il carteggio con Otto Mencke[7], capofamiglia, terminerà nel 1705, anno che porrà fine anche allo scambio epistolare con lo stesso Imhof.

Il coinvolgimento di von Imhof nel rapporto tra Groddeck e Muratori è legato al recapito di un'opera erudita al cittadino di Norimberga, il quale, a sua volta, inviò al modenese, per tramite di Groddeck, i volumi degli *Acta Eruditorum*[8]*.* Tale episodio conferma che il carteggio non costituiva solo un'occasione di scambio d'idee e pensieri, ma anche di notizie bibliografiche, di trascrizioni di codici o semplicemente di lettere di raccomandazione, come nel caso di quelle scritte da von Imhof e Groddeck a favore di un altro tedesco, ossia Gottfried Christian Götze, introdotto nell'ambiente culturale romano grazie a una presentazione dello stesso Muratori.

Oltre a Groddeck, Muratori incontrò personalmente nella Biblioteca Ambrosiana il basilese Matthias Mangoldt, che si offrì come intermediario per far recapitare un 'fascicolo' a Sebastian Faesch[9], e Daniel Erasmus von Huldenberg, che gli fu utile per verificare la presenza nella Biblioteca Imperiale di Vienna di altri scritti di S. Paolino da Nola prima della pubblicazione degli *Anecdota* e delle relative *Dissertationes*[10]. Risale al periodo milanese anche l'inizio dello scambio epistolare con il libraio Lorenz Kroniger, intensificatosi però dopo il ritorno di Muratori a Modena. Tale corrispondenza, che proseguirà fino al 1701, favorirà la diffusione in Germania delle prime opere del modenese.

Johann Conrad Winterberg fece recapitare al bibliotecario, tra l'agosto e il novembre 1697, per volontà di von Imhof, ma senza incontrare di persona Muratori,

[7] MARRI - LIEBER 1997, pp. 89-138.
[8] MARRI - LIEBER 2010, p. 12.
[9] MARRI - LIEBER 2010, pp. 449-450.
[10] MARRI - LIEBER 2010, p. 13.

l'*Historia anecdota arcana de pontificatu Alexandri VI*, contenuta nei diari di Johannes Burchard nell'edizione curata da Leibniz[11]. Le ricerche storiche medievali di entrambi gli eruditi si incrociarono in seguito al matrimonio tra il duca di Modena Rinaldo I d'Este e la principessa Charlotte Felicitas di Brunswick-Lüneburg avvenuto nel 1695, evento che indusse Leibniz a scrivere una storia completa delle due casate[12]. Per far ciò, e al fine di procurarsi nuovi documenti, inviò a Modena il suo collaboratore Friedrich August Hackemann, il quale si trattenne *in loco* per oltre nove mesi. Il disordine degli archivi e la difficoltà nel trovare documenti indussero il duca a richiamare a Modena Muratori, che fece rientro nell'agosto del 1700 ed ebbe modo di conoscere personalmente Hackemann e di fare qualche ricerca insieme a lui e all'archivista Benedetto Bacchini. Prova della collaborazione fra i tre è una lettera spedita da Hackemann da Vienna durante il viaggio di ritorno a metà settembre 1700[13].

Riferibile all'attività di Muratori come bibliotecario è il biglietto nel quale un certo Tschirnhaus chiese in prestito al modenese libri di storia romana. Non vi sono indicazioni riguardo il luogo, la data di compilazione o il nome del mittente nel biglietto, pertanto sono state avanzate due ipotesi. La prima lo identificherebbe con 'l'Archimede sassone', ossia Ehrenfried Walther von Tschirnhaus, matematico, naturalista e scienziato che soggiornò in Italia nel 1676-1679. Se a questo viaggio ne siano seguiti altri, durante i quali poté verificarsi un incontro tra i due, non ne siamo a conoscenza. Se il biglietto fosse degli anni 1695-1700, risalirebbe al periodo di Muratori presso l'Ambrosiana, mentre, se fosse più tardo non potrebbe che essere stato scritto e consegnato a Modena. La seconda ipotesi identifica il mittente del biglietto con Wolfgang Bernhard von Tschirnhaus, autore di un diario di viaggio del

[11] MARRI - LIEBER 1999, p. 35.
[12] MARRI - LIEBER 1997, pp. 14-22 e pp. 49-51.
[13] MARRI - LIEBER 2010, pp. 84-86.

cugino Walter, nel quale sebbene non ci siano indicazioni di un eventuale soggiorno a Milano o Modena, vi è un "Verzeichnis einiger gut befundener Wirts-Häuser", tra cui a Milano "all [sic] Pozzo oder ai trè Rè" e a Modena "alla Posta"[14].

Le corrispondenze epistolari muratoriane dal 1701 al 1720

Fig. 3.
Le corrispondenze epistolari tra L.A. Muratori e il mondo germanofono dal 1701 al 1720.

La figura di maggior rilievo di questo ventennio è Gottfried Wilhelm Leibniz, la cui corrispondenza con il bibliotecario modenese inizia nel 1708 e termina nel luglio 1716, quattro mesi prima della morte di Leibniz.

I temi principali del carteggio tra i due sono la ricostruzione della storia delle dinastie Brunswick-Lüneberg ed Este e, indirettamente, la questione di Comacchio, per giungere alla conclusione che il progenitore delle due case è Alberto Azzo II (ca. 996-1097)[15]. Le ricerche dei due bibliotecari proseguono parallelamente e lo scambio epistolare è fitto di richieste reciproche, discussioni e

[14] MARRI - LIEBER 2010, pp. 440-441.
[15] Si veda il volume 25 dell'Edizione Nazionale del Carteggio Muratoriano, *Carteggi con Lazzari ... Luzàn*, a cura di M. Lieber e D. Gianaroli, Firenze, Olschki, 2020, pp. 44-45.

conflitti. Leibniz e Muratori, i padri della moderna storiografia europea, sebbene spesso in disaccordo, riuscirono a influenzarsi positivamente l'uno con l'altro e ad arricchirsi reciprocamente.

Un altro interlocutore di rilievo, nonché destinatario della dissertazione *De sacrarum basilicarum apud Christianos origine ac appellatione* è Johann Albert Fabricius, il più grande studioso di letteratura greca, latina e medioevale, da non confondersi con il teologo luterano Johann Fabricius, con il quale Muratori intrattiene una corrispondenza epistolare a partire dal 1721[16].

Il 1710 segna l'inizio della corrispondenza epistolare con "l'uomo che visse tre volte"[17], Gottfried Philipp von Spannagel, ovvero Goffredo Filippi, pseudonimo con il quale si fece conoscere fino al 1726 a Muratori. Di tale personaggio non conosciamo né la data né il luogo di nascita ma apprendiamo delle sue origini tedesche dalla lettera inviata a Muratori il 23 agosto 1710: "io mi sono un forestiere oltremontano, tra li tedeschi il meno culto..."[18]. Fra i tanti misteri che avvolgono la figura di Spannagel vi è anche quello del motivo per il quale si trovasse in Liguria e Lunigiana e di quali funzioni politiche o diplomatiche potesse svolgervi.

In questi anni prosegue il carteggio con gli altri membri della famiglia Mencke[19]. La collaborazione pluriennale con Johann Burchard, iniziata a partire dal 1711, durerà fino al 1731, un anno prima della morte di questi, avvenuta nel 1732, ma lo scambio continuerà con Friedrich Otto e Carl Otto Mencke sino al 1736.

Da Monaco scrisse nel settembre 1716 Gotthard Helfried von Welz, originario della Carinzia e nominato dal 1715 maggiordomo supremo presso la corte del principe Karl Albrecht di Baviera. Questi compì dei viaggi d'istruzione in Italia e in Francia durante il 1716 e la sua presenza presso

[16] Marri - Lieber 1997, pp. 139-155.
[17] Marri - Lieber 2010, p. 32.
[18] Marri - Lieber 2010, pp. 217-218.
[19] Marri - Lieber 1997, pp. 89-138.

la corte di Rinaldo è testimoniata dagli *Annali*. Con molta probabilità ci fu un incontro tra Welz e Muratori, sebbene la lettera di cui siamo in possesso non ne faccia menzione. Ad ogni modo, la missiva informava il bibliotecario modenese della impossibilità di Welz di fornirgli una copia della *Cronaca manuscritta* di Sicardo, vescovo di Cremona, custodita nella biblioteca di Monaco[20].

Il successore di Leibniz, Johann Georg von Eckhart, oltre a contattare Muratori per ricevere ulteriori notizie sulla casata d'Este per portar avanti l'opera iniziata dal precedente storiografo di casa Hannover, si fece latore del catalogo di Kielmannsegg[21]. Tale episodio fu preceduto dall'invio di una lettera l'8 aprile 1718 da parte di Otto Christian Coch[22], consigliere segreto del ducato di Holstein, il quale invitava Muratori ad acquistare libri prima della vendita ufficiale del 30 maggio 1718.

Segno dell'apprezzamento delle opere muratoriane in Germania e dell'interesse che la persona di Muratori suscitava anche presso i librai, è la lettera datata 4 marzo 1720, in cui Thomas Fritsch chiedeva all'erudito modenese venti o trenta copie del trattato *Delle Antichità estensi ed italiane*. Il libraio sassone, allegando alla lettera un catalogo delle opere in suo possesso, sperava che, a sua volta, il bibliotecario modenese potesse soddisfare la sua sete di libri e periodici d'oltralpe, ordinandogli qualche volume da lui posseduto[23].

Le corrispondenze epistolari muratoriane dal 1721 al 1740

Durante il ventennio che va dal 1721 al 1740 la fama di Muratori oltralpe, quale storico e genealogista,

[20] Si veda il vol. 45 della Edizione Nazionale del Carteggio Muratoriano, *Carteggi con Vannucchi ... Wurmbrandt*, a cura di M.L. Nichetti Spanio, Firenze, Olschki, 1982, pp. 376-377.
[21] MARRI - LIEBER 1997, p. 66.
[22] MARRI - LIEBER 2010, pp. 46-47.
[23] MARRI - LIEBER 2010, p. 72.

Fig. 4.
Le corrispondenze epistolari tra L.A. Muratori e il mondo germanofono dal 1721 al 1740.

è ormai consolidata. Ne sono prova le numerose lettere di eruditi germanofoni che gli chiedevano consigli e confidavano nel suo aiuto, mentre altri auspicavano una sua recensione o semplicemente la sua intercessione presso altri studiosi. Da Lipsia, per esempio, Gottlieb Corte chiese nel 1725 a Muratori d'intercedere per lui presso il bibliotecario dell'Ambrosiana per avere due copie della *Pharsalia* di Lucano[24]. Johann Jakob Leu, sempre nel 1725, coinvolse Muratori nel progetto del *Durchläuchtigter Weltbegriff*, pregandolo di correggere e ampliare l'albero genealogico delle famiglie Gonzaga e d'Este[25] mentre, l'anno successivo, Eberhard David Hauber chiese consigli riguardanti l'opera *Geographiae Historia*, per la quale era alla ricerca di documenti utili[26].

Una lettera di ringraziamento giunse nel 1725 da Ludwig Friedrich Enslin, del quale non si hanno notizie certe, ma che potrebbe aver prestato servizio nell'esercito

[24] MARRI - LIEBER 2010, pp. 48-53.
[25] *Carteggi*, vol. 25, cit., pp. 223-228 e MARRI - LIEBER 2010, pp. 155-156.
[26] MARRI - LIEBER 2010, pp. 114-117.

di Brandenburg-Ansbach. Il colonnello esprimeva la sua gratitudine per la benevolenza dimostratagli da Muratori, a fronte della quale, essendo insufficienti le ricompense terrene, invocava benedizioni del Cielo[27].

Del luglio 1729 è invece la lettera, proveniente da Vienna, del libraio Paul Straub, il quale, accortosi del valore delle opere muratoriane, si offrì come suo rivenditore in Austria, prenotando otto copie di ciascun nuovo tomo di prossima uscita[28]. Vent'anni dopo, Johann Ludwig König, libraio di Offenbach, vantando il proprio rapporto con Muratori, si propose come intermediario nell'acquisto delle *Antichità estensi* da parte del principe Antonio Ulrico di Sassonia-Meiningen. Non fu però questa la ragione principale del carteggio tra i due. Infatti l'intento di König era quello di redigere un atlante storico delle corti di Madrid, Lisbona, regno delle Due Sicilie, Parma, Piacenza, Modena e delle repubbliche di Genova, Lucca e Venezia e si rivolgeva a Muratori per la ricerca di collaboratori validi[29].

Le tre lettere spedite da Friedrich, conte di Thom o Thoms, a Muratori, risalgono al periodo in cui il conte era a Londra, come segretario della cancelleria presso la corte di Giorgio I. La prima, datata 29 settembre 1729, accompagnava un libro con uno scritto in difesa di Isaac Newton, mentre la seconda, del 3 giugno 1730, informava Muratori sulle nuove pubblicazioni inglesi. In allegato a tale lettera, Thoms inviò il progetto di una storia dell'Armenia e una genealogia dei re armeni fino alla morte del santo e inventore dell'alfabeto armeno, Mesrop Maschtoz, opera che poi verrà pubblicata a Londra presso Whiston nel 1736 con il titolo di *Historia armeniaca*[30].

---

[27] Si veda il vol. 16 della Edizione Nazionale del Carteggio Muratoriano, *Carteggi con D'Abramo ... Evangelista*, a cura di M. Al Kalak, Firenze, Olschki, 2012, p. 512.
[28] MARRI - LIEBER 2010, pp. 425-426.
[29] MARRI - LIEBER 2010, pp. 130-131.
[30] MARRI - LIEBER 2010, pp. 427-430.

Risale invece al dicembre 1731 la richiesta di Christian Sigismund Liebe, archivista, storico e segretario di corte presso i duchi di Sassonia-Gotha-Altenburg, di documenti originali utili al progetto di scrivere una biografia dell'imperatore Rodolfo d'Asburgo ("rex Germanorum et Romanorum") e la preghiera di coinvolgere nelle ricerche anche Scipione Maffei, a cui non aveva avuto il coraggio di rivolgersi direttamente. Dal biglietto di ringraziamento inviato a Muratori dal principe Johann August di Sassonia-Gotha nel marzo 1732 deduciamo che il modenese rispose celermente anche se, in mancanza della pubblicazione di Liebe, non siamo a conoscenza del contenuto delle informazioni da lui fornite[31].

Molte lettere, che spesso accompagnano le opere, sono testimonianze del valore dato al giudizio di Muratori. Gottfried Bessel, nel 1732, inviò al modenese il primo volume del *Chronicon Gotwicense*, molto apprezzato, come si legge da alcuni biglietti inviati a Bessel e a Spannagel[32], mentre Johann, barone di Edlweckh e sacerdote dell'ordine dei Teatini, durante un viaggio di ritorno da Palermo verso Monaco di Baviera, nel 1733, funse da messaggero, portando con sé un plico dell'abate Andrea Lucchesi[33].

Nel marzo 1737, invece, giunse da parte di Ferdinand Ernst von Stadl, cavaliere dell'Ordine di Malta, la supplica di smentire le voci secondo le quali Muratori avrebbe sconsigliato la pubblicazione dell'opera di Antonio Ciantar, *De B. Paulo Apostolo in Melitam Siculo-Adriatici maris insulam naufragio ejecto Dissertationes apologeticae in inspectiones anticriticas R.P.D. Ignatii Georgii de Melitensi Apostoli naufragio.* Dal carteggio con Angelo Calogerà, bibliotecario di San Michele a Murano e successivamente priore del monastero di San Giorgio Maggiore, emerge invece che Muratori, seppur non

[31] *Carteggi*, vol. 25, cit., pp. 236-237 e MARRI - LIEBER 2010, pp. 16-17.
[32] MARRI - LIEBER 2010, p. 20 e *Carteggi*, vol. 25, cit., p. 391.
[33] MARRI - LIEBER 2010, pp. 18-19.

prendendo una posizione ufficiale, si adoperò per favorire la stampa delle dissertazioni[34].

Risale al luglio 1737 l'invio da parte di Charles (Karl) Balistier di notizie riguardanti la partecipazione di un Furio Molza a una giostra svoltasi durante le nozze tra Wilhelm di Baviera e Renata di Lorena, celebrate nel 1568. Si suppone che fosse stato Muratori a richiedere tali informazioni, in quanto tra i progetti incompiuti del modenese vi era anche quello di redigere una storia degli uomini e delle famiglie illustri di Modena, tra le quali poteva rientrare la famiglia Molza, che nel Cinquecento, grazie ai poeti Francesco Maria e sua nipote Tarquinia, raggiunse i massimi splendori[35].

Da Memmingen, il 16 maggio e il 10 agosto 1738, giunsero tre sonetti scritti, insieme alle lettere di accompagnamento, in italiano. Il mittente era Johann Sigmund Schelhorn, identificabile come il figlio del mercante Johann Christoph Schelhorn e fratello più anziano del celebre Johann Schelhorn, e chiedeva a Muratori, illustre critico, di revisionare, dando il suo prezioso giudizio, quanto da lui scritto[36].

Questi sono gli anni in cui Muratori portò a compimento alcune delle sue opere maggiori. Sappiamo dalla lettera di ringraziamento ricevuta nel 1738 e proveniente da Passau che il destinatario dell'opera *De Paradiso*, *regnique caelestis gloria non expectata Corporum Resurrectione Justis a Deo conlata* era Joseph Dominik Lamberg[37], mentre da Vienna giunsero nel 1739 da parte di Josef Wenzel Lorenz di Liechtenstein oltre ai ringraziamenti per la dedica del *Novus Thesaurus veterum inscriptionum*, anche la promessa di una lauta ricompensa. Con il generale comandante in

[34] MARRI - LIEBER 2010, pp. 419-420.
[35] MARRI - LIEBER 2010, pp. 37-38.
[36] MARRI - LIEBER 1999, pp. 80-81 e G. SCHLÜTER, rec. di MARRI - LIEBER 1999, in *Romanische Forschungen,* vol. 114/3 (2002), pp. 372-375.
[37] MARRI - LIEBER 2010, pp. 148-152.

capo in Ungheria, Muratori intratterrà un carteggio in cui affronterà anche il tema della riduzione delle feste[38].

Il biglietto, datato 23 novembre 1739 e scritto da Christianus Guilelmus Iustus, che potrebbe essere identificato con un compagno di viaggio di Federico Cristiano, principe ereditario di Sassonia, nel tour in Italia del 1738-1740, contiene la richiesta della presenza di Muratori nella visita alla biblioteca ducale, che doveva concludersi davanti alla collezione di pietre preziose e monete dei duchi di Modena[39].

Johann Gottfried Richter, studioso di antiche iscrizioni e autore di una dissertazione, *De inscriptione Augustana*, inviò da Lipsia due missive al vignolese, nel settembre 1740 e nel maggio 1742. Nella prima informava Muratori del successo riscosso in Germania dai primi tomi del *Novus Thesaurus veterum inscriptionum* e lodava la sua erudizione nel campo della storia, dello studio dell'antichità e dell'epigrafia. Nella seconda, invece, dopo essersi scusato per il ritardo con il quale rispondeva, trasmetteva una copia di alcune iscrizioni e domandava notizie riguardanti l'uscita del terzo tomo[40].

Una richiesta singolare giunse da Tubinga, per mano di Gottfried Rubin, nel luglio 1740: chiedeva informazioni circa un suo quasi-omonimo, il canonico e teologo della Biblioteca Ambrosiana Nicolò Rubini, al quale il modenese aveva dedicato la ristampa del trattato *De corona ferrea, qua Romanorum imperatores in Insubribus coronari solent commentarius Ludovici Antonii Muratorii*. Rubin desiderava dettagli genealogici per verificare un'eventuale parentela. Non avendo ricevuto risposta, Rubin si vide costretto a riformulare la richiesta nella lettera del 16 gennaio 1741[41].

---

[38] *Carteggi*, vol. 25, cit., pp. 243-247.
[39] MARRI - LIEBER 2010, pp. 128-129.
[40] Si veda il vol. 35 della Edizione Nazionale del Carteggio Muratoriano, *Carteggi con Quadrio ... Ripa*, a cura di E. Ferraglio e M. Faini, Firenze, Olschki, 2008, pp. 588-591.
[41] MARRI - LIEBER 2010, pp. 175-176.

Le corrispondenze epistolari muratoriane dal 1741 al 1750

Fig. 5. Le corrispondenze epistolari tra L.A. Muratori e il mondo germanofono dal 1741 al 1750.

L'ascesa al pontificato di Benedetto XIV determinò il tema preminente dell'ultimo decennio di scambio epistolare tra il Muratori maturo e il mondo germanofono. Opere come *De superstitione vitanda* (1740), la sua appendice *Ferdinandi Valdesii epistolae* (1743) e la *Regolata divozione* (1747) presentano notevoli somiglianze non solo con le teorie professate dai benedettini austriaci e bavaresi, da Eusebius Amort, con il quale Muratori intrattenne una corrispondenza epistolare nel 1724, a Ulrich Weiss, ma anche con quelle dei protestanti, come per esempio la proposta di celebrazione della messa in volgare oppure la riduzione del culto mariano e dei santi[42].

Non mancarono, però, durante tale periodo, richieste di aiuto e collaborazione in progetti di ricostruzione storica. Come Johann Hermann Schmincke delineò in una dettagliata lettera nel 1741: il suo progetto era

[42] MARRI - LIEBER 2010, p. 26.

quello di redigere la storia della casa imperiale di Svevia dalla morte di Costanza d'Altavilla (1198) a quella di Corradino (1268), basata principalmente sulle lettere di Pier delle Vigne e di altri personaggi illustri del tempo.

Muratori avrebbe dovuto aiutare il bibliotecario e docente in Assia a ritrovare manoscritti utili all'impresa e apportare eventuali correzioni e/o aggiunte al progetto. Purtroppo, a causa della morte di Schmincke, avvenuta nel 1743, l'opera non venne realizzata[43].

Informazioni genealogiche circa la figura di Costanza da Correggio furono richieste, sempre nel 1741, da Joseph Rathgeb, segretario e ministro presso Maria Teresa d'Austria. Egli domandava al vignolese di verificare l'autenticità di alcuni documenti in suo possesso e inoltre di completarli con le notizie mancanti, come, per esempio, le date di nascita e morte di alcuni personaggi menzionati[44].

Nel 1742 il professore di morale e lingua greca di Berna, Johann Georg Altmann, scrisse a Muratori in merito alla decifrazione di una lapide antica, oggetto di diatriba tra diversi dotti elvetici. Nella risposta, il modenese, complimentandosi per l'interpretazione, chiese di essere messo al corrente di un'eventuale pubblicazione di *Helvetica monumenta* di Hagenbuch[45].

Joseph Anton von Wackerbarth, nativo italiano ma sassone d'adozione, nella lettera spedita da Dresda il 21 gennaio 1743 comunica di aver informato i Reali di Sassonia sulla volontà di Muratori dedicare loro i sei tomi delle *Antiquitates Italicae medii aevi*. La ripartizione delle dedicatorie prevedeva che il primo (1738) fosse offerto a Federico Augusto II, il secondo (1739) al principe elettore, erede al trono Federico Cristiano, il terzo e il

[43] MARRI - LIEBER 2010, p. 22 e pp. 188-189.
[44] *Carteggi*, vol. 35, cit., pp. 374-376.
[45] Si veda il vol. 1 della Edizione Nazionale del Carteggio Muratoriano, *Carteggi con AA ... Amadio Maria di Venezia*, a cura di G. Fabbri e D. Gianaroli, Firenze, Olschki, 1997, pp. 444-445.

quarto ai principini Saverio e Carlo e, infine, il quinto e il sesto rispettivamente ad Alberto, di cinque anni, e Clemente, di soli quattro anni[46].

A partire dal 1743 Muratori intrattenne uno scambio epistolare con il pastore e teologo protestante di Augusta Jacob Brucker, verso il quale nutriva una stima profonda, al punto di volergli dedicare, nel 1747, l'operetta *De naevis in religionem incurrentibus*. A causa delle perplessità in Vaticano, tale decisione venne però abbandonata in nome di un altro destinatario, ossia Josef von Hessen-Darmstadt, il vescovo cattolico della stessa Augusta[47], il quale riceverà l'opera per tramite del fratello Leopold, come si legge nella lettera[48] inviata a Muratori il 7 aprile 1749.

Dedica alla quale invece non seguì alcuna ricompensa, a causa delle difficoltà finanziarie in cui si trovava l'arcivescovado, fu quella ad Andreas Jacob di Dietrichstein, detentore della cattedra episcopale di Salisburgo dal 1747. L'opera in questione è *Della pubblica felicità*, considerata da molti come il manifesto del riformismo moderato[49], esempio di conciliazione fra Illuminismo e cattolicesimo. Sul destinatario della *Liturgia Romana vetus, tria sacramentaria complectens*, ossia il cardinale Ferdinand Julius Troyer, Muratori ottenne informazioni biografiche non solo dal segretario personale dello stesso, Giovanni Giuseppe Ramaggini, ma anche da Antonius Dal(l)ham, padre scolopio col nome di Florianus a Sancta Theresia, il quale, tra gennaio e marzo 1748, inviò da Kroměříž una biografia del cardinale, che includeva anche la storia familiare remota, di cui però Muratori sembra non essersi valso[50].

---

[46] *Carteggi*, vol. 45, cit. pp. 369-371.
[47] MARRI - LIEBER 2010, pp. 26-27.
[48] MARRI - LIEBER 2010, p. 123.
[49] MARRI - LIEBER 2010, p. 28.
[50] MARRI - LIEBER 2010, pp. 29-30 e 54-55.

L'opera fondamentale in campo religioso, *Della regolata divozion de' cristiani*, è invece dedicata alla principessa Anna Maria, moglie di Joseph Wenzel di Liechtenstein. Possediamo solo una lettera, del 1748, di Muratori indirizzata alla principessa Anna Maria, nella quale il modenese la ringraziava per il compenso di cento ungari, ricevuto attraverso il gran cancelliere Beltrame Cristiani, e le prometteva l'invio della seconda parte del *Cristianesimo felice nel Paraguai* una volta stampata. Proprio Beltrame Cristiani potrebbe essere il destinatario di una lettera spedita da Reggio il 27 novembre 1746 e poi passata a Muratori, donde sarebbe finita per questa ragione nell'Archivio Muratoriano alla Filza 86 (delle corrispondenze non identificate). L'oggetto è la dedica di un "livre de pieté", che verrà accettato solo se presenta elogi del principe. Nel saluto finale, il mittente si definisce "tres obeissante servante", il che, se preso alla lettera, fa pensare a una donna, cioè alla stessa Anna Maria[51]. Dal carteggio con il principe Joseph Wenzel veniamo a conoscenza non solo dell'apprezzamento per l'edizione accresciuta del *Cristianesimo felice* e la *Raccolta di scritture concernenti la diminuzione delle feste di precetto*, ma anche della richiesta di sostegno per la diminuzione delle feste. Sebbene Joseph Wenzel avesse le stesse idee di Muratori a riguardo, non poté aiutarlo, ma gli suggerì di rivolgersi all'arcivescovo di Vienna Sigismund von Kollonitsch[52].

La corrispondenza con Bernhard Nussdorfer rappresenta uno dei pochi contributi offerti dai gesuiti per l'opera *Cristianesimo felice*. Nel 1745 Nussdorfer inviò a Muratori da Buenos Aires una lettera nella quale comunicava l'ostilità delle autorità locali nei confronti dei gesuiti e auspicava che a tale avversione si potesse realmente contrapporre il 'cristianesimo felice muratoriano'. Allegò delle statistiche sul numero delle riduzioni

[51] *Carteggi*, vol. 25, cit., pp. 239-242.
[52] *Carteggi*, vol. 25, cit., pp. 243-247.

gesuite, sui battezzati morti in tenera età e documenti ufficiali del re Filippo V, i quali vennero utilizzati da Muratori insieme ai testi ricevuti dalla Germania[53].

Nel 1747-48 Christian Ernst Hanselmann, storico e archivista, interpellò Muratori per le sue ricerche sull'origine della casa degli Hohenlohe, presso la quale egli era al servizio. Hanselmann sosteneva che l'origine della dinastia di Öhringen fosse italiana e la individuava nei conti italiani di Biandrate. Muratori espresse il suo scetticismo a riguardo e nonostante non avesse fornito documenti utili all'indagine del suo interlocutore, questi ne apprezzò talmente tanto l'aiuto da menzionarlo nel *Diplomatischer Beweis von der Landeshoheit des Hauses Hohenlohe* (1751)[54]. Sempre del 1747 è l'unica lettera rimastaci di Philipp von Stosch, uno dei maggiori studiosi europei di antichità, che aveva conosciuto personalmente Muratori nell'autunno del 1714, durante il suo primo viaggio in Italia. La lettera è preceduta dall'invio a Modena, del terzo volume del *Thesaurus criticus* di Jan Gruter, ristampato sotto la guida del teatino Giuseppe M. Pancrazi. Nel biglietto Stosch critica negativamente tale edizione, in quanto ricca di errori e di tagli, che attribuisce a un "revisore troppo scrupoloso"[55].

Un altro segno dell'interesse quasi unicamente religioso di quest'ultima fase della vita di Muratori è il rifiuto del manoscritto *Chronicon civitatis Senensis*, che il bibliotecario di Gotha, Karl Justus Schläger, gli offriva, credendo che potesse essere utile per proseguire i *Rerum Italicarum Scriptores*. Tale offerta non era disinteressata. Infatti Schläger desiderava pubblicare la corrispondenza letteraria di Gisbert Cuper e, a tal fine, chiedeva a Muratori la copia delle lettere eventualmente possedute. Dal carteggio scopriamo che Muratori non accontentò l'interlocutore e che i due affrontarono

[53] Marri - Lieber 2010, pp. 31-32 e 173.
[54] Marri - Lieber 2010, p. 16.
[55] Marri - Lieber 2010, pp. 422-424.

anche la questione della riunificazione tra le chiese cattolica e protestante, tanto cara al modenese[56].

Nel luglio 1749 Christian Wilhelm Franz Walch colse l'occasione, insieme all'invio di due trattati sull'imperatore Ludovico I, di affrontare, nelle lettere inviate a Muratori, questioni di natura religiosa, con particolare riferimento alla *Liturgia Romana vetus* e alla lotta per la riduzione delle feste, portata avanti dal modenese grazie all'appoggio di alcuni vescovi italiani e del papa Benedetto XIV. Muratori rispose inviandogli la *Raccolta di scritture concernenti la diminuzione delle feste di precetto* e informò Walch che tale disposizione era già stata adottata da vari vescovi dell'Italia centro-meridionale per concessione del papa Benedetto XIV e, dimostrando un atteggiamento difensivo nei confronti della *Liturgia Romana vetus*, giustificò la critica rivolta a Lutero, affermando che "un cattolico non poteva mostrarsi tenero verso chi aveva provocato lo scisma"[57].

Una corrispondenza durata quasi fino alla morte di Muratori è quella con il preposto generale della Compagnia di Gesù, ossia Franz Retz. Nato a Praga, studiò a Brünn in Moravia e insegnò filosofia e teologia a Olmütz. A partire dal 1725 fu a Roma, da dove, nei primi anni '40, tenne corrispondenza con il modenese a proposito dell'attività missionaria della Compagnia[58].

Ci piace concludere il nostro saggio con il contributo del massimo esperto tedesco della letteratura e cultura boema dal 1500 al 1800, Ludger Udolph, professore emerito di Slavistica presso la Technische Universität di Dresda.

[56] MARRI - LIEBER 2010, pp. 22, 30 e 180.
[57] MARRI - LIEBER 2010, p. 444.
[58] *Carteggi*, vol. 35, cit., pp. 457-460.

En guise de conclusion: influssi di L.A. Muratori in Boemia, un cantiere ancora aperto

1. Intorno alla metà del XVIII secolo, le idee illuministiche iniziarono a mettere radici alla corte di Vienna, ma anche a Praga, come 'assolutismo illuminato', Giansenismo, Febronianesimo, Wolfianismo. Gli intermediari erano tra l'altro il medico personale dell'imperatrice Maria Teresa, l'olandese Gerard van Swieten e il suo confessore, il prevosto Ignaz Müller, o il gesuita Joseph Stepling, matematico e fisico all'Università di Praga.

La relazione della scienza naturale con la rivelazione e la fede; la riforma dello studio della teologia e la gerarchia della chiesa; la Chiesa di stato e la chiesa nazionale; la riduzione della pietà popolare e la coltivazione della giusta pietà cristiana; l'uso del volgare nella chiesa e nella liturgia, la lettura del Nuovo Testamento nella lingua madre; l'istituzione di parrocchie e la riduzione dei monasteri erano ormai oggetto di un vivace discorso tra gli studiosi e gli eruditi austriaci.

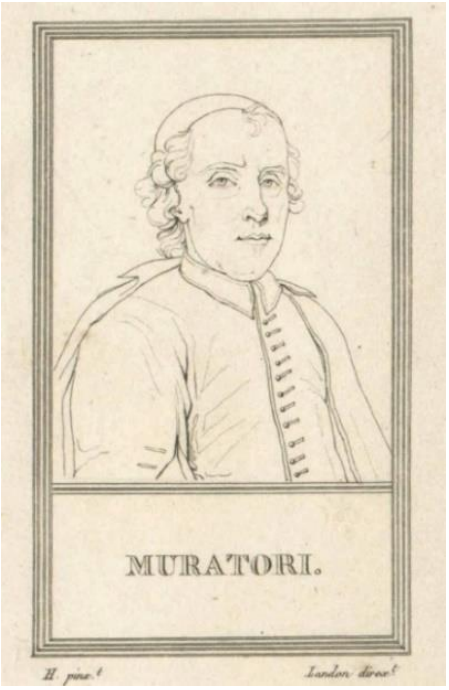


Fig. 6. Ritratto inciso di Muratori.

2. Nel 1746, con l'approvazione delle autorità teresiane, Joseph Ritter von Petrasch fondò, insieme al prevosto Franz Gregor Giannini, la *Societas incognitorum eruditorum*, la prima società scientifica in Austria, nella città morava di Olomouc, come continuazione di cerchie private che esistevano già da tempo. Il suo organo ufficiale erano le *Monathliche Auszüge alt und neuer gelehrten Sachen*, ma a causa di forti resistenze, tra l'altro da parte dei gesuiti, dovette cessare la pubblicazione dopo tre numeri; la *Societas* stessa terminò il suo lavoro nel 1752. In essa si possono identificare tre gruppi di membri: in primo luogo, gli ufficiali che avevano legami con la corte e il governo di Vienna, e gli alti funzionari che lavoravano per la maggior parte nella capitale. Questi due gruppi contribuivano come 'dilettanti'. Il gruppo più numeroso era quello dei monaci dotti e del clero mondiale. Membri corrispondenti erano lo storico bavarese Felix Oefele e, in quanto tolleranti, i protestanti Johann Christoph Gottsched, il pietista Matej Bel, predicatore luterano a Bratislava, e suo figlio Karl Andreas Bel, professore di filosofia ed eloquenza a Lipsia. Nel 1747 Magnoald Ziegelbauer divenne membro e segretario della *Societas*. Originario di Ellwangen e entrato nell'ordine benedettino nel 1706 a Zwiefalten, viveva a Vienna e aveva avuto contatti con il monastero di Břevnov vicino a Praga dal 1737. Divenne uno dei pionieri della storiografia critica nelle terre boeme. Probabilmente grazie a lui l'attenzione della Societas si rivolse anche all'Italia colta. Lo stesso Muratori ne era membro, così come altri 'muratoriani', come i cardinali Angelo Maria Quirini e Domenico Passionei, il vicario generale di Pesaro Giovanni Battista Passeri e il preposito fiorentino Anton Francesco Gori. Forse anche la dedica della *Liturgia Romana vetus* del 1748 al vescovo di Olomouc, il cardinale Ferdinand Julius, conte di Troyer, che all'epoca aveva rifiutato la dedica delle *Antiquitates*, la cui stampa gli sembrava troppo costosa, è legata a questo contatto di Olomouc. Ziegelbauer fu in

corrispondenza con Muratori, e non certo senza il suo esempio e quello dei maurini progettò l'edizione delle fonti storiche e degli aiuti alla storia generale ed ecclesiastica della Boemia e della Moravia. Ma né la *Biblioteca scriptorum rerum Bohemicarum*, né la *Nova Collectio Scriptorum rerum Bohemicarum*, né gli *Scriptores regni Bohemiae*, né l'*Olomucium sacrum* potevano apparire a quel tempo: la resistenza degli oppositori dell'Illuminismo era ancora notevole. Tuttavia i libri di Muratori trovarono lettori in molti luoghi; oggi la Biblioteca Nazionale di Praga conserva un'ampia collezione delle sue opere, circa trecento volumi, comprese le aggiunte delle biblioteche dei monasteri sciolti a partire dal 1781.

All'Università di Olomouc, dominata dai gesuiti, fu possibile istituire una cattedra di teologia agostiniana, che fu occupata dal premonstratense Bernhard Burkinje di Hradisch, vicino a Olomouc, e riccamente dotata di opere gianseniste e anche di Muratori. Nel 1777 divenne professore a Praga l'eremita agostiniano Jordan Simon, la cui traduzione de *La filosofia morale* di Muratori era già apparsa in due volumi nel 1762. Muratori aveva esaminato criticamente la dottrina dell'Immacolata Concezione e non la considerava necessaria per la salvezza. Nella *Historia Rei Literariae Ordinis s. Benedicti* di Ziegelbauer, curata dal fratello Oliver Legipont e pubblicata postuma nel 1754, il rifiuto di questa dottrina e del *votum sanguineum* riflette l'ideologia muratoriana.

Quando Dobrovský, 'ex gesuita', orientalista di formazione e precettore di matematica e filosofia per il colonnello burgravio Nostitz a Praga, riferì della prestazione annuale di questo giuramento da parte dei professori dell'Università di Praga, aggiunse in una nota a piè di pagina: "Wenn vielleicht einige bessern Unterricht von diesem Gelübdte oder Eyde suchten, so bitte ich den Moratorius nachzuschlagen. Im Buche: de ingeniorum moderatione – und im Werke: de Superstitione vitanda"[59].

[59] J. DOBROVSKÝ, *Böhmische Litteratur auf das Jahr 1779. Ersten*

3. Le idee di riforma religiosa di Muratori raggiunsero poi una più ampia popolarità nel Giuseppinismo. Karl Anton Martini, professore di diritto naturale a Vienna, aveva attirato l'attenzione del suo allievo Giuseppe su Muratori, il cui libro più popolare, *Della regolata divozion de' cristiani* (1747), era uno dei preferiti dal futuro imperatore, che ne assicurava la distribuzione nei suoi territori.

Le terre della Boemia erano bilingui. La maggior parte degli abitanti, soprattutto nelle campagne e nelle città più piccole, erano cechi. Anche loro dovevano essere raggiunti dalle benedizioni dell'Illuminismo.

Della regolata divozion de' cristiani di Muratori fu pubblicata per la prima volta in traduzione tedesca nel 1751. Nel 1760 uscì una seconda edizione nella città imperiale di Trieste (*Die Wahre Andacht des Christen*) e nel 1778 fu pubblicata in ceco a Praga (*O pravé křesťanské pobožnosti*) sul modello della traduzione tedesca.

Dobrovský criticò l'omissione di un passaggio importante nella versione ceca: "Die wichtige Stelle im 23. Kapitel 'Ich sage falsche Reliquien; denn da es in den wilden Zeiten an dergleichen Betrügern, und Verfälschern nicht gefehlet hat, weis ich nicht, ob zu unsern Zeiten solches Gesindel gänzlich sollte ausgerottet seyn', blieb in der Übersetzung aus"[60].

Nell'estate del 1787 Dobrovský divenne vicerettore, poi nel 1789 rettore del Seminario generale di Hradisch, vicino a Olomouc. Questi seminari, in cui i nuovi sacerdoti dovevano essere formati, furono poi rimossi dalla supervisione episcopale e posti sotto il controllo dello Stato. Le lezioni di Dobrovský riguardavano anche gli aspetti pratici della religione cristiana. Una sua affermazione richiama il *De ingeniorum moderatione*, cap. 12: La ragione "è quella qualità del nostro spirito, in virtù della quale siamo capaci di religione, per mezzo

Bandes Erstes Stück, Prag, Mangoldische Buchhandlung, 1779, p. 22.
[60] IDEM, *Böhmische Litteratur auf das Jahr 1779*. *Ersten Bandes Zweites Stück*, Prag, Mangoldische Buchhandlung, 1779, p. 163.

della quale la rivelazione agisce su di noi e diventa utile, cioè, generando buoni atteggiamenti, sentimenti, inclinazioni e decisioni attraverso le idee che presenta alla ragione. Se ci viene tolta la ragione o il suo uso, la rivelazione è inutile per noi"[61]. Sarebbe interessante indagare quanto il pensiero muratoriano sia penetrato in quella dottrina.

Karl Heinrich Seibt, professore di belle scienze ed etica e direttore della Facoltà di Filosofia di Praga, aveva già pubblicato nel 1779 un libro di preghiere, che, come scriveva, aveva lo scopo di promuovere "lo spirito del cristianesimo autentico e la vera devozione". Il libro ebbe molte edizioni e nei paesi cattolici di lingua tedesca si diffuse ampiamente nel XIX secolo. I giuseppini avevano posto grande enfasi sulla riorganizzazione della Caritas. Muratori ne aveva fornito la giustificazione teologica nel suo scritto *Della carità cristiana* (1723). Una versione tedesca di Peter Obladen fu pubblicata per la prima volta nel 1761; l'edizione del 1780 (*Gedanken über die Abschaffung des Bettelns und Verpflegung der Armen*) servì da modello per la traduzione ceca: *Ludvíka Muratoria Myšlení o Vyptýlení, neb Vypuzení veřejného Žebrání a o Opatření Chudých*[62]*.* Questa edizione venne distribuita dal prevosto Leopold Hay di Nikolsburg tra la popolazione rurale – per lo più 'criptoprotestante' – della Moravia Valacchia.

Infine, anche l'estetica di Muratori ha attirato l'attenzione degli studiosi praghesi: nell'agosto 1804 Gottlieb Meissner, professore di Estetica e Letteratura classica a Praga, presentava ai suoi studenti le idee muratoriane, tratte dalla *Perfetta poesia*.

---

[61] IDEM, *Přednášky o praktické stránce v křesťanském náboženství*, «Spisy a projevy J. Dobrovského, svazek XVI», Praha, Melantrich, 1948, p. 63.

[62] P. OBLADEN (cur.), *Ludvíka Muratoria Myšlení o Vyptýlení, neb Vypuzení veřejného Žebrání a o Opatření Chudých,* přeložená do Němčiny, a rozmnožená od Petra Obladen; Nyní v Češtinu uvedl J.A.T., Praha, 1781.

4. Se l'importanza di Muratori per l'Illuminismo cattolico in Austria è indiscussa, difficilmente si può parlare di ricerche muratoriane ancora vive; sono ormai cinquant'anni che Eleonore Zlabinger ha pubblicato *Lodovico Antonio Muratori und Österreich*, Innsbruck 1970. Per quanto riguarda le terre boeme, invece, il capitolo è ancora aperto e le ricerche dovrebbero essere condotte partendo dalle fonti tuttora reperibili nonostante la patina del tempo e le tante perdite di guerra[63].

[63] Due monografie sono ancora fondamentali alla domanda: E. WINTER, *Der Josefinismus und seine Geschichte*. *Beiträge zur Geistesgeschichte Österreichs 1740-1848*, Brünn, Roehrer, (1943); IDEM, *Frühaufklärung. Der Kampf gegen den Konfessionalismus in Mittel- und Osteuropa und die deutsch-slawische Begegnung*, Berlin, Akademie-Verlag, 1966.
Sono stati inoltre utilizzati:
R. BÄUMER - L. SCHEFFCZYK (cur.), *Marienlexikon*, 6 voll, St. Ottilien 1988-1994; K. BOSL (cur.), *Handbuch der Geschichte der Böhmischen Länder*, vol. II, Stuttgart, Hiersemann, 1974; J. HEMMERLE, *Der Josephinismus und die Gründungsmitglieder der Gelehrten Gesellschaft der Wissenschaften in Prag*, «Zeitschrift für Ostforschung», vol. 31, 2 (1982), pp. 208-222; T. HLOBIL, *Geschmacksbildung im Nationalinteresse. Die Anfänge der Prager Universitätsästhetik im mitteleuropäischen Kulturraum 1763 – 1805*, Hannover, Wehrhahn, 2012; H. JEDIN (cur.), *Handbuch der Kirchengeschichte*, vol. V, *Die Kirche im Zeitalter des Absolutismus und der Aufklärung*, Freiburg-Basel-Wien 1970-1985; V. FORST, *Lexikon české literatury. Osobnosti, díla, instituce*. 4 voll., Praha, Academia, 1985-2008; F. MAAß, *Der Josephinismus*, 5 voll. 1951-1961; F. MARRI - M. LIEBER, *Lodovico Antonio Muratori und Deutschland. Studien zur Kultur- und Geistesgeschichte der Frühaufklärung*, Frankfurt am Main, Lang 1997; A. S. MYĽNIKOV, *Vznik národně osvícenské ideologie v českých zemích 18. století. Prameny národního obrození*, Praha, Universita Karlova, 1974; M. PUTNA, *Česká katolická literatura v evropském kontextu 1848-1918*, Praha, Torst, 1998; W. SCHAMSCHULA, *Die Anfänge der tschechischen Erneuerung und das deutsche Geistesleben (1740-1800)*, München, Fink, 1973; F. SEIBT (cur.), *Bohemia sacra. Das Christentum in Böhmen 973-1973*, Düsseldorf, Schwann, 1974; B. SLAVÍK, *Od Dobnera k Dobrovskému*, Praha, Vyšehrad, 1975.

Siglario

AM = Archivio Muratoriano, BEUMo.
BEUMo = Biblioteca Estense Universitaria, Gallerie Estensi, Modena.
GWLB-NL Hannover = Gottfried Wilhelm Leibniz Bibliothek – Niedersächsische Landesbibliothek, Hannover.
MARRI - LIEBER 1997 = F. MARRI - M. LIEBER, unter Mitwirkung von Chr. WEYERS, *Lodovico Antonio Muratori und Deutschland*, Frankfurt a.M., Lang, 1997.
MARRI - LIEBER 1999 = F. MARRI - M. LIEBER (cur.), *Die Glückseligkeit des gemeinen Wesens. Wege der Ideen zwischen Italien und Deutschland im Zeitalter der Aufklärung*, Frankfurt a.M., Lang, 1999.
MARRI - LIEBER 2010 = F. MARRI - M. LIEBER, con la collaborazione di D. GIANAROLI, *La corrispondenza di Lodovico Antonio Muratori col mondo germanofono: Carteggi inediti*, Frankfurt a.M., Lang, 2010.
ÖNBWien = Österreichische Nationalbibliothek, Wien.

Indice delle figure

Fig. 1. Ritaglio delle lettere conservate in GWLB-NL Hannover, LBr 676, c. 23 (Muratori a Leibniz del 28 novembre 1708) e BEUMo, AM, Filza 85, fasc. 6, c. 1 (Leibniz a Muratori del 16 febbraio 1709) – edite nel volume 25 della Edizione Nazionale del Carteggio Muratoriano, *Carteggi con Lazzari ... Luzàn*, a cura di M. LIEBER - D. GIANAROLI, Firenze, Olschki, 2020, pp. 55s e 58s, da Gallerie Estensi, Biblioteca Estense Universitaria, su concessione del Ministero per i Beni e le Attività Culturali e per il Turismo.
Figg. 2-5. Illustrazioni proprie di S. Nalini Scicchitano.
Fig. 6. Incisione eseguita nella bottega di Charles Paul Landon (1760-1826) sul modello del ritratto di Johann Jakob Haid; originale dalla Collezione di ritratti della ÖNB Wien.

GIAN PAOLO MARCHI

L'Università di Göttingen nel 1780 in una lettera di Mathias Norberg a Gian Giacomo Dionisi

Nel passare in rassegna gli illustri uomini di lettere e di scienze di tutta Europa che intrattennero molteplici e qualificate relazioni con il grecista francese Jean-Baptiste Gaspard d'Ansse de Villoison (Corbeil-sur-Seine 1753–Paris 1805), il suo stimato biografo Charles Joret non manca di registrare gli svedesi Jacob-Jonas Björnstål, orientalista, e Carlchristoffersson Gjörwell, bibliotecario della Biblioteca Reale di Svezia, nonché Mathias Norberg, orientalista anch'esso[1]. Di lui in particolare, "venu à Paris pour copier des manuscrits de la Bibliothèque du roi", Villoison tesse grandi elogi:

> Il fera un jour le plus grand honneur à sa patrie […]. C'est un homme vraiment rare et précieux par sa profonde érudition, sa saine critique, sa modestie, sa candeur, son honnêteté. Il à été généralement aimé et estimé à Paris[2].

[1] Mathias Norberg (Nätra/Ångermanland, 1747-Uppsala, 1826), nato da una cospicua famiglia di proprietari terrieri, studiò a Uppsala, dove nel 1774 ebbe il primo incarico di Lingua greca. Dal 1777 compì viaggi di studio con l'assenso del re: cfr. *Resa til Frankrike, Italien, Sweitz, Tyskland, Holland, Ängland, Turkiet, och Grekland: besktifven af hoc efter Jac. Jon. Björnståhl. Efter des död utgifven af Carl Cristof Gjörwell*, I-VI. Stockholm, A.J. Nordström, 1780. Dal 1780 fu professore di Lingue orientali a Lund. Notevole il suo studio sul codice Ambrosiano O 39 sup.: *Codex Syriacus – Exaplaris – Ambrosianus – Mediolanensis* editus et latine versus a Math. Norberg, Londini Gothorum, Tipys Caroli Gustavi Berling, 1787.

[2] C. JORET, *D'Ansse dei Villoison et l'Hellenisme en France pendant le dernier tiers du XVIII° siècle* [Bibliothèque des Hautes Études

Non fa dunque meraviglia che Villoison abbia scelto Norberg come compagno nell'*iter italicum* intrapreso, non senza regio *placet*, nell'agosto 1788. Breve la sosta a Torino, che consentì solo un sommario sguardo d'insieme sui codici della Biblioteca reale. Più lungo il soggiorno a Milano, dove poté consultare non solo codici greci e orientali dell'Ambrosiana, ma anche codici latini e antichi diplomi della biblioteca del monastero di Sant'Ambrogio; fruttuosi anche i contatti con il conte Carlo Firmian, governatore della Lombardia austriaca, giudicato "l'un des hommes les plus instruits el les plus obligeants", che poteva disporre di una ricca biblioteca; con l'abate Paolo Frisi, "si connu dans la physique et les mathématiques"; col marchese Cesare Beccaria, "l'auteur du Traité des délits et des peines", e infine con Giuseppe Parini, esaltato come "le Gresset de l'Italie et un des meilleurs poètes qu'elle possédàt alors"[3].

Da Milano i due eruditi raggiunsero Verona: qui Villoison fu attratto più dall'ambiente letterario che da "sa bibliothèque", la Biblioteca Capitolare, pur descritta in diverse opere a stampa del Maffei, da decenni facilmente reperibili, dalla *Verona illustrata* all'*Istoria teologica*: opere di cui si servirono i Francesi allorché nell'infausto giorno del 16 maggio 1797 si recarono nell'augusta biblioteca allo scopo di scegliere manoscritti e incunaboli "dignes d'etre portés au Musaeum de Paris"[4].

---

publiée sous les auspices du Ministère de l'Instruction Publique-Sciences Historiques et Philologiques, cent quatre-vingt -deuxieme fascicule], Paris, Honoré Champion, 1910, p. 165.

[3] Ivi, pp. 165-166. La poesia di Jean-Baptiste-Louis Gresset (Amiens 1709-1777) è ispirata a moderazione, equilibrio e classica serenità, ed esprime "l'union paisible de la sagesse et de la volupté". Largo successo ebbe in particolare col poemetto *Vert-Vert*, storia di un pappagallo di Nevers, le cui scene più note vennero riprodotte nelle porcellane di Sèvres. Stimato da Rousseau e da Federico II, Gresset è citato dal Carducci in *Storia del "Giorno" di Giuseppe Parin*i, Bologna, Zanichelli, 1892, p. 134. Cfr. G. TRACCONAGLIA, alla voce *Gresset* in *Enciclopedia Italiana*, XVII (1933), p. 950.

[4] Cfr. *A Parigi e ritorno. Codici e incunaboli della Biblioteca Capitolare*

Villoison trova ancor vivo il ricordo del Maffei, morto ottantenne l'11 febbraio 1755, lasciando erede delle sue carte il suo segretario e "fido Acate" di Nîmes, Jean-François Séguier[5], che pochi mesi dopo, il 21 ottobre abbandonò Verona per raggiungere la città natale. Villoison ricorda in particolare "les deux neveux du traducteur des Argonautiques, le célèbre Marc-Antoine Pindemonte, tous deux poètes comme leur oncle et dignes de son grand nom".

Nato nel 1694, Marc'Antonio Pindemonte aveva pubblicato presso Pier Antonio Berno un volume in due tomi di *Poesie scelte volgari e latine* (Verona 1726), con un'onorevolissima presentazione in endecasillabi latini dettata dal Maffei in forma di lettera ad Antonio Salvini. Ancor prima, nel 1720, Marc'Antonio aveva tenuto una corrispondenza in endecasillabi sdruccioli col Maffei, che la pubblicò nel 1752, con l'omissione non solo della data, ma anche del destinatario[6]: il quale custodiva un segreto galante, e cioè l'inclinazione sentimentale di Maffei per Isotta Nogarola, moglie di Giovanni Pindemonte, fratello di Marc'Antonio[7]. L'amicizia col Maffei durò fino alla morte del grande erudito, allorché Marc'Antonio venne incaricato di pronunciarne l'orazione funebre, subito stampata in sontuosa edizione[8].

---

requisiti dai Francesi nel 1797, Verona, Biblioteca Capitolare, Fondazione Cassa di Risparmio di Verona Vicenza Belluno e Ancona, 1997, p. 87.

[5] G.P. MARCHI, *Jean-François Séguier et Scipion Maffei*, in *Jean-François Séguier 1703-1784). Un Nîmois dans l'Europe des Lumières*, Actes réunis par G. Audisio et F. Pugnière, Aix-en-Provence, Édisud, 2005, pp. 89-98.

[6] S. MAFFEI, *Poesie […] volgari e latine. Parte non più raccolte, e parte non più stampate*, tomo I, Verona, presso Antonio Andreoni, 1752, pp. 116-125.

[7] Cfr. G.P. MARCHI, *"Trionfa Amore": Scipione Maffei e Isotta Nogarola Pindemonte,* in *Un italiano in Europa: Scipione Maffei tra passione antiquaria e impegno civile*, Verona, Libreria Universitaria Editrice, 1992, pp. 171-195.

[8] *Orazione in morte del Marchese Scipione Maffei detta nella Cattedrale di Verona dal Marchese Marc'Antonio Pindemonte del Consiglio de' Cinquanta, e Accademico Filarmonico, in occasione de'*

Per quanto riguarda la traduzione postuma delle *Argonautiche*, che vide la luce solo nel 1776, gioverà rinviare alla prefazione di Ippolito Pindemonte:

> Fu questa traduzione fin dall'anno 1730 condotta a termine, e presta già d'uscire alla luce: se non che due accidenti l'uno pressoché dopo l'altro arrivati ne ritardarono fino a questo tempo la stampa. Il primo si fu, che il traduttor nostro, fosse negligenza o destino, smarrì non picciola serie di note, ond'egli avea il suo poeta, che forse ne abbisognava, arricchito: la qual cosa sì l'animo cader gli fece, che non più pensò alle stampe dell'opera sua, sofferendogli il core di pur vederla in preda alla polvere, e all'oblio. Dopo alcun anno, quando forse il tempo alleggiator solo di tali noie potuto avrebbe rianimarlo, fu pubblicata in Milano quella famosa opera, che ha per titolo *Raccolta di tutti gli antichi poeti latini con la loro versione nella italiana favella*; il qual secondo accidente di nuovo lo sconfortò, rapito vedendosi nella traduzion milanese il pregio della novità[9].

I nipoti di Marc'Antonio ricordati dal Villoison sono Giovanni e Ippolito Pindemonte[10]: Giovanni (citato come

solenni funerali celebrati per parte del medesimo Consiglio, con l'Aggiunta d'alcuni Componimenti Poetici d'Autori Veronesi, Seconda Edizione, Verona, per Dionisio Ramanzini, 1755 (con il ritratto del Maffei disegnato da Pietro Rotari, inciso da Domenico Cunego e il progetto del catafalco progettato da Adriano Cristofali e inciso da Giovanni Antonio Urbani).

[9] *L'Argonautica di C. Valerio Flacco volgarizzata dal marchese Marc'Antonio Pindemonte. Si aggiunge una Lettera sopra lo Stazio volgare di Selvaggio Porpora*, In Verona, 1776, pp. VI-VII. Nella *Raccolta* citata dal Pindemonte la traduzione delle *Argonautiche* era stata curata dal padre Massimigliano Buzio (Milano, Regio Ducal Palazzo, 1736).

[10] Per Giovanni Pindemonte (Verona, 1751-1812) e per il fratello Ippolito (Verona, 1753-1828), si rinvia ai nitidi profili tracciati da C. Viola per il *Dizionario Biografico degli Italiani*, 83 (2015), pp. 703-710.

"Jean-Pierre")[11], è menzionato come autore di tragedie[12]; di Ippolito, Joret ricorda la *Fata Morgana*, poemetto edito a Verona nel 1782, in cui Pindemonte ricorda la sua tragedia *Ulisse*, pubblicata anonima a Firenze nel 1778 ("Ulisse,/ cui cinsi il piè d'italïan coturno")[13]. La tragedia venne giudicata positivamente dal Villoison ("Enfin l'Italie a donné une excellente tragédie"). Non sembra peraltro che la stima venisse ricambiata, come traspare da una lettera che Pindemonte scrisse a Saverio Bettinelli, l'11 marzo 1786:

> A proposito di Orazio, non so se abbiate veduto due Odi scoperte non ha molto nella Libreria Vaticana, e malamente a lui attribuite; dico malamente, perché né meno io vorrei averle composte. Le trovo pubblicate nella edizione della Pastorale di Longo fatta dal Sig. Villoison […][14].

Villoison ricorda infine di essere entrato in relazione con altri illustri letterati dell'ambiente veronese, "le chanoine Dionisio" e "le marquis Pompei, poète et traducteur entre autres des Vies de Plutarque". In effetti, la traduzione delle *Vite* di Plutarco, uscita a Verona presso Marco Moroni in cinque volumi in quarto e più volte ristampata, assicurò larga fama a Girolamo Pompei (1731-1788): l'edizione romana del 1791 è presente nella biblioteca di Leopardi[15], e quella veneziana del 1799 è registrata nella raccolta di

---

[11] In effetti, nella fede di nascita del 5 dicembre 1751 è designato come "Nob. Dns Ioannes Petrus Gaspar filius nob. Dni Aloisii Pindemonti et Nob. Dnae Ludovicae Dorotheae com.se filiae Nob. Dni Caroli de Mapheis eius legitimae uxoris, natus die sabbati 4 cur.tis…": *Poesie e lettere raccolte e illustrate da* G. Biadego, Bologna, Zanichelli, 1883, p. III.

[12] Cfr. M. PETRUCCIANI, *Giovanni Pindemonte nella crisi della tragedia*, Firenze, Le Monnier, 1966.

[13] Cfr. I. PINDEMONTE, *Le poesie originali*, a cura di A. Torri, Firenze, Barbera, 1858, p. 40.

[14] Ivi, II, *Lettere*, p. 86.

[15] E. DE PAOLI, *Biblioteca Leopardi in Recanati*, "Atti e Memorie della R. Deputazione di storia patria per le province delle Marche", IV (1899), p. 320.

Brera del Manzoni[16]. Sempre il Moroni pubblicò nel 1781 un volume di *Volgarizzamenti dal latino e dal greco* dovuti alla collaborazione fra lo stesso Pompei e Ippolito Pindemonte, il quale ne scrisse un commosso elogio, che prende le mosse dal primo lavoro del Pompei, le *Canzoni pastorali* del 1764[17]: queste, insieme con le traduzioni degli Idilli di Teocrito e di Mosco, si avvicinavano per certi aspetti al gusto del Villoison editore *di Les amours pastorales de Daphni et Chloé* (Parigi, Didot, 1778). Gli studi del filologo francese, come gli *Anecdota graeca e Regia Parisiensi et a Veneta Sancti Marci bibliotheca deprompta* (Venezia 1781), riscossero larghi anche se non universali consensi, come mostra la dura critica del Foscolo alla sua edizione dell'*Iliade* (Venetiis, typis et sumptibus fratrum Coleti, 1788)[18]:

> Diresti che gli anni impazienti di mutazioni volessero simultaneamente portarle anche in cose di nessun momento al più de' mortali; perché quasi gli altri accidenti. Mentre Gasparo Villoison verso l'anno 1788 esplorava la Libreria di Venezia alcuni laceri avanzi di emendazioni applicate all'Iliade, sino dal secolo de' Tolomei, il padre Lombardi Francescano dell'ordine di papa Ganganelli che abolì i Gesuiti, andava collazionando l'edizione Nidobeatina non desiderata a que' giorni se non forse dagl'innamorati di rarità tipografiche. […] Ristoratore del testo dantesco, e atroce emulo del Lombardi viveva mons. Dionisi, nel quale fors'era da osservarsi la umana natura com'è bizzarramente modificata nelle anime de' grammatici, degli antiquari, e de' critici. Oltre alla incontentabilità di noi tutti per le fatiche de'

[16] Cfr. Gli inventari delle biblioteche manzoniane di via Morone, di Brera e della villa di Brusuglio sono stati editi da C. Pestoni, "Annali Manzoniani", VI (1981), p. 178.
[17] I. PINDEMONTE, *Elogio di Girolamo Pompei*, in *Elogi di letterati*, tomo II, Verona, Libanti, pp. 207-225 (211); si vedano anche le pagine dedicate al Pompei da S. CURTONI VERZA, *Ritratti d'alcuni illustri amici*, Verona, Gambaretti, 1807, pp. 31-35.
[18] M. ZORZI, *La Libreria di San Marco. Libri, lettori, società nella Venezia dei Dogi*, Milano, Mondadori, 1987, p. 447, n. 206.

> nostri predecessori, le sue sentenze sapevano dell'autorità di prelato, e della non curanza signorile di un patrizio italiano – portava titolo di marchesato – che si diletta di lettere per degnazione […][19].

Quel che segue è stato più volte ripreso o riecheggiato, sicché val la pena piuttosto di riportare la palinodia inserita nella *Lettera apologetica*:

> Che allora io fossi peggio che discortese al Dionisi era vero: ed ei tacendo m'indusse a pentirmene. Le derisioni che altri avventavagli poscia che fu seppellito, comeché siano da voi compilate qua e là ne' vostri volumi della *Commedia* senza notarle di villania, non mi fanno indulgente verso di me. Mi fanno vergognare che voi potreste giustificarvi, citandomi. Piacciavi dunque d'allungare la chiosa di poche parole: *Il commentatore della* Chioma di Berenice *confessa all'ombra del Dionisi d'essergli stato in vita villano di motteggi puerili*[20]*.*

Giustamente il Villoison considera il Dionisi come "versé dans les antiquités du moyen âge": studi antichi e recenti hanno peraltro messo in evidenza la molteplicità degli interessi del canonico veronese[21]. In particolare, il Dionisi aveva messo insieme una prestigiosa raccolta di

---

[19] U. FOSCOLO, *Discorso sul testo e su le opinioni prevalenti intorno alla storia e alla emendazione critica della "Commedia" di Dante*, in *Studi su Dante*, a cura di G. Da Pozzo, I-II (*Opere*; 9), Firenze, Le Monnier, 1979, p. 562.

[20] U. FOSCOLO, *Prose politiche e apologetiche (1817-1827)*, a cura di G. Gambarin (Opere; 13), Firenze, Le Monnier, 1964, pp. 141-142; cfr. *Lettera apologetica*, a cura di G. Nicoletti, Torino, Einaudi, 1978, p. 59.

[21] Cfr. L. FEDERICI, *Dionigi Giacopo*, in *Elogi istorici de' più illustri ecclesiastici veronesi*, III, Verona, Ramanzini, 1819, pp. 217-254; L. MAZZONI, *Dante a Verona nel Settecento. Studi su Giovanni Iacopo Dionisi,* con una *Premessa* di G.P. Marchi, Verona, QuiEdit, 2012 (C.R.E.S., *Saggi e ricerche*; 2), cui ha fatto seguito il volume *Fra Dante, Petrarca, Boccaccio e studi eruditi*. *Carteggio Giovanni Iacopo Dionisi-Bartolomeo Perazzini (1772-1800)*, Verona, QuiEdit, 2015 (C.R.E.S., Edizioni e strumenti; 11), pp. 17-242.

fossili provenienti dai monti di Bolca, assecondando l'interesse per la storia naturale diffuso, a partire dal Maffei, nel patriziato veronese e veneto. Nel marzo 1783 la corte di Weimar manifestò il suo interesse ad acquisire la collezione del Dionisi: una lettera in tal senso venne inviata al canonico da Goethe, che ringraziò per il dono di alcuni magnifici esemplari, in attesa dell'arrivo a Weimar dell'intera collezione[22].

Le trattative furono peraltro condotte all'insegna di un equivoco di fondo: a Weimar ci si aspettava che la collezione passasse nel "gabinetto di Sua Altezza Serenissima" a titolo di grazioso omaggio, mentre il Dionisi era determinato a ricavarne un congruo valsente. Villoison tentò di superare il malinteso scrivendo al Dionisi una lettera (Parigi, 5 luglio 1783) in cui prospettava non meglio specificati vantaggi "pour vous et pour toute votre famille" a riscontro della cessione gratuita: altre soluzioni erano considerate "indignes de votre naissance", non proponibili "à un seigneur de votre distinction, mais seulement à un Marchand qui aurait voulu faire une speculation de commerce"[23].

Singolarmente anche la lettera di Mathias Norberg al Dionisi di tre anni prima[24] si apriva con un analogo invito a inviare pesci fossili al re di Svezia, con la prospettiva di essere "ricompensato d'una maniera singolare". La riproduciamo in Appendice con qualche postilla.

Sarebbe forse produttivo seguire la corrispondenza tra Norberg, sempre interessato all'acquisizione di fossili per conto del re di Svezia, e il canonico Dionisi, che si mostra desideroso

---

[22] G.P. MARCHI, *Una lettera di Goethe a Gian Giacomo Dionisi sui fossili di Bolca*, "Belfagor", 49 (2004), pp. 275-300.

[23] Lettera di Villoison al Dionisi del 5 luglio 1783, edita in G.P. MARCHI, *Die Fossilien von Bolca und die Beziehungen zwischen Verona und Weimar in der zweiten Hälfte des 18. Jahrhunderts*, in *Frankreich oder Italien? Konkurrierende Paradigmen des Kulturaustausches in Weimar und Jena*, herausgegeben von E. Costadura, I. Daun, O. Müller, Heidelberg, Universitätsverlag Winter, 2008, p. 237.

[24] Verona, Archivio di Stato, Archivio Dionisi-Piomarta, b. 1489, fasc. 145.

di ricevere la monografia sui Sabei del suo corrispondente[25]; ma basti per ora aver illustrato (con approssimazioni e lacune di cui mi scuso) una pagina significativa dei rapporti tra Italia e Svezia nel secolo dei Lumi.

Appendice

Goettingen, il 8 Nov(embre) 1780

Padrone stimatissimo,

Il mio Monsignore vedrà presentemente una lingua italiana, che farà tremare tutta l'Italia. È un miscuglio degli idiotismi svezesi e paroli stornati italiani. Si Monsignore la capisie, non sarà il mio merito.

Da più di un mese che sono arrivato quà dopo un viaggio lungo, e molto fatigante senza riposo.

Tirol è un paese terribile. Al confine del Stato di Verona e di Tirol vedevo una montagna altissima, et quando dimandavo a un paesano il nome di quello monte, rispondeva, che è una parte della montagna, che si chiama Baldo, la quale si estende fino a là, e che sopra la cima di quella montagna si trovano pesci petrificati. Non so, si il suo aviso è vero, e vorrei saperlo[26].

Si Monsignore vorrebbe mandare qualche cosa del suo cabinetto al re di Svezia, gli farà un grandissimo piacere, e procurerà a se stesso un particolare onore. Si può mandare facilmente queste cose al nostro Consule Sig(no)re Törngren[27]

---

[25] Si veda la lettera del Norberg al Dionisi da Göttingen del 28 dicembre 1780, nel citato Archivio Dionisi-Piomarta, b. 1495.

[26] In realtà i pesci fossili si trovano nel territorio di Bolca, e non sul monte Baldo, "hortus Europae", famoso invece per rare piante officinali e per la salubrità dell'aria, lodata (con scarso successo) da Saverio Bettinelli in lettera del 18 dicembre 1759 a Voltaire: G.P. MARCHI, *Bettinelli e Verona*, "Testo", n.s., XL, n. 77 (2019), gennaio-giugno, [*Saverio Bettinelli nel III centenario della nascita*, a cura di C. Cappelletti], p. 236. Fossili di molluschi marini si trovavano comunque nel territorio del Baldo, come si ricava da una divertente lettera di Giovan Francesco Dionisi allo zio Gian Giacomo (Malcesine, 3 agosto 1770), in cui riferisce di aver prelevato nel territorio di Cassone "un bovolo marino, internato nel sasso", Archivio Dionisi-Piomarta, Epistolario, b. 1488, fasc. 68.

[27] Peter Wilhelm Törgren (Stoccolma, 1733-Livorno, 1800).

a Livorno, chi pagerà la spesa del porto. Si Monsignore potrà fare questa regalo, assicuro, che sarà ricompensato d'una maniera singolare, et Monsignore mi farà grazia di vene avertirmi, sinché io possa vene dare la notizia alla corte.

Secondo l'ordine del re è il mio obligo, di essere nel mio paese al principio del anno seguente. Ma come il tempo è molto cativo, e fa gran freddo con neve, e le strade sono più che maledette nella Germania in questa stagione, ho dimandato la licenza, di fermarmi quà questo inverno. E questo non mi sarà negato, perché non mi sento bene. Quando Monsignore mi farà l'onore, di mandarmi qualche lettera, favorisca di indrizarla direttamente a me, perché si sa alla posta, dove habito. Questa città è piccola, e non troppo bella. La situazione è piutosto melancolica, Gli inhabitanti sono incirca 6000. Fra loro sono 40 Professori, e generalmente parlando 1000 studenti. I Professori sono tutti molto eruditi, benché più e meno. I più famosi sono Michaelis nelle Lingue orientali[28], Walch, Less e Koppe nella Theologia[29], Pütter[30] nel Giure publico, Kerner[31] nella Astronomia, e Maray[32] nella Botanica. Non sono amici fra loro, e l'uno scrive contra l'altro. Non conversano fra loro, ed avarissimi non amano altre visite, che quelle, che rendono moneta. L'uno dimanda le fibbie a un povero studente [a un povero studente], quando non ha da pagare il suo debito, l'altro obliga i suoi auditori di portare seco la sua candela al collegio nel tempo di sera. Tutti scrivono libri, e dimandano ai librarii due sechini per il foglio, più e meno. Ognuno legge *publice* solamente una volta la

---

[28] Johann David Michaelis (Halle, 1717-Göttingen, 1791), riputato biblista e linguista (*Hebraische Sprachlehre*, 1745; *Arabische Grammatik*, 1771; *Grammatica Syriaca,* 1784; *Mosaisches Recht*, 1793).

[29] Christian Wilhelm Franz Walch (Jena, 1726-Göttingen, 1784), filosofo, teologo e storico della Chiesa, autore di un celebrato *Entwurf einer vollständigen Historiae der Ketzereien* in 11 volumi (1762-1785); Gottfried Less (Konitz, 1750-Hannover, 1797); Johann Benjamin Kopp (Danzica, 1750-Hannover, 1791), editore di Pindaro e dell'imponente *Novum Testamentum graece perpetua annotatione illustratum* in 11 volumi. Cfr. K. HAMMAN, *Universität-sgottesdienst und Aufklärungpredigt. Die Göttinger Universitätskirche im 18. Jahrhundert und ihr Ort in der Geschichte des Universitätsgottes-dienstes in deutschen Protestantismus*, Tübingen, J.C.B. Mohr, 2000.

[30] Si tratta di Johann Stephan Pütter (Iserllohn, 1725-Göttingen, 1807).

[31] Forse il matematico e fisico Abraham Gotthelf Kästner (1719-1880).

[32] Forse Andreas Murray (1740-1791), docente di medicina.

settimana, ma *privatim* quattro o sei ore. Non c'è ferie. Un collegio dura un mezzo anno, e si paga da ogni studente con due sechini, più o meno, secondo la fama e capacità del Professore. Ma è vero che i Professori qua sono infinitamente diligenti, e dicono che non hanno tempo di fare o ricevere le visite. E per questo motivo non invitano mai ciaschedun al pranso, ma sempre alla cena.

I studenti sono molto industriosi e ognuno ha sei o otto *collegia* al giorno. La mattina e la sera debbono recopiare e studiare quello, che hanno sentito il giorno. Quando le campane sonano, corrono come le nuvole per le strade, da un collegio al'altro, e portano sotto il loro brachio i libri ed il scrittorio. Generalmente restano nella Università quatro anni, e in quel tempo diventano molti dottori nella Theologia, Philosophia, Jurisprudentia, e Medicina. Studiano più, che pensano. Quando uno vuole provare il suo sentimento, dice: così dice quel Professore, e così ho sentito nel suo collegio. Fra loro arrivano spesse volte le duelle per una cosa di niente, *e(xempli) g(ratia)* si l'uno passando per la strada dà all'altro la mano sinistra, può subitamente essere invitato a uno simile combattimento. Fratanto questa cosa è diffesa sotto pena di relegazione. Verbo: i Tedeschi non sono civili, e moltissimi fra loro perfidi e ingannevoli. La loro lingua non mi piace, e si non fossi venuto da Italia, già la avrei imparato bene, perché assomiglia molto alla lingua svezese. Ma il principale motivo, perché non ho fatto gran progressi in questo benedetto linguaggio, è, che ho qua molti compatrioti, coi quali converso la magiore parte. Benché c'è qua un maestro nella lingua italiana da Milano, questa lingua si sa da pochi.

Il Bibliotecario qua chi si chiama Diez[33], è stato molti anni in Italia, e parla ben italiano. La Biblioteca di questa università è grandissima, e consiste da 130.000 volumi. Ma ha pochissimi mss. Sono stato pregato di scrivere il catalogo dei suoi mss. orientali. E questa cosa m'ha occupato molto, anzi quella dissertattione, che ho scritto dopo il mio arrivo qua sopra la religione e la lingua dei Sabei *s(cilicet)* Christiani di St. Johanne Baptista, chi non sono né Muhammedani, né Judei, né Christiani, ma una secta particolare, chi confessano St. Johanne B. come il loro profeta, usano il suo baptismo, e nelle feste mangiano nelle

[33] Si tratta di Johann Andreas Dieze (1729-1785).

loro chiese le locuste e il mele, come il loro sacramento[34]. I loro preti nelle feste portano sul capo una baretta camelina, e vestino il suo corpo con un mantello anzi fatto dalla pelle camelina. Questa dissertatione sarà stampata al principio del anno sequente, e con qualche occasione la manderò a V.S. Sono stato obligato di comporla, perché al mio arrivo qua sono stato nominato Correspondente della Academia delle Scienze di questa Università.

In questa città fa molto caro, come in Ingleterra. Il Padrone e la Padrona della locanda, dove sto, bevono il giorno insieme 40 boteille di vino, e fanno baruffe la notte così terribilmente, che delle volte disturbano il riposo di tutta la contrada. Qua è poco commerzio, e si i studenti non fossero, tutti morirebbero da fame. Il clima di questo paese è molto cativo: il cielo è quasi sempre coperto da nuvole, ed un giorno piove, e l'altro cade neve.

Il nostro Re è presentemente in Stockolmia, e sta benissimo. Ho ricevuto una lettera dal mio paese, e là si dice, che è gran freddo, così pare che l'inverno questo anno verrà a troppo buon ora. Ultimamente è venuto a me l'aviso da Costantinopoli, che la peste là è terribile, ed anzi stata nel nostro palazzo. Ringrazio Dio, che sono liberato da quella miseria. La prima vera partirò di qua a Lipsia, Halle, Berlin, Stralsund, e di là alla mia patria. Così starò quà ancora cinque o sei mesi. Mille complimenti ai Suoi Parenti. Favorisca di mostrare questa lettera al Sig(no)re Torelli[35].
Protesto, d'essere sempre col più profondo rispetto

Monsignore Servo obligatissimo
Mathias Norberg

[in margine a f. 1v] Potrei forse scrivere un poco meglio Italiano, ma non ho tempo di pensare alle parole convenienti.
[in margine a f. 2v] Commincio più e più scordare la lingua Italiana.

---

[34] "Il séjourna un an a Costantinople, et commença son retour vers sa patrie par l'Italie, l'Allemagne et la France. Il s'arrêta quelque temps a Gottingue, ou il publià un traité intitulé *De religione et lingua Sabeorum*, ce qui le fit nommer membre correspondant de la Societé de Sciences de cette ville": *Biographie universelle, ancienne et moderne. Supplement*, t. 65, Paris, L.G. Marchand, 1844, p. 470.
[35] Giuseppe Torelli (Verona, 1721-1781), ingegno acuto e versatile negli studi letterari e scientifici, dantista, editore di Archimede: cfr. I. PINDEMONTE, *Elogio di Giuseppe Torelli*, in *Elogi di letterati italiani*, II, pp. 87-139.

PATRIZIA PARADISI

Tra il "Muratori" e l'*Alma Mater*. Divagazioni mutino-bononiensi per Fabio Marri

Come ci sono i pascolisti e i pascoliani, ovvero gli studiosi dell'opera di Giovanni Pascoli, e i seguaci' che del poeta romagnolo hanno fatto la propria bandiera, così ci sono i muratoristi, gli studiosi dell'opera di L.A. Muratori, e i muratoriani, che non sono i *fan* a scoppio ritardato del sacerdote vignolese (ce ne fossero…), bensì gli allievi usciti dal Liceo classico di Modena che dal 1865 si intitola al suo più illustre allievo[1].

A Fabio Marri muratorista insigne, direi senz'altro oggi il *princeps muratoristarum* in Italia e nel mondo, ma anche muratoriano (corso A 1963-68)[2], non dispiacciano dunque queste divagazioni da parte di chi può dirsi soltanto muratoriana (corso C 1973-78)[3] (e magari un po' pascoliano-pascolista), ma anche sua ex allieva all'*Alma Mater Studiorum* di Bologna nell'anno accademico di grazia 1978-79 assieme a Mariangela Seidenari, già compagna di banco al Liceo e nei primi anni di Università, e da ultimo collega nell'insegnamento delle lingue classiche

[1] *Il Liceo Muratori a Modena. Quattro secoli di vita e cultura dal 1591 ad oggi*, a cura di C. Balsamo, L. Bertellini, M. P. Mediani, Modena, Lega provinciale cooperative, 1991, p. 77. Il R. D. 4 marzo 1865 n. 2229 *Denominazione de' Regii Licei dello Stato*, pubblicato nella prima pagina della "Gazzetta Ufficiale" del 21 aprile 1865, 'battezzava' contemporaneamente 67 Licei 'storici' di 65 città italiane, fra cui appunto a Modena il "Muratori".

[2] *Il Liceo Muratori a Modena*, cit., p. 430.

[3] Ivi, p. 445.

al Liceo classico e linguistico "Muratori – San Carlo", la nuova entità così denominata dopo l'unificazione dei due licei storici di Modena, appunto "Muratori" e "San Carlo", sancita dalle autorità scolastiche e provinciali nel 2015 e attuata nel 2016 (mi piace fare il suo nome, proprio in questi giorni in cui lei pure è andata in pensione – e si laureò con Fabio Marri nel 1982 con una tesi su Muratori). Anche se poi mi sono rivolta ad altro, il latino e soprattutto la poesia neolatina, da quel corso (vi tornerò nell'ultimo paragrafo) credo di avere acquisito comunque più che un generico interesse per la cultura modenese (che sfiora anche tangenzialmente Muratori, attraverso Tommaso Sorbelli, che fu tra i fondatori ed è stato primo presidente del Centro Muratoriano, dal 1952 al 1964, di cui mi sono occupata in quanto studioso della poesia neolatina fra Otto e Novecento)[4]. Da allora in poi ho sempre continuato a seguire – più o meno da lontano – gli studi e le 'presenze' di Marri a Modena (le conferenze all'Accademia di Scienze Lettere Arti, in cui ci siamo poi ritrovati soci nella Sezione di Lettere; le presentazioni di volumi muratoriani alla Biblioteca Estense, di cui conservo ancora tutti gli inviti; ma anche, *last but not least*, i suoi contributi a stampa nel giornale della Fiera di Modena "ModenaFlash"…), per rimanere almeno un po' aggiornata sullo 'stato dell'arte' di queste tematiche; ma soprattutto ho cercato di farmi parte attiva nella promozione della conoscenza diretta di Muratori da parte degli studenti che frequentano la scuola di cui è eponimo, per suscitare in loro la consapevolezza della statura europea del personaggio (ciò che a me mancò, e ritengo responsabilità non lieve dei miei docenti di allora).

[4] P. PARADISI, *Tommaso Sorbelli e Modena: una piccola capitale del Neoumanesimo europeo nella prima metà del Novecento*, in *Musae saeculi XX Latinae. Acta selecta*, edenda quae curaverunt T. Sacré et I. Tusiani, Bruxelles - Rome, Istituto Storico Belga di Roma, 2006, pp. 269-317.

Non ricordavo la 'santa invettiva' che chiude il denso contributo offerto da Marri per il ciclo di conferenze tenute in Accademia nel 1998 per celebrare i 400 anni di Modena capitale, *Capitoli per una storia dell'italiano*, ma non posso che sottoscriverla, condividendone pienamente le istanze:

> Tra cento anni, forse, Internet, "Striscia la notizia", i libri di Daniele Luttazzi, i film di Jerry Calà e compagnia bella avranno reso incomprensibili i *Promessi sposi* e *fatto dimenticare i nomi di Muratori o Tassoni (come avviene già oggi ai licei modenesi che ne portano il nome, dove i due autori sono esclusi dai programmi e da qualsiasi approfondimento)*; nomi che verranno forse tolti dalle scuole stesse, secondo la moda corrente che privilegia Calvino e Morante, Rodari e Anna Frank ma non ha mai pensato di intitolare una scuola a Lodovico Castelvetro[5].

A parziale discarico posso dire che qualcosa nel frattempo forse è stato fatto: un episodio particolarmente significativo rimane il coinvolgimento degli studenti di una mia classe del "Muratori" (ma anche di altre del "San Carlo"!) in ricerche sulle opere del Muratori, poi presentate in sedute pubbliche all'Accademia di Scienze Lettere e Arti nel 2000, 250° anniversario della scomparsa dell'erudito[6], mentre proprio in questi mesi, e nonostante l'emergenza sanitaria, almeno tre classi del liceo, sotto la guida delle

[5] *Capitoli per una storia dell'italiano nella Modena ducale,* in *I mille volti della Modena ducale*, Modena, Il Fiorino, 2000, pp. 327-374: 371 (corsivo mio).

[6] LICEO CLASSICO "L.A. MURATORI" DI MODENA CLASSE II D, I. *Muratori lettore di Petrarca*; II. *Dell'origine de' cognomi. Storia ed etimologia,* a cura di D. Ghermandi e P. Paradisi, "Atti e Memorie dell'Accademia Nazionale di Scienze Lettere e Arti di Modena" [d'ora in poi siglata ASLA], Serie VIII, vol. III (2001), pp. 267-274; 275-296. Recentissimo è invece il lavoro della classe II E, guidato dalla collega Marta Soli, sfociato nella pubblicazione L.A. MURATORI, *Della Pubblica Felicità*, Modena, Il Fiorino, s.d. [2018].

insegnanti Bonasegla, Ghermandi e Soli, sono state impegnate in approfondimenti sull'opera di Muratori, che saranno presentati al Convegno previsto per il prossimo 21 ottobre 2020[7].

Non so se per questo o per altri meriti (in uno dei miei primi corsi di Letteratura italiana tenuti all'Università di Modena, a Scienze dei Beni culturali, 2001-2002, misi in programma diversi saggi sulla questione dell'edizione dei carteggi muratoriani), fatto sta che nel 2003 fui cooptata tra i membri corrispondenti del Centro di Studi Muratoriani, e la lettera che me ne dava comunicazione, a firma dell'allora presidente Martino Capucci, nei suoi caratteri a stampa ancora 'antichi', benché ormai fossimo entrati nel terzo millennio, è fra i miei documenti più cari.

Quando si chiudono ufficialmente con la 'quiescenza' certi cicli professionali come quelli degli insegnanti, medi o universitari che siano (anche se spesso non definitivamente, in realtà), inesorabile penso scatti la sindrome del 'bilancio', dello sguardo retrospettivo che già in qualche modo prova a 'storicizzare' gli eventi di cui in qualche modo il soggetto è stato testimone – e siccome anche io mi sto approssimando al traguardo, mi accorgo di essere già affetta da tale 'morbo'. Avendo poi letto (per sua stessa testimonianza) che fin dai banchi del liceo Fabio Marri era stato definito dal professore d'italiano Mirko Campana "l'istorico", "per la propensione ad affidare allo scritto fatterelli insignificanti di tutti i giorni, ma che poi

[7] Quanto a Castelvetro, alcuni miei studenti, in tempi recentissimi, aderirono alle sollecitazioni di Giorgio Montecchi e si prestarono come guide (mi dissero poi, con ottimi risultati) per l'*Itinerario modenese* promosso il 19 maggio 2018 sulle tracce del personaggio: vd. *Le pietre, le parole e i luoghi della memoria di Lodovico Castelvetro*, Modena, Deputazione di Storia patria, 2018 (mentre già l'anno precedente, nell'ambito della medesima iniziativa, la rassegna regionale *Dove abitano le parole*, altri miei studenti furono le guide del primo *Itinerario Muratoriano*: vd. "NostroTempo" a. LX, n. 20, 28 maggio 2017, p. 14).

piace ricordare"[8], non mi rincresce che questa chiacchierata abbia assunto sempre più, man mano che leggevo e scrivevo, l'aspetto di un dialogo a distanza sulla base di alcuni "fatterelli" raccolti nell'arco di quattro decenni abbondanti durante i quali si è sviluppata la nostra conoscenza, grazie a documenti epistolari dispersi nei cassetti e fortunosamente ritrovati, e alla lettura e rilettura degli scritti di Marri consegnati soprattutto agli "Atti e Memorie" dell'Accademia di Modena e alle miscellanee o *Festschriften* per maestri e colleghi.

Mi sono accorta che i dieci anni scarsi che ci separano anagraficamente mi consentono ora di agganciare con facilità alcuni miei ricordi ed esperienze legati al Liceo ai suoi, con un coinvolgente allargamento di prospettiva; mentre per quello che riguarda il Dipartimento di Italianistica della Facoltà di Lettere di Bologna, finalmente, raccogliendo i tasselli che Marri ha distribuito in diversi suoi scritti, sono riuscita a riempire un po' meglio i contorni di quel clima di forte condivisione intellettuale e culturale che esisteva fra maestri e più giovani allievi, di cui allora, da studentessa, ebbi solo qualche vaga percezione. In questo equilibrio sempre centrato fra rievocazioni anche molto personali e affondi filologici e linguistici nettissimi, maneggiati con apparente semplicità (nel loro tecnicismo financo erudito) consiste gran parte del piacere che queste letture procurano, quando aprono qualche spiraglio più intimo su personalità che hanno fatto la storia dell'*Alma Mater*, e soprattutto dimostrano che non è impossibile tenere insieme privato e pubblico, umanità e scientificità da parte di chi professa il mestiere delle lettere[9] (e Marri,

[8] *Il professor Mirko Campana nel ricordo di Fabio Marri*, "Il 'Muratori'", marzo 1991, p. 4 [già in "Modena Flash", dic. 1980].

[9] Profonda ammirazione, ad esempio, suscita ancora in me il composto omaggio, vibrante di affetto, alla memoria dei genitori, *Prima che faccia notte*, che inaspettatamente, ma non sorprendentemente, trovai in chiusura del volume *Lingue di terra. Storie di una patria possibile*, Modena, Mucchi, 2007, pp. 523-528 (e si veda anche *Il pane con l'olio*,

chi lo conosce lo sa bene, non indulge certo alla 'faciloneria', agli 'ammiccamenti' ai lettori, anzi, sono note le sue battaglie contro le mode e gli stereotipi culturali, gli appiattimenti su comode convenzioni e simili)[10]. Penso soprattutto ai profili dedicati a Spongano, "l'eterno 'don Raffaele'"[11]; Roncaglia, ricordato per "il gusto del paradosso, della provocazione intellettuale"[12]; Pasquini, festeggiato "ora che i capelli – del maestro prima, e dell'allievo non troppo dopo – hanno assunto la medesima tonalità"

Firenze, L'Autore Libri, 2002); come pure mi fanno simpatia le non infrequenti incursioni negli articoli di Marri di allusioni a vicende famigliari, senza falsi pudori né ostentazioni (a dimostrazione che la vita degli studiosi non si colloca in un empireo disincarnato fuori dal mondo, come alcuni vorrebbero far credere).

[10] In apertura del saggio *Guido Cavani: cento anni e qualche occasione perduta* (in "Atti e Memorie ASLA", Serie VIII, vol. I, 1999, pp. 179-194: 179) ripeteva questo ammonimento di G. Gorni che mi piace a mia volta riprendere: "la filologia è il discrimine certo tra l'officina dello scienziato e il magazzino delle ciance", ovvero, "da una parte i letterati da caffè, che sfogliano nell'ora dell'aperitivo l'ultimo *vient de paraître*, seduti ai tavolini delle Giubbe rosse; dall'altra, in magra schiera, i sacerdoti e gli asceti del vero".

[11] *L'ora che volge il disio*, in *Per i cento anni di un Maestro. Scritti in onore di Raffaele Spongano*, Bologna, Bononia University Press, 2004, pp. 141-150: 150. Non ricordavo più che nel 1992 anche io 'rischiai' di essere arruolata fra i redattori di spogli per "Studi e problemi di critica testuale", come dimostra uno scambio di messaggi epistolari proprio con Fabio Marri (e ancora un po' mi dispiace di non avere fatto parte, anche solo episodicamente, di quell'eletta schiera di aspiranti filologi educati alla severa scuola del maestro pugliese), mentre invece considero quasi una 'promozione sul campo', se non una 'medaglia al merito' l'essere stata oggetto di più uno spoglio (positivo) dello stesso Marri, "firma temuta e insieme ricercata degli 'SPCT'" (nel n. 81, ott. 2010, pp. 307-308), vista la "buona prassi di non limitarsi a ragguagliare circa il contenuto dell'articolo ma di esprimere sempre un giudizio (meglio se limitativo, a stornare il sospetto che si stesse facendo pubblicità a un autore amico)" (come egli stesso dichiara nel contributo, cit., pp. 146-147).

[12] *Roncaglia e Muratori*, in *La filologia romanza oggi. Atti della Giornata di Studio in onore di Aurelio Roncaglia*, Modena, 19 ottobre 2002, a cura di P. Paradisi e C. Robustelli, Modena, Mucchi 2004, pp. 91-94: 94.

(notazione ben più che meramente anagrafica, ma quasi di identificazione, quando la gratitudine non trova quasi più parole)[13], Capucci, che dà il la al ricordo dell'intimità intellettuale degli studiosi modenesi, pendolari da Bologna, che "si ritrovavano nella sala di consultazione della Biblioteca Estense", dove "ogni tanto si alzavano gli occhi dai rispettivi scartafacci […] per qualche commento di attualità, o recriminazione politica" [14] ; e ancora, sul versante più strettamente modenese gli 'ovali' offerti a Tiziano Ascari, "esempio irripetibile di 'umanità'"[15], Alberto Vecchi, che "vive ancora e ci assiste nell'improbo compito che per primo si caricò sulle spalle" (il Centro di studi muratoriani)[16], Franco Violi, "un Maestro che, anche nel momento del successo, è sempre disposto all'esame di coscienza e alla ricerca del meglio"[17]. In questi affondi della memoria l'aneddotica, puntuale e puntigliosa (che comunque riproduce sempre un movimento dialettico, di dare e avere reciproco), non è mai gratuita ma, plutarchianamente, rivela gli uomini e i maestri almeno quanto la loro produzione scientifica. Lungi da noi il sospetto di avere voluto costruire con questi segmenti ritagliati dagli scritti di Marri una specie di galleria edificante di 'santini': piuttosto, nelle intenzioni della scrivente, ne dovrebbe uscire un'idea di scuola, di università, di ricerca scientifica che ha nell'etica personale dei protagonisti la sua

[13] *Il "nostro" Bonvesin: quantum mutatus ab illo?*, in *Da Dante a Montale. Studi di filologia e critica letteraria in onore di Emilio Pasquini*, a cura di G.M. Anselmi, B. Bentivoglio, A. Cottignoli, F. Marri, V. Roda, G. Ruozzi, P. Vecchi Galli, Bologna, Gedit, 2005, pp. 183-222: 184.
[14] *Martino Capucci e la nuova vita degli studi muratoriani*, in *Martino Capucci. Etica di uno studioso, umanità di un maestro*, a cura di A. Battistini e F. Marri, Bologna, Aspasia, 2014, pp. 99-112: 101.
[15] *Commemorazione di Tiziano Ascari*, "Atti e Memorie ASLA", Serie VII, vol. II (1985), pp. 29-36: 36.
[16] *Vecchi muratoriano*, "Atti ASLA", Serie VIII, vol. VIII (2006), pp. 83-87: 87.
[17] [*In ricordo di Franco Violi*]. *Lo studioso di onomastica e il linguista*, "Atti ASLA", Serie VIII, vol. X (2008), pp. 112-116: 116.

barra di orientamento, qualsiasi sia il rango ricoperto nella gerarchia professionale, per l'innato rispetto del proprio ruolo di educatori delle giovani generazioni che ne emerge.

E poi c'è Fiorenzo Forti, che è stato mio maestro di Letteratura italiana nei primi due anni di università (e nei suoi due ultimi di vita), e può essere davvero considerato il nume tutelare di Marri. Entrambi partecipammo, il 19 dicembre 2005, alla giornata di studio che gli venne dedicata dal Dipartimento di Italianistica a Bologna. Già allora ebbi modo di dichiarare il sentimento che mi aveva legato alle sue lezioni e più in generale al suo magistero (e non starò quindi a ripetermi ora)[18], col sottile rimpianto postumo per "quello che avrebbe potuto essere e non è stato". Ma allora non conoscevo quello che Marri avrebbe detto nell'occasione (e poi scritto negli Atti). Riletto quel contributo[19] ora, dopo altri quindici anni, e accostato ai numerosi altri riferimenti a Forti in cui è dato imbattersi negli altri suoi scritti muratoriani[20], quel rimpianto ancora in qualche modo giovanile diventa oggi profondo rammarico per avere solo potuto 'sfiorare' un incontro più maturo e adulto con una personalità che davvero ha segnato i suoi allievi[21].

---

[18] *Omaggio a Forti. "Una sensazione doppia": appunti di lettura fra Manzoni e Pascoli*, in *Un maestro magnanimo. L'opera critica di Fiorenzo Forti*, a cura di A. Cottignoli e G. Ruozzi, Bologna, Bononia University Press, 2008, pp. 161-187: 161-164.

[19] *Forti muratorista insigne*, ivi, pp. 51-122.

[20] Nei citati omaggi a Violi e Vecchi, ad es., e all'inizio del contributo per Marchi (*Tessere minime per il "confronto ineludibile"*, in *Studi per Gian Paolo Marchi*, a cura di R. Bertazzoli, F. Forner, P. Pellegrini, C. Viola, Pisa, ETS, 2011, pp. 557-572).

[21] Ma il mio piccolo 'segno' posso dire di averlo avuto anch'io, e lo confesso qui per la prima volta, stimolata da analoghe confessioni marriane. L'entusiasmo per le lezioni di Forti mi indusse, per non so quale giovanile baldanza (che peraltro non faceva parte del mio carattere), ad affrontare il corposo e complesso esame di letteratura italiana come primo in assoluto del mio *iter* universitario, senza prima saggiare forze e modalità di preparazione con qualche più abbordabile esame 'complementare'. Avevo superato brillantemente

Fra i motivi per cui sono grata a Fabio Marri e che me lo rendono particolarmente fraterno, in spirito, c'è anche, e soprattutto, questa consapevolezza di cui mi ha reso edotta, per quanto mesta possa essere.

Torno al "Muratori", e ai punti di contatto, anche inconsapevoli, che hanno 'fomentato' via via la presente ricerca di 'corrispondenze' biografiche. Solo alcuni *flash*, sinteticamente.

Almeno un paio di volte mi sono imbattuta nel ricordo dei corsi abilitanti frequentati da Marri a metà degli anni Settanta:

> da poche settimane è scomparso un altro grande insegnante modenese di quella generazione, Giuseppe Bellentani: davanti a lui (esaminatore finale dei cosiddetti "corsi abilitanti") e colleghi, io e alcuni compagni di corso avevamo esposto, nel 1976, i primi risultati delle nostre ricerche *in fieri* su Cavani[22].
>
> Mi piace ricordare come il primissimo stampato su Cavani apparve all'interno di una "tesina" collettiva, ciclostilata a Modena nel 1975 per l'abilitazione all'insegnamento di Materie letterarie, dietro suggerimento del docente di allora, il professor Renzo Tassi[23].

---

lo scritto (la temuta 'esegesi') e la parte istituzionale col suo assistente Clemente Mazzotta: rimaneva l'interrogazione sul corso monografico (uno dei suoi più ardui, seppi dopo, sulla variantistica) col titolare, che sornione mi aspettava al varco. Per un colossale fraintendimento negli appunti, di cui mi accorsi solo al momento della domanda, caddi su Giovanni Malpaghini, il copista del ms. *Vat. Lat. 3195* della Biblioteca Vaticana dei *Rerum Vulgarium Fragmenta* di Petrarca, che mi costò ben due punti nella valutazione finale dell'esame. Su quel 28 (rimasto peraltro l'unico della mia carriera universitaria, e perciò indimenticabile), piansi tutte le mie lacrime… e imparai a verificare bene la correttezza degli appunti prima di presentarmi agli esami.

[22] MARRI, *Guido Cavani: cento anni*, cit., p. 181.

[23] *Mezzo secolo (o quasi) con Cavani*, "Memorie scient., giurid., letter. ASLA", Serie IX, vol. II, (2018), II, pp. 401-415: 405.

Ebbene, in quell'anno scolastico 1975-76, studentessa di prima Liceo nel corso C, io e i miei compagni avemmo il bene di incontrare il mitico professor Bellentani solo in una specie di pre-corso che egli ci tenne in settembre, prima dell'inizio della scuola, perché poi (come pure Giuseppe Di Maio, docente di filosofia) sarebbe stato distaccato dall'insegnamento per l'intero anno scolastico per tenere quei famosi corsi abilitanti (con nostro evidente disappunto, perché al loro posto avremmo avuto come supplenti … i giovani laureati che frequentavano al pomeriggio gli stessi corsi: per la cronaca, Angela Tassinari per latino e greco – che ancora ringrazio perché, con il suo approccio cordiale e disponibile, fu il mio primo vero 'orientamento universitario' –, e Marco Verzini per storia e filosofia, già compagno di classe di Marri).

Inizi anni Novanta: celebrazioni dei 130 anni di statalizzazione del pluricentenario istituto scolastico modenese (già Collegio dei Gesuiti di San Bartolomeo, dagli inizi del XVII secolo). Nel 1960, stranamente, a differenza della maggior parte dei cosiddetti 'licei di tradizione', il "Muratori" aveva 'mancato' la celebrazione del centenario. Su iniziativa dell'allora preside Maria Teresa Muscolo, calabrese di origine, ma subito consapevole dell'illustre tradizione storica dell'Istituto che dirigeva – nella distrazione generale della città per questo versante – (e dalla forte personalità propositiva, che non guasta), si avviò un progetto di ricerca basato sulle forze interne del Liceo, con l'ex preside Carlo Balsamo e le docenti Maria Pia Mediani e Luciana Bertellini[24], che colsero come occasione questo 'numero' abbastanza inconsueto di '130' (data che veniva altresì associata alla ricorrenza dei quattro secoli tondi dal primo progetto di un collegio dei Gesuiti a Modena, 1591).

[24] E il supporto operativo dell'editore Arrigo Guiglia. Al mensile "Notizie", fondato da Guiglia nel 1968 (e che ha chiuso dopo cinquant'anni col n. 448 del dicembre 2018), collaborammo, in tempi diversi, sia Marri (anni '70-'80) che io (anni '90).

Quando fui arruolata in corsa, anzi *in extremis* a questo gruppo (per lo più come correttrice di bozze del volume in gestazione), avevo poco più di trent'anni e da poco ero tornata al mio liceo fresca vincitrice di concorso, come insegnante di materie letterarie al ginnasio, con l'entusiasmo e l'energia 'a mille' di chi vede prospettarsi la vita adulta con un ruolo 'a pieno titolo'. Delle iniziative promosse da quella compagnia di persone illuminate, che ora s'è fatta così rada, l'anagrafe quasi mi obbliga oggi a lasciare testimonianza, almeno con la traccia di alcuni ricordi personali. Marri purtroppo non venne contattato per la seconda parte del volume, *Gli ex-allievi ricordano*, curata dalla compianta Maria Pia Mediani (credo che si fosse basata su conoscenze e relazioni personali), ma per fortuna abbiamo ugualmente i suoi ricordi di liceale (che non posso riprodurre, come vorrei e come meriterebbero, a beneficio soprattutto dei miei studenti di oggi). Si tratta del già citato ricordo di Mirko Campana, e soprattutto della recensione al volume, pubblicata col titolo *Ad maiora, liceo Muratori*, nella "Rivista Fiera di Modena" dell'aprile 1991, in cui l'ironia, pure sparsa a piene mani, non riesce a offuscare il sentimento di affetto che lo lega a quel mondo. Ricordo poi un paio di 'lettere aperte' inviate al periodico "Il 'Muratori'" (della cui trasmissione mi feci carico, essendo nel comitato di redazione del giornale), che contribuirono a vivacizzare il dibattito culturale sulla scuola tenuto vivo, allora, in città, dall'Associazione "Amici del Muratori"[25].

Nel moto pendolare che questa conversazione a distanza fra Modena e Bologna è venuta assumendo, l'ultima tappa tuttavia non potrà che spettare a quell'anno 'aurorale' per entrambi che fu l'a.a. 1978-79. Ho scoperto per questa occasione che la mia esperienza da novizia

[25] *Il milleunesimo fuori tempo massimo*, "Il 'Muratori'" 8, dicembre 1996, p. 2; *Un po' di caccia agli errori (ed alle contraddizioni)*, "Il 'Muratori'" 11, giugno 1998, p. 2.

matricolina all'Università di Bologna in quell'anno, che aveva scelto fra gli insegnamenti 'complementari' (come allora si chiamavano) *Storia della lingua italiana*, tenuta dal prof. Marri, corrispondeva 'dall'altro lato' ad un'esperienza pure pressoché 'inaugurale' di docente universitario[26], destinata a rimanere abbastanza singolare, viste poi le *peripezie di un professore di grammatica*[27], passato nello stesso dicembre 1979 alla Facoltà di Magistero. Fu un corso memorando anche per lui, se lo nomina, addirittura col suo titolo, *Muratori etimologista e dialettologo*, nel citato omaggio a Forti[28]. L'elegante programma a stampa del corso, tuttavia, che ancora conservo religiosamente (allora usava così, altro che *files* PDF da visualizzare su uno schermo, magari di *smartphone*…) recita nella prima parte

> SEZIONE DI RICERCA:
> 1) *L.A. Muratori studioso di lingua e scrittore*
> 2) *Esempi di linguaggio prosastico emiliano-romagnolo: l'italiano "medio" di Vicenzo Sigonio e Guido Cavani, la lingua regional-popolare di Settimio Malisardi e Pietro Ghizzardi*.

Che cosa ho portato con me di quel corso, il cui ricordo è tale da attraversare indenne quattro decenni (e di quei nomi conoscevo solo quello di Muratori, perché era il 'titolare' del mio liceo), oltre al metodo di lavoro, con le

---

[26] "Dal 1973 ha fatto parte del corpo docente dell'Università di Bologna, ottenendo nel 1977 il primo incarico di Storia della lingua italiana presso la facoltà di Lettere" (dalla scheda in F. TADDEI – F. BARBIERI, *L'Accademia Nazionale di Scienze, Lettere e Arti di Modena dalle origini (1683) al 2005.* I. *La storia e i soci,* Modena, Mucchi, 2006, p. 226).

[27] È il titolo del contributo nel volume *Da Magistero a Scienze della formazione. Cinquant'anni di una Facoltà innovativa dell'Ateneo bolognese*, a cura di F. Frabboni, A. Genovese, A. Preti, W. Romani, Bologna, Clueb, 2006, pp. 507-510.

[28] *Forti muratorista insigne*, cit., p. 52.

schedature lessicali minuziose, e l'accesso immediato e senza filtri agli albori dei grandi filoni di interesse di Marri? Il dovere morale, quasi una *mission*, come già detto sopra, di far conoscere Muratori agli studenti del Liceo, e l'apprezzamento per le storiche istituzioni culturali di Modena (ancora troppo poco valorizzate nel sentire e nell'agire comune dei modenesi, anche docenti liceali, che in tal modo purtroppo rischiano di trasmettere false sicumere intellettuali agli allievi): Deputazione di storia patria, Aedes Muratoriana e Centro di studi muratoriani (conosciuti solo grazie a Marri, che ci 'spedì' quell'inverno, me e la Seidenari, dal prof. Bertuzzi, di cui piangiamo la recente scomparsa, per farci dare due estrattini muratoriani), Accademia di scienze, alle quali fin da allora ambii di appartenere (e ora ne sono parte, per virtù, credo, degli studi che ho potuto nel frattempo condurre grazie all'*institutio* ricevuta all'*Alma Mater*).

Ma anche, scendendo su terreni più concreti, l'interesse per Guido Cavani: allora acquistai l'edizione Mondadori di *Zebio Còtal*, ma quando decenni dopo, in uno scaffale dimenticato di una casa pugliese di mio cognato, vidi l'edizione Feltrinelli, me la feci donare come avessi trovato un tesoro (e sulle 'sfortune' critiche del romanziere modenese, confrontate alle inversamente proporzionali, in tutti i sensi, 'fortune' di Delfini, ripetutamente denunciate da Marri, anche io mi 'diverto' a cercare sempre nuove prove: ad es., nei tre volumi dell'*Atlante dei movimenti culturali dell'Emilia-Romagna* del 2010, a Delfini spettano un capitolo intero e un altro mezzo, a Cavani neanche dieci righe).

Con l'età sempre più ho realizzato che la mia formazione e la mia vocazione sono state senz'altro più da 'storico della lingua' che da 'letterato' puro: da studentessa ho poi biennalizzato la Storia della lingua italiana (trovando come docente M. Luisa Altieri Biagi), e avevo scelto anche Dialettologia italiana (tenuta da F. Coco) e Storia della lingua latina (tenuta da I. Mariotti);

il mio maestro Traina ha sempre insegnato Storia della lingua latina, sia a Padova che a Bologna, prima di diventare titolare della I cattedra di Letteratura latina a Bologna (succedendo a E. Pasoli nel 1979), e la sua impostazione critica di lettura degli autori latini è sempre rimasta coerentemente fondata su basi linguistiche e filologiche. Negli ultimi decenni le vicende della vita e degli studi mi hanno portato sulla strada di Niccolò Tommaseo, poeta latino, ma soprattutto linguista e lessicografo, inevitabilmente studiato da storici della lingua: e nell'ambiente dei tommaseisti che frequento ora, mi sembra di essermi ricongiunta in qualche modo con quei lontani inizi… forse è questa l'eredità più importante che ho acquisito.

In limine, congedandomi con l'auspicio che le occasioni di dialogo e confronto con Fabio Marri d'ora in poi siano ancora più frequenti e fattive di queste pregresse, mi scuso se mi sono lasciata andare eccessivamente sull'onda dei ricordi, perdendomi in minuzie personali di non grande interesse per il festeggiato e i lettori: ma *credete che non s'è fatto apposta*.

WILLIAM SPAGGIARI

Il soccorso della poesia: Leopardi e Muratori

Presente con una dozzina di edizioni sugli scaffali della biblioteca di famiglia[1], e spesso consultato da Monaldo Leopardi (anche se, il più delle volte, per contraddirlo)[2], Lodovico Antonio Muratori è punto di riferimento ineludibile anche per il figlio Giacomo; il cui *Inno ai Patriarchi, o de' principii del genere umano*, del luglio 1822, certamente annovera il *Cristianesimo felice* tra le fonti del mito della "beata prole" che vive nelle "californie selve" (v. 104-105), ignara

[1] *Catalogo della biblioteca Leopardi in Recanati (1847-1899)*, nuova edizione a cura di A. Campana, prefazione di E. Pasquini, Firenze, Olschki, 2011, pp. 196-197.

[2] Muratori è citato più volte negli scritti di erudizione: *Sull'Istoria d'Italia di Carlo Botta. Articolo VI*, "La voce della ragione", VIII (1834), p. 88 (*Annali d'Italia*); *La Santa Casa di Loreto*, Lugano, Veladini, 1841, pp. 86 e 170 (*Rerum italicarum scriptores* e *Annali d'Italia*); *Vita di Niccolò Bonafede vescovo di Chiusi*, Pesaro, Nobili, 1832, p. 157 (ricordando un passo degli *Annali d'Italia*, Roma, Barbiellini, 1754, t. X, p. I, pp. 191-192, in cui sulla scorta di un Anonimo padovano Muratori racconta della morte di Lodovico Freducci tiranno di Fermo, nel 1520, Monaldo commenta: "ordinariamente le storie generali danno bensì un'idea dei fatti più grandi, ma quanto ai dettagli sono un ammasso di favole e involontarie menzogne"); *Serie dei vescovi di Recanati [...]*, Recanati, Morici, 1828, pp. 132 (sulla prigionia del marchese Andrea Tomacelli, nel 1393: "Il Compagnoni, e il Muratori negli *Annali d'Italia*, scrivono di questi fatti confusamente, e sbagliano sull'epoca dell'imprigionamento […]"), 162-164 (segnala altri probabili errori di cronologia in Muratori), 167.

della cosiddetta civiltà[3]. A prescindere da altri aspetti di convergenza o di opposizione, in cui quella di Muratori è soltanto una delle tante voci della trattatistica del Settecento usufruita da Leopardi (su questioni come la derivazione delle lingue dal latino, la tipologia testuale di taccuini e zibaldoni, il paradigma della corruzione del gusto in età classica e nel Seicento, le virtù come fondamento del vivere civile, la condanna di certe tesi nazionalistiche della linguistica tedesca, l'immaginazione come facoltà conoscitrice, e soprattutto il rapporto tra fantasia poetica e controllo razionale)[4], le testimonianze degli scritti in prosa sono circoscritte ai carteggi (nel 1817 Pietro Giordani, fautore della lingua del Trecento, raccomandava a Giacomo la lettura delle cronache raccolte nei *Rerum italicarum scriptores*)[5], agli elenchi di letture (in uno, non datato,

[3] *Il cristianesimo felice nelle missioni de' padri della Compagnia di Gesù nel Paraguai. Parte seconda*, Venezia, Pasquali, 1749, p. 174 ("[...] vivono ancora i Californii, divisi in Rancherie…"). Cfr. L. SOZZI, *Le californie selve: un'utopia leopardiana*, "Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa. Classe di Lettere e Filosofia", XV (1985), pp. 187-232, a p. 205; M. BALZANO, *I confini del sole. Leopardi e il Nuovo Mondo*, Venezia, Marsilio, 2008, p. 94; A. MARTINI, *Inno ai Patriarchi, o de' principii del genere umano*, in *Lettura dei "Canti" di Giacomo Leopardi. Due giornate di studi in onore di Alessandro Martini*, a cura di C. Genetelli con la collaborazione di E. Fumagalli e G. Pedrojetta, Novara, Interlinea, 2013, pp. 91-113, a pp. 107 e 113.

[4] Si vedano, per questo: S. TIMPANARO, *La filologia di Giacomo Leopardi*, Roma-Bari, Laterza, 1997, pp. 55-56 e 165; L. MARINELLI, *Ars memoriae e ars excerpendi: le alternative del ricordare*, in *I libri di Leopardi*, Napoli, de Rosa, 2000, pp. 131-158: 147-148; A. CAMPANA, *Leopardi e le metafore scientifiche*, Bologna, Bononia University Press, 2008, pp. 126-129; C. FENOGLIO, *Un infinito che non comprendiamo. Leopardi e l'apologetica cristiana del XVIII e XIX secolo*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2008, p. 71; V. CAMAROTTO, *Leopardi traduttore. La prosa (1816-1817)*, Macerata, Quodlibet, 2016, pp. 51 e 179.

[5] "Poich'ella è risoluta di conoscer bene i trecentisti, e non ricusa le utili fatiche, le consiglierei di leggere tutte le croniche italiane antiche le quali sono nella grande raccolta del Muratori Rerum Italicarum; e nei due tomi aggiuntivi in Firenze. Sono un gran capitale di lingua; un tesoro di fatti e di costumi onorevoli all'Italia, quando la era

Muratori è fra Condillac e le epistole di Plinio)[6], ad alcune pagine saggistiche. Riferendosi a quanto aveva letto in un articolo della "Gazzetta di Milano", contro l'impiego del participio "reso" (per "renduto"), Leopardi invia ad Antonio Fortunato Stella un proprio contributo subito dato alle stampe, anonimo e col titolo *Sopra due voci italiane*, nello "Spettatore italiano" del 1° novembre 1817, nel quale, anticipando una tendenza allo spoglio linguistico e lessicale che poi, nelle annotazioni ai *Canti*, diverrà frequente, si appoggia all'autorità di scrittori anche non toscani per convalidare l'uso di "reso":

> Chi più tosto che i Toscani volesse di quegli scrittori di stile né carne né pesce che chiamano italiano, sappia che nel Maffei, nel Muratori, nel Metastasio, che sono de' più corretti (benché non sempre corretti), troverà, volendo, il nostro *reso* spessissimo volte, e questo affermo, e *renduto* non mai o quasi non mai, e di questo affermo quello che posso, cioè che io leggendo molte opere di quegli autori, non ce l'ho mai notato, contuttoché badassi a questo, quanto può chi legge per tutt'altro[7].

giovane e forte. Son certo ch'ella se ne troverebbe contentissima" (lettera del 10 giugno 1817, in G. LEOPARDI, *Epistolario*, a cura di F. Brioschi e P. Landi, Torino, Bollati Boringhieri, 1998, 2 voll., I, p. 119; i "due tomi aggiuntivi in Firenze" sono quelli curati da Giuseppe Maria Tartini nel 1748-1750, dedicati a Francesco I di Lorena).

[6] Gli elenchi si leggono in G. LEOPARDI, *Zibaldone di pensieri*. Ed. critica e annotata a cura di G. Pacella, Milano, Garzanti, 1991, 3 voll., III, pp. 1135-1172, cfr. a p. 1166 (secondo Ottavio Besomi, che sulla base di elementi interni ne fissa il termine *ante quem* all'ottobre 1823, l'elenco in cui compare Muratori è più un catalogo di letture programmate che non realmente compiute; *Introduzione*, in G. LEOPARDI, *Operette morali*, ed. critica a cura di O. Besomi, Milano, Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori, 1979, pp. IX-XC: XXIV-XXV).

[7] G. LEOPARDI, *Tutte le poesie e tutte le prose*, a cura di L. Felici ed E. Trevi, edizione integrale diretta da L. Felici, Roma, Newton Compton, 2018[2] (1997[1]), pp. 965-967 (p. 966). In realtà, "renduto" ricorre spesso nelle opere di Muratori, anche nelle edizioni presenti nella biblioteca Leopardi (*Dei difetti della giurisprudenza*, Venezia, Pasquali, 1742, p. 32; *Della perfetta poesia italiana*, Venezia, Curti, 1790, p. 14;

Ma in due opere maggiori il nome di Muratori si accampa in primo piano; e si tratta di due luoghi che, al di là della loro fisionomia assai diversa, fanno riferimento a un medesimo nucleo tematico. Il *Dialogo di Torquato Tasso e del suo Genio familiare*, composto da Leopardi nei primi dieci giorni del giugno 1824, è la tredicesima (nel manoscritto della Biblioteca Nazionale di Napoli) delle venti *Operette morali* di quell'anno; nella prima edizione milanese in volume, del 1827 (il dialogo era già apparso sulla fiorentina "Antologia" e sul milanese "Nuovo ricoglitore", rispettivamente in gennaio e aprile 1826), è collocato al dodicesimo posto, anticipando il *Dialogo della Natura e di un Islandese*, dove è implacabilmente negata la consolazione del sogno, invece prevista nel *Tasso* come rifugio al dolore, al tedio, alla vana illusione del piacere, o come unica reale occupazione nello stato di infelicità[8].

Molte sono le fonti del *Dialogo*, o comunque numerosi sono gli autori e i testi che hanno fornito qualche spunto a Leopardi, da lui puntualmente citati: Apollonio Discolo, Cicerone, Plutarco, Plinio il Vecchio, Dioscoride Pedanio, Jan van Meurs[9]. Ma un ulteriore rinvio in una annotazione

---

Della carità cristiana, Venezia, Recurti, 1736, p. 9; *La filosofia morale*, Bassano, Remondini, 1781, p. 372); ma non si può pensare che a 19 anni Leopardi, che (come dichiara) leggeva quei testi con altri scopi, avesse potuto prendersi la briga di registrare le occorrenze lessicali di quello o di altri vocaboli negli oltre 50 volumi che compongono le edizioni di Muratori accolte nella libreria di famiglia (altrettanti, se non di più, sono quelli di Maffei e Metastasio). Sulla questione rinvio al mio *L'eremita degli Appennini. Leopardi e altri studi di primo Ottocento*, Milano, Unicopli, 2000, pp. 126-127.

[8] "Antologia", LXI (1826), gennaio, pp. 37-43, e "Nuovo ricoglitore", II, 16 (1826), aprile, pp. 252-258; poi nelle *Operette morali*, Milano, Stella, 1827, pp. 97-106, nota a pp. 253-254 (nell'ed. Besomi il *Dialogo* è a pp. 149-163; note e *Annotazioni marginali* a pp. 431-432, 439, 441).

[9] Per un'altra probabile fonte (le *Dissertazioni sopra le apparizioni de' spiriti, e sopra i vampiri, o i redivivi* del lorenese Augustin Calmet, del 1746, la cui versione italiana del 1756 è nella biblioteca Leopardi) rinvio al mio *Geografie e storie letterarie. Da Dante a Tabucchi*, Milano, Led, 2015, pp. 185-190.

autografa in margine al titolo nel manoscritto napoletano, che non transiterà nelle edizioni a stampa, recita: "Muratori, *Della forza della fantasia umana* cap. 9, ediz. 6ª; Ven. 1779, pp. 91-92"[10]. L'annotazione fu sostituita da un'altra, più ampia, che compare nelle edizioni ed è relativa alle allucinazioni del Tasso e alle sue conversazioni con uno "spirito buono":

> Ebbe Torquato Tasso, nel tempo dell'infermità della sua mente, un'opinione simile a quella famosa di Socrate; cioè credette vedere di tratto in tratto uno spirito buono ed amico, e avere con esso lui molti e lunghi ragionamenti. Così leggiamo nella vita del Tasso descritta dal Manso: il quale si trovò presente a uno di questi o colloqui o soliloqui che noi li vogliamo chiamare[11].

Leopardi poté senz'altro aver avuto diretta conoscenza della *Vita di Torquato Tasso* di Giovan Battista Manso (la prima edizione è del 1621), o in volume a sé stante (in questo caso, presumibilmente, non nella libreria di famiglia, dove si trova soltanto un'edizione veneziana del 1825) o in una delle raccolte di opere del Tasso che aveva a disposizione. Ma è più che probabile che il trattato del Muratori *Della forza della fantasia umana*, la cui prima edizione è del 1745, sia stato l'unica sua vera fonte, o la fonte principale, citata con maggiore precisione rispetto all'opera del primo biografo, dato che nel nono capitolo, *Delle Estasi, e Visioni*, Muratori riporta le parole del Manso (I, 14); secondo il quale il Tasso affermava di vedere uno "Spirito buono, che gli appariva, e seco disputava di

[10] L'annotazione si legge per la prima volta in G. LEOPARDI, *Operette morali*, con proemio e note di G. Gentile, Bologna, Zanichelli, 1918, p. 334; è ripresa negli apparati di alcune edizioni moderne delle *Operette* (a cura di A. Donati, Bari, Laterza, 1928, p. 211; di C. Galimberti, Napoli, Guida, 1998[5] [1977[1]], p. 21; di L. Melosi, Milano, Rizzoli, 2008, p. 254; e, nell'ed. Besomi, a p. 441).
[11] *Operette morali*, ed. Besomi, pp. 431-432.

altissime dottrine". A coloro che gli obiettavano essere quello "un trasporto della sua Fantasia", Torquato (che analoga situazione aveva rappresentato nel dialogo *Il Messaggiero*) replicava che dallo spirito ascoltava cose "che giammai prima né udì, né lesse, né seppe". Lo stesso Manso, invitato ad assistere a uno di questi incontri, nulla poté scorgere nella direzione verso la quale il poeta aveva preso a guardare intensamente ("null'altro vidi, che i raggi del Sole, che per gli vetri della finestra entravano nella Camera"); ma fu testimone del fatto che "Torquato era in altissimi ragionamenti entrato con cui che sia […], or proponendo, ed or rispondendo". E aggiunge:

> E da quelle [parole] di lui agevolmente comprendevo collo intelletto l'altre, che gli venivano risposte, quantunque per l'orecchio non l'intendessi. Ed erano questi ragionamenti così grandi e maravigliosi per le altissime cose in essi contenute, e per un certo modo non usato di favellare, ch'io rimaso da nuovo stupore sopra me stesso innalzato, non ardivo interrompergli, né addomandare Torquato dello Spirito ch'egli additato mi aveva, ed io non vedevo[12].

Nel capitolo IX del trattato *Della forza della fantasia umana*, cui rinvia Leopardi, prevalgono le ragioni di scetticismo intorno a tali fenomeni. Le parole con cui Muratori introduce la lunga citazione dalla *Vita* tassiana del Manso (utilizzata da Leopardi, appunto, attraverso questa trascrizione) riguardano un tema molto caro al poeta di Recanati, quello del rapporto tra l'esercizio

[12] Nell'edizione citata da Leopardi del trattato di Muratori (*Della forza della fantasia umana*, Venezia, Gatti, 1779) le parole del Manso sono riferite a pp. 91-92 (nella *princeps*, Venezia, Pasquali, 1745, il brano è a pp. 108-109; nell'altra impressione dello stesso anno, sempre per il Pasquali, a p. 74). Anche del trattato muratoriano risulta essere presente a Casa Leopardi soltanto un'edizione tarda (Bologna, Masi, 1830); cfr. il *Catalogo della biblioteca Leopardi*, p. 197 (p. 180 per il Manso, pp. 261-262 e 307 per il Tasso).

della ragione e la fantasia poetica (nel caso specifico, le "grandi e gagliarde" alterazioni del Tasso):

> Che poi nelle astrazioni Estatiche l'Anima pensi, e formi raziocinj e ragionamenti, movendo con ordine e giudizio le immagini occorrenti della Fantasia: evidentemente si raccoglie da quanto avveniva al Principe de' Poeti Epici Italiani, cioè a *Torquato Tasso*, uomo di temperamento sommamente malinconico, quello appunto, che più degli altri porta a strani effetti della Fantasia, potendosi credere, tale essere la forza d'essa, che spinga la mente ad abbandonare i Sensi, per badare unicamente a ciò, che essa troppa vivacità le rappresenta[13].

Quel trattato si affaccia più volte sull'orizzonte di Leopardi, che lo aveva sicuramente tenuto presente per il *Saggio sopra gli errori popolari degli antichi*, il cui quinto capitolo si intitola *Dei sogni*, esattamente come il quinto del libro di Muratori. E quelle pagine sono direttamente citate da Leopardi in una giovanile *Dissertazione*, a proposito della forza della fantasia e dei freni della ragione:

> La cagione de' sogni, ad altro verisimilmente non si può attribuire se non al trovarsi la Fantasia allorché dormiamo come in sua balìa stante il riposo, o il legamento, che allora succede dell'anima o dei sensi. Gli spiriti del sangue circolanti per le cellette del cerebro commuovono allora i Fantasmi confitti ne' vari strati, e piegature di esso cerebro, onde vengono a formarsi varie scene ora regolate, ma per lo più sregolate, e senza connessione veruna[14].

Muratori e Leopardi si interrogano anche sui sogni premonitori. Giacomo riferisce quello di Calpurnia, moglie di Giulio Cesare, che la notte precedente le Idi

[13] *Della forza della fantasia umana*, p. 90.

[14] MURATORI, *Della forza della fantasia umana*, ed. 1779, p. 45; e LEOPARDI, *Tutte le poesie e tutte le prose*, pp. 673-675, a p. 673 (Muratori è definito "celebre" e "chiarissimo", pp. 673 e 674).

di marzo ebbe la visione di lui, ferito e grondante sangue; cosa che Leopardi razionalmente spiega col fatto che tutti sapevano di una possibile congiura, per cui non c'era nulla di strano che Calpurnia, in ansia per la sorte del marito, potesse, mentre era "occupata dal sonno", figurarselo in tale infausto frangente. Ebbene, il sogno della Calpurnia leopardiana è esattamente modellato su quello riferito da Muratori, relativo a Pietro Bembo che, ancora ragazzo, mentre si apprestava a uscire per recarsi in tribunale a dirimere una "lite civile" (che riguardava suo padre Bernardo), fu pregato dalla madre di rimanere a casa, avendo lei sognato che il figlio veniva pugnalato durante un violento alterco; il Bembo (il quale avrebbe poi riferito l'episodio in una lettera a Giuliano de' Medici) non diede peso a questi timori ma, incamminatosi, si imbatté davvero nell'avversario (nella realtà dei fatti, nel nipote di questi, noto per essere "uomo caldo"), che "il regalò di alquante ferite". Come farà poi Leopardi, anche Muratori scrive che chiari indizi lasciavano presagire sinistre conseguenze: era a tutti noto che l'oppositore era "persona manesca" e facile all'ira, così che alla madre poteva ben accadere di immaginare, nel sonno, "sconcerti e pericoli" per il figlio[15].

Dopo il lungo e operoso apprendistato erudito, e una volta aperto il campo alla pratica del verso, sarà un'altra opera di Muratori a imporsi all'attenzione. Del trattato *Della perfetta poesia italiana*, presente nella biblioteca di famiglia in una tarda edizione, Leopardi accoglie, nella *Crestomazia* prosastica del 1827, un brano (l'unico di Muratori) dal capitolo X del primo libro, dove si tratta della "Differenza fra la storia e la poesia" e del "pregio maggior dell'ultima":

> Se la storia non rapporta azioni e avvenimenti di tal maestà, che appaghi l'appetito e l'ingordigia dell'animo nostro; ecco la poesia che le reca soccorso, dipingendo

[15] Ivi, rispettivamente a pp. 41-42 e 675.

> fatti più eroici, grandezza più illustre di cose, con ordine più perfetto, con varietà più dilettevole e vaga. Se la storia ci fa veder ne' suoi esempi le virtù non premiate, e i vizi non gastigati secondo il merito loro; la corregge, la migliora il pennello poetico, rappresentando i suoi ritratti quali potrebbe o dovrebbe l'universale idea della giustizia formarli. Ci sazia di leggeri la storia, col narrar cose triviali, sempre le stesse, da noi spesso udite o vedute. A ciò porge rimedio la poesia, cantando cose inudite, inaspettate, varie e mirabili; adattando ai desiderii nobili e grandi dell'uomo le cose e i parti della natura; non l'animo dell'uomo alle cose, come suol far la storia. Che se la poesia sovente abbandona il vero particolare, avvenuto, e certo, non lascia però essa di dipingere e di farci comprendere il vero, poiché ci rappresenta l'universale; che è più dilettevole, e in certa guisa più perfetto; non potendosi negare che più perfetto e compiuto nel suo genere ci apparirà quasi sempre quello che la natura può fare e dovrebbe fare, che quello ch'essa per l'ordinario fa e suol fare[16].

In quella fase di silenzio della poesia (nulla dopo gli sciolti a Carlo Pepoli del marzo 1826), la pagina di Muratori doveva ben riuscire congeniale a Leopardi. La ripresa di quel che Muratori scrive, sul soccorso che la poesia reca alla "dipintura" del vero, si lega alla discussione sulla poesia come utile complemento delle leggi, in quanto nella rappresentazione dà "figura" ai freddi precetti, e sul suo essere più nobile e "filosofica" della storia, perché, secondo la sentenza di Aristotele (*Poetica*, 9, 1451b), dice cose universali mentre la

[16] *Crestomazia italiana cioè scelta di luoghi insigni o per sentimento o per locuzione raccolti dagli scritti italiani in prosa di autori eccellenti d'ogni secolo per cura del conte Giacomo Leopardi*, Milano, Stella, 1827, pp. 627-628 (e cfr. l'ed. a cura di G. Bollati, Torino, Einaudi, 1968, pp. 460-461). L'edizione del trattato muratoriano nella biblioteca di Recanati è quella di Venezia, Curti, 1790, 4 voll.; il brano è nel vol. I, pp. 161-162 (ma Leopardi, che alla *Crestomazia* lavora per lo più a Firenze, potrebbe averne utilizzato altre).

storia riferisce cose particolari; e la riproposta di quella pagina muratoriana appare più che giustificata in relazione alla imminente rinascita della poesia stessa, pochi mesi dopo, tra febbraio e aprile 1828, durante il soggiorno pisano. È anche lecito supporre che Leopardi, per scegliere quel passo, abbia avuto modo di scorrere l'intera opera, trovando altri motivi di consonanza negli argomenti del terzo libro (la funzione sociale della poesia, il suo rapporto con la società) e nella antologia di testi poetici che Muratori aveva sistemato nel quarto; alcuni dei quali ritornano nella *Crestomazia* poetica che, frutto di infinite letture e di un complesso lavoro di selezione, avrebbe visto la luce nel dicembre 1828[17].

Gli intendimenti delle due sillogi erano diversi, ovviamente; ma importa notare che, col Muratori antologista, Leopardi ha quattro casi di convergenza su titoli non comuni, equamente distribuiti nelle varie epoche, dal Cinquecento petrarchista alla prima Arcadia. Il sonetto di Giovanni Della Casa, "Questi palazzi e queste logge, or colte", in cui l'autore invita l'opulenta Venezia a essere degna delle virtù degli antenati, "genti ardite" nel "fuggir servitù" (vv. 5 e 8), si impone nel giudizio di Muratori per "aurea semplicità" e "nobile ed impareggiabile purità e chiarezza", mentre Leopardi (in assenza di giudizi precisi) potrebbe averlo apprezzato per l'eleganza di uno stile che rifugge dall'affettazione. Di un sonetto di Carlo Maria Maggi, "Lungi vedete il torbido torrente", sulla rovina d'Italia adombrata dall'immagine della tempesta che scuote la campagna, Muratori loda la "maniera di trattare in versi la politica", e certamente anche Leopardi, memore

[17] Che Leopardi abbia tenuto presente, per l'allestimento della *Crestomazia*, il quarto libro del trattato si evince da una scheda autografa conservata fra le carte napoletane, contenente una lista di autori, per due dei quali è annotato il riferimento alle opere da consultare ("*Poliziano. Rime antiche … Muratori perfetta poesia*"), ritenute evidentemente utili in quanto repertori di testi poetici; cfr. S. GALLIFUOCO, *Libri di libri. L'officina delle Crestomazie*, in *I libri di Leopardi*, cit., pp. 93-111: 106.

dei propri esordi di poeta civile, è in sintonia con questa lettura; nella *Crestomazia*, infatti, il sonetto è preceduto da altro, analogo, sulla "Italia addormentata". Quanto a una canzone di Alessandro Guidi, "Io non adombro il vero", Muratori approva la nobiltà di endecasillabi e settenari, in cui "l'esterna armonia del metro" corrisponde alla "interna bellezza de' sentimenti", mentre sappiamo che il Guidi, forse tenuto presente (e accolto con questo componimento nella *Crestomazia*) per il metro della canzone libera, non era autore particolarmente caro a Leopardi; si ricorderà la famosa lettera del 20 febbraio 1823, da Roma, in cui Giacomo riferiva al fratello Carlo delle lacrime di commozione versate nel corso della visita alla tomba del Tasso a Sant'Onofrio, e di come invece "nemmeno un sospiro" gli avesse suscitato quella del Guidi, che aveva voluto essere sepolto "*prope magnos Torquati cineres*". Infine, Giambattista Felice Zappi, del quale entrambe le raccolte accolgono il sonetto "Due ninfe emule al volto e a la favella", riscuote il consenso sia di Muratori, che parla di "tenerezza e dolcezza" del verso, sia di Leopardi, che fin dagli esordi era stato attratto dalla vena anacreontica del poeta imolese[18].

Di natura affatto diversa è l'ultimo episodio che vede Leopardi interessarsi a Muratori. Alla ricerca

[18] Si vedano, nell'ordine: MURATORI, *Della perfetta poesia italiana […]. Parte quarta*, Venezia, Curti, 1790, pp. 240-241 (Della Casa; Muratori esprime dubbi sull'attribuzione del sonetto), 237-238 (Maggi), 137-142 (Guidi; Muratori ne parla anche nella *Parte seconda*, cap. II, *Delle immagini intellettuali di relazione. Loro esempj*, pp. 38-39), 385 e 388 (Zappi); e *Crestomazia italiana poetica, cioè scelta di luoghi in verso italiano insigni o per sentimento o per locuzione, raccolti, e distribuiti secondo i tempi degli autori, dal conte Giacomo Leopardi*, Milano, Stella, 1828, pp. 67-68 (Della Casa), 215 (Maggi), 229-232 (Guidi), 242-243 (Zappi, per il quale cfr. *Zibaldone* 28 e 31, ed. Pacella, I, pp. 38-39 e 42). Nell'edizione della *Crestomazia* per cura di G. Savoca (Torino, Einaudi, 1968) i quattro componimenti sono a pp. 58-59, 179, 191-193, 200; per la lettera di Leopardi al fratello cfr. *Epistolario*, I, pp. 653-654.

affannosa di autografi di personaggi illustri per farne omaggio a Fanny Targioni Tozzetti, nel 1831 Giacomo mobilita familiari, amici e corrispondenti. Del fitto carteggio di quel periodo basti qui ricordare la sua lettera al conte modenese Mario Valdrighi del 26 luglio, nella quale sono indicati, trascelti da una lista di manoscritti di oltre 50 autori che gli era stata sottoposta, quelli "che più si desiderano"; Muratori è il terzo dei quattro eccellenti (gli altri sono Alessandro Volta, Girolamo Tiraboschi e Antonio Scarpa)[19]. Ma forse è inutile interrogarsi su quali fossero le ragioni ultime della preferenza, in questo prolungato tentativo del poeta di compiacere "la bella Signora"[20]; che, ancora, non era divenuta la sua crudele Aspasia.

[19] LEOPARDI, *Epistolario*, II, pp. 1811-1812. Valdrighi, che sarebbe diventato vice-bibliotecario dell'Estense nel 1850, aveva pubblicato una lettera di Muratori (a Anton Maria Salvini, 1° agosto 1704) in un opuscolo per nozze (*Alcune lettere d'illustri italiani ed il Treperuno di Giammaria Barbieri modenese in risposta a tre sonetti di Annibal Caro contro il Castelvetro […]*, Modena, Vincenzi, 1827, pp. 45-49), inviato in dono a Vincenzo Monti, che così, ringraziando, scriveva: "nella lettera del Muratori trovo sì fortemente sostenuta la opinione da me predicata perpetuamente nella *Proposta* intorno alla nostra lingua contro alle pretensioni fiorentine" (a Mario Valdrighi, 12 marzo 1827, in V. MONTI, *Epistolario*, raccolto ordinato e annotato da A. Bertoldi, Firenze, Le Monnier, 1928-1931, 6 voll., VI, p. 265; la lettera di Muratori in *Opere*, a cura di G. Falco e F. Forti, Milano-Napoli, Ricciardi, 1964, 2 voll., I, pp. 1816-1818).
[20] *Epistolario*, II, p. 1811 (a Giovanni Rosini, 12 luglio 1831).

PAOLA VECCHI GALLI

Muratori 1711: frammenti di critica petrarchesca

In una temperie ancora piuttosto avara di nuovi studi su Petrarca, Muratori – già autore dei *Primi disegni della repubblica letteraria d'Italia* (1703), della *Perfetta poesia italiana spiegata e dimostrata con varie osservazioni e con vari giudizi sopra alcuni componimenti altrui* (1706), delle *Riflessioni sopra il buon gusto intorno le scienze e le arti* (1708) – pubblica a Modena nel 1711 *Le rime di Petrarca riscontrate co i Testi a penna della libreria Estense e co i fragmenti dell'Originale d'esso poeta. S'aggiungono le Considerazioni rivedute e ampliate di Alessandro Tassoni*, *le Annotazioni di Girolamo Muzio, e le Osservazioni di Lodovico Antonio Muratori* (In Modena, per Bartolomeo Soliani Stamp. Ducale, 1711)[1]. Il titolo è di per sé in grado di suggerire la

[1] Sulle *Rime* curate da Muratori, anche per ideale continuità con la scuola bolognese, cito anzitutto la tesi di dottorato di R. BONFATTI (*Le vie del commento. Le osservazioni muratoriane alle Rime del Petrarca*, Tesi di Dottorato in Italianistica XX Ciclo, Alma Mater Studiorum, Università di Bologna, discussa il 15 maggio 2008); in parte poi rifluita nel volume di studi della stessa *L'erario della modernità. Muratori tra etica ed estetica*, Bologna, CLUEB, 2010 (al quale devo molto, in particolare per il capitolo *Il vespaio della critica. Petrarca* commentato, pp. 43-94). Importanti anche le notazioni di A.P. FUKSAS, *L'edizione muratoriana delle Rime di Petrarca: un esempio "preistorico" di critica delle varianti d'autore*, in *L'io lirico: Francesco Petrarca*, "Critica del Testo", VI, 1 (2003), pp. 9-29, e *Etimologia e origine della parola poetica nelle considerazioni di L.A. Muratori sulle Rime di Petrarca,* "Versants", 61-62 (2014), pp. 29-41. Dedicando il saggio a un maestro di studi muratoriani – e nel rispetto degli spazi

quantità di dati che lo studioso mette a disposizione dei lettori. Per la prima volta si guarda a ritroso ai commenti petrarcheschi, e si comincia a delineare una storia dell'esegesi del Canzoniere: tanto che le *Rime di Petrarca* pubblicate da Muratori saranno la *vulgata* non solo dell'Arcadia ma di tutto il secolo a venire[2]. La prospettiva è mutata rispetto al XVI e al XVII secolo e determina l'impostazione delle future edizioni, il dialogo fra voci diverse che hanno interpretato il più grande dei lirici italiani (le *Considerazioni* di Alessandro Tassoni, le chiose di Girolamo Muzio, infine Muratori stesso, con le sue *Osservazioni*). Prima di Muratori, nessuno l'aveva fatto: anche le stampe quattro-cinquecentesche con più di un commento (come nel caso della coppia Filelfo-Squarzafico) promuovono un disegno di moltiplicazione e di integrazione, non di confronto[3].

Siamo a un punto di svolta della lettura del Canzoniere, con la sua storicizzazione, la presa d'atto di una diacronia e di una complessità interpretativa: la figura del commentatore assume un profilo diverso, fondato sulla logica della storia. L'impianto delle *Rime* muratoriane è già quello di un Antonio Marsand (1819-1820) o di un

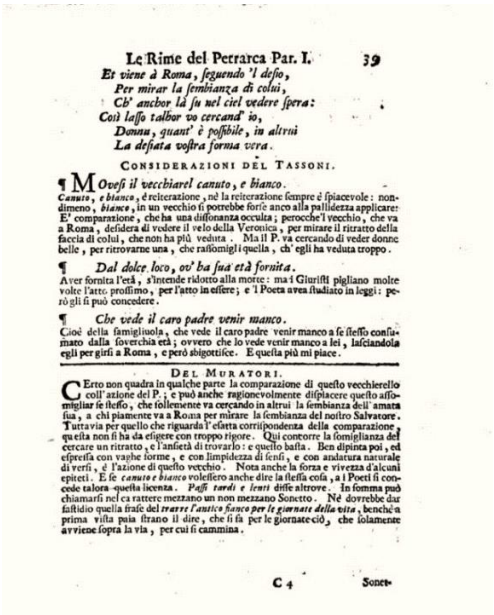
---

tipografici concessi –, mi limito qui a una bibliografia su Muratori 'petrarchista' appena necessaria e sufficiente, dall'ottima 'voce' di G. IMBRUGLIA, *Muratori, Ludovico Antonio*, *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 77 (2012), pp. 443-452 al quadro ancora insuperato di R. TISSONI, *Il commento ai classici italiani nel Sette e nell'Ottocento (Dante e Petrarca)*, cap. II, *Muratori esegeta del Petrarca*, Padova, Antenore, 1993, pp. 11-30. Come si vede, il terreno è già stato egregiamente dissodato.

[2] *Vulgata esegetica* la denomina appunto TISSONI, *Il commento ai classici italiani*, p. 12.

[3] Mi permetto di rinviare, in termini complessivi, ai miei capitoli su *Petrarca nel Tre-Quattrocento* e *Petrarca nel Cinquecento*, in *Storia della letteratura italiana*, vol. XI, *La critica letteraria dal Due al Novecento*, a cura di P. Orvieto, Roma, Salerno Editrice, 2003, rispettivamente pp. 161-188; 325-351; indispensabile L. TASSONI, *Dante e Petrarca nel Seicento*, ivi, pp. 485-505.

Luigi Carrer (1826-1827), a loro volta, e a più di un secolo di distanza, collazionatori delle esposizioni pregresse, Muratori compreso; e soprattutto di Carducci, compilatore di un'esegesi petrarchesca ancora più inclusiva, e vero apice di questa forma di commento[4]. Ne risulta una pagina di limpida organizzazione formale:



Le Rime del Petrarca Par. I. 39

Et viene à Roma, seguendo 'l desio,
Per mirar la sembianza di colui,
Ch' anchor là su nel ciel vedere spera:
Così lasso talhor vo cercand' io,
Donna, quant' è possibile, in altrui
La desiata vostra forma vera.

CONSIDERAZIONI DEL TASSONI.

¶ *Movesi il vecchiarel canuto, e bianco.*
Canuto, e bianco, è reiterazione, nè la reiterazione sempre è spiacevole: nondimeno, *bianco*, in un vecchio si potrebbe forse anco alla pallidezza applicare. E' comparazione, che ha una dissonanza occulta; perocchè 'l vecchio, che va a Roma, desidera di vedere il velo della Veronica, per mirare il ritratto della faccia di colui, che non ha più veduta. Ma il P. va cercando di veder donne belle, per ritrovarne una, che rassomigli quella, ch' egli ha veduta troppo.

¶ *Dal dolce loco, ov' ha sua età fornita.*
Aver fornita l'età, s'intende ridotto alla morte: ma i Giuristi pigliano molte volte l'atto prossimo, per l'atto in essere; e 'l Poeta avea studiato in leggi: però gli si può concedere.

¶ *Che vede il caro padre venir manco.*
Cioè della famigliuola, che vede il caro padre venir manco a se stesso consumato dalla soverchia età; ovvero che lo vede venir manco a lei, lasciandola egli per girsi a Roma, e però sbigottisce. E questa più mi piace.

DEL MURATORI.

CErto non quadra in qualche parte la comparazione di questo vecchierello coll' azione del P.; e può anche ragionevolmente dispiacere questo assomigliar se stesso, che solennemente va cercando in altrui la sembianza dell' amata sua, a chi piamente va a Roma per mirare la sembianza del nostro Salvatore. Tuttavia per quello che riguarda l' esatta corrispondenza della comparazione, questa non si ha da esigere con troppo rigore. Qui contorre la somiglianza del cercare un ritratto, e l'anfietà di trovarlo: e questo basta. Ben dipinta poi, ed espressa con vaghe forme, e con simplicezza di sensi, e con andatura naturale di versi, è l'azione di questo vecchio. Nota anche la forza e vivezza d'alcuni epiteti. E se *canuto e bianco* volessero anche dire la stessa cosa, a i Poeti si concede talora questa licenza. *Passi tardi e lenti* disse altrove. In somma può chiamarsi nel ca rattere mezzano un non mezzano Sonetto. Nè dovrebbe dar fastidio quella frase del *trarre l'antico fianco per le giornate della vita*, benchè in prima vista paia strano il dire, che si fa per le giornate ciò, che solamente avviene sopra la via, per cui si cammina.

C 4 Sonet-

Le Rime di Francesco Petrarca, p. 39.

Il secondo e non minore apporto dell'edizione petrarchesca di Muratori è la pluralità delle sue fonti, l'idea che il testo si determini per un incontro virtuoso – che non possiamo giudicare soltanto *erudito* – di documenti diversi (che ne tracciano le *mutazioni*, la *diversità di lezioni*). Beninteso non è una procedura nuova, perché tutto il Petrarca volgare (Canzoniere e *Triumphi*) è stato da sempre soggetto a un esercizio di riscontro e contaminazione delle copie alla ricerca dell'*originale*[5]. Anche a questo proposito,

[4] *Le rime di Francesco Petrarca di su gli originali*, commentate da G. Carducci e S. Ferrari, Firenze, Sansoni, 1899.
[5] Cfr. in proposito T. SALVATORE - P. VECCHI GALLI, *"Ex originali libro". Schede sul Canzoniere Casanatense*, pp. 1-6; 17-21 in *La filologia in Italia nel Rinascimento*, a cura di C. Caruso ed E. Russo, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2018, pp. 133-165.

tuttavia, Muratori attua un leggero 'spostamento d'asse' rispetto al passato. L'edizione attinge a una trafila composita, formata da stampe, manoscritti e riproduzioni di autografi: e il testo scaturisce da una considerazione consapevole, dinamica e non passiva, delle testimonianze, necessaria "per formare edizioni corrette, e il più che si può uniformi alla mente degli autori medesimi" (*Prefazione* a *Le Rime*, p. XI).

Sappiamo che il testo base delle *Rime* è un 'Petrarca' veneziano di Vincenzo Valgrisi, una stampa del Canzoniere balzata in cima all'interesse bibliografico del Sette-Ottocento proprio per essere stata *anteposta ad ogni altra dal chiarissimo Muratori*[6]. Che ne parla in questi termini: "ecco le vere, e le già note rime del Petrarca, ristampate per lo più secondo l'assai prezzata edizione di Venezia del Valgrisi del 1540" (*Prefazione*, p. XVI) [7].

All'edizione Valgrisi (quale essa sia) Muratori assomma quella delle *Rime* di Petrarca tratte, a opera di Federico Ubaldini, dall'autografo Vat. lat. 3196 (*Alcune rime di M. Francesco Petrarca estratte da un suo originale*. *Il trattato delle virtù morali di Roberto re di Gerusalemme. Il Tesoretto di ser Brunetto Latini. Con quattro canzoni di Bindo Bonichi da Siena*, Roma, nella stamperia del

[6] Così N.F. HAYM, *Biblioteca Italiana ossia notizia de' libri rari italiani* […], Milano, Silvestri, 1803, vol. II, p. 70.

[7] Di un'edizione Valgrisi del 1540 i repertori bibliografici non parlano: tanto Fuksas quanto Bonfatti pensano perciò all'edizione Valgrisi del 1549. In realtà non è dato sapere se si tratti del *Petrarcha con l'espositione d'Alessandro Vellutello e con piu vtili cose in diversi luoghi di quella novissimamente da lui aggiunte*, in Vinegia, al segno di Erasmo, per Comin da Trino de Monferrato ad instantia de Vicenzo Vaugris, & Zuane di Francesij compagni, 1541 (di cui ha trattato di recente D. RHODES, *Un'edizione veneziana del Petrarca con le sue diramazioni bibliografiche*, "Bibliofilia", 117 (2015), pp. 47-58); oppure della più nota edizione delle *Rime del Petrarcha, tanto più corrette, quanto più ultime di tutte stampate: con alcune annotationi intorno la correttione d'alcuni luoghi loro già corrotti*, In Vinegia, nelle bottega d'Erasmo di Vincenzo Valgrisi, 1549 (con relative ristampe).

Grignani, 1642)[8]; e aggiunge il riscontro con due codici Estensi, denominati A e B[9]. Al di là di ogni possibile giudizio di valore sull'operazione di Muratori, è senz'altro questo – il concorso di più antigrafi – l'aspetto decisivo dell'edizione (a cui si sottintende, forse, anche il fatto che dell'originale del Canzoniere, ms. Vat. lat. 3195, in quei decenni si stava perdendo nozione): in sintesi,

[8] Ho consultato l'esemplare, in eccellente stato di conservazione, presente nella Biblioteca di Casa Carducci, segn. 3. bb. 41 (con nota autografa a matita di Carducci che lo dice acquistato a *Bologna 17 dec. 1887. / Romagnoli D.A. li[re] 7.50*, cioè dal suo libraio Romagnoli Dall'Acqua, in quegli anni editore dei volumi della Commissione per i Testi di Lingua). Rinvio per ulteriori notizie sull'edizione Ubaldini a P. ITALIA, *Alle origini della filologia d'autore. L'edizione del "Codice degli abbozzi" di Federico Ubaldini*, in *La filologia in Italia nel Rinascimento*, cit., pp. 379-398; e alla voce esemplare di A. COMBONI, *Ubaldini, Federico*, *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 97 (2020) (cons. sul sito Treccani, maggio 2020).

[9] Da tempo identificati, sono rispettivamente i mss. α.G.5.15. (It. 427= A) e α.U.7.24. (It. 262 = B) della Biblioteca Estense Universitaria di Modena (= BEU). I due codici, citati da FUKSAS (*L'edizione muratoriana delle rime*, pp. 23-24) e da BONFATTI (*Il Petrarca disperso*, p. 294), sono piuttosto noti. Il ms. A, elegante manufatto membranaceo, oltre al Petrarca volgare (Canzoniere e *Triumphi*) conserva opere latine e volgari di Matteo d'Orgiano (o Aureliano), Antonio Loschi, Giovanni Nogarola, Coluccio Salutati e altri rimatori e poeti bucolici del Quattrocento (di una bibliografia piuttosto estesa mi limito a citare A. TISSONI BENVENUTI, *Schede per una storia della poesia pastorale nel Secolo XV: la scuola Guariniana a Ferrara*, in *In ricordo di Cesare Angelini. Studi di Letteratura e Filologia*, a cura di F. Alessio e A. Stella, Milano, Il Saggiatore, 1979, pp. 96-131, e A. PIACENTINI, *Un'egloga viscontea di Angela Nogarola*, "Studi umanistici piceni", 23 (2013), pp. 113-29). Il codice, che Muratori assegna al 1390 circa, deve in realtà, a mio avviso, essere postdatato di qualche decina d'anni. Il ms. B, cartaceo e datato 1447, altro non è che un doppio 'Canzoniere e Triumphi' allestito, frammisto a poesie proprie e di altri, da un Marco Recaneto veneziano, che Muratori sospetta possa essere identificato con Marco Piacentini (da cc. 83r a 92v una collezione di quaranta sonetti 'dispersi', più o meno coincidenti con la 'raccolta veneta' di queste poesie): è ora digitalizzato e fruibile online all'indirizzo http://bibliotecaestense.beniculturali.it/info/img/mss/i-mo-beu-alfa.u.7.24.pdf (cons. maggio 2020).

testo di Valgrisi, *fragmenti* di Ubaldini, collazione di altri antigrafi (Valgrisi e almeno due manoscritti), in un avvio di critica del testo di segno moderno. Certi passaggi della *Prefazione* lasciano intravedere l'immagine di un Petrarca *in progress*, dove alle varianti d'autore si mescolano varianti di tradizione:

> Potranno i Lettori considerare, e quali sieno le lezioni da antiporsi, e perché il P. mutasse ora sole parole, ora versi ed interi Terzetti, essendovi nondimeno alcuna di queste mutazioni, che non al Petrarca, ma a i Copisti delle Rime di lui, si dee attribuire (*Prefazione*, p. XII).

Una nota a margine riguarda il titolo dell'opera, con la fine dei sensazionalismi cinquecenteschi che avevano avuto uno strascico anche nel secolo successivo. L'edizione non è più *nuova*, con *dichiarationi non più stampate*, con *belle annotationi*, con *bellissime figure intagliate* ecc., ma punta alla *certezza* del dato: *Le Rime di Francesco Petrarca, riscontrate co i Testi a penna della libreria estense, et co i fragmenti dell'Originale d'esso poeta.* È un altro passo avanti verso la supremazia del testo di Petrarca, che si salda idealmente con la migliore filologia petrarchesca del Cinquecento, di un Bembo, di Beccadelli, di Daniello[10]. Ma ancora di più colpisce il titolo corrente apposto da Muratori alla sezione delle *Aggiunte*, che è *Fragmenti del Petrarca*. L'allusione è agli abbozzi, ma viene da chiedersi dove Muratori abbia captato un *nome* così petrarchesco, così autentico, ma così poco diffuso nella trasmissione manoscritta del Canzoniere (non parliamo di quella a stampa, che, a quel che so, non lo registra mai), trasferendolo alle *minuzie* della sua poesia[11]: di certo non

[10] Che guardano all'originale (Bembo), collazionano varianti dagli abbozzi (Daniello), rintracciano autografi e rime disperse (Beccadelli): mi limito a segnalare al riguardo G. BELLONI, *Laura tra Petrarca e Bembo. Studi sul commento umanistico-rinascimentale al "Canzoniere"*, Padova, Antenore, 1993.

[11] *Qualche fragmento* Muratori chiama anche in un altro punto

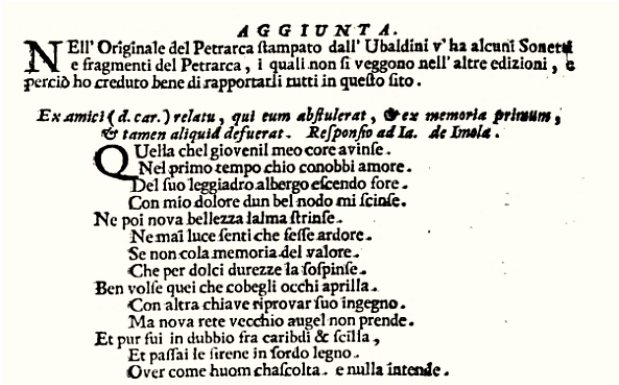
nel suo antigrafo (Ubaldini), che parla semmai, secondo l'uso dei secoli precedenti, di *originale*.

L'ultima delle mie note chiama infine in causa, per uno sguardo d'insieme, l'*Aggiunta* pubblicata tra Canzoniere e *Triumphi*, dove Muratori mette mano alle rime estravaganti e disperse del *Principe* della lirica moderna (pp. 707-719: Ubaldini, Valgrisi e i mss. Estensi A e B ne sono le fonti primarie)[12]: neppure questa è, beninteso, una novità, ma una consuetudine editoriale vecchia di quasi due secoli[13]. Si veda la riproduzione del primo sonetto (*Quella che 'l giovenil meo core avinse*):

queste poesie (*Le Rime*, p. XVI). Per questo e altri titoli petrarcheschi richiamo il mio *Onomastica petrarchesca. Per il Canzoniere*, "Italique", VIII (2005), pp. 27-44.

[12] È recente l'ottima messa a punto di Rossella Bonfatti, che ha tracciato con molta acribia l'accesso di Muratori a quest'ambito minore del Petrarca volgare, e che mi esime quindi da ulteriori consuntivi metodologici e bibliografici (*Il Petrarca disperso di Muratori: un "embrione" costumato*, in *Estravaganti, disperse, apocrifi petrarcheschi*, a cura di C. Berra e P. Vecchi Galli, Milano, Cisalpino, 2007, pp. 287-313). Dopo la raccolta a cura di Angelo Solerti – il canone ancora oggi insuperato di queste poesie (*Rime disperse di Francesco Petrarca o a lui attribuite*, per la prima volta raccolte a cura di Angelo Solerti, Firenze, Sansoni, 1909; rist. anast., *Introduzione* di V. Branca, *Postfazione* di P. Vecchi Galli, Firenze, Le Lettere, 1997) –, dei molti interventi su questo particolare settore dell'opera volgare di Petrarca mi permetto di segnalare uno dei miei ultimi, anche per il rinvio alla letteratura secondaria pregressa: *Voci della dispersione*, in *Estravaganti, disperse, apocrifi petrarcheschi*, pp. 1-24.

[13] L'attenzione per le poesie 'rifiutate' di Petrarca si era già manifestata, da parte di Muratori, nella *Perfetta poesia* (*Della perfetta poesia italiana*, a cura di A. Ruschioni, Milano, Marzorati, 1971, I, pp. 64-65) per rifluire poi nella *Prefazione* alle *Rime* (sull'argomento si veda, con dovizia di particolari, BONFATTI, *Il Petrarca disperso di Muratori*, passim). Il primo interesse di Muratori per le poesie disperse comportò in quel caso l'edizione dei capoversi e di qualche stralcio dei sonetti scambiati tra Petrarca e Antonio da Ferrara (*Per util, per diletto e per onore*), e il Conte Ricciardo il Vecchio di Battifolle.



AGGIUNTA.

NEll' Originale del Petrarca ſtampato dall' Ubaldini v'ha alcuni Sonetti e fragmenti del Petrarca, i quali non ſi veggono nell' altre edizioni, e perciò ho creduto bene di rapportarli tutti in queſto ſito.

Ex amici (d. car.) relatu, qui tum abſtulerat, & ex memoria primum, & tamen aliquid defuerat. Reſponſio ad Ia. de Imola.

QUella chel giovenil meo core avinſe.
Nel primo tempo chio conobbi amore.
Del ſuo leggiadro albergo eſcendo fore.
Con mio dolore dun bel nodo mi ſcinſe.
Ne poi nova bellezza lalma ſtrinſe.
Ne maĩ luce ſenti che feſſe ardore.
Se non cola memoria del valore.
Che per dolci durezze la ſoſpinſe.
Ben volſe quei che cobegli occhi aprilla.
Con altra chiave riprovar ſuo ingegno.
Ma nova rete vecchio augel non prende.
Et pur fui in dubbio fra caribdi & ſcilla,
Et paſſai le ſirene in ſordo legno.
Over come huom chaſcolta. e nulla intende.

Le Rime di Francesco Petrarca, p. 707.

Sono in tutto diciannove componimenti suddivisi in autografi (undici, dal manoscritto Vaticano latino 3196, edito diplomaticamente da Ubaldini: "Nell'Originale del Petrarca stampato dall'Ubaldini v'ha alcuni Sonetti e fragmenti del Petrarca, i quali non si veggono nell'altre edizioni", *Le Rime*, p. 707) e attribuibili (questi ultimi, otto, sono sei sonetti, una canzone e un capitolo trionfale: "Seguitano altri Componimenti del Petrarca, già stampati, e che si dicono da lui rifiutati", *Le Rime*, p. 711) [14]. Le rime attribuibili sono prelevate da una trafila di stampe che rimonta alla *Appendix Aldina* del *Petrarcha* di Manuzio (1514)[15], con il riscontro di lezioni alternative ricavate dalle edizioni pregresse e dai mss. Estensi già ricordati. A completare questa *Aggiunta* Muratori pubblica nella *Prefazione* (pp. XIV-XVI), tra il vero e il falso, ancora tre sonetti ("Eccoli dunque, non perch'io li creda, e molto meno perché io abbia pensiero di mantenerli

[14] Rinvio sin d'ora – per 'tirannia' di spazi – alle sole pagine di Rossella Bonfatti che ne danno l'elenco completo con i rispettivi richiami bibliografici: BONFATTI, *Il Petrarca disperso di Muratori,* in particolare pp. 293 ss.

[15] L'Aldina del 1514 (*Canzoniere* e *Trionfi*, dal titolo complessivo *Il Petrarcha*) ripropone *Le cose volgari* del 1501, conservandone gli ingredienti essenziali del paratesto ma ampliandoli con l'*Appendice* di *Aldo agli lettori*, celebre raccoltina di *Trionfi* e rime disperse di Petrarca e di suoi corrispondenti: rinvio in proposito al già ricordato BELLONI, *Laura tra Petrarca e Bembo*, pp. 294 ss.

per fatture di lui, ma perché i Lettori abbiano il gusto di cercar' ivi, e poscia di non vi trovar l'aria e la finezza dello Stil del Petrarca", p. XV):

> Conte Ricciardo, quanto più ripenso[16],
> Quando, donna, da prima io rimirai,
> Vostra beltà, che al mondo appare un sole[17].

Non è di poco conto che Muratori suddivida in tre categorie (certi, attribuiti, presumibilmente falsi) questi componimenti, e che soprattutto non amplifichi oltre misura il numero delle rime attribuite a Petrarca[18], pur

[16] Ricciardo da Battifolle (o Ricciardo dei Conti Guidi di Bagno) è, in relazione a Petrarca, una *new entry* 'tipografica' che Muratori poté desumere, ritengo, o dal ms. Estense α.U.7.24. o dai codici Ambrosiani H 24 Inf. oppure O 63 Sup.; un suo pieno recupero storico, se è vero che in precedenza le rime scambiate fra il Conte Ricciardo e Petrarca circolavano solo in stampe quattro-cinquecentesche di Burchiello. Sull'identificazione di questo minore cfr. D. PICCINI, *Un rimatore trecentesco che non c'è più: i due conti Ricciardo e l'ignoto Guido di Bagno*, "Studi Petrarcheschi", n. s. 14 (2001), pp. 115-197 (a p. 136 la scheda dei due codici Ambrosiani, entrambi portatori dei sonetti di Ricciardo e Petrarca; a pp. 159-163 il testo critico del sonetto di Ricciardo).
Si aggiunga l'eccellente voce di A. DECARIA per *MIRABILEWEB*: http://www.mirabileweb.it/author-rom/ricciardo-dei-conti-guidi-di-bagno-il-vecchio-n-aq-author/LIO_230069.

[17] Gli ultimi due sonetti, dai *brutti colori*, e quindi ritenuti apocrifi, vengono pubblicati da Muratori di su un codice Ambrosiano, l'attuale ms. C 35 Sup., dove sono attribuiti a Petrarca: cfr. SOLERTI, *Rime disperse*, rispettivamente ai nn. CXCVIII e CCX.

[18] A completare l'egregio scrutinio di Rossella Bonfatti, e a conferma del metodo di lavoro di Muratori, aggiungo qualche nota sul capitolo estravagante *Nel cor pien d'amarissima dolcezza*, comunemente noto come *Triumphus fame Ia*. Il capitolo conclude con i suoi 162 vv. la sezione dei *Fragmenti*: è quindi l'ultimo 'Petrarca disperso' di Muratori (*Le Rime*, pp. 716-719), anch'esso desunto da una lunga trafila di stampe inaugurata dall'Aldina del 1514. Anche in questo caso, Muratori correda di varianti marginali il testo base: sia A sia B forniscono i materiali per la collazione (A, cc. 62r-63r; B, cc. 256v-259r): si va dalle varianti grafico-formali alle sostanziali, di cui do qualche campione (la lezione variante è il secondo lemma della serie):

avendone sotto agli occhi, nel codice B dell'Estense, un'ulteriore e non esigua testimonianza (quaranta sonetti, a cc. 83r-92v): anche questi sono indicatori del suo metodo. Non penso allora di esagerare affermando che Muratori ha elaborato l'idea stessa di un nuovo 'canone', arricchito dagli autografi ma verificato nei dati e riscontrato con le fonti: una posizione controcorrente, dato che gli antichi compilatori propendevano semmai a impinguare il *corpus* di queste poesie senza scrutinio della *verità*. Nell'eterno dibattito fra l'approvato e il rifiutato dall'autore, Muratori segue dunque la via di una *discretio* fondata sulla certezza della tradizione, e finisce per modellare il *libro* e la nozione di 'rime disperse' dei giorni nostri[19].

Ma oltre a Ubaldini mi chiedo quale trafila 'materiale' possa avere indirizzato lo studioso verso queste poesie. Sembrerebbe ovvio guardare, dopo Valgrisi, alle spalle di Muratori, e cioè al Petrarca del Seicento. Sul quale basta scorrere il pur accurato regesto delle stampe di rime disperse prodotto da Angelo Solerti per accorgersi di qualche lacuna. Almeno quattro edizioni seicentesche del Canzoniere[20] sono infatti da aggiungere all'unica

'l / e 'l; al fratello / al suo fratello; Et un altro / Era un altro; a le / a le sue; Diomedes / Diomedes &. E si alternano anche lezioni vulgate, che Muratori distingue dalle precedenti annotandole con la formula *MSS*. Ad esempio *con / con la; havea / avean; anchora /anch'egli; gente ingrata /cruda gente; Re Masinissa, in cui / Masinissa nel qual.*

[19] È a mio parere rilevante che Muratori elimini dalla sua edizione anche il terzetto di canzoni (di Cavalcanti, *Donna me prega*; di Dante, *Così nel mio parlar*; di Cino, *La dolce vista*), pubblicato ininterrottamente al seguito di Canzoniere e *Triumphi* dalla Aldina 1514 in poi.

[20] Sono invece diciassette (ma non escludo che il numero possa ampliarsi) le edizioni seicentesche finora conosciute del Petrarca volgare. Le conteggia B.T. SOZZI, *Petrarca*, Palermo, Palumbo, 1963, pp. 42-48, a sua volta fondandosi su G. J. FERRAZZI, *Bibliografia petrarchesca*, Bassano, Tipografia Sante Pozzato, 1877, p. 208 (rist. anast. Bologna, Forni, 1979); e ne propone un elenco significativo il più recente catalogo *Le edizioni veneziane del Seicento. Censimento*, a cura di C. Griffante; con la collaborazione di A. Giachery e S. Minuzzi, Milano, Editrice Bibliografica-Regione del Veneto, 2 voll., 2003, 2006, vol. II, pp. 152-153.

segnalata da Solerti[21], e tutte contengono una piccola raccolta di rime di Petrarca escluse dal Canzoniere. Do quindi il titolo di queste stampe seicentesche del Petrarca volgare – tutte in 24° - sinora sconosciute (un minimo passo avanti nell'accertamento dei dati, senza purtroppo poter garantire la completezza del censimento)[22]:

1. *Il Petrarca di nuovo ristampato* et diligentemente corretto, In Venetia, appresso Giovanni Alberti, 1605, rist. 1609.

2. *Il Petrarca di nuovo ristampato* et di bellissime figure intagliate in rame adornato e diligentemente corretto. Con argomenti di Pietro Petracci, In Venetia, presso Nicolò Misserini, 1609, rist. 1638 (Modena, BEU, segn. *A. 94.O.13*).

3. *Il Petrarca nuovamente ristampato* e diligentemente corretto. Con brievi argomenti di Pietro Petracci, in Venetia, appresso Nicolò Misserini, 1610, rist. 1624. (Modena, BEU, segn. *Hugues V A 44*).

4. *Il Petrarca di nuovo ristampato*, diligentemente corretto. Con argomenti di Pietro Petracci, Venezia, appresso li Guerigli, 1651 (Modena, BEU, segn. *Fogliani 236*).

Sono propensa a credere che la *princeps* dell'edizione di Misserini (o Misserino) (*Il Petrarca di nuovo ristampato. Et diligentemente corretto*, In Venetia. Appresso Nicolò Misserino, 1596)[23] sia un po' il filo conduttore di questi 'petrarchini' del XVII secolo[24]. Sfuggiti al censimento di

[21] È appunto l'ed. Ubaldini, al n. 8 della *Bibliografia* delle *Stampe* (II) di SOLERTI, pp. 42-43.
[22] Cinquecentesca (e infatti registrata in *Edit16*) è invece l'edizione del *Petrarca di nuovo ristampato, et di bellissime figure intagliate in rame adornato e diligentemente corretto,* In Venetia, presso Girolamo Porro, 1600.
[23] *BIBLIA, Biblioteca del libro italiano antico*, diretta da A. Quondam, *La biblioteca volgare. 1. Libri di poesia*, a cura di I. Pantani, Milano, Editrice Bibliografica, 1996, p. 228.
[24] Su Giovanni Guerigli, Nicolò Misserino (o Misserini) e i loro prosecutori rinvio a *Le edizioni veneziane del Seicento. Censimento*: per i Guerigli, vol. II, pp. 445-449; per i tipografi Misserini ivi, pp. 464-465.

Solerti, testimoniano l'immediato retroterra, povero sì, ma non deserto, del Petrarca volgare del Settecento, incluso quello 'disperso'. Così Misserino 1610 (pp. 327-337) e, dopo più di quarant'anni, Guerigli 1651 (pp. 329-339), proponevano in una sequenza in buona parte identica gli stessi componimenti 'attribuibili' a Petrarca secondo Muratori:

> Nel cor pien d'amarissima dolcezza;
> Quel c'ha nostra natura in sé più degno;
> Anima, dove sei? ch'ad ora, ad ora;
> Ingegno usato a le question profonde;
> Stato foss'io quando la vidi prima;
> In ira al cielo, al mondo, et a la gente;
> Se sotto legge, Amor, vivesse quella;
> Lasso, com'io fui mal approveduto.

Sarebbe interessante scrivere una storia – e non semplicemente integrare il censimento – delle edizioni antiche delle rime disperse di Petrarca: una storia che ancora non si può fare, perché il catalogo di Solerti, per quanto diligente, è lontano dal certificare tutti i rivoli della diffusione, manoscritta e a stampa, di queste poesie. Vero è che Muratori vi ricopre un ruolo importante, aprendo la via, con una critica del testo rudimentale ma non sprovveduta, a una percezione moderna del canone e della sua tradizione. E non è da escludere che il Petrarca 'disperso' entri nell'orizzonte dei suoi studi anche tramite il filo conduttore che collega il classico Petrarca del Cinquecento alla rinnovata lettura storica del Settecento, includendo le poche stampe dell'avverso Seicento. Al di là di ogni altra sottigliezza interpretativa, questo premeva osservare.

Da 'muratorista' molto di complemento, offro quindi il mio piccolo dono al Maestro degli studi muratoriani, bene augurando.

CORRADO VIOLA

Muratori-Fontanini: fine di un'amicizia (e di un carteggio)

Può un carteggio proseguire oltre la rottura definitiva dell'amicizia fra i due corrispondenti, o per lo meno, se amicizia fosse dire troppo, dei loro rapporti reciproci di stima, di cordialità, di franca sodalità intellettuale? Possono, questi rapporti e il carteggio che li attesta e insieme li alimenta, non essere coestesi nel tempo? E può il secondo sopravvivere, con curiosa improntitudine (o con sublime mistificazione retorica?), al troncarsi dei primi, protraendosi quasi a dispetto della rottura stessa?

La domanda, naturalmente, non vuole essere intesa, qui, su un piano un po' astratto di psicologia del rapporto epistolare. Nasce viceversa dalla concreta considerazione di uno dei più significativi carteggi muratoriani, quello con Giusto Fontanini, o per dir meglio dall'uso che mi è capitato di farne di recente come fonte documentaria, nel corso di ricerche non ancora concluse sulla fortuna del *De ingeniorum moderatione*, in particolare sulle *Osservazioni critiche* con cui Fontanini, nel 1717, cercò invano di far mettere all'*Indice* il trattato. Come tale, essa postulerà, qui, una serie di accertamenti innanzitutto e prevalentemente filologici e/o storici (Muratori avrebbe detto 'eruditi', con termine che sarebbe il caso di recuperare a nuova vita, una buona volta, per valercene *absque rubore*…).

Ora, gli studiosi che si sono occupati del carteggio in questione ne dispongono l'arco cronologico tra il 1699 e il 1716. Così, da ultima, Alessandra Mantovani, in un'ottima

lettura 'orizzontale' di quella "consolidata e affettuosa consuetudine epistolare" che legò Muratori e Fontanini, tratteggiata nella vicenda concreta della sua storia interna; una "ricognizione estensiva", condotta sul filo rettilineo della cronologia, e attenta alla "pluralità dei temi affrontati nelle lettere" e al concreto intreccio di "relazioni e incontri reali o a distanza, sempre mediati da libri, manoscritti e documenti letti, prestati, recensiti, copiati o comunque condivisi"[1].

"Dialogo alla pari" fra due intellettuali di punta dell'epoca uniti da istanze e modelli epistemici in larga parte condivisi, il carteggio nasce e si sviluppa – seguo sempre la Mantovani – all'interno di "una rete di relazioni comuni", assumendo il tono e le forme di "una conversazione tra studiosi che si sentivano a tutti gli effetti protagonisti della *renovatio studiorum* che investiva le discipline storiche ed erudite tra la fine del XVII secolo e gli inizi del Settecento"[2]. Vi affiorano, sotto la superficie in apparenza neutra degli aggiornamenti bibliografici e degli acquisti sul ben fornito mercato librario romano, molti dei "nodi cruciali" dibattuti in quegli anni dalla cosiddetta "internazionale cattolica della cultura", dal gallicanesimo ai riti cinesi, traguardati, tra l'altro, in quell'ottica di "razionalismo prudente, aperto al mondo europeo e percorso da inquietudini religiose e simpatie gianseniste"[3], che fu propria del romano circolo del Tamburo, l'accademia privata attiva in casa Passionei, di cui Fontanini fu assiduo frequentatore[4]. Si affacciano tra le righe anche le questioni all'ordine del giorno della politica culturale pontificia, a partire dalla riforma del calendario

[1] A. MANTOVANI, *Il carteggio Fontanini-Muratori (1699-1716): storia di un'amicizia*, "Critica letteraria", XLVI, 181 (2018), 4, pp. 653-685; le citaz. a pp. 653 e 656. A questo intervento della studiosa mirandolese, prossima editrice del carteggio nel vol. 18, *Carteggi con Filippini … Furnò*, dell'Edizione Nazionale, rinvio per la bibliografia precedente.
[2] MANTOVANI, *Il carteggio Fontanini-Muratori*, cit., pp. 653 e 657-658.
[3] Ivi, pp. 658-659 e 680.
[4] Cfr. l'ancora prezioso A. CARACCIOLO, *Domenico Passionei tra Roma e la repubblica delle lettere*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 1968.

gregoriano. A emergere però con maggior rilievo, e anzi in primo piano, è la duplice funzione svolta da Fontanini a beneficio dell'amico: di censore reattivo e ascoltato del testo delle opere allora in cantiere a Modena, dalla *Perfetta poesia* all'edizione del Petrarca, e di sostenitore – in quella Roma che ebbe a osteggiarle fieramente – di battaglie impegnative, come quelle per la Repubblica letteraria d'Italia suscitata dai *Primi disegni* o per la pubblicazione del *Liber Pontificalis* di Agnello Ravennate da parte del maestro di Muratori, Benedetto Bacchini. Accanto, appena più defilate, le opere via via scritte e pubblicate dal friulano: come apologeta tassiano nell'*Aminta difeso e illustrato* (1700), in anticipo sull'Orsi avversario di Bouhours e sullo stesso Muratori antifrancese della *Perfetta poesia*; come difensore di Mabillon in uno dei più rilevanti interventi del dibattito sulla diplomatica contro il gesuita Germon, le *Vindiciae antiquorum diplomatum* (1706); come antiquario etruscologo nel *De antiquitatibus Hortae* (1707)[5].

Resta esterno al carteggio, e, per dir così, alla sua testualità amicale, l'"elemento decisivo"[6] della relazione tra i due eruditi: quel lungo *bellum diplomaticum* (1708-

[5] Su Fontanini e le sue opere basti qui, anche per la bibliografia pregressa, il rinvio ai due profili di D. BUSOLINI, *Fontanini, Giusto*, in *DBI*, XLVIII, 1997, pp. 747-752 (ma si corregga l'approssimativo "*Della perfetta eloquenza*" di p. 748 in *Della perfetta poesia* e il "1722" di p. 749 in 1723, con riferimento all'anno di pubblicazione della *Carità cristiana*), e di L. DI LENARDO, *Fontanini Giusto, storico, letterato, bibliofilo*, in *Nuovo Liruti. Dizionario biografico dei Friulani*, II, *L'età veneta*, a cura di C. Scalon, C. Griggio, U.Rozzo, Udine, Forum, 2009, pp. 1143-1155. Volenterosi e di qualche utilità, per quanto in alcuni casi dilettantistici, i contributi della storiografia locale: *La biblioteca di Giusto Fontanini*, San Daniele del Friuli, Comune, 1993, "Quaderni guarneriani", 13 (interventi di M.T. Molaro, A. Giusa e C. Bragato), o la più recente collettanea *Mons. Giusto Fontanini (S. Daniele 1666 - Roma 1736)*, Atti della giornata di studi, San Daniele del Friuli, 14 ottobre 2017, a cura di E. Nervi, "Quaderni guarneriani", 2019 (con scritti della curatrice e di A. Floramo, R. Feruglio, S. Volpato, A. Vidon, C. Scalon, C. Vidon).
[6] MANTOVANI, *Il carteggio Fontanini-Muratori*, cit., p. 654.

1720) per il possesso pontificio o estense di Comacchio che li vide schierati in prima linea, e in posizione di capifila, su fronti contrapposti. Esterni al perimetro della corrispondenza, inoltre, anche perché cronologicamente posteriori al 1716, tutti gli altri fronti polemici che l'esacerbato Fontanini, nella sua inesausta foga persecutoria, venne aprendo contro l'ex-amico: la polemica sull'autenticità del *clavum Crucis* inserito nella corona ferrea (*Dissertatio de corona ferrea*, 1717); il già ricordato tentativo di far condannare il *De ingeniorum moderatione* (*Osservazioni critiche*, 1717); la sospensione (1718) dell'*imprimatur* concesso alla *Carità cristiana*, poi stampata solo nel 1723; gli ostacoli frapposti alla raccolta dei documenti per i *Rerum Italicarum scriptores*; la polemica sul corpo di s. Agostino scoperto a Pavia (1728); le accuse di eresia mosse alla *Vita* muratoriana di Ludovico Castelvetro nell'edizione lucchese della *Eloquenza italiana* (1732)[7]. Un solo accenno, genericamente consenziente, a un auspicio di composizione della vertenza giurisdizionale per via politica è consegnato a un passaggio di una lettera di Fontanini del marzo 1709, con probabile allusione ai tentativi d'intesa allora in corso tra Roma e Vienna; e qui Fontanini fa evidentemente eco a un *desideratum* riferitogli per lettera dal Muratori suddito estense:

> Circa il desiderio che avete che qui [*scil.* a Roma] si faccia giustizia a chi vi è padrone [il duca d'Este], io non posso dubitare che non si abbia da fare. Intanto preghiamo Dio benedetto che dia la pace alla cristianità e specialmente all'Italia, non donna di provincie, ma bordello. E per fine vi prego ogni contentezza, riverendovi a nome di questi eruditi, e facendo lo stesso al padre abate Bacchini[8].

[7] Anche per questa varia attività antimuratoriana di Fontanini rinvio ai contributi citati alla nota 5.

[8] Cito la lettera fontaniniana dell'8.III.1709 dall'autografo della Biblioteca Estense Universitaria di Modena, Archivio Muratoriano (= BEUMo, AM), Filza 64, fasc. 20, cc. 86r-87r: 87r. Trascrivo

Il carteggio del 1709 si chiude tra l'ottobre e il dicembre con altre tre missive fontaniniane. Nel frattempo l'occupazione imperiale delle Valli comacchiesi (24 maggio 1708) aveva innescato la miccia e nell'agosto del 1708 era sceso in lizza Fontanini con il suo *Dominio temporale della Sede Apostolica sopra la città di Comacchio*, cui Muratori aveva replicato con due lettere "ad un prelato della Corte di Roma" uscite a Modena sempre nel 1708, le *Osservazioni sopra una lettera intitolata "Il dominio temporale"* e l'*Altra lettera*; e a sua volta il campione di parte pontificia aveva ribattuto ripubblicando il *Dominio temporale* con l'aggiunta di una *Difesa del medesimo Dominio*: ristampa apparsa in Roma nel 1709[9]. Tutte pubblicazioni coperte dall'anonimato come prescritto dal genere polemico.

Ma nelle missive che Fontanini scrive a Muratori nell'autunno-inverno di quell'anno non vi è il minimo cenno alla polemica che li vedeva impegnati entrambi. In esse il tono appare il medesimo di sempre: cordiale e, direi, persino affettuoso. Anche il discorso prosegue sui consueti binari. Fontanini si rallegra per l'uscita del primo tomo degli *Anecdota* ("i vostri Anecdoti greci"), li loda senza riserve, si compiace di esservi citato con plauso ("la mercé vostra vivrò in una opera tale") e si accolla senza esitazioni lo 'spaccio' di alcuni esemplari dell'opera in Roma, come il corrispondente dovette richiedergli in una "amorosissima lettera" purtroppo perduta; riceve con "singolar gusto" la notizia del "buon testo del Petrarca" che l'amico sarà in grado di dare, e con rammarico la "nuova funesta" della morte precoce del

seguendo le *Norme* editoriali dettate da F. Marri per il *Carteggio muratoriano* (Modena, Aedes Muratoriana, 1989, aggiorn. 2003 in https://www.centrostudimuratoriani.it/carteggio/norme-editoriali/), che applico anche alle citazioni da opere a stampa anteriori al Novecento.

[9] Si veda l'esemplare indagine condotta da S. BERTELLI, *Erudizione e storia in Ludovico Antonio Muratori*, Napoli, Istituto italiano di studi storici, 1960, cap. II (*La disputa di Comacchio*), pp. 100-174, e Appendice I (*Bibliografia della polemica di Comacchio e Ferrara*), pp. 466-482.

maurino Thierry Ruinart, "perdita maggiore", per questo aspetto, "che quella del Mabillon"; ringrazia "infinitamente" del "savio e dotto libro del Crondermo"; dichiara senza riserve l'appoggio suo e di Passionei al Bacchini, allora intervenuto nella polemica tra Capassi e Laderchi sugli atti di s. Cresci (se a questa disputa si riferisce la seguente rassicurazione fontaniniana: "Il degnissimo p. Bacchini comincia a vedere chi lo stima ed onora, tra ' quali io credo certo di non restare addietro ad alcuno. Si farà tutto il possibile dall'abate Passionei e da me per servirlo. Pensate poi quel che si farebbe per voi")[10]. Ma a dare la misura che nessun cambiamento era intervenuto nel dialogo epistolare basterà l'ultima delle tre lettere in questione, del 29 dicembre 1709:

> Ricevetti i due esemplari de' vostri Aneddoti Greci, un de' quali ho dato al signor abate Vignoli. Io ho ammirato al solito il vostro valore in questa opera insigne e la profonda cognizione delle cose della Chiesa, dal che potete considerare quanto io mi pregio del gran lume che mi viene dall'avermi voi fatto comparire in questo volume con quelle lodi che vi è piaciuto per vostra somma bontà.
>
> Ve ne ringrazio perciò col profondo dell'animo, e sospiro le occasioni e la ventura di mostrarvi la mia gratitudine con altro che con parole, se mai potessi.
>
> Nell'anno nuovo e nel rimanente del vecchio vi annuncio tutte le maggiori felicità che si deono al vostro gran merito; e per fine resto con verace e sincero affetto…[11]

---

[10] Traggo le citazioni dalle lettere originali del 26 ottobre, 24 novembre e 29 dicembre 1709, BEUMo, AM, Filza 64, fasc. 20, cc. 88r-91v; qui la penultima missiva (c. 91) segue l'ultima (c. 90r). Il "libro del Crondermo" è l'edizione muratoriana degli scritti sulla Grazia dell'agostiniano milanese Celso Cerri (m. 1755), *alias* Lescio Crondermo, e di François Dirois (1620-1690), dottore alla Sorbona: *Elucidatio Augustinianae de divina Gratia doctrinae… Auctore* LESCIO CRONDERMO*. Accedit* FRANCISCI DIROYSII *Dissertatio pro iustificanda condemnatione, qua S. Sedes V propositiones sub nomine Jansenii… proscripsit*, Coloniae, typis Conradi de Einter, 1705.

[11] BEUMo, AM, 64.20, c. 90*r-v*. Nell'opera muratoriana Fontanini compare come dedicatario di una delle quattro dissertazioni che la

Che intorno a quelle date nessuno dei due corrispondenti ignorasse la parte avuta dall'altro nella disputa comacchiese è cosa certa[12]. Essi dovevano considerare quel loro cimento polemico come una sorta di prestazione 'professionale' dovuta al loro "principe naturale"[13] e insieme connessa al loro *status* di intellettuali 'di corte'; e non è improbabile che giudicassero quel cimento non tale – almeno fino ad allora, prima che il più aggressivo Fontanini giungesse a tacciare l'avversario di eresia[14] – da indurli ad arrischiare ciò che doveva apparire loro come un *bonum maius* ancora degno di preservazione, quello cioè di una consolidata cordialità di rapporti e del reciproco sostegno ad altre battaglie comuni allora in corso, proprie e degli amici. Inopportuno, viceversa, anche a fini strategici, di conduzione dello scontro, sarebbe stato l'accennarvi per lettera, tradendo, oltre le *bienséances* dell'etichetta (non

formano, la *De antiquis christianorum sepulcris disquisitio III*: cfr. *Anecdota Graeca quae ex mss. codicibus nunc primum eruit, Latio donat, notis et disquisitionibus auget* LUDOVICUS ANTONIUS MURATORIUS, Patavii, typis Seminarii, apud Joannem Manfré, 1709, pp. 258-276.

[12] Oltre che alle ricordate pagine del Bertelli, mi permetto di rinviare a C. VIOLA, *Echi comacchiesi nel carteggio Muratori-Marmi*, in *Corte, buon governo, pubblica felicità. Politica e coscienza civile nel Muratori*, Atti della III giornata di studi muratoriani (Vignola, 14 ottobre 1995), Firenze, Olschki, 1996, pp. 15-54.

[13] L'espressione, del resto ricorrente all'epoca, è frequente in Muratori. Un solo esempio, tratto dall'autobiografica *Lettera al Porcìa*: "il serenissimo sig. duca Rinaldo I, mio *principe naturale*, mi volle a' suoi servigi" (L.A. MURATORI, *Opere*, a cura di G. Falco e F. Forti, Milano-Napoli, Ricciardi, 1964, I*, p. 20). Ma se ne vale anche il biografo-nipote parlando della "virtù dell'umiltà" dell'illustre zio: "Credeva […] che Dio l'avesse trattato con eccessiva bontà, mettendolo al servigio del suo *Principe naturale*, da cui riceveva un sufficiente stipendio non con altra obbligazione, che quella di vivere fra i libri, e di esercitarsi in quegli argomenti che più a lui piacessero, cioè coll'agio e colla libertà di appagare il genio principale e la più dominante propensione che in lui allignasse" (G.F. SOLI MURATORI, *Vita del proposto Lodovico Antonio Muratori*, Napoli, Giovanni Gravier, 1783 [1756[1]], p. 155).

[14] Cfr. BERTELLI, *Erudizione e storia*, cit., pp. 146-147.

solo) epistolare, l'anonimato 'ufficiale' di quel loro stesso cimento. Si aggiunga che una corrispondenza fra eruditi, nella Repubblica delle lettere d'antico regime, non era mai affare soltanto privato, ma attingeva anche e sempre una dimensione sociale e semipubblica in termini di rapporti tra gruppi culturali: e non solo per la diffusa consuetudine di dar lettura *inter sodales* delle missive ricevute.

Comunque sia – e indagare ancora le ragioni del protrarsi del carteggio per tutto il primo anno della disputa comacchiese, come pure sarebbe possibile, indulgerebbe a quella 'psicologia del rapporto epistolare' che *in limine* abbiamo dichiarato estranea al nostro discorso –, è un fatto che il carteggio si interrompe con la fine del 1709. Il fascicolo dell'Archivio Muratoriano che contiene gli originali delle missive ne conserva altre due, sempre di Fontanini, collocate archivisticamente dopo quelle del 1709. La scheda *Fontanini* di uno dei più utili strumenti predisposti nel nuovo Millennio *a latere* del cantiere dell'Edizione Nazionale del Carteggio, il prezioso *Catalogo dei corrispondenti* compilato da Federica Missere Fontana, indica le seguenti "date cronologiche": 1699-1707, 1709, 1716[15], quest'ultimo millesimo riferito alle due ultime lettere del fascicolo estense: precisando e confermando il vecchio inventario del Vischi[16]. Il più volte citato saggio di Alessandra Mantovani, che come s'è visto dichiara a titolo il *terminus ante quem* del 1716, parla delle "ultime due missive inviate da Fontanini al Muratori nel 1716", più precisamente il 23

[15] *Carteggio muratoriano: corrispondenti e bibliografia*, a cura di F. Missere Fontana e R. Turricchia, coordinamento e introduzione di F. Marri, Bologna, Editrice Compositori, 2008 (= *CMCEB*), p. 95, n. 794. Preciso che la lacuna relativa al 1708 va probabilmente imputata a disservizi postali: cfr. MANTOVANI, *Il carteggio Fontanini-Muratori*, cit., p. 683n.

[16] L. V[ISCHI], *Archivio muratoriano preceduto da una lettera inedita di Lodovico Ant. Muratori intorno al metodo de' suoi studi*, Modena, Nicola Zanichelli, 1872, p. 313 ("Fontanini Giusto. Roma 1699-1716. n. 57").

gennaio e il 12 giugno, come di "un'appendice isolata" rispetto "all'intero carteggio":

> esse conservano formalmente i tratti dell'antica cortesia, ma si limitano a scarni aggiornamenti circa amici, conoscenti e colleghi comuni, da Vignoli a Bacchini a Passionei, i rapporti con il quale, come si lasciava intendere con sottaciuto rammarico, erano andati raffreddandosi.

E aggiunge:

> Solo un indizio ci avverte che una nuova polemica si stava preparando, più sottile ed insidiosa di quella politica e giurisdizionalistica legata alla questione comacchiese, ma sua diretta conseguenza rispetto agli umori risentiti e alla nuova rivalità insorta tra i due. Confinata ad un poscritto, nei modi di una comunicazione puramente referenziale, cominciava sotto traccia la battaglia di Fontanini sulla più recente opera del Muratori, quel *De ingeniorum moderatione in religionis negotio* che, pubblicato in Francia nel 1714, avrebbe spostato il loro scontro su un piano più scopertamente dottrinale: "Il Battelli ebbe il vostro libro e lo avrà anche il Tolommei dopo uscito del conclave"[17].

Ma sarà bene rileggere *in extenso* i due singolari documenti, iniziando dal primo:

> Il Corvo, che vi è debitore di 13 scudi, mi ha promesso una lista di libri, perché io faccia la scelta a vostro conto. Vedrò quello che si potrà fare per servirvi. Non mi maraviglio punto che il gesuita Chamillard, senza aver veduto il mio libro, vi dicesse che io non discendeva in

[17] MANTOVANI, *Il carteggio Fontanini-Muratori*, cit., p. 684. Il libro sarebbe dunque il *De ingeniorum moderatione*, e a Giovan Cristoforo Battelli Muratori si rivolgerà nel marzo 1709 per difendersi dalle gravi accuse che Fontanini gli aveva rivolto nelle sue *Osservazioni critiche* all'opera: cfr. ivi, p. 685n.

particolari; perché qui giudicava a suo modo, cioè stravoltamente, anche delle cose che vedeva, come a dire che le più indubitate medaglie erano false, che tutti questi rinomati musei eran pieni di fanfaluche, che la famosa colonna di M. Aurelio Antonino, che sta qui in faccia alle mie finestre, è suppositizia, e in somma che in Roma non v'ha rien de mirable. Il p. Bacchini sta bene, e in breve sarà spacciato. Si è fatto il più; pensate voi se non si farà il rimanente. Vi saluto di tutto cuore, e mi confermo sempre e di vero cuore…

P.S. Il Battelli ebbe il vostro libro, e lo avrà anche il Tolommei dopo uscito del conclave[18].

Ce n'è abbastanza per sollecitare qualche verifica. A partire dal "gesuita Chamillard". La bibliografia a mia notizia, invero scarna, su Étienne Chamillard (o meglio Chamillart, Bourges 1656 - Parigi 1730, detto l'Aîné per distinguerlo dal fratello Pierre, 1664-1733, lui pure gesuita), numismatico di qualche fama e cugino del più celebre ministro di Luigi XIV Michel Chamillart, non fa cenno a un soggiorno a Roma[19]; ma nelle *Dissertations* di argomento numismatico ed epigrafico ch'egli pubblicò nel 1711, in forma di lettere al "duc du Maine" Luigi Augusto di Borbone, ve n'è una, la XVIII e ultima, in cui l'autore rievoca le cose osservate nell'Urbe durante un suo *iter eruditum* in Italia: di questo viaggio non è specificata la data precisa, ma dal contesto lo si ricava compiuto pochi

[18] BEUMo, AM, Filza 64, fasc. 20, c. 92.

[19] Cfr. L. MORÉRI, *Chamillard (Etienne)*, in IDEM, *Le grand dictionnaire historique ou le mélange curieux de l'histoire sacrée et profane*, éd. M. Drouet, XIII, Paris, Libraires associés, 1759, pp. 450-451; M. PRÉVOST, in *Dictionnaire de biographie française*, dir. J. Balteau, M. Barroux, M. Prévost, VIII, Paris, Letouzey et Ané, 1959, col. 277; C. SOMMERVOGEL, *Bibliothèque de la Compagnie de Jésus*, II, Bruxelles-Paris, Schepens-Picard, 1891, coll. 1049-1052; B. JOASSART, *Étienne Chamillart - Jean-Baptiste du Sollier. Correspondance*, "Analecta Bollandiana", CXVII (1999), 1-2, pp. 373-387.

anni prima[20]. Di certo il gesuita francese era a Bologna nel luglio del 1705, giacché il 16 di quel mese, dalla sua dimora suburbana di Villanova, Orsi scriveva a Muratori di non essersi incontrato con lui per "un impedimento" che non aveva permesso al p. Bellati di "condur*gli*elo in villa"[21]. Dovette invece incontrarlo Muratori a Modena, come si trae da una lettera – *absque anno*, purtroppo – che lo stesso Chamillart gli scrisse, una volta in patria, "du Collège de Paris ce 2 febvr."[22]. Nell'ottobre 1706 i "Mémoires

[20] É. CHAMILLART, *Dissertations… sur plusieurs médailles et pierres gravées de son cabinet et autres monuments d'antiquité*, Paris, Pierre Cot, 1711, pp. 89-104. Vi si leggono qua e là affermazioni che confermano le parole di Fontanini sulla tendenza del Chamillart a ridimensionare il valore delle antichità romane: cfr. ad es. l'epilogo del *Quatrième remarque*, pp. 98-101: 101. La *dissertation-lettre XVII*, pp. 81-98, è *Sur la Galerie de son Altesse Monseigneur le Grand Duc de Toscane*, della quale rettifica, evidentemente a seguito di recente ispezione autoptica *in loco*, l'"idée fausse et imparfaite" ricavabile dai molti e non aggiornati "mémoires imprimez" di "plusieurs voyageurs" (pp. 81-82).

[21] L.A. MURATORI, *Carteggio con Giovan Gioseffo Orsi*, a cura di A. Cottignoli, Firenze, Olschki, 1984 (Edizione nazionale del Carteggio di L.A. Muratori, vol. 32), lett. 323, p. 267.

[22] In essa il gesuita si scusa di non essere ancora "en estat de vous rendre compte du livre que vous m'avés mis entre les mains à Modene": BEUMo, AM, Filza 84, fasc. 27.2, c. 1r (la data è in calce, a c. 1v; la sottoscrizione è "Vostre tres humble et tres obeissant serviteur Chamillard Jés[uite]"). Non credo invece che sia del gesuita ma del ministro suo cugino Michel (1652-1721) l'altra lettera che è conservata ivi, AM, Filza 84, fasc. 27.1 (e attribuita al primo in V[ISCHI], *Archivio muratoriano*, cit., p. 355, e in *CMCEB*, p. 76, n. 524): non autografa, a differenza di quella di Étienne, ma dovuta alla mano calligrafica di un segretario e con la sola firma autografa (semplicemente "Chamillard", senza alcuna protesta previa di umile e obbediente servaggio), questa missiva appare scritta dalla corte di Luigi XIV ("à Versailles", c. 1r) e attesta il rifiuto da parte del mittente di vedersi dedicata una "histoire de Charles 4" (sempre che davvero di un "4" si tratti), la cui identificazione volentieri lascio agli studiosi, come estranea al filo del mio discorso, limitandomi a osservare l'improbabilità, nel sistema del *patronage* di antico regime, di una dedica richiesta a un semplice gesuita. Aggiungo infine che nel t. IV del *Novus*

de Trévoux", l'autorevole testata della Compagnia, gli pubblicarono una *Dissertation* su una medaglia in bronzo di Annia Faustina da lui appena scoperta in Roma[23].

Se il riferimento al soggiorno romano di Chamillart non conduce a conclusioni incontrovertibili, non potendosi escludere, a rigore, che il gesuita si sia recato in Italia anche in altre date, più sicuri accertamenti ci consente invece l'accenno alla presenza in Roma di Bacchini. Non risulta infatti che l'erudito cassinese, nel 1716, lasciasse mai l'abbazia di S. Pietro in Reggio: tutte le sue lettere a Muratori di quell'anno, compreso il mese che qui interessa, gennaio, sono datate appunto da Reggio[24]. Viceversa una sua presenza a Roma in gennaio è accertata unicamente nell'anno 1706: nell'Urbe si trattenne dal novembre 1705 fino al marzo 1706[25], convocato dai revisori per l'edizione del *Liber Pontificalis* di Agnello Ravennate, di cui ottenne il permesso di stampa proprio grazie all'appoggio di Fontanini, oltre che di Passionei e del futuro cardinale Giuseppe Maria Tommasi[26]. È questo dell'*imprimatur*, dunque, l'*affaire*

---

thesaurus veterum inscriptionum, Mediolani, ex aedibus palatinis, 1742, p. MMIV, Muratori riporta una "lamina aerea" rinvenuta nella Corsica settentrionale "ex p. Chamillart S.J.": il modenese, però, non ebbe il testo dell'iscrizione direttamente dal gesuita francese, bensì da "Tommaso Mazangues", cioè da Henri-Joseph Thomassin de Mazaugues, come risulta dalla lettera di Muratori a quest'ultimo del 6.V.1739: *Epist.* IX, 4048, pp. 3886-3887: 3887.

[23] Cfr. É. CHAMILLART, *Dissertation sur une médaille d'Annia Faustina*, "Mémoires pour l'histoire des sciences et des beaux arts", art. CLXVII, octobre 1706, pp. 1782-1791. L'articolo fu poi incluso come settima delle citate *Dissertations* del 1711, pp. 41-45. Come rilevano tutti i contributi biografici su Chamillart citati *supra*, la medaglia si rivelò essere un falso.

[24] Si vedano le lett. nn. 49-61, datate tra il 18 gennaio e il 21 luglio 1716, in G. CASTAGNA, *La corrispondenza dei monaci benedettini cassinesi col Muratori*, VI. *Don Benedetto Bacchini*, "Benedictina", V (1951), 3-4, pp. 165-184; VI (1952), 1-2, pp. 99-122.

[25] È quanto risulta ancora una volta dalla data topica delle sue lettere a Muratori: cfr. ivi i nn. 23-27, 28.XI.1705-6.III.1706.

[26] Cfr. in proposito la documentazione riportata da G.L. AMADESI, *In antistitum Ravennatum chronotaxim ab antiquissimae eius ecclesiae*

che il friulano, nella lettera, assicura prossimo a essere "spacciato", essendosi già "fatto il più".

Anche il riferimento iniziale al libraio romano Corvo ci riporta al 1706: in un'altra lettera del 17 aprile di quell'anno, infatti, Fontanini avvisa Muratori di aver "aggiustato il conto de' libri col Corvo", elenca i titoli acquistati a credito e aggiunge: "Voi eravate creditore di 13 scudi, e i libri ne importano 15; e per li due di sopra più, manderete tanti libri o i quattrini"[27].

Se dunque la lettera fontaniniana del 23 gennaio è del 1706, e non del 1716, come si è sempre creduto, non sarà difficile indicare la genesi dell'errore. Nell'originale della missiva la cifra della data indicante il decennio è tracciata con forte compressione verticale, tanto da apparire più simile a un *1* che non a uno *0*, e da indurre gli ordinatori dell'Archivio Muratoriano a collocarla dopo la lettera del 29 dicembre 1709, numerandone di seguito le carte[28].

Resta da spiegare a quale "libro" muratoriano Fontanini alluda nel poscritto, dicendolo già avuto dal Battelli e

---

exordiis ad haec usque tempora perductam disquisitiones perpetuae, Faventiae, typographia Josephi Antonii Archii, 1783, 3 tt., I, pp. 211-224, e la ricostruzione della vicenda di A. VASINA, *Benedetto Bacchini e l'edizione del "Liber Pontificalis" di Agnello Ravennate*, in IDEM, *Lineamenti culturali dell'Emilia-Romagna. Antiquaria, erudizione, storiografia dal XIV al XVIII secolo*, Ravenna, Longo, 1978, pp. 130-148: 145-146.

[27] BEUMo, AM, 64.20, c. 73r. Il Corvo va identificato in Giuseppe Sangermano Corvo, libraio in piazza Pasquino. Sui Corvo, la famiglia di librai oriunda di Maddaloni attiva a Roma con edizioni datate fra 1644 e 1730, cfr. *Libri e cultura nella Roma di Borromini*, a cura di B. Tellini Santoni e A. Manodori, Roma, Retablo, 2000, p. 45.

[28] Aggiungo qui, a completare il *dossier*, alcuni chiarimenti: la citata lettera priva di anno di Chamillart a Muratori del 2 febbraio sarà probabilmente stata scritta nel 1706 o forse meglio nel 1707, a voler dar credito al grave ritardo di cui si scusa lo scrivente; e il libro fontaniniano giudicato approssimativo dal gesuita francese, secondo quanto riferisce Fontanini stesso nella lettera a Muratori, potrebbe identificarsi nelle già ricordate *Vindiciae antiquorum diplomatum* (1705).

prossimo ad aversi dal "Tolommei"[29]: certo non può trattarsi del *De ingeniorum moderatione*, la cui *princeps* è posteriore di ben otto anni al 1706[30]. La risposta ci è fornita da una lettera del Battelli a Muratori dello stesso 23 gennaio 1706:

> Dal signor abate Fontanini fui con molta puntualità favorito del primo tomo de' suoi Anecdoti, et avendolo pochi giorni sono ricevuto dal legatore, ho letta con mio singolar godimento la maggior parte de' Prolegomeni […]. La prego ad onorami con suo commodo del secondo tomo de' suddetti Anecdoti, affinché io possa conservare il corpo intiero dell'opera per testimonio dell'affettuosa umanità sua verso di me[31].

Non il posteriore trattato del Pritanio, ma il giovanile primo tomo degli *Anecdota*, uscito fin dal 1697[32].

---

[29] MANTOVANI, *Il carteggio Fontanini-Muratori*, cit., p. 684n, identifica correttamente questo personaggio nel teologo gesuita Giovanni Battista Tolomei (1653-1726), docente al Collegio Romano e cardinale dal 1712 (e non dal 1702, come indicato *ibidem*).

[30] LAMINDI PRITANII *De ingeniorum moderatione in religionis negotio*, Lutetiae Parisiorum, apud Carolum Robustel, 1714. Né si può supporre che la parola "libro" si riferisca al manoscritto dell'opera, dacché il trattato muratoriano non fu compiuto prima del 1707: così per lo meno sostiene A. VECCHI, *Tradizione e teologia nel Muratori*, "Studia Patavina", XV (1968), 2, pp. 263-289: 263; ma ne posticipa l'ultimazione "tra il 1709 e il 1710" P. VISMARA, *Muratori "immoderato". Le censure romane al De ingeniorum moderatione in religionis negotio*, "Nuova rivista storica", LXXXIII (1999), pp. 315-344: 316; per le vicende del manoscritto cfr. soprattutto A. VECCHI, *L'opera religiosa del Muratori*, Milano, Edizioni Paoline, 1955, pp. 109-138: 113-114, lungo il tuttora indispensabile capitolo sul *De ingeniorum moderatione*, pp. 109-138 (*L'impegno apologetico*).

[31] BEUMo, AM, Filza 53, fasc. 7, c. 6r.

[32] L.A. MURATORI, *Anecdota… Tomus prior quatuor s. Paulini episcopi Nolani poemata complectens*, Mediolani, typis Iosephi Pandulfi Malatestae, 1697. I "Prolegomeni" (*In s. Paulini Natales nunc editos prolegomena*) sono a pp. [VII-X], dopo la dedicatoria a Giberto Borromeo (pp. [III-V]) e l'*imprimatur* (p. [VI]) e prima di una *Brevis s. Paulini vita* (p. [XI]), del *Consilium auctoris* (p. [XII])

A far problema, nel poscritto della lettera del 1706, c'è però ancora un dettaglio: l'affermazione secondo cui anche il gesuita Tolomei avrà gli *Anecdota I* "dopo uscito del *conclave*", come pare doversi leggere[33], giacché non vi fu alcun conclave né nel 1706 né nel 1716, regnando *in solio* Clemente XI Albani dal 1700 fino al 19 marzo 1721 della morte. Sennonché, nel manoscritto, la parola *conclave* appare di incerta decifrazione perché in gran parte abrasa. Vero è che la *divinatio*, sul piano paleografico, appare congruente; e volendo mantenerla, in difetto di letture migliori, si potrà supporre che il termine abbia, qui, l'accezione estensiva e ben attestata – e magari scherzosa – di 'riunione, assemblea'[34].

E l'altra lettera fontaniniana, quella del 12 giugno con cui si chiude il fascicolo estense? Può essere, questa, davvero del 1716, come parrebbe di leggere nella data dell'originale (a voler escludere, beninteso, l'eventualità già vista, cioè che la cifra del decennio sia uno *0* 'compresso' anziché un *1* di tratto ispessito)?

Anche qui converrà considerarne anzitutto il testo:

> Son debitor di risposta a due vostre lettere, dalla prima delle quali compresi che eravate stato in Firenze, e che bramavate un sonetto di certo personaggio, di cui non dovete gran fatto curarvene, quando però non vi sia stato mandato. Il signor abate Vignoli si scordò di dare il libro per voi al p. Bacchini, ma lo darà a chi voi vorrete.
>
> Il signor abate Passionei si è già partito per Francia senza disegno di passarsene per costà. Gli diedi a leggere l'ultima vostra lettera. Il p. Boniour continuerà a Montefiascone perché il Papa lo stima, e chi sarà vescovo avrà molto bisogno di lui.
>
> Conservatemi il vostro affetto, mentre mi confermo tutto vostro…

---

e dell'*Index dissertationum* (pp. [XIII-XIV]). Il t. II, contenente il *Commentarium de corona ferrea*, uscì per gli stessi tipi nel 1698.

[33] Così trascrive MANTOVANI, *Il carteggio Fontanini-Muratori*, cit., p. 684.

[34] Cfr. S. BATTAGLIA, *Grande dizionario della lingua italiana*, dir. G. Bàrberi Squarotti, Torino, UTET, 1991, III, p. 476, s.v.

"Eravate stato in Firenze": non abbiamo notizia di alcun viaggio di Muratori in Toscana nel 1716, quando non risulta egli lasciasse Modena; sicuramente vi restò in aprile e in maggio, cioè nei mesi che qui interessano, dacché Fontanini scrive di aver appreso di quel viaggio dalla prima delle due lettere dell'amico cui risponde con la sua del 12 giugno[35]. Un viaggio in Toscana via Loreto, Foligno, Assisi e Perugia ebbe invece luogo nella seconda metà di aprile del 1706: Muratori si fermò a Firenze nella settimana tra il 19 e il 25 circa e di lì passò a Livorno, rientrando poi a Modena il 3 del mese successivo[36].

Ancora una volta alla presenza in Roma di Bacchini, che come s'è visto è del 1706 e non del 1716, rinvia l'accenno di Fontanini alla mancata consegna di un libro per Muratori da parte di Giovanni Vignoli; del quale troviamo puntuale riscontro in una lettera dello stesso a Muratori del 24 luglio 1706, la prima del loro carteggio[37].

---

[35] Lo attesta la data topica – "Modena", invariabilmente – delle missive muratoriane di quel periodo, le quali tra l'altro si susseguono a pochi giorni l'una dall'altra, senza interstizi temporali in cui sia possibile collocare ipotetici viaggi: cfr. i nn. 1615-1634, 2.IV-29.V.1716, in *Epist.* V, pp. 1793-1807, nel cui testo non trovo cenni a trasferimenti di sorta.

[36] Desumo questi dati dalla lettera a Carlo Borromeo del 20 aprile, da Firenze ("Partii la domenica in Albis da Modena. Ho veduto Loreto, Assisi etc., e ier sera giunsi qua felicemente […;] fortuna impensat*a* […] è stata quella di trovare il nostro monsignore illustrissimo sabbato mattina tra Serravalle e Foligno […]. Penso di vedere Livorno prima di ritornare a casa, e spererei d'essere in Bologna prima che finisca la ventura settimana"), e del 6 maggio 1706 ("La mattina del passato lunedì giunsi in patria dopo aver goduta per una settimana Firenze e visitato Livorno"): *Epist.* III, 739-740, pp. 856-857. Ma le prove del soggiorno fiorentino sono molte: cfr. *Carteggi con Mansi … Marmi*, a cura di C. Viola, Firenze, Olschki, 1999 (Edizione nazionale del Carteggio di L.A. Muratori, vol. 28), p. 229; *Carteggio con Giovan Gioseffo Orsi*, cit., p. 314; ecc. Cfr. anche *Cronobiografia muratoriana*, in *Epist.* XIII, p. 5888.

[37] "Il signor abate Fontanini mi dice che si prenderà il pensiere di far giugnere a V.S. illustrissima quell'esemplare che mi dimenticai di consegnare al nostro riveritissimo padre abate Bacchini": *Carteggi con Vannucchi … Wurmbrandt*, a cura di M.L. Nichetti Spanio,

Quanto alla partenza di Passionei per la Francia, si tratta senza dubbio della prima missione ufficiale dell'ecclesiastico fossombronese: incaricato di portare la berretta cardinalizia a Filippo Antonio Gualterio, allora nunzio in Francia, con breve papale del 26 maggio 1706, egli si trattenne in Parigi per circa due anni, frequentandovi la corte, i salotti cardinalizi, i circoli culturali, i benedettini di Saint-Maur, gli ambienti filogiansenisti[38]. "Il nostro Passionei si fa sommo onore fra i letterati di Parigi, dove da tutti è accolto e stimato", scrive a Muratori lo stesso Fontanini il 1° dicembre di quell'anno, non senza evidente compiacimento per i successi del suo pupillo. Inevitabile, oltre che opportuno, riscontrare queste parole con le altre nella missiva fontaniniana del 12 giugno ("Il signor abate Passionei si è già partito per Francia senza disegno di passarsene per costà" ecc.), perché di queste ultime ci aiutano a cogliere il giusto valore: che è di soddisfatto resoconto, fatto a un amico comune, dei promettenti successi del suo giovane protetto (il Passionei era allora ventitreenne), pronto a cogliere al volo, senza tentennamenti, le occasioni propizie di mettersi in luce sui due versanti della carriera ecclesiastica, gli studi e la diplomazia. Il raffreddarsi dei rapporti Fontanini-Passionei è di là da venire, nel 1706: difficile scorgere già in quelle parole il "sottaciuto rammarico"[39] del friulano, amareggiato per la "marmorea durezza"[40] dimostratagli dal pupillo ormai emancipatosi e incline di suo a un "uso disinvolto di persone e opportunità"[41].

Firenze, Olschki, 1982 (ivi, vol. 45), lett. 1, pp. 250-251. L'antichista Vignoli (1663-1733), pitiglianese, si trasferì stabilmente a Roma dalla fine del Seicento: cfr. G.M. BOZOLI, *Vignoli (Giovanni)*, in *Biografia degli Italiani illustri*, a cura di E. De Tipaldo, VI, Venezia, tipografia di Alvisopoli, 1838, pp. 135-137; e, per i rapporti con Muratori, cit. *Carteggi con Vannucchi … Wurmbrandt*, pp. 248-255.

[38] Cfr. CARACCIOLO, *Domenico Passionei*, cit., pp. 58-62.

[39] MANTOVANI, *Il carteggio Fontanini-Muratori*, cit., p. 684.

[40] Così Fontanini scriverà allo stesso Passionei il 10 giugno 1719: cfr. CARACCIOLO, *Domenico Passionei*, cit., p. 31.

[41] S. NANNI, *Passionei, Domenico Silvio*, in *DBI*, LXXXI, 2014, pp. 666-669: 666.

L'ultimo accertamento riguarda la notizia del protrarsi della permanenza a Montefiascone dell'agostiniano di origini tolosane Guillaume Bonjour, a Roma dal 1695. L'allusione fontaniniana va alla recente morte (26 maggio 1706) del card. Marcantonio Barbarigo, vescovo di Montefiascone e Corneto dall'ottobre 1687. Questi aveva chiamato il Bonjour a dirigervi il Seminario (o "Accademia di sacre lettere"), uno dei maggiori d'Italia. A Montefiascone il francese rimase fino al 1710, quando andò missionario in Cina, dove morì, esausto, nel 1714: millesimo che basta per sé solo a escludere la datazione del 1716 per la lettera fontaniniana[42].

Il carteggio Fontanini-Muratori cessa dunque del tutto alla fine del 1709. E obiettivamente, con l'inasprirsi della polemica comacchiese, la dissimulazione onesta ancora possibile nel 1709 sarebbe stata impraticabile.

[42] Sul Bonjour, che corrispose con Muratori fra il 1696 e il 1706 (*CMCEB*, p. 59, n. 295), cfr. S. AUFRÈRE - N. BOSSON, *Le père Guillaume Bonjour (1670-1714). Un orientaliste méconnu porté sur l'étude du copte et le déchiffrement de l'égyptien*, "Orientalia", N.S., 67 (1998), pp. 497-506.

Indice dei nomi*

a cura di Federica Missere Fontana

Agnello Ravennate, 327, 336
Agnolo di Tura del Grasso, 169n
Agostino d'Ippona, santo, 128, 151-157, 159-161, 161n, 163, 239, 328
Alberizzi Pietro Giuseppe, 228, 229n
Alberto Azzo II d'Este, 254
Albertucci de' Borselli Girolamo, 112, 112n
Albrizzi Giovanni Battista, 212
Alfieri Vittorio, 88, 90
Alighieri Dante, 56, 58-59
Almerico, vescovo, v. Elmerico, vescovo
Altieri Biagi Maria Luisa, 299
Altmann Johann Georg, 263
Amadei Giovan Giacomo, 114-116, 120
Ambrogio, santo, 239
Amerini Nicolò, 199
Amort Eusebius, 262
Ancedunae, famiglia, 126
Anguissola, conte, 118
Anna Maria Antonia, principessa di Liechtenstein, 265
Annia Faustina, imperatrice, 336
Annibale Barca, 133
Ansfrido, abate di Nonantola, 104
Antero Maria da San Bonaventura, 66-68
Antonino Pio, imperatore, 66
Antonio da Ferrara, 319n
Antonio Ulrico di Sassonia-Meiningen, 258
Apollinare, santo, 239
Apollonio Discolo, 304
Archimede, 286n
Argelati Filippo, 115, 134
Argiride, santa, 243
Aristotele, 309
Ascari Tiziano, 293
Asdrubale Barca, 133
Aspasia di Mileto, 312
Astolfo, re longobardo, 239-240
Augusto Caio Giulio Cesare Ottaviano, 178
Bacchini Benedetto, 113, 116, 117n, 120, 137, 149, 236, 240, 242, 253, 327-328, 330, 333-334, 336, 339-340, 340n
Bacon Francis, 92
Baillet (Adrien?), 218
Baio Michele 156
Balbi Paolo Battista, 114
Balistier Charles (Karl), 260
Ballati Arcangelo, 217, 217n, 218
Balsamo Carlo, 296
Barbarigo Marcantonio, 342
Barbieri Carlo, 194
Bardani Alessandro Angelico, 97n
Baronio Cesare, 152, 244
Bartoli Daniello, 169
Basilio, santo, 119
Battelli Giovan Cristoforo, 333, 333n, 334, 338
Battistini Andrea, 135n
Bauci, famiglia, 126
Bauci Raimondo, 126
Beccadelli Lodovico, 125, 318
Beccari Antonio, v. Antonio da Ferrara
Beccaria Cesare, 89, 276
Bel Karl Andreas, 269
Bel Matej, 269
Bellati Antonfrancesco, 335
Bellentani Giuseppe, 295-296
Belli Giuseppe Gioacchino, 55
Bembo Bernardo, 308
Bembo Pietro, 308, 318
Benedetto, santo, 240
Benedetto XIV, 92, 97n, 235-236, 245, 262, 267
Benvoglienti Uberto, 169n
Bergantini Gian Pietro, 176n, 183n
Berno Pier Antonio, 277
Bertacchini Alessandro, 201
Bertelli Sergio, 331n
Bertellini Luciana, 296
Bertuzzi Giordano, 299

* Non sono qui indicizzati i nomi di Fabio Marri e Lodovico Antonio Muratori.

Besomi Ottavio, 303n
Bessel Gottfried, 259
Bettinelli Saverio, 279, 283n
Biacca Francesco Maria, 118
Bianchi Giovanni (Jano Planco), 170n
Bianchi Orazio, 134
Bianchini Francesco, 117, 117n
Bianchini Giuseppe, 243
Bianconi Angelo Michele, 112, 116
Bianconi Carlo, 112, 116
Bianconi Giovanni Battista, 111-112, 113-116, 117n, 120
Bianconi Giovanni Lodovico, 112, 114-116
Biandrate, famiglia, 266
Bimard de la Bastie Joseph, 121, 121n, 122-126, 128-134, 134n
Biumi Paolo Girolamo, 229n
Björnstål Jacob-Jonas, 275
Blanc Gottfried Ludwig, 248
Boccaccio Giovanni, 241
Boivin Jean, 181
Bonasegla Caterina, 290
Bonfatti Rossella, 316n, 319n, 320n, 321n
Bonjour Guillaume, 339, 342
Bono Bernardino, 225n
Bonvesin de la Riva, 55-56, 205
Borromeo Federico, cardinale, 64
Borromeo Arese Carlo, 192, 340n
Borromeo Arese Giberto, 338n
Borselli Girolamo, v. Albertucci de' Borselli
Bosco Umberto, 55
Bottari Giovanni, 167n
Bouhier Jean, 123
Bouhours Dominique, 76, 80, 327
Branchetti Alessandro (Branchetta), 115
Brichieri Colombi Gian Domenico, 176n, 184
Brignole Emanuele, 67
Brucker Jacob, 157, 264
Brunelli Gabriello, 115
Brunswick-Lüneburg, famiglia, 247, 254
Burchard Johannes, 253
Burchiello, 321n
Burkinje Bernhard, 270
Burnet Thomas, 182n
Bussoli Guglielmo, 106, 110
Buzio Massimigliano, 278n
Cadarti, famiglia, 126
Calà Jerry, 289
Callisto III, papa, 129
Calmet Augustin, 304n
Calogerà Angelo, 207, 207n, 208, 208n, 209, 209n, 210, 211n, 213-215, 215n, 216n, 217-219, 259
Calpurnia Pisone, 307-308
Calvino Italo, 289
Campana Mirko, 290, 297
Canevari Giovanni Tommaso, 82n
Canigiani Brigida (Eletta, Lieta), 131
Capassi Gerardo, 330
Caproni Giorgio, 58
Capucci Martino, 290, 293
Carcani Ignazio, 229n
Carducci Giosué, 276n, 315, 317n
Carlo Augusto di Sassonia-Weimar, 282
Carlo IV ("Charles 4"), 335n
Carlo VII (Karl Albrecht) di Baviera, imperatore, 255
Carlotta Felicita di Brunswick-Lüneburg, 253
Carrer Luigi, 315
Cartesio, v. Descartes René
Casaregi Giovanni Bartolomeo, 82n
Cassio Giovanni, 195
Castelvetro Lodovico, 289, 290n, 328
Caumont, v. Seytres
Cavani Guido, 58, 295, 298-299
Cerri Celso (Lescio Crondermo), 157n, 330, 330n
Cesare Gaio Giulio, 307
Ceva Tommaso, 81
Chamillart Étienne, 333-335, 335n, 336, 336n, 337n
Chamillart Michel, 334, 335n
Chamillart Pierre, 334
Chateaubriand François-René de, 89
Chiabau, famiglia, 125-126, 128-129
Chiabau Henri, 125-127, 128n
Chiabau Laura, 125, 129
Chiaramonti Giambattista, 216n
Christina, regina di Svezia, 73
Ciantar Antonio, 259
Cicerone Marco Tullio, 90, 92, 304
Clemente XI, papa, 339
Clemente XIV (Ganganelli), papa, 280
Coccapani Luigi, 201
Coch Otto Christian, 256

Coco Francesco, 299
Cogrossi Carlo Francesco, 222-223, 226, 228, 228n, 233
Colombo Angelo, 113
Compagnoni Giuseppe, 301n
Condillac Étienne Bonnot de, 303
Conti Antonio, 180n, 182-183
Conti Guidi di Bagno Ricciardo (Ricciardo il Vecchio di Battifolle), 319n, 321n
Contini Gianfranco, 55
Cordero Franco, 69-70
Corrado di Hohenstaufen, re (Corradino di Svevia), 263
Correggio Costanza da, 263
Corte Bartolomeo, 226-228, 228n, 229, 229n, 230-233
Corte Gottlieb, 257
Corti Maria, 88
Corvo, tipografi, 337n
Corvo, v. Sangermano
Costanza d'Altavilla, regina, 263
Cresci, santo, 330
Crescimbeni Giovanni Mario, 82n
Cristiani Beltrame, 265
Cristofali Adriano, 278n
Cristoforo, santo, 244
Cunego Domenico, 278n
Cuper Gisbert, 266
Curtius Ernst Robert, 248
Cyrano de Bergerac Hector Savinien de, 67
Dal(l)ham Antonius, 264
Daniello Bernardino, 318
Dati Carlo Roerto, 169
Davia Giovanni Antonio, 117n, 118
De Mauro Tullio, 56
Delfini Antonio, 299
Della Casa Giovanni, 310
Descartes René, 152, 154, 161-163
Di Maio Giuseppe, 296
Diderot Denis, 92
Dietrichstein Andreas Jacob de, 264
Diez Friedrich, 248
Dieze Johann Andreas, 285, 285n
Diogene Laerzio, 140n
Dionigi Areopagita, 161
Dionisi Gian Giacomo, canonico, 279-282, 282n, 283n
Dionisi Giovan Francesco, 283n
Dioscoride Pedanio, 304
Dirois François, 157n, 330n
Dobrovský Joseph, 270-271
Doria Paolo Mattia, 171
Durazzo Giacomo Filippo, 67
Durazzo Giuseppe Maria, 67
Eckhart Johann Georg von, 256
Edlweckh Johann von, 259
Elia, profeta, 119
Elmerico, vescovo, 104
Enrico da Bolzano, beato, 241-242
Enslin Ludwig Friedrich, 257
Epicuro, 140n
Espagne Michel, 113
Este, famiglia, 146, 247, 254, 257
Este Beatrice II, beata, 239
Fabretti Raffaele, 117, 243
Fabricius Johann Albert, 255
Facciolati Jacopo, 116
Faesch Sebastien, 252
Falconieri Ottavio, 169
Fantuzzi Giovanni, 112
Fardella Michelangelo, 154
Federico Augusto III, elettore di Sassonia, 263
Federico Cristiano, elettore di Sassonia, 261, 263
Federico II, re di Prussia, 276n
Felice di Nola, santo, 238
Felice Tancredi da Massa Marittima, 172
Ferreto dei Ferreti, v. Ferreto Vicentino
Ferreto Vicentino, 241
Filangeri Gaetano 89
Filippi Goffredo, v. Spannagel
Filippo V d'Asburgo, re, 266
Firmian Carlo, 276
Fleury, André-Hercule de, cardinale, 113
Florianus a Sancta Theresia, v. Dal(l)ham Antonius
Fludd Robert, 229n
Fo Dario, 56
Fontanini Giusto, 157, 325-327, 327n, 328, 328n, 329-330, 330n, 331, 332n, 333, 333n, 335n, 336-337, 337n, 338, 340, 340n, 341, 341n, 342
Forti Fiorenzo, 58, 294, 294n
Foscolo Ugo, 280
Franceschini Patrizia, 58
Francesco Farnese, duca, 157
Francesco I di Lorena, 303n
Francesco IV d'Este, 89

Frank Anna, 289
Freducci Lodovico, 301n
Freind John, 232n
Friedrich Hugo, 248
Frisi paolo, 276
Fritsch Thomas, 256
Fuksas Anatole Pierre, 316n
Gaffier Baudouin de, 235
Gagliardi Paolo, 216n
Galeno Claudio, 66
Galli Alicia, 106
Garzo, bisnonno del Petrarca, 131
Garzoni Giovanni, 111, 112n
Gazzotti Antonio, 198, 200, 202
Geminiano, santo, 238-239
Germon Barthélemy, 327
Ghermandi Donata, 290
Ghinassi Ghino,58
Ghizzardi Pietro, 298
Gianaroli Daniela, 205
Giannini Franz Gregor, 269
Giansenio Cornelio, v. Jansen
Giordani Pietro, 302
Giorgio I di Gran Bretagna, re, 258
Giörwell Carlchristoffersson, 275
Giovanni Augusto (Johann August) di Sassonia-Gotha, 259
Giovanni Battista, santo, 285
Giovanni Climaco, santo, 119
Giovanni Crisostomo, santo, 119
Giovannini Paola, 116
Giulio Polluce, 116
Giuseppe II di Asburgo Lorena, imperatore ("Giuseppe"), 271
Goethe Johann Wolfgang, 282
Goldoni Carlo, 88, 90
Gonzaga, famiglia, 257
Gori Anton Francesco, 269
Gorni Guglielmo, 292n
Gotti Vincenzo, 116
Gottsched Johann Christoph, 269
Götze Gottfried Christian, 252
Granello Giovanni Francesco, 67
Gravina Gian Vincenzo, 74, 82, 82n, 83n
Graziosi Marcello, 106
Gresset Jean-Baptiste-Louis, 276, 276n
Grimm Jacob, 248
Grimm Wilhelm, 248
Gritti Francesco, 198
Groddeck Gabriel, 251-252
Grotius Hugo, 160
Grozio Ugo, vedi Grotius Hugo
Gruter Jan, 266
Gualterio Filippo Antonio, 341
Guareschi Giovanni, 58
Guccini Francesco, 205
Guerigli Giovanni, 323n
Guerra Tonino, 58
Guerrini Olindo, 58
Guglielmo (Wilhelm) di Baviera, 260
Guglielmo da Pastrengo, 123
Guglielmo I d'Orange, 178
Guiberto di Nogent, 241
Guicciardini Francesco,209
Guidi Alessandro, 311
Guidotti Giovan Domenico, 140
Guiglia Arrigo, 296n
Gustavo III re di Svezia, 282-283
Hackemann Friedrich August, 253
Hagenbuch Johann Caspar, 263
Haid Johann Jakob, 274
Hanselmann Christian Ernst, 266
Hauber Eberhard David, 257
Hay Leopold, 272
Hessen-Darmstadt Joseph Ignaz Philipp von, vescovo, 115, 264
Hessen-Darmstadt Leopold von, 264
Hobbes Thomas, 92
Hohenloe, famiglia, 266
Huldenberg Daniel Erasmus von, 252
Imbruglia Girolamo, 113
Imhof Jacob Wilhelm von, 251-252
Iustus Christianus Guilelmus, 261
Janning Conrad, 236
Jansen Cornelius Otto (Giansenio), 151, 156-157, 159
Joret Charles, 275, 279
Joseph Wenzel I (Lorenz), principe di Liechtenstein, 260, 265
Kästner Abraham Gotthelf, 284n
Karl Albrecht di Baviera, v. Carlo VII di Baviera
Kemplerer Viktor, 248
Kerner, astronomo, 284; v.a. Kästner
Kielmannsegg Friedrich Christian Kielman von, 256
Klingebeil Josephine, 114n
Kollonitsch Sigismund von, 265
König Johann Ludwig, 258
Kopp Johann Benjamin, 284

Kroniger Lorenz, 252
Laderchi Giacomo, 330
Lamberg Joseph Dominik, 260
Lami Giovanni, 207-208, 208n, 209-210, 213-215, 217-219
Lamy Bernard, 79
Lamy François, 140
Lancisi Giovanni Maria, 222
Landon Charles Paul, 274
Lazzarelli Mauro Alessandro, 201, 243
Lazzaroni Matilde 106
Le Clerc Jean (Giov. Ferepono), 156, 160
Legipont Oliver, 270
Leibniz Gottfried Wilhelm von, 65, 157, 167, 247, 253-256
Lemene Francesco de 85
Leone, 117
Leopardi Carlo, 311
Leopardi Giacomo, 279, 301-304, 304n, 305-306, 306n, 307-309, 309n, 310, 310n, 311, 311n
Leopardi Monaldo, 301, 301n
Less Gottfried, 284
Leti Gregorio, 172n
Leu Johann Jacob, 257
Liebe Christian Sigismund, 259
Liutprando, re longobardo, 101n, 239
Livizzani Giuseppe, 61
Locke John, 184
Lodovico I, imperatore, 267
Lombardi Baldassarre, 280
Lomellino Francesco, 67
Longhitano Violetta, 106
Longino (ps.), 78n
Loschi Antonio, 317n
Luca, santo, evangelista, 241
Lucano Marco Anneo, 257
Lucchesi Palli Andrea, 259
Luigi Augusto di Borbone-Francia, 334
Luigi XIV, 334, 335n
Lullo Raimondo, 175
Luther Martin, 186
Luttazzi Daniele, 289
Mabillon Jean, 327, 330
Maffei Carlo, 279n
Maffei Lodovica Dorotea, 279n
Maffei Scipione, 114-115, 123, 149-150, 155, 157-160, 160n, 163, 171, 187, 215, 259, 276-277, 278n, 282, 303, 304n
Magalotti Lorenzo, 172n, 183n, 185n
Maggi Carlo Maria, 79n, 82, 310
Magliabechi Antonio, 169, 235
Magnavacca Giuseppe, 117, 117n
Malebranche Nicolas de, 154, 156, 173-174, 174n
Malisardi Settimio, 298
Malpaghini Giovanni, 295
Malpighi Marcello, 179n
Malthus Thomas Robert, 68
Malvezzi Gregorio, 101n
Manfredi Eustachio, 78n, 82
Mangoldt Matthias, 252
Manso Giovan Battista, 305-306, 306n
Mantovani Alessandra, 325, 332
Manuzio Aldo, il vecchio, 320
Manzoni Alessandro, 64, 69-71, 180n, 205, 280
Maray, botanico, 284; v.a. Murray
Marchi Gian Paolo, 294n
Marco Aurelio Antonino, imperatore, 334
Marcolfo, monaco, 244
Maria Teresa d'Austria, imperatrice, 263, 268
Marino Giovan battista, 73, 75n
Mariotti Italo, 299
Marsand Antonio, 314
Marsili Luigi Ferdinando, 114
Martini Karl Anton, 271
Martino, santo, 101n
Marx Karl, 68
Maschotz Mesrop, 258
Materazzi Pasquale Giosué, 168
Mattaire Michael, 185
Matteo d'Orgiano (o Aureliano), 317n
Maurici Salvatore, 211n, 212-214, 214n
Mazzini Giovanni Battista, 221
Mazzoni Guido, 131
Mazzotta Clemente, 295n
Mediani Maria Pia, 296-297
Medici Giuliano de', 308
Meier Harri, 248
Meissner Gottlieb, 272
Mencke, famiglia, 113, 255
Mencke Carl Otto, 255
Mencke Friedrich Otto, 255
Mencke Johann Burchard, 255
Mencke Otto, 252
Metastasio Pietro, 90, 303, 304n
Meurs Johannes (Jan) van, 304

Meyer-Lübke Wilhelm, 55
Michaelis Johann David, 284
Michel Andreas, 249-250
Michelotti Pietro Antonio, 221
Micone Filippo, v. Antero Maria da San Bonaventura
Missere Fontana Federica, 332
Misserini (Misserino) Nicolò, 323, 323n, 324
Modonini Antonio Maria, 199
Molza, famiglia, 260
Molza Ettore, vescovo, 105n
Molza Francesco Maria, 260
Molza Furio, 260
Molza Tarquinia, 260
Monica, santa, 218
Montecchi Giorgio, 290n
Montegaudioso (Montjoye), famiglia, 126
Montesquieu Charles Louis de, 92
Montfaucon Bernard de, 119, 123-124, 130
Monti Vincenzo, 312n
Montjoye Antoine de, 129
Montjoye, v. Montegaudioso
Morante Elsa, 289
Moroni Marco, 279-280
Mosco, 280
Müller Ignaz, 268
Murray Andreas, 284n
Muscolo Maria Teresa, 296
Muzio Girolamo, 314
Nerli Francesco, 118
Neuburg Dorotea Sofia di ("duchessa vedova"), 118
Newton Isaac, 258
Nicola di Bari, santo, 240
Noailles Louis Antoine de, 118
Nogarola Giovanni, 317n
Nogarola Pindemonte Isotta, 277
Norberg Mathias, 275, 275n, 276, 282, 283n, 286
Noris Enrico, 152
Nostitz-Rieneck, famiglia, 270
Nostredame Jean de, 128
Nostredame Michel de (Nostradamus), 128
Nota Alberto, 88
Nussdorfer Bernhard, 265
Obladen Peter, 272
Oefele Felix, 269
Öhringen, famiglia, 266
Omero, 62, 62n
Orazio Flacco Quinto, 279
Origene, 119
Orsi Giovan Gioseffo, 76, 78n, 327
Orsola, santa, 244
Pallavicino Sforza, 81
Pancrazi Giuseppe M., 266
Paolini Alessandra, 115n
Paolino di Nola, santo, 238, 252
Paolo, santo, 119
Paolo Diacono, 239-240
Papenbroek Daniel von, 235-236, 243
Paradisi Agostino, 194, 200
Parenzo, nonno del Petrarca, 131
Parini Giuseppe, 74, 276
Pascoli Giovanni, 287
Pasoli Elio, 300
Pasquini, famiglia, 56
Pasquini Emilio, 56, 292
Passeri Giovanni Battista, 269
Passionei Domenico, 269, 326, 330, 333, 336, 339, 341, 341n
Pastorini Giovanni Battista, 211n
Pellegrino, santo, 242
Pepoli Carlo, 309
Peregrini Matteo, 81
Petrarca Francesco, 73-79, 79n, 80-81, 82n, 83, 84, 84n, 85-86, 121-125, 128-133, 133n, 134, 295n, 313-316, 317n, 318, 319n, 320, 320n, 321, 321n, 322, 322n, 323-324, 327, 329
Petrarco (Petracco), padre del Petrarca, 131
Petrasch Joseph Ritter von, 269
Pfister Max, 248
Piacentini Marco, 317n
Pietro da Baone, vescovo, 242
Pietro della Vigna, 263
Pindemonte Giovan Pietro Gaspare, 279 ("Jean-Pierre"), 279n
Pindemonte Giovanni, 277-278, 278n
Pindemonte Ippolito, 278, 278n, 279-280
Pindemonte Luigi, 279n
Pindemonte Marc'Antonio, 277-278
Pithon-Curt Antoine, 125n
Platone, 152, 154
Plazza Benedetto, 213, 214n, 215, 217n
Plein Anna-Katharina, 115n
Plinio Cecilio Secondo, 303

Plinio Secondo Gaio (il Vecchio), 63, 304
Plutarco di Cheronea, 279, 304
Pompei Girolamo, 279-280, 280n
Pontegavelli Marika, 106
Pontiggia Giuseppe, 58
Pope Alexander, 92
Porcìa Giovanni Artico di, 77, 138, 141n, 143
Porta Carlo, 55
Pozzetti Pompilio, 88n
Pütter Johann Stephen, 284, 284n
Quesnel Pasquier, 156
Quirini Angelo Maria, 269
Raimondi Ezio, 135n, 165
Ramaggini Giovanni Giuseppe, 264
Ramazzini Bernardino, 222, 232n
Rathgeb Joseph, 263
Recaneto Marco, 317n
Recchini, padre, 97n
Renata di Lorena, 260
Retz Franz, 267
Ricca (Richa) Carlo, 228, 230, 230n, 231, 231n, 232, 232n, 233
Ricciardo di Battifolle, v. Conti Guidi
Richter Johann Gottfried, 261
Rinaldo I d'Este, 192-195, 197, 199, 200n, 201, 253, 256, 328, 331n
Rocci Sisto, 134
Rodari Gianni, 289
Rodolfo d'Asburgo, imperatore, 259
Rohlfs Gerard, 55
Romagnoli Dall'Acqua Gaetano, 317n
Roncaglia Aurelio, 292
Rosini Giovanni, 312n
Rotari Pietro, 278n
Rousseau Jean-Jacques, 276n
Rubin Gottfried, 261
Rubini Nicolò, 261
Ruggero II, re di Sicilia, 119
Ruinart Thierry, 330
Sabbatini Marc'Antonio, 117, 117n
Sade, famiglia, 128-129
Sade Jacques-François-Paul-Aldonce de, 122
Saltini Zeno, 58
Salutati Coluccio, 124, 317n
Salvini Anton Maria, 166, 172n, 312n
Salvini Antonio, 277
Sangermano Corvo Giuseppe, 333, 337, 337n
Sanvitale, conte, 118
Sassonia-Gotha-Altenburg, famiglia, 263
Sauer Lorenz, v. Sùrio Lorenzo
Saviozzo, v. Serdini Simone
Scanaroli Giovanni Battista, 190
Scarpa Antonio, 312
Schalk Fritz, 248
Schedoni Pietro, 87-89, 91n, 94-95, 95n, 96, 97n
Schelhorn Johann, 260
Schelhorn Johann Christoph, 260
Schelhorn Johann Sigmund, 260
Schläger Karl Justus, 266
Schmincke Johann Hermann, 262-263
Schuchardt Hugo, 248
Schürer Markus, 115
Scipione Publio Cornelio, l'Africano, 133
Scolastica, santa, 240
Séguier Jean-François, 277
Seibt Karl Heinrich, 272
Seidenari Mariangela, 287, 299
Serafini Cristina, 106
Serdini Simone (Saviozzo), 55
Seytres Joseph de, marchese di Caumont, 122
Sicardo, vescovo, 256
Siface, re di Numidia, 133
Sigonio Vicenzo, 58, 298
Silio Italico, 133, 133n
Silvestro I, papa e santo, 239
Simon Jordan, 270
Simon Richard, 160, 181, 181n
Sitoni Giovanni battista, 226
Solerti Angelo, 319n, 322-324
Soli Marta, 289n, 290
Soli Muratori Gian Francesco, 193, 201, 210n, 216, 217
Somis Ignazio, 177n
Sorbelli Tommaso, 288
Spannagel Gottfried Philipp (Goffredo Filippi), 178n, 255, 259
Spitzer Leo, 248
Spongano Raffaele, 55, 58-59, 292
Stabili Oronzo, 134
Stadl Ferdinand Ernst von, 259
Stella Antonio Fortunato, 303
Stepling Joseph, 268
Stigliani Tommaso, 75n
Stosch Philipp von, 266
Straub Paul, 258

Suarez Joseph-Marie, 128-129
Summonte Pietro, 242
Sùrio Lorenzo, 239
Svevia, famiglia imperiale, 263
Swieten Gerard van, 268
Tamburini Fortunato, 187n
Targioni Tozzetti Fanny, 312
Tartarotti Girolamo, 165n
Tartini Giuseppe Maria, 303n
Tassi Renzo, 295
Tassinari Angela, 296
Tasso Torquato, 305-307, 311
Tassoni Alessandro, 86, 125, 289, 314
Teocrito, 280
Terreni Rossella, 58
Tertulliano Quinto Settimio Fiorente, 65-66, 68
Tesauro Emanuele, 81, 84
Thom(s) Friedrich von, 258
Thomassin de Mazaugues Henri-Joseph, 336n
Tiraboschi Girolamo, 88n, 312
Tobler Adolf, 248
Toland John, 185
Tolomei, dinastia, 280
Tolomei Giovanni Battista, 333-334, 338
Tomacelli Andrea, 301n
Tomasi Antonio, 82n
Tomasini Iacopo Filippo, 125, 128n
Tommaseo Niccolò, 300
Tommasi Giuseppe Maria, 336
Torelli Giuseppe, 286, 286n
Törngren Peter Wilhelm, 283, 283n
Torriani pellegrino, 202, 202n
Traina Alfonso, 300
Trevisan Bernardo, 154-155
Troyer Ferdinand Julius von, 264, 269
Tschirnaus Ehrenfried Walther von, 253
Tschirnaus Wolfgang Bernhard von, 253
Ubaldini Federico, 316, 317n, 318-320, 322, 323n
Ughelli Ferdinando, 239, 244
Urbani Giovanni Antonio, 278n
Valdrighi Mario, 312, 312n
Valente, imperatore, 116
Valgrisi Vincenzo, 316, 316n, 318-319
Valla Lorenzo, 111
Vallisneri Antonio, 180n, 222-223, 225n, 226n, 227-228, 228n, 229, 229n, 230, 230n, 231, 232, 232, 233, 233n
Vecchi Alberto, 293, 294n
Vellutello Alessandro, 125-127, 129
Ventre Louis de La Touloubre, 128n
Venuti Eleonora 106
Verri Pietro, 64, 177n
Verzini Marco, 296
Vico Giambattista, 74
Vignoli Giovanni, 330, 333, 339n, 340-341
Villoison Jean-Baptiste Gaspard d'Ansse de, 275-282, 282n
Violi Franco, 293, 294n
Volta Alessandro, 312
Voltaire, pseudonimo di François-Marie Arouet, 123, 283n
Vossius Gerhardus Joannes 152
Wackerbarth Joseph Anton von, 263
Walch Christian Wilhelm Franz, 267, 284, 284n
Wartburg Walter von, 248
Weiss Ulrich, 252
Welz Gotthard Helfried von, 255-256
Wettin Alberto, principe di Sassonia, 264
Wettin Carlo Cristiano, principe di Sassonia, 264
Wettin Clemente Venceslao, principe di Sassonia, 264
Wettin Francesco Saverio, principe di Sassonia, 264
Winckelmann Johann Joachim, 114
Winterberg Johann Conrad 252
Wittschier Heinz Willi, 249
Zaccaria Francesco Antonio, 215
Zamboni Gian Giacomo, 182, 182n, 184-185
Zappi Giambattista Felice, 311
Zedler Johann Heinrich, 247
Zeno, santo, 239
Zeno Pier Caterino, 232, 232n
Ziegelbauer Magnoald, 269
Zlabinger Eleonore, 250, 273

Finito di stampare nel mese di settembre 2020
presso Digital Book s.r.l. (Città di Castello - PG)

Questo volume del Centro di studi muratoriani di Modena,
a cura di Alfredo Cottignoli e Federica Missere Fontana,
intende celebrare l'uscita dai ruoli accademici
di Fabio Marri, suo Presidente.
Esso si apre con un ritratto del festeggiato,
di Emilio Pasquini, e comprende (oltre ad una
Bibliografia dei suoi scritti e all'*indice dei nomi*,
entrambi curati da Federica Missere Fontana)
contributi di Franco Arato, †Andrea Battistini,
Arnaldo Bruni, Gabriele Burzacchini, Giulia Cantarutti,
Angelo Colombo, Alfredo Cottignoli, Francesca Maria
Crasta, Andrea Dardi, Paola Di Pietro Lombardi,
Carla Forlani, Fabio Forner, Dario Generali, Paolo Golinelli,
Maria Lieber, Josephine Klingebeil, Wiebke Gerlach,
Sonia Nalini Scicchitano, Ludger Udolph,
Gian Paolo Marchi, Patrizia Paradisi, William Spaggiari,
Paola Vecchi Galli, Corrado Viola.